



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



A 538718

JENSENEY

UNIVERSITY OF MICHIGAN  
CENTRAL LIBRARY  
COTMAN WILLIAMS BATES  
LIBRARY

DG

842

.525

1697





34



# G U I D A DE' FORESTIERI,

Curiosi di vedere, e d'intendere le cose  
più notabili della Regal Città di  
Napoli, e del suo amenissimo  
Distretto.

Ritrovata colla lettura de' buoni Scrittori,  
e colla propria diligenza dall'Abate

**POMPEO SARNELLI,**  
Hoggi Vescovo di Biseglia.

*In questa nuova edizione dall'Autore  
molto ampliata,*

**E DA ANTONIO BULIFON**  
Di vaghe figure abbellita.

D E D I C A T A

*All' Eccellentissimo Signore*

**D. LUIGI EMMANUELE  
PINTO, CAPECE, BOZUTO,**

Cavaliere dell'Habito di S. Giacomo, Principe  
d'Ischitella, Marchese di Giuliano, utile Si-  
gnore della Terra di Peschici, e metà  
del Lago di Varano, &c.



**I N N A P O L I,**  
Presso Giuseppe Roselli M. DC. XCVII.

*Con licenza de' Superiori.*

Bates  
De Brisco  
5-5-25  
9194



*Eccellentiss. Signore.*



A Guida de' Forestieri di Monsign. Sarnelli, incontrerà nuova, e somma sodisfazione, guidata dal gran merito di V.E. per appagare la curiosità de' Pellegrini Ingegneri, diligenti indagatori del vero, quali senza muovere un passo haveranno conseguito l'intento, volgendo solo cortese un guardo alla gran-

a 3

Casa

Casa di V. E.: non occorre far lungo viaggio in Portogallo, Francia, Castiglia, ed altri Regni delle Spagne, per osservare tante illustri memorie, rapportate da fedeli Cronisti a favore della gloriosa famiglia P I N T O, Y M E N D O Z Z A diramata per l'antichità di sette secoli da piu ceppi Reali; si stanchi chi vuole a rileggere tanti volumi d'Istorie per unire al centro le linee, ideando l'interrotta Genealogia di vostra Casa, ch'io per me arrestato dalla meraviglia al vivo simulacro della generosità, e virtù di V. E. epilogate vi scorgo l'antiche grandezze de' suoi famosi Antenati, a' quali accresceranno splendore i crescenti germogli di così nobile Pianta, che innestata al tronco d'una R O S A ridente de' Caraccioli della Gioiosa, ha dato fin' hora

hora la prima Gioja alla luce  
del Mondo, rinovando col no-  
me d'Emmanuele la gloriosa  
memoria dell'Avo Eccellentiss.  
Principe D.Emmanuel Pinto, y  
Mendoza, Cavaliero dell'Or-  
dine di Calatrava, del Consi-  
glio di S. M. e suo Scrivano di  
Ratione di questo Regno, le di  
cui generose maniere, e singo-  
lari qualità, lo rendono ancor  
vivo nelle bocche d'un Mondo,  
ed immortale nella tromba del-  
la Fama. Ma dove m'innol-  
trai? hor m'avvedo, che con la  
guida avanti gli occhi ho smar-  
rito il sentiero, essendomi in-  
golfato nel vasto pelago delle  
sovrane grandezze dell'Eccel-  
lenza Vostra, che ornata così  
mirabilmente d'ogni sorte di  
virtù, rende stanche l'eloquen-  
ze de'Tullii, e le penne degli  
Omeri; ma vi ricordo, che la

a 4. beni-



benignità de' Principi grandi ad  
esempio de' Numi più che le  
vittime, gradisce gli affetti, e  
le divozioni degli oblatori, ed  
il Sole farebbe splendido sì, ma  
partiale, se con distinzione d'in-  
flussi benevoli stendesse i suoi  
raggi d'oro più su i platani gi-  
ganti, che su la minuta plebe  
de' fiori. Da questa speranza  
animato presi ardire di conse-  
crare queste poche righe a chi  
farebbero scarsi copiosi volumi  
di più lucidi inchiostri, e sicuro  
della sua gran protezione, mi  
ritiro a' piedi.

Di V.E.

*Umiliss. obligatiss. e divotiss. Serv.*

*Antonio Bulifon.*

# ANTONIO BULIFON.

Al curioso Lettore.

**S** E bene è costumanza, dagli Scrittori non mai interrotta, di spiegare la lor mente, prima d'imprendere a trattare qualsivoglia materia; tuttavia, essendo in fine il presente libro, ed havendo io ricercato l'Autore della prefazione a' Lettoris, mi rispose, non essere ciò necessario, anzi più tosto superchio, perche sarebbe voler trattenerne il Forestiero con vani discorsi, quando quegli, stando su le spese, vuol accelerare l'incominciato cammino. E, replicando io, esser ciò convenevole per lo decoro del libro, egli così soggiunse: Ed a che fine debbo io premettere questo discorso?

Forse per dimostrare lo scopo dell'Opra? Ma basta leggere il titolo del libro, per haverlo toccato con mani, non che veduto.

O pure per esser lodato della mia fatica? Ma voi sapete, che, non essendo questa fatica d'ingegno, poca lode ne

a s. può

può risultare all'Autore; anzi è una tale faccenda, che bene spesso ne riporta biasimo, perciocchè trattandosi di cose di fatto, e che ciascuno le dee vedere, può avvenire, che essendo hoggi Napoli santamente applicata all'ornamento delle Chiese, di facile quello, che io giorni sono vidi in un sito, dimani si metta in un'altro, ovvero si tolga affatto; e così chi legge habbia ragion di dire, che lo Scrittore sognava. Lo stesso dico delle costumanze particolari, che parimente si van mutando, secondo che meglio insegna la sperienza.

O volete forse, che io premetta la prefazione, per cattivare la benevolenza? ma ciò si ottiene co' beneficj, non colle belle parole: oltre a che, sapete, che io hò fatto questa opera, per soddisfare alle vostre istanze, quando ella non mi passava nè men per lo pensiero, ed era attualmente applicato in cose di maggiore importanza. Volete forse, che io prescriva l'uso, e la pratica del libro? Ma mi pare di haverlo ordinato in maniera, che di vantaggio non vi si richiegga. E se ad altri altrimente piacesse, ricorra all'indice abecedario, e  
sel

sel metta insieme come vuole.

Forse esaggerar debbo l'utile della materia? Ciò vede chi sa non esservi altra guida che questa, la qual'è pure addottrinata da quanti delle cose di Napoli hanno scritto: cosa, che si vede dall'Opera stessa.

Scuserò forse la forma, e lo stile? Ma questa è una materia, che non ricerca, abbellimenti; e se le può scrivere sù la fronte quel verso di Manilio: *Ornari res ipsa vetat*, contenta doceri.

Che dunque? hò da predicare il mio studio, e la mia fatica? Eccolo in poche parole: Non hò fatto altro, che un compendio di quanto hanno lasciato scritto l'accuratissimo Engenio, l'eruditissimo Carlo de Lellis, il diligentissimo Mormile, ed altri Storici Napoletani, aggiuntevi alcune cose da me ricercate, perche essi non iscrissero, che de' lor tempi, ed i due primi delle cose alle sole Chiese appartenenti; mi è giovato anche l'applicazione havuta nella ristampa del Summonte; se bene circa l'origine di Napoli, son di parere da lui diverso: essendo questa cosa di studio, e dove può giuocare l'ingegno.

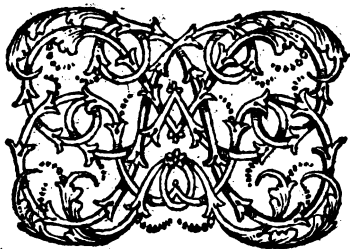
Debbo forse implorare il patrocinio del Lettore contro a' maledici , e susurroni, e contro a coloro, che vogliono parer più degli altri colle calogne? Di gente di questa farina , nè men per le altre mie opere di maggior rilievo , mi son preso fastidio; hor pensate se possa, o debba prendermelo per questa? Tanto più, che non posso dire a chichesia con Marziale: Carpere vel noli nostra , vel ede tua : essendo questa una faccenda, che ciascuno, che ne vada cercando le notizie, può farla, tanto migliore, quanto più vi si affatica ; anzi, a dir vero, è mestiere questo più da sfacendati , e di mediocrissimo talento, che da applicato agli studj più gravi , e da tutt'huomo ; basta, che habbia qualche poco di stile, e che non metta le cose alla peggio.

E finalmente io non intendo di preoccupare obbiezione di chichesia , perche non curo di que' Lettori , Qui velint contentionibus deservire, & clarescere inimicitis , come disse l' Eminentissimo Bona in proposito simigliantissimo . Dovrei solamente accennare, che dove io scrivo , nostro Napoletano, nostro Compatriota, &c. favello in  
que-

questa guisa , perche se bene non son-  
nato in Napoli, ma in Polignano, anti-  
chissima Città del Regno, hò però dalla  
mia fanciullezza contratto il domicilio  
in Napoli, come appare dal privilegio  
di Napoletano, registrato nella Curia  
Arcivescovale di questa nostra Città;  
ma perche ciò è notissimo, il tralascio.

Tali furono le ragioni apportatemi  
dall' Autore, per le quali egli non volle  
farvi prefazione. Ma io con haverle  
rapportate, credo di haverla fatta pur  
troppo lunga; onde altro non soggiungo,  
se non che per vostro beneficio hò procura-  
to, che s'impiegasse a quest'Opera una  
penna delle migliori: ed hò parimente  
fatto incidere in Rame, senza guardare  
a spesa, le vere figure delle cose più no-  
tabili, colle loro scale, per saperne la  
certa grandezza, ed inoltre l'altro libro  
della Guida de' Forestieri, e curiosi  
di vedere, e considerare le cose no-  
tabili di Pozzuolo, Baja, Miseno,  
Cuma, &c. che successivamente uscì  
dal Torchio: Opera dello stesso Autore,  
il quale si è dichiarato non intendere di  
scrivere Storia compiuta, ma solamente  
di andare accennando le cose più insi-  
gni,

gni, e di maggiore riflessione; siccome  
nel rapportare gli Epitafi, e le Iscri-  
zioni, hà toccato solamente quelle, che  
son parute più notabili: che è quan-  
to appartiene a chi fa la Guida, e quan-  
to altresì debbo io accennarvi. E per-  
chè questo è libro di Notizie, mi farò lec-  
co di soggiungere un Catalogo di tut-  
te le opere dell'Autore, havuto da un  
Amico; perciocchè l'Autore stesso non  
hà mai voluto darmene contezza.



**CATA-**

# CATALOGO

De' libri composti, e dati alle Stampe

Dall' Ill. & Reverendiss. Signor

POMPEO SARNELLI

Vescovo di Bisceglia.

*Lettere Humane.*

**N**ICCOLÒ Toppì, Patrìzi di Chieti, nella sua Biblioteca Napoletana stamp. in Napoli del 1678. asserisce haver veduto scritto da Pompeo Sarnelli tutto il corso delle lettere humane, cioè Grammatica, Poetica, Rettorica. Della Grammatica, divisa in nove libri, due se ne leggono dati alle stampe.

A. Uno è il *Donato Rinnovato*, con i versi di Catone in altrettanti versi Italiani trasportati. In Napoli per Novello de Bonis 1675. in dodeci.

B. L'altro è *L'Ordinario Grammaticale*, per traslatare di latino in volgare Italiano tanto la prosa, quanto ogni sorte di verso, colla spiegazione delle figure tutte, le quali egli dimostra esser tutti Grecismi, provandolo co' testi greci. In Napoli presso Antonio Bulifou 1677. in dodeci.

C. Hà



C. Hà scritto i Rudimenti della lingua Greca, colla difesa della Pronuncie de' moderni Greci; onde si è cavato *L'Alfabeto Greco*, stampato in Roma presso il Mascardi 1675. in dodici rapporti nel Giornale de' Letterati.

D. Scrisse, essendo fanciullo, un Poemetto in ottava rima, intitolato *S. Anna*, che poi fù stampato da Girolamo Fasulo del 1668. in 16.

E. Hà scritto ( soggiugne il Topofudetto ) molti versi latini di vario metro, come Epigrammi, Ode, Elegie, e un Panegirico di S. Vito in versi esametri, alcuni delli quali sono rapportati da Muzio Febonio nella Storia de' Martiri lib. 1. c. 2. e lib. 2. c. 1. va stampata la sua *Parafrasi de' sette Salmi Penitenziali* verso elegiaco, in Napoli presso Girolamo Fasulo 1672. in 4. Oltre à che ( seguita il Toppi ) si potrebbe fare un Tomo delle Dedicatorie, Prefazioni, Diefese, Ode, Epigrammi, Canzoni, Sonetti e Vite degli Autori stampate ne' suoi libri.

*Varia erudizione.*

F. Hà tradotto dal Francese, ed illustrato con nuovi, e curiosi Episodii *Gl'Avvenimenti di Fortunato*, divisi in due libri, l'uno de' quali ne insegna la Commedia, e l'altro la Tragedia, e va sotto il nome Anagrammatico di *Masillo Respone*, stampato in Nap. presso Antoni Bulifon del 1676. in dodici. *E ristampa*

to in Bologna, presso il Riccardini. In questo libro è citato un'altro suo volume intitolato: lo *Metamorfofi del Bue-humano*.

G. *Positieveata di Masillo Reppone*, cioè trattenimento, ed honesta ricreazione in Pausilipo, scritto in lingua Napoletana, e stampato in Napoli presso Giuseppe Roselli del 1684. in dodici.

H. Hà tradotto, ed illustrato la *Chirofisonomia di Giovan-Battista della Porta*, lasciata dall'Autore postuma, ed informe in lingua latina. Stamp. in Napoli, presso Antonio Bulifon del 1677. in 4 ed in 12. ove si legge la vita del detto Porta, scritta dal medesimo Sarnelli, che parimente hà corretto la di lui *Maggia Naturale*, in lingua volgare Italiana.

L. *Il Filo d'Arianna*; Commentarj intorno ad un' Epigramma, che hoggi si legge al destro lato della Porta grande della Chiesa di S. Domenico, detto il Maggiore: contro alla cisterna discoverta del P. M. Fr. Cipriano di Gregorio; detto *Filo d'Arianna*, fù stamp. in Napoli presso Luc'Antonio di Fusco del 1672. in quarto, rapportato dal celebratissimo Conte Carlo Cesare Malvasia, honore delle Accademie famosissime di Bologna nel suo eruditissimo trattato sopra quell'antica, e disputata lapida *Aelia, Lelia Crispis*: in cui del Sarnelli così dice: *Ingenii acumine nulli secundus Popejus Sarnellius Neapolitanus, &c. fol. 13.*

K. Be-

K. *Bestiarum scola, ad homines erudiendos ab ipsa rerum natura providè instituta, & ab Aesopo Priminellio* (nome Anagrammatico) *decem, & centum lectionibus explicata.* Cæsena apud Petrum Paulum Recepurum Episcopalem Typographū 1680. in dodici.

L. *Antichità di Pozzuolo di Ferrante Loffredo, colle note del Sarnelli, ed altri aggiuntamenti del medesimo*, Stamp. in Nap. presso Luc' Antonio di Fusco del 1675. in 4. ed aggiunta alla Storia del Summonte, ristampata per opera dello stesso Sarnelli.

M. *Guida de' Forestieri, curiosi di vedere, ed intendere le cose più notabili della Real Città di Napoli, e del suo amenissimo distretto*, stampata in Nap. presso Giuseppe Roselli del 1685. in dodici, ristampata dal medesimo più volte.

N. *Guida de' Forestieri, curiosi di vedere, e considerare le cose notabili di Pozzuolo, Baja, Miseno, Cuma, &c.* in Napoli presso Giuseppe Roselli 1685. e di nuovo ristampata dal medesimo più volte.

O. *Vita del P. D. Giovan Niccolò Boddoni Barnabita*, scritta dal Sarnelli, ed aggiunta al di lui quaresimale intitolato *Il Cielo in terra* dal medesimo Sarnelli dato alle stampe in Napoli per Giacinto Passaro del 1677. in quarto. È stata molto stimata dagli eruditi *La Lettera a' Lettori*, da lui premeffa al celebre

Poe-

Poema del dottissimo Camillo de Notariis intitolato: Costantino il grande. Dove dal sudetto Poeta in una Galleria è collocato tra' Letterati del nostro secolo, cō questo tetrastico della strofa 42.

Del Canto 36.

*Pompeo Sarnelli è poi: le glorie antiche  
D'un Clero illustrerà ne' suoi volumi,  
E di molti Scrittori a l' auree carte  
Darà splendor la sua prudenza, e l' arte:  
Storia Sagra.*

P. Negli accennati versi il Poeta annuncia i trè Tomi dati poscia alle stampe da Pompeo Sarnelli, sotto il titolo: *Specchio del Clero Secolare*. Nel primo Tomo, dalla prima Tonsura inclusivè, v'è discorrendo co' moralisti di ciascuno di detti Ordini, e dopò distintamente vi aggiugne le Vite de' Santi Chericì Secolari, che furono illustri in essi.

Q. Nel secondo Tomo discorre dell' Ordine Presbiterale con trè trattati particolari, alli quali soggiugne le Vite de' Santi Preti Secolari.

R. A questo v'è aggiunta la Vita di S. Vito Martire Protettore della Città di Polignano colla Storia della medesima Città, Patria dell'Autore.

S. Nel Terzo Tomo v'è tessendo gli Elogj de' Preti illustri per la bontà della vita. Tutti e quattro stampati in Napoli presso Antonio Bulifon del 1679. in quarto.

Di quest'opera così scrive il dottissimo

mo

mo Ignazio de Vives nella Vita del P. Francesco Caracciolo , che hà egregiamente descritta, lib. 3. cap. 10. Del nostro P. Francesco Caracciolo fà altresì degna commemorazione l'eruditissimo D. Pompeo Sarnelli , Scrittore elettissimo de' nostri tempi nella terza parte del suo *Specchio del Clero Secolare* , che con applauso universale hà dato alle stampe in Napoli nel 1679. Prese in mano la penna , per lasciare al mondo una testimonianza della sua facòda erudizione, &c.

T. *Cronologia de' Vescovi , ed Arcivescovi Sipontini* , colle notizie storiche di molte notabili cose ne' loro tempi avvenute , tanto nella vecchia, e nuova Siponto , quanto in altri luoghi della Puglia . In Manfredonia 1680. in 4.

V. *Ritratto di S. Pompeo , Vescovo di Pavia*, cò due altre vite à modo d'Elogj, cioè di S. Luca , e di S. Vito , tutti e trè Nomi , che riportò l'Autore dal Sagro Lavacro. In Cesena 1682. presso il Riceputi in 12.

X. *La Statua di ferro di S. Martiniano M. Apostolo della Mauritania inferiore* . In Cesena presso Pietro Paolo Riceputi del 1683. in 8. Lodata dal Reverendissimo P. M. Fr. Angelo Giuliani già Inquisitore di Genova , hoggi Teologo dell'Eminentiss. Cardinal Altieri, con quel breve insieme, e grande elogio, che leggesi presso Cic. in Brut. *Vt Phidiasignum simul ostensum, & probatum est.*

V Ma-

*Materie Canoniche.*

Y. *Lettere Ecclesiastiche*, stampate in Napoli nel 1686. in 4. presso Antonio Bulifon.

Z. Tomo secondo delle stesse *Lettere Ecclesiastiche*, stampate in Napoli nel 1696. in 4. presso Giuseppe Roselli.

*Ascetici.*

Aa. *Scuola dell' Anima*, eretta nel sacrosanto Sacrificio della Messa, ne' cui sagri Ornamenti, Ministri, parole, e cerimonie vivamente si rappresenta l'Incarnazione, Vita, Passione, Morte, Resurrezione, ed Ascensione al Cielo di Giesù Christo unico nostro Maestro. In Cesena presso il Ricceputi del 1682. in dodeci.

*Rituali.*

Bb. *Commentarj intorno al Rito della S. Messa*, per que' Sacerdoti, che privatamente la celebrano, scritti dall'Abate Pompeo Sarnelli, Dottor delle Leggi, e della Sagra Teologia, Protonotario Apostolico. Stampato in Venezia del 1684. in 12. presso Andrea Poletti. Ristampata in Napoli per Antonio Bulifon 1686. in 24.

Cc. *Antica Basilicografia*, in cui si delineano, e descrivono le Prime Chiese de' Christiani, con trattare degli antichi Riti, che nelle Sagrosante Basiliche si praticavano. Opera utilissima agli studiosi degli antichi Padri, de' Sagri Canon, e della Storia Ecclesiastica. Stampata

pata in Napoli nel 1686. in 4. presso  
tonio Bulifon.

Dd. Memorie Cronologiche de'  
scovi, ed Arcivescovi della S. Chie  
Benevento, colla serie de' Duchi, e I  
cipi Longobardi della stessa C.  
Stampata in Napoli nel 1691. in 4.  
fo Giuseppe Roselli.

Ee. Memorie de' Vescovi di Bise  
e della stessa Città, in Napoli nel 1  
in 4. presso Giuseppe Roselli.



Rein-

# G U I D A DE' FORESTIERI,

*Curiosi di vedere, e d'intendere le cose più  
notabili della Regal Città di NAPOLI,  
e del suo amenissimo distretto.*

Ritrovata colla lettura de' buoni Scrit-  
tori, e colla propria diligenza  
dall'Abate

POMPEO SARNELLI,  
Hoggi Vescovo di Biseglia.

E da ANTONIO BULIFON di vaghe  
*figure abbellita.*

*Descrizione, tanto dell'antica, quanto della  
moderna Napoli, e d'alcune sue  
cose principali.*

## LIBRO PRIMO.

*Dell'antichissima origine della nobilissima  
CITTÀ DI NAPOLI.*

**M**OLTO abbassano gli al-  
ti principj dell' anti-  
chissima, e nobilissima  
Città di Napoli quegli  
Scrittori, che riducono l'edificazion di  
Partenope ad una Principessa di questo  
nome figliuola d'Eumelo Rè di Fera,

A

Cit-



Città nella Tessaglia ; cioè à dire anni dopo la rovina di Troja , giuoco computo del Contarini , che sono anni del mondo 2937. e prima della scita del Salvatore 1011. perciocchè gran tempo prima io trovo , ch'ella era fosse edificata.

2. L'Autorità è di Strabone , ed nel *lib. 14. de situ orbis* , così lasciò ristretto : *Rhodii MULTIS ANNIS aequam OLYMPIA instituerunt, ad bonum salutem navigabant; unde & usque in Iberiam profecti ibi Rhodum condiderunt, postea à Massiliensibus occupata. Apud Opicos verò PARTHENOPEM.* Opici, dice Stefano, furono chiamati i popoli di Campagna , *in quibus Cuma, Puteolani, Neapolitani.* I giuochi Olimpici istituiti furono da Atreo ( 19. anni prima , che Ercole gli rinnovasse ) cioè nell'anno del mondo 2728. e prima del nascimento del Redentore 1220. dunque più centinaia d'anni prima di Partenopoli la figliuola del Rè Eumelo hebbe da' Rhodiani l'origine Partenope, hoggi Napoli.

3. Nell' anno della creazione del Mondo 2747. Ercole rinnovò i giuochi Olimpici ; ed havendo nell' Aventino estinto quel famoso ladro , che Caccera appellato , quindi si portò alla nostra Partenope, e vi lasciò molte memorie degne di se, così dentro , come fuori della Città , che 'n fino a' nostri dì ne riten-

tengono il nome; come la strada d'Ercole dietro la Chiesa di S. Agostino, ov'è anche una Cappella detta di S. Maria di Ercole. Vi è anche il luogo detto Echia, hoggi Pizzofalcone, e vogliono, che sia un nome corrotto da Ercole. Dove hoggi è la Torre del Greco, edificò egli una Città, che ne fù detta Erculana, poi dal Vesuvio assorbita. Ed anche in Baja, ove hoggi sono i Bagni del Sole, e della Luna, evvi la via Erculana.

4. Due anni dopo la rovina di Troja, cioè negli anni del mondo 2769. e prima del nascimento di Christo 1179. Enea fù alla vista di Partenope, secondo Dionisio; e desideroso di veder Cuma, e la sua Sibilla, non volle toccar terra; ma come dice Ovidio *met. lib. 14.*

..... *Parthenopeja dextra  
Mœnia deseruit.*

5. Negli anni del mondo 2775. Ulisse fù nel mare Tirreno, e dopo di haver passato colla celerità della sua Nave immune da' perigli di Scilla, e di Cariddi, giunto all'Isola di Capri, dove habitavano le Sirene, (ch'erano d'one di Mondo, favoleggiate dopo da' Poeti) non lasciandosi allettare da' vezzi, e dalle lusinghe d'una di quelle, che Partenope appellavasi, e che costumi contrarij al suo nome havea, fù cagione, che colei, come un'altra disperata Didone, incontrasse da se stessa la morte, con questa

differenza, che Didone co'l fuoco e  
 sta coll'acque, precipitando nel mar  
 s'estinse. Il prudente Ulisse, compa-  
 nando il duro caso, fatto pescare il c  
 vere, in un monte alla Città vicino  
 sepellire . Di ciò fà menzione il Po-  
 no lib.6. *Belli Neap. & in vicino mos*  
*sepultra Parthenopes Sirenum una .* Q  
 Ulisse s'esercitò ne'giuochi Ginnici:  
 v'istituì il corso Lampadico ad ho  
 di Partenope . E perche dove i giuc  
 Ginnici si facevano , il luogo era de  
 Ginnasio , come che hoggi Ginnasii  
 rimente si chiaman le scuole delle le  
 re, alcuni si sono mal'avvisati, che Ul  
 venuto fosse à Partenope per lo stu  
 delle scienze: quando ciò è falso , no  
 solo per le cose dette ; ma eziandio  
 perche fiorendo allora gli studj in A  
 ne, non facea mestiere , ch'ei venisse  
 imparare in Partenope; e perche egli  
 vi venne di voglia sua ; ma vi fù spir  
 à forza di tempeste , come da tutti i  
 Scrittori è notato.

6. Dopo la rovina di Troja, essen  
 scorsi 170. anni , cioè correndo gli an  
 del Mondo 2937. e prima del nascime  
 to di Christo 1011. Partenope figliuo  
 d'Eumelo Rè di Fera in Tessaglia , a  
 imitazione di tant'altre Eroine, che ed  
 ficarono , e ristorarono Città , partita  
 con molte genti dall'Isola Euboja, ho  
 detta Negroponte, havendo udito il no  
 me .

me della nostra Città, che Partenope, siccome ella, chiamavasi, venne ad habitarla, ed havendovi condotto la prima Colonia, la ristorò. Vogliono, che un' antico busto di marmo, hoggi eretto pressola Chiesa di S. Eligio, nel capo della strada, che v' a' Cuojari, chiamato Capo di Napoli, sia statua di Partenope, qual tutto è di donna colle trecce accolte alla greca usanza. Il sepolcro di questa Partenope fù da' Posterì racchiuso nella Chiesa detta di San Giovanni Maggiore, e propriamente nella Cappella, che stà all'angolo destro del principale Altare, sopra l'arco della quale stanno dipinte le insegne delle sei famiglie nobili del Seggio di Porto, volgarmente dette dell'Acquaro. Evvi la seguente iscrizione, con una Croce, fattavi forse nella dedicazion della Chiesa di S. Giovanni, perche le breviature laterali alla Croce par che dicano SALUS JANUÆ, la consagrazione fù fatta da S. Silvestro Papa a' 22. di Gennajo, che per toglier forse qualche superstizione, che fosse intorno al sepolcro di Partenope, servissi della stessa Pietra sopra la porta della Chiesa.

*Nell'anno 1690. mentre si ristampa la terza volta questo libro, s'è levata la suddetta Pietra dal luogo ov'era, per cagione, che si rifà la Chiesa di nuovo, e non si sa ove riponerassi.*

✠ OMNI GENUM REKAETOR

SLS



IAN

PARTHENOPEM TEGE FAUSTE

7. Nell' anno del mondo 2947. e prima del nascimento del Redentore 1001. allettati non pochi Cumani dall' amenità di questo luogo, e dal bellissimo sito della nostra Partenope, dalla figliuola d' Eumelioristorata, ed in bella forma ridotta, cominciarono a lasciar Cuma, e venire ad habitare in Partenope; della qual cosa mal contenta la comunità di Cuma, dubitando, che in questa guisa non rimanesse la sua Città disabitata, se ne venne con armata mano a Partenope, e diroccolla in maniera, che la rese inabitabile. Ciò fatto, assaltò i Cumani una gravissima pestilenza; e ricorrendo essi, come solevano, all' oracolo d' Apollo, fù loro risposto, che non sarebbe cessata la contagione, se prima riedificata non havessero Partenope, e l' havessero di nuovo habitata. A quest' oracolo prestando essi ubbidienza, riedificarono Partenope, e la chiamarono NAPOLI, cioè  
nuo-

nuova Città dalle voci greche *Nea*, che significa *nuova*, e *polis* Città. Nel qual tempo si crede impressa la seguente moneta, che vedesi presso Aldovandro *lib. 2. de insectis*, dove tratta dell' Api nel *tit. de Numismatib.*



Questa moneta è così spiegata da Coltizio, dice Aldovrando: in una parte è il Minotauro, che stà per esser coronato d'alloro dalla Vittoria: fra' piedi del Minotauro si legge TAV, sotto i piedi NEOΠΟΛΙΤΗΣ, cioè *Taurus Neapolitanus*. Nell'altra parte vi è il capo di Diana detta da' Greci APTEMIΣ: e tien d'appresso un'Ape, la quale ne significa la clemenza, e fecondità del paese, che di comune consentimento degli Scrittori è stimato il più bello non solamente di tutta l'Italia, ma di tutto il Mondo: E dopo altre lodi, così soggiugne: *Minotauri figuram, Neapolitanos originem suam* (essendo la riparazione una nuova origine) *ad Theseum, major-*

*resque suos Athenienses, quorum Coloni Calcidenses erant, voluisse referre.*

8. Oltre à Partenope eravi anche la Città detta Palepoli, secondo Livio, il quale così ne scrisse: *Palapolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est: duabus urbibus populus idem habitabat, &c.* del sito della quale parleremo qui appresso.

*Dell'antico sito della Città di Napoli.*

1 **G**Li antichi osservatori delle cose lasciarono scritto, che Partenope, poi detta Napoli, era anticamente situata nell'alto, cioè dalle scale dell'Arcivescovado *inclusivè* fino a S. Pietro a Majella, ove anche hoggidì appajono vestigie grandissime d'antichità, girando in sù per S. Agnello, gl'Incurabili, per dove hoggi sono i Girolamini, per SS. Cosmo, e Damiano, ove si veggono le medesime antiche fabbriche di matroni, e più oltre per dove è S. Domenico, S. Angelo a Nido col Collegio del Giesù, ove medesimamente appajono simiglianti vestigie; seguendo per San Marcellino, e sotto S. Severino, rinchiudendo anche la Chiesa di San Giorgio.

2. Palepoli era in quella parte, ove si dice la Grotta di S. Martino, con tutto il resto di quelle strade, dove è detto il

tot-

fottoportico di S. Pietro, dove hoggi è il Monistero della Maddalena, S. Maria a Canello, e la strada de' Tarallari, che per l'alto gira verso l'Egiziaca, ne' quali luoghi veggonfi grandi vestigie d'antichità, sin presso la fontana dell'Annunziata.

3. Di queste due Città se ne fece poscia una sola, che sotto un sol nome fù chiamata Napoli, ed era di forma circolare, ò più tosto ovata, sollevata in alto, per maniera che, come dice il Pontano; *Maria, ac terras superbissimo quodam prospectu despectabat.* Tutta la Città era divisa in tre sole piazze, ò strade lunghe per dirittura, che altre per traverso erano dette vicoli. La prima strada era detta *somma piazza*, c' hora dicesi strada di Pozzobianco: era appellata *somma*, per essere nel più alto luogo della Città, perciocchè cominciava presso la porta, c' hora è del Palagio dell'Arcivescovado, e finiva, come hoggi finisce, al Monistero della Sapienza. La seconda strada è quella, che prima fù detta del Sole, e della Luna, e cominciava dalla Porta Donn'Orso, della quale diremo appresso, infino alla Capovanna: La terza strada havea per termini la Porta Ventosa, e la Nolana, benchè non istassero à dirittura.

4. Per conoscere la grandezza dell' antica Città, gioverà molto hav. er no-



tizia delle porte d'essa, giacchè delle ricche mura non vi è, che qualche vestigio, e questo ancora nascolto.

5. Porta Ventosa fù nella strada Mezzo-Cannone appresso la Cappella di S. Angelo vicino a quella di S. Basilio, che però fù detta S. Angelo a Porta Ventosa, qual Cappella fù trasferita dentro la Chiesa di S. Maria, detta di Meschini; e fin'hoggidì se ne veggono le vestigia di due archi al muro; e per avventura quelle due basi di marmo che stanno avanti S. Maria della Rotonda, doveano essere di questa porta. L'una ha questa iscrizione:

POSTUMIUS LAMPADIUS

V. C. CAMP.

L'altra: POSTUMIUS LAMPADIUS

Vic. Conf. CAMP. CURAVIT.

Fù detta Porta Ventosa da' venti, che spiravano dal Mare, che all'ora giugneva fino agli scalini della Chiesa di S. Giovanni Maggiore, dov'era il Porto della Città, onde fin'hoggi ne ritiene il nome, chiamandosi il vicino Seggio di Porto. Questa Porta nel tempo di Carlo II. Rè di Napoli, fù rimossa, e trasportata nell'ultima parte del Palazzo del già Principe di Salerno, hoggi de' PP. Giesuiti, ove il Rè fè porre in marmo que' due versi:

*Egregie Nidi sum Regia Porta Platea  
Mœnia, nobilitas hujus urbis Parthenopeæ.*

A tem-

1875



*All' Ill.<sup>mo</sup> S.<sup>r</sup> Cauagliar GIO: DE WIT.  
 A.V.S. Ill.<sup>mo</sup> che ua per lo Mondo descriuendo le piu Singolari ma  
 uiglie, si antiche, come moderna, in esso contengosi aprò de poster i,  
 Dedico una delle piu pregiabili d'Italia. Antonio Bulifon.*

A tempo di D. Pietro di Toledo, sotto Carlo V. Imperadore, la detta Porta fù trasferita di là dalla Chiesa dello Spirito-Santo; e benchè prima chiamata fosse Porta Reale, hoggi si dice dello Spirito-Santo.

6. Porta D. Orso, così detta per le vicine abitazioni della famiglia D. Orso, era avanti la porta grande della Chiesa di S. Pietro a Majella. Per questa entrarono i Saracini nell'anno di Christo 788. questa Porta fù trasferita, ove hoggi è la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, e quindi ella riceve il nome.

7. Porta di S. Gennaro, era anticamente là, dove hoggi è il Monistero di S. Maria del Giesù, poi fù trasferita poco più oltre a tempo dell'Imperador Carlo V. Fù sempre appellata Porta di S. Gennaro, perche mena alla Chiesa del Santo, detta S. Gennaro *extra mœnia*.

8. Porta di S. Sofia, era dove hoggi è la porta del palagio Arcivescovale, che poi fù trasferita più oltre dall'Imperador Costantino.

9. Porta Capovana, così detta, perche quindi si vâ a Capova, era anticamente dall'altra parte dell' Arcivescovado, dove sono molti scalini, ed hoggi all'incontro vi è il Monte della Misericordia. Questa poi fù trasferita, ove hoggi si vede, abbellita nel 1535. con bel-

lissimi bassi rilievi di finissimi marmi , opera di Gio: Merliano di Nola , ed è riuscita la più bella porta di Città , che sia in Europa , in memoria dell'essere per essa entrato Carlo V.

10. Da questa porta si calava in giro verso quella parte , ov' era detto il vico de' Carboni , e per poco più sopra di S. Maria de' Tomacelli, si scendeva la muraglia parimente in giro fino al palagio degli heredi di Girolamo Coppola, dov'era un'altra porta, di cui non si sà il nome . E così questa , come la Capovana dovevano haver l'accesso all'antica Palepoli a tempo de' Consoli Romani , per ajutarfi scambievolmente: come Livio scrisse : *Questa fù trasferita sotto il quadrivio di Forcella, e propriamente nel principio della salita del luogo detto Sovramuro ; e fù detta Porta di Forcella, dalle Forche, le quali eran piantate fuori di questa porta ; onde infinc a' nostri tempi si scorge sù la porta di S. Agrippino , dirimpetto a S. Maria a Piazza, uno scudo , ove si vede scolpita la Forca col motto: *ad bene agendum nati sumus.* Questa porta di Forcella fù trasferita dal Rè Ferrante , primo di questo nome , là dove hoggi chiamasi Porta Nolana , perche quindi si passa per andare a Nola.*

11. Eravi un'altra porta , onde s'usciva al lido del mare , e stava più sotto là,

là, dove è il sopporrico di S. Arcangelo, poco più sopra la fontana detta delle serpi. Questa poi dal Rè Carlo I. fù trasferita sotto il Monistero di S. Agostino al Pendino, ove sono fin' hoggidi le tue insegne de' gigli col rastello, di Gierusalem, e della Città. La stessa porta fù poi trasferita più oltre del Mercato, che hoggi chiamasi porta del Carmine.

12. Dal luogo del Pendino, ove stava questa porta, girava la muraglia verso il ponente, per sotto il palagio de' Frati Domenicani di S. Severo, per una stradetta, chiamata le Portelle, perche ivi stava una picciola porta, onde similmente s'usciva al lido del mare; nè vi era altra porta per fino alla Ventosa.

13. Quest'antica Città aveva per suo principal Tempio quello, c'hoggi è S. Paolo: ed il palagio della Repubblica, hoggi S. Lorenzo. Haveva il suo Castello, e questo non si sà dove certamente fusse. Credono alcuni fusse stato vicino S. Patrizia nel luogo, ove hoggi dicono l'Anticaglia, per essere il luogo più eminente della Città: altri, dove hoggi è S. Agostino. Conteneva anche questa Città i suoi Ginnasii, luoghi, dove nudi s'esercitavano nella lotta i Giovani per divenir robusti, ed erano vicini a S. Andrea a Nido. Servirono poi per le scuole delle scienze, come ne fa fede l'Iscrizione greca, conservata in

un muro presso la fontana dell'Anziata, che guarda verso l'Egiziaca, e le Iscrizione fù fatta fare da Tito spasiano, che fece parimente rinovare detti Ginnasii, rovinati dall'eruttazione del Vesuvio; la detta Iscrizione comincia:

ΤΙΤΟΜ ΚΑΙΜΑΡ ΒΕΡΠΑΜΙ  
ΝΟΜ ΜΕΒΑΝΤΟΜ ΕΚΗΜ ΕΠΙΟ  
ΜΙΑ ΜΤΟ, &C.

14. Oltre a ciò, contenea la Città due Teatri: dell'uno delli quali hoggi si veggono le antiche vestigia nel luogo, ov'è il palagio del Duca di Termini, hoggi comprato dal Consigliere Pietro Fusco insigne Giurisconsulto sopra il Seggio di Montagna colle sue strade in giro; ove fù, come dice Surgente nella Napoli illustrata, il luogo in cui Nerone Imperadore cantò. Dell'altro Teatro, se bene non s'hà notizia certa, ove fusse, si stima però essere stato vicino al Collegio del Giesù.

15. Il luogo da rappresentar giuochi era nella piazza de' Carbonari.

16. Dalla descrizione dell'accennate porte si può agevolmente raccogliere, quanto poi la Città di Napoli sia stata ampliata, parlando solamente del recinto delle muraglie; il che più chiaramente apparirà appresso.

*Dell'Ampliazioni dell'antica Città  
di Napoli.*

1. **FU** questa Città primieramente ampliata coll'accennata unione di Palepoli; il che avvenne a tempo de' Consoli Romani, e Cesare Augusto la ristaurò nelle mura, e la munì di Torri; come in una Iscrizione ritrovata, cavandosi i fondamenti di San Giacopo degl' Italiani nella strada dell'Olmo; ove si legge;

IMP. CAES. DIVI F. AUGUSTUS PONTIFEX MAX,  
COS. XIII. TRIBUNICIA. POTESTATE XXXII.  
IMP. XVI. PATER PATRIAE MURUM, TUR-  
RESQUE REFECIT.

2. La II-Ampliazione fù a'tempi di Adriano, circa gli anni del Signore 130. In questa vuole il Pontano, che le Valli, le quali da Oriente, ed Occidente chiudevano la Città, fussero state uguagliate al Colle, sù cui era sita la Città, e che, la muraglia fusse stata in più luoghi rotta, e trasportata più oltre.

3. La III. fù nel tempo di Costantino Magno Imperadore, cioè, circa gli anni del Signore 308.

4. La IV. leggesi nella vita di S. Atanagio, secondo l'Autore de' sette Uffici de' Santi Napoletani, e dicesi, che fù a' tempi di Giustiniano Imper. negli anni del Signore 540.

5. La



5. La V. fù a tépo d'Innocenzo **IV** Pontefice Romano, circa gli anni d' Christo 1253.

6. La VI. fù sotto Carlo, primo di questo nome, Rè di Napoli, nell'anno 1270. i quale havendo diroccato il Castello antico della Città, nel luogo, ove hoggi è S. Agostino, vi edificò questo Convento, come dalle sue arme co' gigli si raccoglie: e fondò il Castel Nuovo, dove prima era il Convèto di S. Maria de' Padri di S. Francesco. Trasportò anche la porta vicina alla fontana delle Serpi, e piantolla al Pendino, come s'è detto, e si vede dall'arme della Città, e del Rè (che sono i Gigli, e'l rastello) e di Gierusalem.

7. La VII. fù fatta da Carlo II. figliuolo del Primo, circa gli anni del Signore 1300. il quale trasportò la porta Ventosa presso il palagio del fù Principe di Salerno, e circondò la Città di nuove mura di pietre quadrate, delle quali ne appare fin hoggidi una parte fuor la nuova Porta Reale dietro al Monasterio di S. Sebastiano, le quali giravano per la sudetta porta, ed in giù verso il palagio del Duca di Gravina, e di là sporgevano con un baluardo fin dove era piantato un pino, onde il luogo ritenne il nome; di quà seguiva per la strada, che v'è a terminare presso la Chiesa della Carità, ed ivi per dirittura

con-

continuava sino alla strada, detta di D. Francesco, ove più in giù presso i fossi del Castello, stava una porta della Città detta del Castello, e chiamata Petruccia, da esso Rè trasportata dal capo dello Spedaletto: che poi di nuovo trasferita, hoggi è la porta di Chiaja. La Porta del Pendino fù ancora trasportata avanti la Chiesa del Carmine. Dal tempo di questo Rè hebbero principio le porte della marina al basso, con quella del Caputo, così detta dalla famiglia Caputo, come da un'Epitafio dentro la Chiesa di S. Pietro Martire nella Cappella di Monferrato, ove si legge:

*Hic jacet corpus cujusdam Januensis mercatoris interfecti in Porta Caputi, &c. Ann. Dom. 1360. die 19. Maji.*

Edificò anche questo Rè il Castello, detto S. Eramo, sopra il Monte: la Chiesa di S. Pietro Martire, e S. Domenico.

8. La VIII. Ampliazione fù a tempo di Rè Ferrante I. che vi fè le mura d'una pietra, detta Piperno, trasportando le porte del Mercato, di Capovana, e di Forcella, dove hoggi si veggono.

9. La IX. ed ultima, e maggiore di tutte l'altre fù sotto Carlo V. essendo Vicerè D. Pietro di Toledo, cominciata l'anno 1537. all' hora si trasportò la porta detta Reale, e l'altra di D. Orso, quella di S. Gennaro, e quella, c'habbiamo detta del Castello, ò fosse Petrucc-

truccia . La prima hoggi Porta dello Spirito Santo: la 2. di Costantinopoli . la 3. di S. Gennaro, come prima; la 4. è Porta di Chiaja . Ampliò le mura dalla parte di Tramontana , e d'Occidente , e di Mezzogiorno, incominciando dalle falde del Monte di S. Eramo, e propriamente , ove dicevasi il Pertugio ( hoggi detta Porta Medina dal Vicerè, che la fece ) fin dietro il Convento di S. Giovanni a Carbonara; onde rimosse la porta, nominata a Carbonara , con alcune delle Torri di Piperno , come si vede ; ampliò anche le mura dalla parte del mare , con trasferire la porta Caputo nella marina, hoggi detta, del Vino . La porta de' Zoccolari poco più oltre, così appellata dagli Artefici di tal mestiere , che vi dimoravano . Ampliò il Molo picciolo, così detto a comparazione del grande, e per ampliare, ed abbellir questo trasferì la Chiesa, e spedale di S. Nicolò della Carità nel luogo, ove hoggi si vede .

*Del moderno sito della Real Città  
di Napoli.*

1. **S** iccome l'Italia vien comunemente appellata Giardino del mondo: così parimente nõ anderà errato, chi dirà, che Napoli è il Giardino dell'Italia, anzi di tutta l'Europa ; perciocchè

chè trà le più vaghe, e deliziose Città, che quivi sono, ella pare, che a gran ragione ottenga il titolo di Gentile. Che se ne consideri il clima, egli è benignissimo; se la campagna, basta dire, che gli antichi la chiamarono felice: se il sito, ella è a guisa d'un bellissimo Teatro, che dalla parte di Mezzogiorno vien corteggiata dal Mar Tirreno, che vago, e placido le s'ingolfa. Dalla parte dell'Occidente le sorge a fianco un monte fertilissimo, che con doppia custodia, e spirituale, e temporale la difende; perciocchè nella sommità di lui evvi il Castello detto di S. Eramo, ed il Monistero de' Padri Certosini; ed amendue al tocco d'uno stesso oriuolo mutan le sentinelle, i Soldati del Castello coll'armi alla mano, i Religiosissimi Monaci colle Divine laudi sù le labbra; quelli a' militari esercizi, questi alle contemplazioni continuamente intesi. Dalla parte di Settentrione è circondata da vaghi, ed ameni colli, che la difendono dalle ire impetuose di Borea: e per ultimo dalla parte d'Oriente si scorge una fertilissima pianura, che per lunghezza giunge fino a' Campi Acerani, e per larghezza fino al Monte di Somma. Dalla parte della marina la Città è piana, e chiaramente si vede, che una gran parte ne hà tolto al mare.

2. Oltre all'essere stata la Città così

sì ampliata, come habbiamo detto avanti, viene ad essere assai più accresciuta da sette Borghi principali, detti latinamente Suburbj, nelli quali si scorgono bellissimoi palagi, con vaghi, e deliziosi horti, e giardini, abbondantissimi d'ogni forte di frutta, ed herbe per tutto l'anno, con fontane così d'acque vive, come artificiose, e sono talmente ripiene d'habitatori, ch'ogni Borgo pare una popolata, ed ornata Città. Questi Borghi han quasi tutti preso il nome dalle Chiese, che vi sono:

Il Primo bagnato dal mare, è detto di S. Maria di Loreto.

Il 2. Di S. Antonio Abate.

Il 3. Di S. Maria delle Vergini.

Il 4. Di S. Maria della Stella.

Il 5. Di Giesù Maria.

Il 6. Di S. Maria del Monte.

Il 7. Ch'è il più delizioso nella spiaggia di S. Lionardo, detto volgarmente Chiaja, per esservi la spiaggia bagnata dal mare.

3. Il circuito della Città, pigliandola quanto al ristretto delle sue mura-  
glie, cioè dal Torrione del Baluardo del Carmine, caminando per la marina fino al Torrione delle Crocelle, e S. Maria della Vittoria, e di quà alla porta di Chiaja, e seguitando a S. Carlo delle Mortelle, e per sotto la Chiesa di Suor Orsola, ed avanti la Chiesa di S. Lucia del

del Monte, fino al Torrione del Monasterio della Santissima Trinità delle Monache; e quindi calando a basso, circondando le muraglie di Porta Medina, Porta dello Spirito Santo, Port' Alba, Porta di Costantinopoli, Porta di S. Genaro, Ponte nuovo, Porta Capovana, Porta Nolana, Porta del Carmine, fino al sudetto Torrione del medesimo Carmine, dove s'è cominciato, sono *miglia nove, secondo la misura esattissima fatta da' Signori Tomaso della Eulette Nobile Ibernese, ed Antonio Bulson Francese nell'anno 1676.*

4. Ma rinchiudendo i Borghi habitati, e cominciando dal Ponte della Maddalena per lo Borgo di Loreto, Torrione del Carmine, Torrione delle Crocelle, Santa Maria della Vittoria, tutto il Borgo di Chiaja, per la marina fino alla Chiesa di Nostra Signora di Piedegrotta; e rivoltando per dentro terra nelle strade dietro S. Maria della Neve, S. Maria in Portico, la Chiesa dell'Ascensione, salendo a S. Maria a Parete, S. Nicolò da Tolentino, Chiesa di Suor'Orsola, S. Lucia del Monte, per sotto S. Martino, per la strada dietro la Chiesa della Santissima Trinità delle Monache, la strada di S. Maria de' Monti, che v'è per l'Olivella, la strada, che v'è a S. Maria della Cesarea, caminando per vicino l'Infrascata, e rivoltando alla  
Chie

Chiesa della Salute, e per dietro S. Efrè nuovo, detto propriamente la Santissima Concezione de' Capuccini, per la Chiesa intitolata *Mater Dei*, e calando a S. Maria della Vita, rinchiudèdo S. Genaro *extra mœnia*, tutto il Borgo delle Vergini, passando per la Chiesa della Sanità fino à S. Severo, principio della salita di Capo di Monte, e da S. Severo girando la strada della Montagnola, fino a S. Maria degli Angioli, principio del Borgo di S. Antonio, circondando sotto S. Efrein Vecchio, le case di Capo di Chino, per sotto la Chiesa di S. Giuliano, rivoltando per la Polveriera vecchia, per la strada dell'arenaccia, e circondando tutto detto Borgo di S. Antonio fino a' Zingari, case delle Gabelle, principio della strada di Poggio Reale, caminando per l'habitazioni di detto Borgo di fuori porta Capovana, seguitando per la strada del palagio degli spiriti, e rincontrando la detta strada dell'Arenaccia per avanti la Cavalierizza Reale, fin dove si unisce col Ponte della Maddalena, donde s'è principiato il circuito, tutto di case habitate dentro i detti Borghi, sono di giro miglia diciotto in circa; ed è il più breve cammino, che si può fare.

*Della*

*Della Polizia della Città di Napoli.*

1. **E** Costante la tradizione, da tutti gli Scrittori riferita, che la Città di Napoli, famosa avanti i Romani, fiorì trà le più Illustri Città Greche in Italia; e'n quanto allo spirituale, infino all' 878. in tempo di S. Attanagio Vescovo della stessa Città, eranvi due Vescovi uno Latino, l'altro Greco; ma per tal convenente, che il Greco era come Vicario Generale del Vescovo Latino per li Greci, giusta il cap. 9. del Concilio Lateranense sotto Innocenzo III. del 1215. *Prohibemus autem omnino, ne una, eademque Civitas, sive Diocesis diversos Pontifices habeat, tanquam unum corpus diversa capita, quasi monstrum. Sed, si propter predictas causas urgens necessitas postulaverit, Pontifex loci Catholicum Praesulem nationibus illis conformem provida deliberatione constituat sibi Vicarium in predictis, qui ei per omnia sit obediens, & subiectus, &c.*

Così in Napoli il Clero Greco mostrava ancor'egli la sua soggezione al Latino ed in certi giorni eran tenuti andare alla Cattedrale, come nel Venerdì Santo a recitare sei lezioni greche; nel giorno di Pasqua assistere al Cimeliarca, e cantare il Credo in Greco, e simili cose. Le Chiese Greche erano

S. GIOR-



S. Giorgio al foro. S. Gennaro alla Diaconia. SS. Giovanni, e Paolo. S. Andrea a Nido. S. Maria della Rotonda. S. Maria in Cosmedin. Hoggi vi è solamente una Parrocchia greca, detta S. Pietro de' Greci col suo Prete Greco, siccome diremo a suo luogo.

In quanto al temporale infin dalla sua prima origine si governò come Repubblica, ed hebbe tutti que' Magistrati, che ad una ben' ordinata Repubblica si convengono, come diffusamente ne scrive l'erudito Giulio Cesare Capaccio; Quindi è, che quando l'Imperio Romano era in fiore, e che andava soggiogando la Campagna, fù ella ricevuta nel numero delle Città libere, e confederate de' Romani. E avvegnacche la Romana Repubblica molto depressa vivesse per la guerra de' Cartaginesi, pur tutta via Napoli non mancolle nella contratta amicizia; onde ella presentò con atto di somma liberalità al Romano Senato quaranta Tazze d'oro di gran peso; se bene que' prudenti Senatori amando più l'amore de' Napoletani, che'l prezzo dell'oro, una sola di quelle Tazze di minor peso ritennero: per la qual cosa la Fedelissima Napoli tanto ne' tempi de' Consoli, quanto degl' Imperadori fù sempre stimata, ed honorata tra le libere Città.

2. Mancando poi la potenza del

Ro.

Romano Imperio, fù soggiogata da' Goti, e poi da Bellisario Capitano di Giustiniano Imperadore. Ed innondâdo i Longobardi uella maggior parte del Regno, e tenendola occupata, Giovanni Campino Costantinopolitano, impadronitosi di quella parte di Campagna, che non era soggetta a' Longobardi, essendo morto Foca Imperadore, si fè Rè d'essa circa l'anno del Signore 612.

3. Dopo la morte d'Eraclio Imper. ritornò Napoli a diuozione dell'Imperio, e così rimase infinattanto, che venuti i Saracini da Africa in Italia l'anno 829. havendo occupato tutto il paese, che da Gaeta a Reggio di Calavria si stende, Napoli parimente soggiacque al loro dominio, e fù da essi tenuta oppressa da 80. anni infino al tempo di Giovanni X. il quale coll' ajuto d'Alberigo, Marchese di Toscana, gli scacciò da' confini de' Romani, e perseguitandogli fino al Garigliano, in un gran fatto d'armi li vinse; onde i Saracini, abbandonate l'altre parti del Regno, si ritirarono al Môte Gargano, e quivi si fortificarono.

4. Fù poi Napoli travagliata da' Greci, e da' Saracini infino alla venuta de' Normanni, li quali discacciando quell'altre Nazioni, vi signoreggiarono. Dal dominio de' Normanni passò Napoli a' Suevi per conto della Reina Costanza, unica erede. Indi havendo Car-

lo d'Angiò ucciso Manfredi , e vinto Corradino , Napoli divenne soggetta a' Francesi . Cento ottant'anni appresso pervenne a gli Aragonesi, da questi a gli Spagnuoli, havendo Ferdinando Rè Cattolico per mezo del Gran Capitano discacciati i Francesi, che contendevano la successione del Regno . Ed ultimamente pervenne a gli Austriaci per conto di Giovanna terzogenita del Rè Cattolico, e madre di Carlo V. Imperadore . Or si riposa sotto l'ombra piacevolissima del Cattolico Rè di Spagna Carlo II.

*Delle Fortezze , ò Rocche , detti Castelli , della Città di Napoli.*

1. **P**Er cominciar dall'alto, evvi su'l giogo del monte verso la parte Occidentale il *Castello di S. Eramo*, così detto dall'antica Chiesa, che ivi era dedicata a S. Erasmo; onde lo stesso monte è denominato . Anticamente era una picciola fortezza, ò Torre fabbricata, come molti vogliono da' Normanni , e chiamata Belforte. Fù ampliata dal Rè Carlo II. per potere difender Napoli da ogni parte, il che non fù da' suoi antecessori molto osservato . Finalmente l'Imperador Carlo V. havendo fatto spianare molte vie antiche , e guaste , che'l circondavano, il fè quasi di nuovo edi. e

edificare, e ridurre in una fortissima Rocca: siccome dall'iscrizione in marmo, che si scorge sù la porta con queste parole:

*Imperatoris Caroli V. Aug. Caesaris jussu, ac Petri Toleti Villa Franca Marchionis, justiss. Proregis auspiciis, Pyrrhus Aloysius Serina Valentinus, D. Joannis Eques, Casareusque militum Praef. pro suo bellicis in rebus experimento F. curavit.*

*M. D. XXXVIII.*

La forma di questo Castello è stellare con sei angoli; la maggior parte è tagliata nel monte, principalmente quella, che guarda verso Oriente. Dentro vi si vede una bella piazza d'arme con una cisterna di tanta grandezza, che vi potrebbero andare due Galee; e l'acqua è stimata per la sua freschezza. Sopra de' Torrioni si veggono molti cannoni, e numerofo presidio di Soldati. Sotto vi sono diversi magazzeni, in cui si conserva gran munizione di polvere, e di palle. E dicono, che vi sia una strada segreta, e sotterranea infino al Castel nuovo.

2. Il Castello dell'Uovo è così detto dalla sua figura, la quale è in forma ovale sopra uno scoglio in mezo all'onde del mare, e vi si v' dal continente per un ponte lungo 227. passi. Questo scoglio era anticamente unito col monticello a rincontro, detto Echia, da Ercole, che vi dimorò. In questo luogo furono

anticamente le Piscine di Lucullo , come riferisce il Falco , onde fù chiamato Lucullano , di cui Cicerone *Neapolitanum Luculli* , il cui palagio era nel capo d'Echia ; questo capo , diviso forse per qualche terremoto, dal continente restò isolato nel mare, e vi si edificò sopra una fortezza , detta dall'antico habitatore : *Castrum Lucullanum*: così nominato nella vita di S. Severino Abate ; ne fa anche menzione S. Gregorio nel suo registro in più luoghi, e particolarmente nel *cap. 23. del 1. lib. e nel 40. del 2.* Fù anche chiamato Isola , e Castello del Salvatore , come si legge nell'ufficio di S. Atanagio Vescovo di Napoli . Questo Castello prima edificato da Lucullo per palagio, fù poi da' Rè Normanni costituito per Rocca: per ultimo fortificato da D. Giovanni di Zunica , che vi fè fare il ponte , siccome leggesi nell'iscrizione sù la porta del Castello , ch'è di questo tenore: *Philippus II. Rex Hispaniarum Pontem à continenti ad Lucullianas Arces, olim Austri fluctibus conquassatum, nunc saxeis obicibus restauravit, firmumq; reddidit, D. Ianne Zunica Prorege. Anno M.D.LXXXV.*

3. Sù la sommità del monticello a rimpetto detto Echia , hoggi Pizzofalcone. fù dalla providéza de Signori Vicerè eretto un'edificio , in cui si destinò un corpo di guardia di più compagnie

di

di Soldati Spagnuoli per presidio di questo luogo . Dopo dal Signor D. Pietro d'Aragona , essendo Vicerè in questo Regno , fù ridotto il detto edificio a perfezione , e riuscito molto riguardevole,essendo capace di 40. mila Soldati.

4. La prudentissima vigilanza del Signor Vicerè D. GASPARO D'ARO hà riparato il continente di fortissimi baluardi, ch'erano tutti rovinati: facendo un'amplissima scala , per iscendere dall'altezza del Monte a' mentovati Fortini quale non si fini . Uno di questi baluardi racchiude l'antico Platamone, luogo , che prese il nome da Battista Platamone Segretario del Rè Alfonso Primo , c'hebbe quivi belle habitazioni e giardini . Questo Platamone detto dal volgo *Sbiatamone* è molto rinomato , si giudica haver havuto tanto nome da' bagni caldi, che quivi erano,per cagion de' quali era molto frequentato; e si stima , che di questi parlasse Strabone nel fine del 5. lib. dicendo , ch'erano in Napoli i bagni non meno salutiferi di quelli Baja.

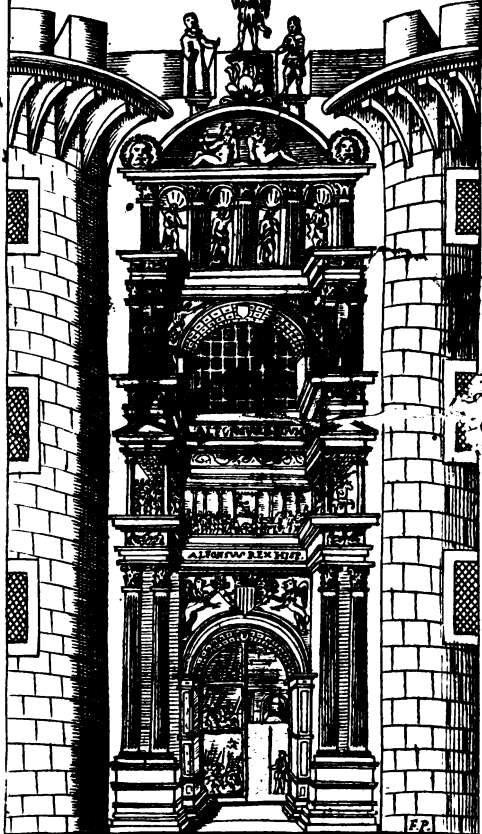
5. E per far ritorno al Castel dell'Ovo , quivi dentro si veggono diverse celle,e stanze,dove per lungo tempo dimorò S. Patrizia, che quivi parimente morì . Vi sono molti pezzi d'artiglierie, distribuiti per varie parti. Evvi parimente un buon presidio di Soldati . Domina

questa fortezza principalmente tutto quel seno di mare, che si racchiude da S. Lucia, a Mergellina, come anche una buona parte del Porto.

L'anno 1694, essendo Vicerè D. Francesco di Benavides fè fare sopra lo scoglio unito al Castello un Fortino di molta considerazione guarnito di 15. pezzi di Cannoni di bronzo, a spese del Regno, pigliandosi l'avanzo dall'ultimo crescimento delle monete.

6. *Il Castell Nuovo*, una delle più belle fortezze, e di maggior conseguenza, che sia nella Città, presidato da buon numero di Soldatesca, è situato sopra la riva del mare, e fondato sopra l'acque, che corrono di sotto, e da ogni parte: dentro del quale si vede un'habitazione, che rassembra una Città, che potrebbe dirsi pensile per tante contromine, e luoghi sotterranei. Quivi era anticamente il Convento di S. Maria della Nova de' Frati Minori Osservanti, e chiamavasi la Torre maestra: fù poi il Convento trasferito dal Rè Carlo Primo, dove hoggi si vede, e la Torre maestra fù munita in forma di Castello. Vogliono, che le quattro Torri di piperno siano opera di Alfonso I. e che le facesse fare à somiglianza della detta Torre maestra ( che dell'oro fù detta da che il Castello fù degli Spagnuoli ) che fà la quinta torre, qual'è di pietra differen-

te,



F.P.

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA DI FRANCESCO II. DA ESTE  
DUCA DI MODENA.

*Il più nobil' archi di allegrezza, che innalza Nap. in mirarvi il bel tratto  
della corona di VA; pongo io un solo, ma di regal trionfo, che in te timo-  
rio requio rimarà eterno in questo foglio, come eterni gl'innanzi  
fama alle Magnanimo imprese della regal prosapia di VA; così esultar  
m'inchino*

DVA. Ser.

Ser. simile. Antonio Bubi.





te, e che gli Aragonesi in più vaga forma le riduceffero; ma nell'antichissimo Archivio della Zecca di questa Città è manifesto essere stata opera de'Normanni, e che la costruzione di dette Torri, che fanno il maschio del Castello importasse ducento trenta cinque mila scudi. L'Imperador Carlo V. diede al Castello l'ultima perfezione, havendovi aggiunto trè baluardi, unendo la linea della fortificazione per le loro cortine con un'altra torre, che prima serviva d'antiguardia dalla parte di terra, come quella di S. Vincenzo dalla parte di mare, amendue in uguale distàza dalla torre dell'oro, che veniva a stare in mezzo per linea retta da Mezodi à Tramontana: e queste trè torri sono della medesima pietra, fattura, e circonferenza. Questo Castello, oltre alle molte artiglierie, che si conservano ne' magazzeni, è munito da 42. pezzi di artiglierie di bronzo di varia, ed esquisita fonditura: 9. de' quali furonvi portati da Carlo V. da Sassonia, dove li guadagnò nella battaglia contra quel Duca, ed in essi vi è l'impronta di detto Duca di Sassonia. Nel Baluardo di S. Spirito è curioso à vedere un Cannone chiamato la Maddalena, che pesa 70. cantara di Napoli (ogni cantaro è 300. libbre) la sua portata è 120. libbre di palla, tutto lavorato dalla gioja alla culata con differenti fo-

gliami, e fregi: fù fatto nell'anno 1517. da Massimiliano Imperadore predecesore di Carlo V. che seco il portò dall'Alemagna: evvi questa Iscrizione: *Maximilianus Romanorum Imperator*: ed altre in idioma Alemano. Il medesimo Imp. Carlo V., perche il Castello era senza fossi, alzò le strade quanto si vede la discesa, e'l pendio d'avanti le Chiese di S. Giuseppe, e dello Spedaletto; sicchè ne restarono molte case sepellite, e sopra di queste s'edificarono l'altre, come nell'occasioni s'è veduto, e la Real Chiesa dell'Incoronata de' PP. Certosini, alla quale prima s'ascendeva, restò così bassa, che vi bisogna per molti scalini scendere, e così furono fatti i fossi al Castello, ne quali si può introdurre l'acqua quando bisogna. Come s'entra nel Castello, passate le fortificazioni di fuori, vedesi frà due Torri un bellissimo *Arco trionfale*, fatto per l'entrata di Alfonso Primo. Vogliono molti, che quest'Arco, sia opera di Pietro di Martino Milanese, il quale per rimunerazione dal detto Rè ne fù creato Cavaliere, benche Gio: Vasari nelle vite de' Pittori, e degli Scultori ciò metta in dubbio; tiensi però per vero, che'l fece lo Scultore medesimo, c'havea fatto le sculture di Poggio-reale sotto la Reina Giovanna. L'opinione più probabile è, che si fece da più Maestri, e nell'entrar

la

la porta si fece da due a gara con patto fra loro, che quello, che farebbe meglio, taglierebbe la punta del naso a tutte le statue dell'altro, come seguì, mentre quelle à man sinistra nell'entrare hanno tutte la punta del naso tagliata. Detto Arco dovea collocarsi nella strada della Vicaria, dov'è la Guglia di S. Gennaro; ma il detto Alfonso non volle, perche ivi situandosi, venian con esso a chiudersi due finestre del Palazzo del sub commilitone Antonio Bozzuto nobile Napoletano, ed ordinò, che frà dette due torri si collocasse, c' hoggidi si veggono scalpellate, per farvi entrare i cornicioni di detto Arco. Sopra di cui nel tempo di Carlo V. s'aggiunse la cima colle statue di S. Antonio Abate, di S. Michele nel mezo, e di S. Sebastiano: sonovi queste due iscrizioni: *Alphonfus Regum Princeps hanc condidit Arcem*, che s'intende quando a miglior forma la ridusse; e l'altra: *Alphonfus Rex Hispanus, Siculus, Italicus, pius, clemens, invictus*. Qui si vede una bellissima porta di bronzo di basso rilievo, dove sono scolpiti molti fatti della Casa Aragona. Quanto questa porta sia forte, e robusta, si vede da una palla di cannone, che v'è rimasta dentro, non essendo stata sufficiente a penetrarla. Passata questa porta, sopra il suo architrave dalla parte interiore vi è la spoglia di un Cocco,

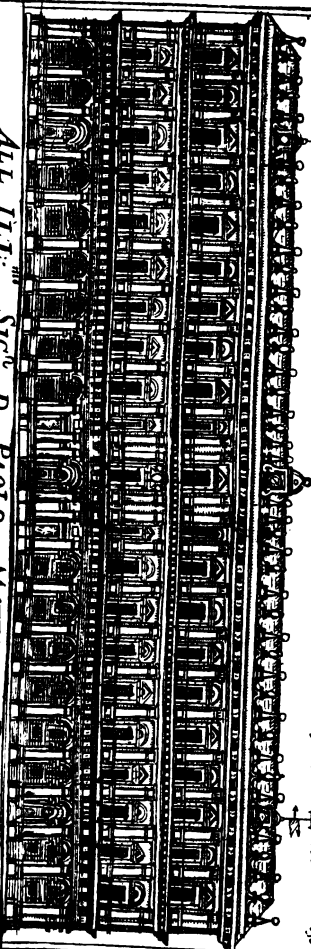
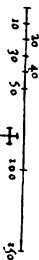
drillo, portato da uno Spagnuolo infin dal Nilo, ed appeso per voto ad una antica, e divota imagine di N.S. del buon parto, collocata in una cappella nel corpo di guardia, dal quale uscito si vede una piazza d'arme quadrata, ove si possono squadronare mille soldati. Da un lato vi è una spaziosa scalinata di 34 scaglioni di palmi 16. lunghi, e due, e mezzo larghi di durissimo piperno, per la qual si va ad una ricchissima, e vaghissima armeria, ch'è un salone di palmi 100. in quadro colle mura di palmi 22. di grossezza, la cui volta è di grandissima per la sua rara architettura, ed è bastante ad armare cinquanta mila soldati. Sù la porta si legge questa Iscrizione: *Carolo II. Rege Hispaniarum, sub tutelaribus auspiciis Mariae Deipa . . . . Maria Austriacae matris armamentarium instructum.* Nel discendere da detta scala, si vede la statua di marmo, dicono d'un valoroso soldato, che solo sostiene quel posto contra cento, come vuole il Celestino; ma il più verisimile è, che sia di Nerone, come la giudicano i periti Antiquarii, dall'aspetto, pubescenza, ed habito Eroico; come anche per esser simile ad un'altra di bronzo dello stesso Nerone, situata in una nicchia sù la sfera dell'horologio, la quale stà adornata colle finte deità di tutta la settimana con figurine di marmo a mezzo rilievo ne' lo-

to medaglioni . Qui si vede una Chiesa, sotto il titolo dell'Assunta , di S. Sebastiano, e di S. Barbara , e perche vi è la reliquia di detta Santa , S. Barbara per lo più è appellata . E Parrocchiale non solo di detto Castello, ma del Real Palazzo, dell'Arsenale , della Darsena , e del Molo . Nel Coro vi è una tavola, che rappresenta l'adorazione de' Magi, ne' cui volti il celebre pennello del Zingaro espresse i ritratti di Carlo Rè di Napoli , del Principe di Salerno , e del Duca di Calavria figliuoli . Sonovi altre pitture, ed opere di marmo gentile , e di nuovo si è d'altre pitture ornata da Andrea del Pò . Da un lato del Coro per una scala a lumaca di 155. gradini si vá alle stanze de' Preti , e quindi al Campanile ; il grande artificio , con cui è lavorata la rende celebre . Quello però , che rende questo Castello ragguardevole, oltre ad altre cose notabilissime, è che la natura l'hà voluto arricchire di diciannove abbondantissime sorgive d'ottime , e limpide acque in distinti luoghi del suo distretto , e l'arte vi hà aggiunte trè copiose conserve d'acqua piovana, ed abbellito con una fontana , cui per trè distinti acquedotti sotterranei può condursi l'acqua , supplendo l'uno in mancanza dell'altro : molte altre cose si tralasciano per non uscir dall' istituto d'una semplice guida.

7. *Il Torrione del Carmine* dal tempo del Conte d'Ognate è stato così munito, che sembra un'altro Castello, hà un buon presidio di Soldati Spagnuoli; hà le sue artiglierie, ed alza bandiera come gli altri tre Castelli; anche questo è bagnato da una parte dal mare, e dall'altra domina la piazza del Mercato.

*D'alcune fabbriche considerabili  
della Città di Napoli.*

1. **R** Agguardevole sopra ogn'altro edificio è il *Palazzo Reale*, dove abitano i Signori Vicerè, il quale per la magnificenza delle fabbriche, per la molteplicità ben'ordinata delle stanze, per l'amenità del luogo, e per la nobiltà del disegno, è uno de' più cospicui dell'Italia: è la sua scalinata doppia forse la più magnifica d'Europa, basta dire, che sia opera del famosissimo Cavalier Domenico Fontana: in una delle sue sale si vedono i ritratti di tutti i Vicerè, l'altre cose per esser breve non mi distendo a descriverle: dirò solamente, che avanti la spaziosa piazza di questo Real Palagio ogni giorno su le 22. hore passano le Compagnie de' Soldati Spagnuoli, le quali mutano le guardie, e vi si fermano per qualche spazio, formandosi in isquadrone, ed in altri atti da guerra, con ordine così ben regolato, che riesce



ALL. III.

SIG.

D. PAOLO

MATTIA

DORIA

Godendo la Casa Doria li piu belli edifizj, che nella Superba Citta di Genova sua patria  
 s'ammirano, ad altro non doueva io dedicare il Reale di Napoli, che a D. S. M. la quale uia  
 per lo mondo, non come molti per semplice curiosita, ma per osservare, ed erudirsi delle cose piu gallesime

Di D. S. M.

Disegn. S. S.

Antonis Bulijon



ce di r  
que fa  
alite  
quel  
pass  
de  
hal  
stel  
co  
fat  
na  
del  
cu  
qu  
ro  
d



fce di non poco diletto alla vista ; ed a questa funzione evvi cotidianamente assistente una Compagnia di cavalli. Da questo palagio per mezzo d'un Ponte si passa al Castel Nuovo, stànza un tempo de' Signori Vicerè ; del qual Castello habbiamo già discorso ; era questo Castello ne' tempi andati custode dell'antico porto, hoggi della

2. *Tarcena*, che nell'anno 1668. fù fatta dal Sig. Vicerè D. Pietro d'Aragona, con fare scavar quel luogo al pari del fondo del mare, acciocchè fosse sicuro ricovero alle Galee: all'intorno di questa Tarcena stanno i Magazzini di tutti gli arredi concernenti a' bisogni delle Galee: come anche uno spedale per li Galeotti infermi.

3. Accanto alla detta Tarcena vi è l'*Arsenale*, dove si fabbricano le Galee, e gli altri armamenti marittimi, e vi s'ammaestrano nella militar disciplina i novelli Soldati, che di questo Regno si mandano ove bisogna, per lo servizio di S. M. Cattolica ; questo luogo è stato molto abbellito dal Sig. Vicerè D. Gasparo de Haro: e vi hà fatto molte abitazioni per soldati: A rincontro vi sono le fonderie de' cannoni, delle palle, e d'altri militari strumenti.

4. Al lido del mare dirimpetto all'*Arsenale*, ed alla Tarcena, vi è il Forino della Torre di S. Vincenzo, edificata

ta

ta ( com'è opinione ) dal Rè Carlo. Leggesi nelle storie Napoletane , che questo Fortino in tempo di mutazione di dominio di questo Regno, si mantenne solo , per lo spazio di trè mesi . In questa Torre sogliono i Padri di famiglia metter prigioni i loro disubbidienti figliuoli.

5. Vedesi più oltre il *Molo grande* oggi Porto della Città . E questo Porto molto lungo , e quanto si può difeso dalle tempeste del mare con un'argine lungo da cinqueceto passi dal lido, esposto in mare in forma di braccio piegato, nella piegature sorge una bellissima , ed artificiosa Torre , detta Lanterna del Molo, sù della quale s'accendono lumi, che accennano ogni notte a' naviganti il sicuro Porto: dell'antico Faro oggi nuova lanterna, cantò Stazio *Lumina noctivagis tollit Pharus amula Luna.*

Fù questo porto edificato dal Rè Carlo II. nell'anno 1302. come si legge nel registro A. fol.38. e poscia ampliato con molta spesa dal Rè Alfonso I. d'Aragona . Nella punta del braccio piegato hà un bel fortino detto di S. Gennaro colle sue artigliere.

6. Vi sono inoltre due nobilissime fabbriche del Cavalier Fontana celebre architetto, cioè il Monte della Pietà, di cui diremo à suo luogo: e la pubblica Università , detta volgarmente gli





*Studj Nuovi.* Dicono, che questo luogo fosse stato prima destinato per la Cavallerizza, essendo fuori delle mura della Città presso la porta di Costantinopoli; ma che per mancanza dell'acqua non fosse stato giudicato a proposito; laonde sopra i fondamenti destinati per la Cavallerizza vogliono che poi eretta fosse la fabbrica degli Studj, la quale fù cominciata dal Conte di Lemos Vicerè di Napoli, e del Regno, e adornata di molte statue trovate in Cuma nel tempo del Duca d'Osuna. Se la fabbrica fusse terminata, mancandole solamente un braccio, sarebbe la più bella Università d'Italia; e dicesi, che in quello, che hoggi si vede, sianfi spesi cento cinquanta mila scudi. Veggonfi quivi le seguenti Iscrizioni.

## I.

PHILIPPO III.  
REGE CATHOLICO

*Don Petrus Fernandez de Castro  
Lemens. Comes Prorex*

*Composita pro voto re omni publica,  
Legum opportunitate, delectu  
Magistratum,*

*Fori, ac judiciorum emendationes  
Ærariorum, ac Fisci,  
Prater spem, praterque vacationem  
incremento,*

*Alta omnium ordinum quiete,  
Uberrate maxima exhaustis ad*

*annonam paludibus,  
Importata multiplicem ad usum,  
oblectationemque  
Aqua Castria: quasi operum coronidem.*

## II.

*Gymnasium, cum Urbe natum,  
Ulysse auditore inclytum,  
A Tito restitutum, a Fider. II.  
legibus munitum, auctum honorariis,  
A Carolo II. Antegav. intra  
moenia positum,  
Ferdinandi Catholici tumultibus  
penè obrutum,  
Ex humilis angustoque loco in  
amplissimum, augustissimumque  
Juxta Urbem, vetere sapientum  
instituto,  
Regio sumptu excitatum transfudit.  
Ann. sal. hum, CIOIOCXVI.*

## III.

*In altera ejusdem Gymnasii Janua, ubi  
lapis alius testatur Regiis equis  
eandem structuram inchoatam.*

## PHILIPPO III. REGE.

*D. Petro Fernandez de Castro Lemens.  
Com. Prorege.*

*Descripta olim alendis equis area,  
Grandiore Musarum fatio,  
Erudiendis destinatur ingeniis.  
Vera jam fabula,  
Equina effusum ungula sapientie  
fontem.*

La

La seconda di queste iscrizioni diede motivo all' eruditissimo Pietro Lafena di metter fuora un libro del Ginnasio Napoletano ; nel quale v' à lungamente divisando, dove era l'antico Ginnasio, ovvero il luogo dove esercitavansi i giuochi Ginnici, cioè della palestra, del Desco, e simili, nel quale, come scrivono Strabone, ed altri, smontò Ulisse.

7. La *Cavallerizza* poi fù eretta nel Borgo di Loreto presso il Ponte della Maddalena, la quale hà una stanza per l'esercizio de' Cavalli, di lunghezza palmi 313. di larghezza 92. ed un terzo.

8. *Vicaria*. Ma chi è curioso di vedere nell'angolo d'una Città una casa da paragonarsi ad un'altra Città popolata, e numerosissima, veda ne' di, ne i quali si tien ragione, la Vicaria di Napoli, che vi offerverà un'immenso popolo di litiganti, di Procuratori, d'Avvocati, e di Giudici. Questo luogo era prima il Castello Capovano, così detto dalla vicina porta, che mena a Capova, e fù edificato dal Rè Carlo, Primo di questo nome, non havendo ancor dato principio al Castel nuovo. Fù dipoi questo Castello da Pietro di Toledo Vicerè ridotto in un'amplissimo, e maraviglioso tribunale per commodità de' negozianti, come hora si vede, distinto in quattro parti, cioè in Vicaria civile, e criminale, Consiglio, e Camera della

Sum-



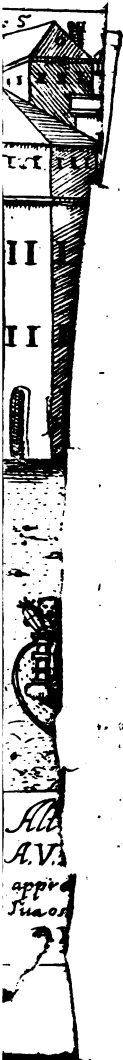
Summaria, oltre agli altri Tribunali, de' quali ragionaremo a suo luogo, tralasciando il discorso d'altre sontuose fabbriche moderne, le quali da se stesse s'offeriscono a gli sguardi de' forastieri, ed è agevolissimo haverne le notizie. Nel cortile della Vicaria, incavate in uno marmo sotto un Leone si vedono le misure de' comestibili, cioè il Tumolo, mezo Tumolo, quarta, e meza quarta; la misura del Vino, Olio, ed altre, con la presente Iscrizione:

*Ferdinandus Rex in utilitatem Reipublice mensuras per Magistros Rationales fieri mandavit.*

#### *Delle Fontane.*

**Q**Uello, che è più considerabile tra le più magnifiche fabbriche della Città di Napoli, è nascosto agli occhi de' curiosi, che se, come è sotterraneo, fosse sopra terra sarebbe mirabile; tale fabbrica è quella degli acquedotti, che rendono quasi pensile tutta la Città; ella è la stessa acqua del Sebeto, che scaturisce sei miglia lungi dalle radici del Monte Vesuvio nel luogo detto Cancellaro, e quindi conducendosi alla Bolla, si divide l'acqua in due parti col partimento d'un gran marmo, una parte entra negli acquedotti, l'altra diffondendosi per la Campagna, viene a formare il Sebeto.

Sono



UNIT  
OF  
MICH.

42  
Sum  
qua  
scia  
bric  
s'of  
ed  
Ne  
un  
mi  
me  
la  
pr  
bl  
fi

Sono fatti questi acquedotti in modo, che si possono ben purgare, senza levar l'acqua, essendovi una via per dentro à modo di balconetti, per li quali si può passar per tutto senza bagnarsi; onde per li medesimi acquedotti nell'anno 1442. il Rè Alfonso I. conquistò Napoli.

Sono al più tortuosi, acciocchè dibattendosi l'acqua, ed agitandosi spesse volte negli angoli, si renda più salutifera: oltre à che, se andasse diritta, la sua veemenza apporterebbe danno a' fondamenti degli edificj, donde passa l'acqua.

Quest'acqua scaturisce per la Città in diversi pozzi, e fontane per publico beneficio, siccome di passo in passo si veggono, se bene il maggior numero è ne' cortili delle Chiese, case, spedali. Noi però tralasciate tutte l'altre, rapporteremo qui solamente tre delle più cospicue espresse nelle seguenti figure, cioè

La bellissima fontana, detta di Medina, rimpetto al Castel nuovo.

La fontana, quando si va à S. Lucia, opera del Cavalier Cosmo Fansago.

La nobilissima fontana in S. Lucia à Mare, opera del celebre scarpello di Giovanni Merliani da Nola, quale tiene due statue di gran valuta.

Qui non è da tacere, che la maggior  
ra-

ragunanza dell'acque sotterranee, era nel luogo hoggi detto Seggio di Nido, ò di Nilo. E quindi è, che in detto luogo vedesi eretta la statua del Nilo, che rappresenta un Vecchio sedente sopra un Coccodrillo con molti bambini attorno. Sogliono essere detti bambini nell'altre statue del Nilo 16. significando, che l'acqua di quel fiume nel suo maggior crescere arriva all'altezza di 16. cubiti. In quella di Napoli, che prima era senza capo, leggesi la seguente Iscrizione:

*Vetustissimam Nili Statuam vides  
At capite nuper auctam non suo  
Hoc scilicet Nili fatum est  
Suum quod occulat caput,  
Alien<sup>o</sup> spectari.*

*Ne tamen observandum antiquitatis  
Monumentum*

*Quod proxime nobilium  
Sedi nomen fecit.*

*Statuae Truncus jaceret ignobilis  
Elegantiori exornatum cultu  
Urbani ediles voluerunt.*

*Anno D.M.D.C.LVII.*

*Degli edificj privati più considerabili.*

**I**N Città sono considerabili i Palazzi.  
Del Duca di Gravina nella strada di Monte Oliveto.

Del Duca di Maddaloni, presso la strada

PALAZZO DEL CAVALLO DI BRONZO



All' Ill.<sup>mo</sup> Sig. D. DIOMEDE CARAFFA D'ARAGONA  
Alla Casa di VS. Ill.<sup>mo</sup> la cui fede è stata sempre cara  
agli Re di Napoli, e la cui giustizia sempre amata  
de' Napolitani douersi per trofeo la più bella reliquia  
dell' antichità Napolitana, che in questo foglio li dedico  
Antonio Bulifor



da, ch' esce allo Spirito Santo.

Del Principe di S. Agata à S. Pietro à Majella.

Del Duca della Torre à S. Giovanni Maggiore.

Di Vandeneinden à Toledo.

Del Principe di Cellamare su la porta di Chiaja.

Del Principe di Santobuono alla Piazza Carbonara, nel quale alloggiò il Duca de Guisa durante le rivolte.

Del Principe di Sanseverio S. Domenico.

Nel Palazzo di D. Diomede Carafa, di Aragona, discendente dagli antichi Conti di Maddaloni, vedesi la testa del Cavallo di bronzo, impresa della Città di Napoli, che stava nel piano avanti à S. Restituta, ove hoggi è l'Arcivescovato, al qual Cavallo Corrado Rè di Napoli fè porre il freno, il quale manifestamente appare hoggidi mirando quella reliquia della testa, ove si scorgono le saldature degli anelli agli angoli della bocca, e nella fronte i segni sovrapposti d'oro, che frenavano la briglia, e poi fè scolpire due versi di questo tenore:

*Hactenus effrenis, Domini nunc paret  
habenis:*

*Rex domat hunc equus Parthenopensis  
equum.*

In mezo del Cortile, il quale à torno à torno è ornato di molte statue di fin-



ſingolari ſcarpelli, ſcorgeſi una colonna, ſopra la quale è il Rè Alfonſo II. d'Aragona, quale fù tanto familiare à Diomedea Carafa d'Aragona Conte di Maddaloni, che venne di perſona con tutta la ſua Corte à chiamarlo per andar ſeco à caccia.

Sopra la porta ſi leggono le ſeguenti parole:

**IN HONOREM OPTIMI REGIS FERDINANDI, ET SPLENDOREM NOBILISS. PATRIAE DIOMEDES CARAFA COMES MATALONE. MCCCC LXVI.**

Fuori delle mura della Città, ſono eziandio conſiderabili molti Palazzi, e frà gli altri quello del Principe di MonteMiletto, ove ſono giardini vaghiſſimi con giuochi d'acqua di grande artificio, e diletto.

Nel Borgo di S. Maria della Stella vi è il Palazzo di Gaſparo Romer, hoggi del Duca d'Ayrola dovizioſo di ſuppellettili, di quadri; degno di eſſer veduto; e l'altro, che fù del medefimo Gaſparo nel Caſale della Barra, ove ſono belliffimi giardini, e giuochi d'acque affai vaghi.

Similmente degni ſono d'eſſer veduti, e conſiderati i Palazzi del Principe di Stigliano, e del Principe di Butera a Poſilipo, del quond. Marchefe Vandeneynd al Vomero, e del Principe di Cellamare alla Salute.

So-

Sogliono i curiosi vedere eziandio il Museo di Francesco Picchetti, Regio Architetto, essendo un prontuario delle medaglie più celebri, ed una Galeria di cose maravigliosissime.

*De' Tribunali, in cui si amministra giustizia per la Città e Regno di Napoli.*

1. **P**ER cominciare dal supremo de' Tribunali, questo è il *Consiglio di Stato*, il cui Capo è il Vicerè del Regno, ed i suoi Configlieri al numero di circa 20. sono eletti dal proprio Rè. Questo Tribunale si regge nel real Palazzo, ove si tratta, non solo di quello, che appartiene alla guerra; ma anche alla Corona, ed allo stato del Rè; e mancando il Vicerè nel Regno, resta in suo luogo il Collaterale.

2. Nell'istesso grado è il *Consiglio Collaterale*, il quale è retto dal medesimo Vicerè, insieme co' Reggenti di Cancelleria, li quali sono sei, ed anche col Segretario del Regno. Di questi Reggenti, per ordinario sono tre Spagnuoli, e gli altri Regnicoli, e di questi n' assiste uno in Corte del Rè nel Consiglio d'Italia, per intendere, e consultare le cose del Regno; la qual cosa hebbe principio à tempo del Rè Ferrante il Cattolico, il quale volle tenere appres-  
so

fo di se nella sua Corte un'huomo dotto Regnicolo, bene informato delle cose del Regno . Gli altri Reggenti conengono nel Real Palagio in tutt'i dì de' negozj , eccetto il giorno del Sabato . Provede questo Tribunale di giustizia à que' che ricorrono da S.E. nelle cose importanti, ò per gli aggravj, che pretendono à se fatti dagli altri Tribunali, ò da qualsivoglia Ufficiale tanto in Napoli , quanto negli altri luoghi del Regno ; e da questo Tribunale nascono le determinazioni gravi, e le Prammatiche da osservarsi . Le preeminenze , ed autorità de' Reggenti sono molte , perciocchè nella propria casa spediscono, e e determinano molte sorti di memoriali, che vengono drizzati al Vicerè , portando il peso della Regia Giurisdizione, e di tutte le spedizioni , che passano per la Regia Cancellaria, le quali vengono firmate tanto dal Vicerè , quanto da' Reggenti , li quali a tempi de' Rè Aragonesi, erano nominati Regii Auditori , come da molte scritture di quel tempo si raccoglie . Il Segretario accennato è capo della Regia Cancellaria ( al quale stà trasferita buona parte dell' uffizio del Gran Cancelliere del Regno ) qual'uffizio tiene sotto di se molti Scrivani , delli quali sei ne sono detti di Mandamento, e sei di Registro. Vi sono inoltre quattro Cancellieri , li qua-

quali attendono à spedire tutti i dispacci della Corte del Rè, ed anche le consulte, che s'inviano à Sua Maestà.

3. Il Tribunale del *Sacro Consiglio* è retto dal suo Presidente, hoggi D. Felice de Lanzina Ulloa huomo dottissimo accompagnato da 24. Consiglieri, 16. de' quali sono Regnicoli, e gli altri Spagnuoli; e tanto i Consiglieri, quanto il Presidente sono eletti dal proprio Rè, e sono in vita: due de' quali uno Italiano, l'altro Spagnuolo vengono nell'Udienza criminale della Vicaria, gli altri sono compartiti nelle 4. Rote del Consiglio, dove siedono in giro. Il Presidente siede in quella Rota, che più gli aggrada, ora in una, ora in un'altra. Questo Tribunale è di grandissima autorità, e preminenza; perciocchè nelle suppliche, che si danno al sudetto Presidente gli si dà il titolo di Sacra Maestà, (e questo perche ne' primi tempi v'assisteva il Rè, in luogo del quale hoggi v'assiste il d. Presidente) e nelle sentenze s'osserva il dirsi: *Nos Carolus Secundus, Dei Gratia Rex, &c. de mandato Regio, &c.* ed anche, perche ogni Giovedì vi vengono i Giudici, e Consultori di ciascuno Tribunale à far relazione degli aggravj delle parti presenti, circa gl'incidenti, ed interlocutori delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le caue delle appellazioni criminali, e civili della Vicaria, e degli altri

Tribunali inferiori, così della Città, come degli altri luoghi del Regno ; ed anche si amministra giustizia nella prima istanza a tutti coloro, che la dimandano, di cose però d'importanza.

4. Evvi inoltre il Tribunale della *Regia Camera* della Summaria, il cui Capo è il Gran Camerario , uno de' sette supremi uffizj del Regno; la giurisdizione però s'esercita dal suo Luogotenente eletto dal proprio Rè . Egli è Capo di otto Presidenti Dottori , tre de i quali sono Italiani , e gli altri Spagnuoli ; similmente vi è l'Avvocato , ed il Procurator Fiscale , li quali sono anche eletti dal Rè . V'è il Segretario , tre Maestri Attuarj, ventiquattro Razionali , con molti Scrivani, ventidue Attitanti , con un gran numero d'altri Scrivani, un'Archivario , un Conservatore de' quinternioni de' Regj Assensi , ed Investiture di Feudi : un'altr'ordinario delle Segretarie del medesimo Tribunale , un Percettore delle significatorie , tredici Portieri, con altri . In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale , e delle differenze, che vertono tra'l Regio Fisco, e qualsivoglia persona . Affitta tutte le Dogane, ed Arrendamenti del Regno, e vende i Feudi , che si devolvono alla Regia Corte . Provede, e sovrastra a tutte le cose appartenenti alla Milizia , come le Regie Galee , Castella , Artiglierie,

rie, ed altri strumenti di guerra. Ed in essa si rendono i conti di tutte l'entrate del detto Patrimonio, ed à lui sono soggette le Dogane di tutto il Regno, gli Arrendamentarj delle Regie Gabelle, i Maestri Portulani, il Capitan della Grassa, i Guardiani de'porti, il Consolato dell'Arte della Seta, quello dell'Arte della Lana, ed altri. Le sentenze, ed i decreti di questo Tribunale s'elèguiscono, non ostante la reclamazione. Questo Tribunale è antichissimo, perciocchè succedette all'uffizio del Procuratore di Cesare, qual'uffizio era à tempo de' Romani, come affermano molti Autori.

5. Il Tribunale della *Gran Corte della Vicaria* fù così detto da due Tribunali uniti insieme: uno delli quali era la *Gran Corte*: l'altro la *Corte Vicaria*. Il primo fù istituito dall'Imperator Federigo II. di cui leggiamo Presidente il Gran Giustiziero, con quattro Giudici, e quest'era la Corte suprema, la quale assisteva a latere d'esso Imperadore, come nelle Costituzioni del Regno, nel titolo *de Officio Magistris Justitiarum, & Judicum Magnae Curiae*. Del Tribunale della Vicaria fù Autore il Rè Carlo I. costituendo Vicario Carlo Principe di Salerno suo figliuolo, che perciò *Corte Vicaria* fù detta; e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito: e così gli altri.

Hoggi , essendo tutto un Tribunale , e  
 rento dal gran Giustiziero del Regno ,  
 sotto il cui nome sono spedite tutte le  
 provisioni , benchè l'uffizio sia esercita-  
 to dal suo Luogotenente , sotto nome di  
*Regente di Vicaria* , il quale viene elet-  
 to dal Vicerè , che per ordinario l'eleg-  
 ge di nazione Spagnuola , benchè da al-  
 cuni anni in quà sia Cavalier Napoleta-  
 no , e si conferma per altri anni . Il suo  
 uffizio dura due anni , ed in fine del suo  
 governo dà il Sindacato . E' diviso que-  
 sto Tribunale in due audienze, una civi-  
 le, e l'altra criminale : Nella criminale  
 riseggono sei Giudici , e due Consiglie-  
 ri detti CapoRota, uno Spagnuolo, l'al-  
 tro Italiano. Sonovi eziandio l'Avvoca-  
 to, e Procurator Fiscale , l'Avvocato , e  
 procuratore de'poveri col Percettore ,  
 che esigge li proventi della criminale, e  
 civil Corte . Sonovi molti Maestri d'atti  
 con gran numero di Scrivani Fiscali .  
 Nell' udienza civile vi sono deputati  
 sei Giudici , li quali sedono in due Ro-  
 te , e con essi alcune volte interviene il  
 Reggente , sonovi molti Maestri d'atti ,  
 con Subattuarj , e con gran numero di  
 Scrivani . Da questo Tribunale escono  
 tutti coloro, che sono condannati à mor-  
 te con buon'ordine, e con accompanna-  
 mento di guardie , precedendo un ser-  
 vente di Corte, che in ogni capo di stra-  
 da , infìn che arriva il condannato al  
 pa-

patibelo à suon di tromba v'è notificando il delitto, e qualità della morte. Siegue dopo l'Insegna della Giustizia portata da un ministro à cavallo, quale Insegna è un grande Stendardo, chiamato Pennone, di color rosso colle insegne Reali, e con quelle del Gran Giustiziero del Regno, &c.

6. Il Tribunale del *Grand' Ammirante* hà la medesima preeminenza della Gran Corte della Vicaria, non riconoscendo altro Superiore in grado d'appellazione, che il S. R. C. Questo Tribunale hà giurisdizione sopra tutti coloro, ch'esercitano l'arte marinarsca, così nel civile, come nel criminale, e riconosce tutti i delitti commessi nel mare. Si regge detto Tribunale da un Giudice, il quale è destinato dal Grand' Ammirante, uno de' sette uffizj del Regno, e nelle cause criminali interviene l'Avvocato Fiscale della Vicaria.

Vi sono eziandio molti altri Tribunali, il cui racconto per brevità si tralascia.

*De' Nobilissimi Seggi della Città di Napoli.*

1. **D**A quello, che famosi huomini, curiosi dell'antichità, hanno lasciato scritto intorno a' nobilissimi



Seggi della Città di Napoli , raccogliendo una brevissima notizia habbiamo, che

2. I Nobili di *Capovana* eressero il lor Seggio nell'angolo della Chiesa di S. Stefano, appresso al quale vedevasi la statua marmorea della bella Partenope, ristauratrice della Città. Dicesi, che detta statua inviata dal Duca d'Alcalà Vicerè del Regno , con altri antichi marmi à Spagna, portò il caso , che per viaggio si sommergesse nel golfo di Lione. E perchè questo sito, da principio eletto, troppo angusto era , alla seconda venuta del Rè Alfonso I. cioè nell' anno 1443. diè principio à quel gran Seggio , c' hora si scorge , ove congregati i Nobili a' 23. d'Agosto dell'anno sudetto , fecero una tassa fra di loro, per riedificare il Seggio predetto . Fù detto di *Capovana* per la contrada così denominata dalla porta della Città ivi appresso , che conduce à *Capova* . L'insegna di questo Seggio , come si vede , è un Cavallo d'oro in aperta campagna , col freno: simulacro di quello , che per antico stava nel largo della porta maggiore del Duomo, frenato dal Rè *Corrado* . Di questi Cavalieri uno l'anno per giro è Governatore della Santissima Annunziata . Il Seggio al presente è stato abbellito con vaghe dipinture.

3. Il Seggio fondato da' Nobili di

*Mon-*

*Montagna* fù nel 1409. riedificato da *Ladislaò*. Fù detto di *Montagna* dal sito, che hà nell'alta parte della Città; che perciò hà per insegna un Monte con molte colline attorno di color verde in campo di argento. Nel 1684. i Cavalieri l'hanno fatto dipingere da *Nicolò Rosso*.

4. I Nobili di *Nido*, ò di *Nilo* eressero il lor Seggio nel cantone, ed hora all'incontro di *S. Maria de' Pignatelli*, e fù compiuto dal 1607. dicesi di *Nido*; ma come si crede, corrottamente, dovendo dirsi di *Nilo*, per una statua del fiume *Nilo* ivi incontro collocata. Questo Seggio tiene per insegna il Cavallo nero in Campo d'oro senza freno; simulacro del Cavallo, che si disse di sopra nel modo, che'l ritrovò il Rè *Corrado*, dinotando lo stato libero antico di questa Città; dentro lo stesso Seggio vi è dipinta l'entrata di *Carlo V.* di mano del famoso *Bellisario Coreze*.

5. Il Seggio di *Porso* fù edificato, ove si vede, nè altro luogo hà egli murato, siccome ne fa testimonianza il Leone su'l campo seminato di Gigli, che si scorge di sopra, impresa del Rè *Carlo I.* nel cui tempo fù eretto. La sua insegna è un'huomo marino con un pugnale nella destra, il quale si vede scolpito in bruno marmo nella sommità del Seggio, e si hà per tradizione, tal marmo essere stato ritrovato cavandosi le

fondamenta del medesimo edificio ; per la qual cosa i Nobili di questa Piazza, se ne valsero d'insegna.

Si chiama questo Seggio di Porto per ragione, che anticamente ivi giungeva il mare , & in quel luogo era il Porto delle Navi . Vuole il Dottissimo Giulio Cesare Capaccio , che tal'huomo marino sia simulacro di Orione , riverito da' Naviganti Gentili.

6. Fù fabbricato il Seggio di *Portanova*, ove al presente si vede, e lo dimostra il marmo coll' insegna dello stesso Rè Carlo I. nell' età nostra ristaurato . Chiamasi di Portanova, dalla ragione così detta per la nuova porta della Città, che quivi era. Tiene per insegna questo Seggio una porta indorata in campo azzurro, simulacro della predetta.

7. Il Popolo parimente hebbe il suo Seggio sù la Piazza della Sellaria nell' angolo del Convento di S. Agostino , luogo molto antico , per testimonianza del marmo, ove si legge : *In Curia Basilica Augustiniana* . Il Rè Alfonso poi , per compiacere alla nobiltà , sotto pretesto di ampliar la strada , ed abbellire la Città ( come scrivono il Mercatante , ed il Passaro ) a' 7. di Settembre del 1456. il fè diroccare : per la qual cosa fattosi dal popolo gran tumulto contra i nobili , fù necessitato il Rè cavalcare per la Città , e tenere diversi modi per  
mi-

mitigarlo . E benchè il popolo per allora si dimostrasse alquanto placato , tale fù il suo risentimento , che nello spazio di pochissimi anni venne privato così degli honori , come del governo della Città . Ma nel tempo di Ferrante II. reintegrato fù nel pristino stato, e con le medesime prerogative ; onde creò il suo nuovo Eletto co' suoi Consultori , Capitani, ed in luogo dell'antico Seggio, tolse quello , che al presente possiede nel Chiostro del Convento di S. Agostino , aderendo al nome dell'antico luogo . Quivi s'introdusse la Banca del suo Reggimento, e si fecero dipingere le sue antiche Insegne, le quali sono proprie dell'Università di Napoli , cioè lo scudo col campo mezo d'oro , e mezo rosso , con una cosa di più , cioè con esservi scolpito nel mezo un P. che dinota il Popolo . In memoria di questo il Popolo fa in detto luogo un sontuoso Teatro , chiamato Catafalco per la festa del Corpo di Christo : ed ogni sei anni vi tiene seggio per la processione di S. Genaro , il Sabbatho dopò la prima Domenica di Maggio .

I Seggi de' Nobili , che hora son cinque , ne' tempi molto antichi giunsero al numero di 24. ed altro non erano , che Portici , ò Loggie aggiunte all' abitazioni d'alcune famiglie patritie , ove , ò per diporto , ò per trattare affari pubblici

gli altri Nobili di quella contrada sole-  
vano convenire. Dal tempo di Carlo I.  
Rè di Napoli si ritrovano i Seggi ridot-  
ti al numero di cinque; e benchè scema-  
ri di numero, sono andati sempre cre-  
scendo in maggior riputazione, e splen-  
dore, havendo procurato, e procurando  
alla giornata molte famiglie forestiere  
nobilissime d'esservi aggregate.

Sono molti gli Officii, e le preroga-  
tive de' Nobili de' Seggi, poichè da essi  
particolarmente s'hà mira al ben publi-  
co di provvedere l'annona, ed altre co-  
se simili. In ciascheduno de' Seggi sono  
ascritte molte nobilissime famiglie, e s'of-  
servano inviolabilmente alcune loro  
particolari regole, ò statuti. Il voto del-  
la maggior parte dà la conclusione all'  
affare, che si tratta. Ciascun de' Seggi  
forma à parte il suo parere, che volgar-  
mente dicesi Voto, onde son cinque vo-  
ti, se questi s'uniformano col voto, che  
si dà per mezo de' suoi Capitani d'Otti-  
ne, dall' Adunanza del Popolo, ( che  
communemente Piazza s' appella ) all'  
hora sono sei voti. E' ben vero, che in  
ogni occorrenza basta per concludere la  
maggior parte de'voti, conforme si pra-  
tica; occorrendo per gli urgenti bisogni  
della Città d'imporre nuovi datii, ò ga-  
belle; e per questo, più che per altro af-  
fare si sogliono convocare le Piazze, che  
così ancora si chiamano.

Nel-

Nella conformità, che con la nomina del Popolo, vien costituito il loro Eletto, così da ogni Seggio si costituisce il suo: che in tutto son sei Eletti. Conven- gono questi quasi ogni giorno in una stanza situata sotto il Campanile di S. Lorenzo, per disporre sopra gli affari dell'annona; invigilando, che nelle cose appartenenti al vitto, da' Venditori non si commettano frodi. Hanno à questo effetto costituito un Tribunale, che dice- si di S. Lorenzo, dove si decidono le cause, che sono state delegate a' loro Consultori, e Dottori. Similmente han- no cura della refezione delle strade, e degli acquedotti, e cose consimili, che concernono al bene, ed all'ornamento della Città. Per servizio, e decoro della loro dignità, ed officio, tengono ap- pensionati 24. serventi, sotto titolo di Portieri, che vestendo tutti di pavonaz- zo, portano in mano alcuni bastoni ro- tondi con berrettoni. Hanno ancora una pomposa carrozza, che vien tirata da quattro generosi cavalli.

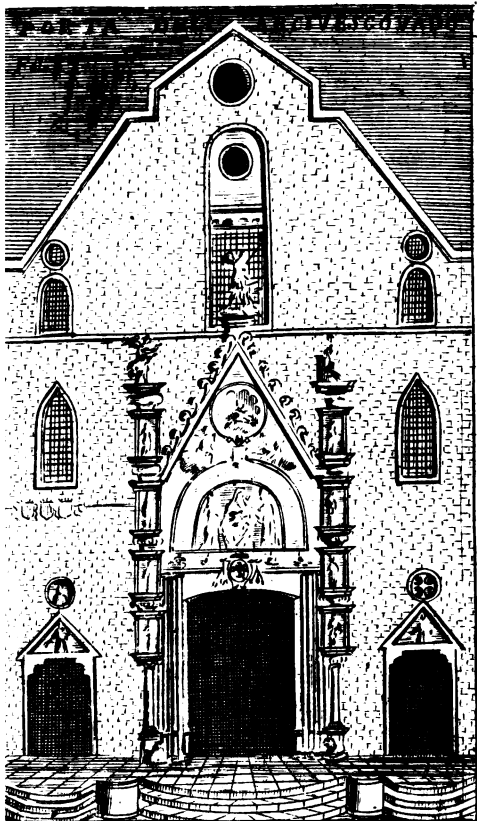
L'officio dell'Eletto del Popolo suol durare sei mesi, e più à disposizione de' Vicerè, da cui gli si conferisce la facol- tà: non così l'Eletto de' Nobili, che du- ra per lo spatio d'un solo anno. Sogliono i Nobili nello stesso tépo, che si adu- nano ne' loro Seggi per la creatione di nuovi Eletti, nominar cinque di loro,

che chiamansi li cinque de'Seggi, ed à questi nominati,frà l'altre cose,si dà a u-  
torità di conoscere se vi è urgenza tale  
di negozio,che meriti la convocazione  
della Piazza; talche i nobili d'ogni Seg-  
gio à disposizione de' loro cinque sono  
obbligati ad unirsi . Questi cinque simil-  
méte hanno facoltà di conoscere le diffe-  
renze, che nascono frà Nobili, dove pe-  
rò non siavi intervenuto spargimento di  
fanguè . Nell'occasioni di pubbliche Ca-  
valcata, nelle quali intervengono e Ca-  
valieri, e Ministri togati , si suole vicen-  
devolmente da'Seggi eleggere un No-  
bile,che con titolo di Sindaco cavalchi  
al lato sinistro di quella persona regale,  
ò Vicerè, che cavalcando solennizza la  
funzione.

Narrato adunque, ancorche succinta-  
mente, quanto appartiene alla descri-  
zione dell'antica, e moderna Napoli, e  
toccate alcune sue cose principali; per-  
che quelle, che rendono più cospicua,  
questa Città sono le Chiese, le quali, à  
dir il vero, sono delle più belle, e magni-  
fiche, che si veggano per l'Italia; comin-  
ciarò secondo l'impreso stile à breve-  
mente parlarne, accennando solamente  
quelle, che sono sopra le altre più rag-  
guardevoli, ò pure, che qualche cosa  
notabile contengono, havendo à ciò de-  
stinato il Libro seguente.







ALL' EM. E. R. CARD. IACOMO CANTELMO ARC. DINAP.  
 Per due capi d'opera lo dedicare a V. E. la presente  
 figura prima perche rappresenta la Porta della sua  
 Chiesa e secondo perche chiudendo nella parte  
 interiore il Deposito del Re' Carlo non ad'altri che  
 ad un che di stirpe reali dipende consacrarsi douca  
 D. V. E.  
 Humilis. mo Ser. vo  
 Filippo Bullfon



## DESCRIZIONE

Delle Chiese principali della Città di Napoli, e di quelle ancora, c'hanno cose degne d'essere vedute, e considerate.

### LIBRO SECONDO.

*Del Duomo di Napoli.*

**Q**UESTA nobilissima Chiesa, Capo di tutte l'altre della Città, come quella, in cui stà eretta la Cattedra Arcivescovale, non doveva avere fondatori, che due Rè, li quali furono Carlo I. che la cominciò, e Carlo II. che la ridusse a perfezione; e siccome ella è la Regina dell'altre sagre Basiliche, così alla Reina di tutt'i Santi, sotto il titolo dell'Assunzione della medesima al Cielo, fù intitolata: e di ciò chiara testi-

stimonianza fanno l'antiche statue poste sù la porta maggiore dal di fuori.

2. Del Rè Fondatore è il sepolcro sù la porta maggiore dalla parte di dentro, colla seguente moderna iscrizione, che spiega di chi siano anche gli altri due:

*Carolo I. Andegavenfi Templi bujus ex-  
structori, Carolo Martello Hungaria Regi,  
& Clementia ejus uxori, Rodulphi I. Cæ-  
saris F. Nè Regis Neapolitani, ejusque  
Neposis, & Austriaci sanguinis Regina  
debito sine honore jacerent ossa, Henricus  
Gusmanus Olivarenfũ Comes Philippi III.  
Austriaci Regias in hoc Regno vices gerens,  
pietatis ergo posuit. Anno Domini 1599.*

L'epitaffio antico era il seguente:

*Conditur hac parva Carolus Rex primus  
in urna*

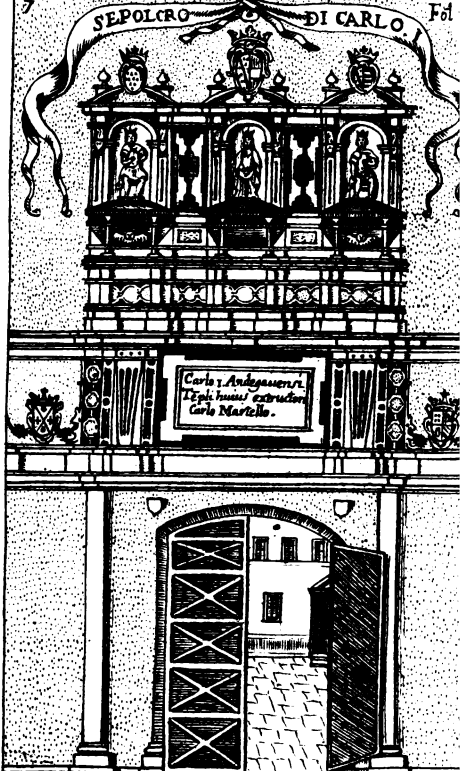
*Parthenopes, Galli sanguinis altus bo-  
nos.*

*Cui sceptrum, & vitam fors abstulit in-  
vida quando*

*Illius famam perdere non potuit.*

3. Fù poscia questa Nobilissima Chiesa abbellita di molte altre sculture, e di colonne di porfido dall'Abate Antonio Baboccio da Piperno, famoso Scultore, nel tempo dell'Arcivescovo Arrigo Minutolo Cardinale del titolo di S. Anastasia.

4. Non vi essendo nè memoria, nè vestigio di consagrazione anticamente  
fatta,



MA RA  
ALL' ECC. SIG. D. MARIANNA DELLA TRIMOVILLE  
DUCHESSA DI BRACCIANO. &c.

*Il Regal Sepolcro di Carlo I. che di Francia trasportò l'origine, di un'era più  
gloriosa con insigne il nome di V.E., che in Francia vanta sua regia  
stirpe, come gloriosissimo altrimenti questa Città colta sua presenza.*

D. V. E.

*Scrittore umilissimo Antonio Bulifon*

quel-

eligió al com...

fatta,

fatta, confagrolla solennemente l'Arcivescovo Ascanio Cardinal Filomarino a' 26. d'Aprile del 1644. come nella seguente iscrizione nella facciata fuor la porta maggiore:

*Ascanius Pbilamarinus S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus Pontificale Templum a Carolo I. & II. Andegavensibus Regibus constructum solemniter ritu consecravit die XXIV. Aprilis Anno M. DC. XLIV.*

5. E' molto stimata la Porta maggiore della Chiesa, fregiata di molte statue, e colonne di porfido, e tutta la gran macchina è sostenuta dall'architrave co' suoi stipiti di tre soli pezzi.

6. Nella Tavola dell'Altar maggiore v'è dipinta la Santissima Vergine Assunta, e gli Apostoli attorno alla sepoltura, la quale a richiesta di Vincenzo Carafa Cardinale Arcivescovo, fù fatta dal famoso Pittore Pietro Perugino, che fiorì nell'anno 1460. E ne' tempi del Cardinal Gesualdo fù ritoccata, ed' indorata; e nello stesso tempo, essendosi la Tribuna dell'Altar maggiore aperta, minacciando rovina, fù ristaurata dal suddetto Cardinale, ornandola di stucchi in oro, e di vaghissime pitture Gio: Balducci Fiorentino, famoso Pittore.

7. Dalle bande della Tribuna si veggono due sepolcri di marmo di due Arcivescovi; ed una Madonna, che sta a  
quel-

quello della banda dell'Epistola è grandemente stimata.

8. Stimatissimo è il soffittato della Chiesa, ( fatto fare dal Cardinal Dezio Carafa, con ispesa di 14.mila scudi) per essere le dipinture di S.Fede, pittore ne' suoi tempi rinomato. E perche le mura non gli corrispondevano per la loro rozzezza, il Cardinal Arcivescovo Innico Cardinal Caracciolo, con non minor pietà, che spesa le hà ornate di finissimi stucchi, e di quadri, opere del pennello del celebre Luca Giordano, in cui sono dipinti i SS. Apostoli, e gli altri Santi Padroni della Città di Napoli, e nell'anno 1683. hà fatto il pavimento di marmo col denaro del monte di Ciarletta Caracciolo. Colli quali ornamenti, à dir il vero, hà renduta cospicua questa Sagrosanta Basilica. Fece anco fare in vita il detto Cardinale un bel deposito, ove fù sepellito nel 1685.

9. Veggonsi nelle porte d'un bellissimo Organo della parte dell'epistola alcune figure de' Santi, dipinte da Giorgio Vasari Aretino; eccellentissimo dipintore, ed architetto, che fiorì nel 1550. Sono i volti de' Santi presi dal naturale, quello di S. Gennaro è di Papa Paolo III. e gli altri degli altri suoi cògiunti, havendo fatto far l'opere Ranuccio Farnese Arcivescovo di Napoli nipote del detto Paolo III. Quello della parte  
del

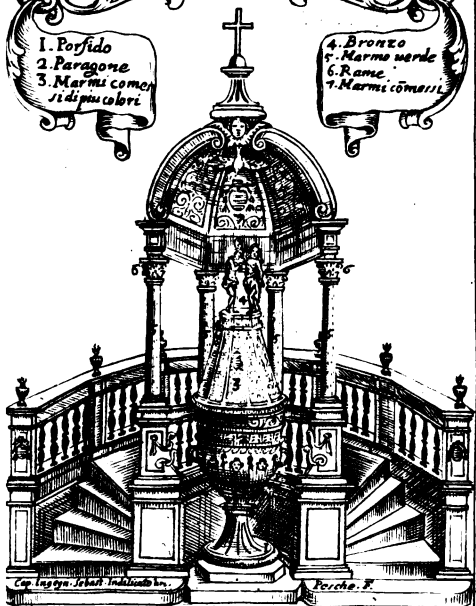




8 FONTE BATTESIMALE NEL DVOMO. Fol. 8

1. Porfido
2. Paragone
3. Marmi come  
si di più colori

4. Bronzo
5. Marmo verde
6. Rame
7. Marmi comissi



Cap. Ingegn. Sebast. Indalvato In.

Forche. F.

All' Eccellentiss. mo Sig. re

**D. CARLO MARIA CARAFA BRANCIFORTE**

Principe di Botero, della Rocella &c. e Grande di Spagna

*Ammirabile è in Roma il Fonte battesimale in Laterano, e per lo pregio della materia, e perche fatto dal Gran Coriantino. Non meno considerabile è questo del Duomo di Napoli, e l'Architetto, e lo ualore de marmi, nobilitati dalle insegne della Eccell. Cara Carafa: che se poi la gloria di un Coriantino si riederidera, questa si amira nell' E.V. che la uirtù, e lo Splendore di tutti i suoi più generosi Antenati ha ereditato; e perciò alla medesima questa figura humilissima consagro. Antonio Bulifon.*

del Vangelo fù pittato dal celebre Luca Giordano.

10. Il Pergamo è considerabile, e vi sono due colonnette serpeggianti assai belle.

11. Il Trono Ponteficale di marmo fù fatto nel 1342. sotto Clemente VI. Papa.

12. Nella picciola porta, dietro al Coro verso l'Episcopio, è una fonte d'alabastro nobilissima, che qui serve per l'acqua lustrale.

13. Degno d'esser veduto, e considerato è il *Fonte Battesimale*, il cui piede è di Porfido, il vaso di pietra di paragone, il ciborio di marmi commessi: fù eretto dal Cardinal Decio Carafa circa al 1621. colla spesa di mille, e cinquecento scudi, rapportata dal Chioccarelli.

14. A man destra della porta della Sagrestia è il sepolcro di quello sfortunato Andrea Rè di Napoli, e secondogenito del Rè d'Ungheria infelicissimo marito di Giovanna prima Reina di Napoli, la quale il fè strangolare: non sapendo, che la stessa morte dovea ella ancor soffrire. Evvi il seguente Epitaffio:

*Andrea, Caroli Uberti Pannoniae Regis F. Neapolitanorum Regi, Ioanna uxoris dolo, & laqueo necato, Urbs Minutuli pietate hic recondito: nè Regis Corpus inse-*

*insepultum, sepultumvè facinus posteris  
remaneret: Franciscus Berardi F. Cappy-  
cius, sepulcrum, titulum, nomenque P.  
Mortuo. Anno 1343. 14. Cal. Octobris.*

L'infelice sorte di questo Principe fù  
compianta dal P. Celestino Guicciar-  
dini nel suo Mercurio Campano co'se-  
guenti versi.

*Conditæ quæ parvo spectatis membra se-  
pulcro,*

*Regibus haud parcens fors inimica tulit.*

*Talia cur merui post mortem fata nefan-  
dam,*

*Abdito ut in loculo busta locanda fo-  
rent?*

*Extinctum forsân curarunt abdere cives,*

*Ne cineri uxor adhuc insidiosa foret.*

*Aurea Pannonicis crucibus, quæ lilia  
juxi,*

*Heu, maduere nimis sanguine tincta  
meo.*

*Quid modo regnantum casus, mortesq; re-  
fersis,*

*Barbara quos ferrum trussit ab orbe ma-  
nus?*

*Quosque venenatis offis transmisit ad or-  
cum,*

*Impia mens hominum sollicitata metu?*

*Nec mihi lanifica memoretis flamina  
Parca,*

*Cujus ad arbitrium pendula vita cadit;*

*Persida namque uxor, laqueo mea colla  
retorquens*

*Hæc*

*Hæc ossa, hæc ferrum, Parca simulque  
fuit.*

*Aurea jam discant Reges contemnere  
serta,*

*In laqueum verti dum diadema potest.*

15 Poco discosto si vede il sepolcro di Papa Innocenzio IV. il quale fù il primo, che diede il Cappello rosso a' Cardinali. Sonovi due Epitaffi, l'uno in versi, e l'altro in prosa del seguente tenore:

*Hic superis dignus requiescit Papa be-  
nignus,*

*Latus de Flisco, sepultus tempore pri-  
sco:*

*Vir sacer, & rectus, sancto velamine  
tectus:*

*Ut jam collapsò mundo, temeraria  
passo,*

*Sancta ministrari, urbs posset rectifi-  
cari*

*Consilium fecit veteraque jura refecit  
Hæresis illisa tunc exstitit, atque recisa;*

*MOENIA DIREXIT, rite sibi credi-  
ta rexit,*

*Stravit inimicum Christi, colubrum Fri-  
dericum.*

*Janua, de Nato gaude sic glorificato.*

*Laudibus immensis Urbs tu quoque Par-  
thenopenfis*

*Pulchra decore satis, dedit hic quamplu-  
rima gratis.*

*Hoc titulavit ita's Umbertus Metropo-  
lita.*

*In-*

*Innocentius IV. Pont. Max.*

*De omni Christiana Republica optimè merito, qui natali S. Joannis Baptista anno 1240. Pontifex renunciatus, die Apostolorum Principi sacra coronatus; cum purpureo primus pileo Cardinales exornasset, Neapolim à Corrado eversam S.P. restituendam curasset, innumerisque aliis, præclarè, & propè divinè gestis Pontificatum suum quàmmaximè illustrem reddidisset, anno 1254. Beate Lucie Virginis Luce, hac Luce cessit. Annibal de Capua Archiepiscopus Neapolitanus in Sanctissimi Viri memoriam aboletum vetustate*  
*Epigramma R.*

Il Rinaldi colla testimonianza di Alessandro IV. successore d'Innocenzio sudetto dimostra evidentemente tal morte essere avvenuta a' 7. di Dicembre, non a' 13.

La Tavola della Cappella della famiglia Teodora, ov'è l'Apostolo S. Tomaso, che mette la mano nel costato di Christo, fù fatta dal famoso Pittore Marco de Pino, detto da Siena, il qual fiorì negli anni di Christo 1560.

16. Sotto l'Altar Maggiore evvi picciola Chiesa, edificata da Oliviero Cardinal Carafa Arcivescovo nel 1506. vi si scende per due scalinate, i lati delle quali sono di marmo bianco con iscoltura finissima di basso rilievo; è sostenuto da diverse colonne il soffitta-

to

to tutto di marmo, lavorato in quadri con buffi dentro, e le muraglie adornate di scoltura arabesca. Sotto l'Altare Maggiore di questo martirio, ò sia l' confessione, detto volgarmente Succorpo, è il Venerabile Corpo del glorioso Martire di Christo S. Gennaro, principal Padrone, e Protettore della Città; e perciò sù l'Altare è una statua di bronzo del medesimo Santo. Degnissima è nondimeno molto stimata la statua, che sta dietro l'Altare, rappresentante l'accennato Oliviero Carafa ginocchioni. Il pavimento è nobile. E sù gli altri Altari vi sono statue de' Santi Padroni di Napoli, mà di stucco, le quali dovevano essere parimente di marmo, com'è tutta la Cappella.

17. Al lato sinistro di chi entra in questa Chiesa Cattedrale è l'antichissima Chiesa di S. Restituta, e vi si entra per la Cattedrale medesima. E' sostenuta da molte colonne, e vogliono, che siano state dell' antico Tempio di Nettuno. Questa Chiesa di S. Restituta è l'antichissima Cattedrale infin da' tempi di S. Pietro, e di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, ch'era come un'Oratorio, dove fù formata nel muro à musaico l'Image della Beatissima Vergine Madre di Dio, della quale è costante tradizione, che ella sia la prima Image di MARIA, riverita non solo in Na-

Napoli , ma eziandio in tutta l'Italia . Presso la picciola porta di questa Chiesa , per la quale si v`a all'Episcopio , è la Cappella , chiamata S. Giovanni in Fonte , dove forse anticamente si battezzava , quando la Cattedrale era solamente la Chiesa di S. Restituta , essendo ufo antico , che le Cappelle del Battisterio siano discosto dalla Chiesa . Quivi sono molte antiche Imagini di musaico . In questa Chiesa con molta venerazione s'adora un Crocifisso di rilievo fatto da un Palermitano , affatto privo di vista , ed inesperto in tal mestiere , mà di gran bontà di vita , e molto divoto della Passione del Signore ; il quale per questa sua Imagine hà conceduto molte grazie a' Fedeli .

18. Ritornando per la porta maggiore di S. Restituta dentro la Cattedrale, vedesi nel muro una Iscrizione , in cui un Canonico è chiamato Cardinale ; perciocchè frà l' antiche prerogative del Collegio de' Canonici Napoletani fù questa d' esservi Canonici chiamati Cardinali ; l' Iscrizione è la seguente:

*Raymundus Barrilius Neap. Presbyter  
 Canonicus Cardinalis bujus Ecclesie, hactenus  
 duo sacella annum agens 36. sua impensa  
 Christo D.N. Divaque Mariae ejus Matri,  
 & Io: Baptista consecravit, ubi praestitudo,  
 dote, per singulas hebdomadas singula sacrificia ferens,*

La

La Cappella della famiglia Barile è la Coronazione della B. Vergine Assunta al Cielo opera d'Andrea Sabatino di Salerno Pittore illustre, che fiorì nel 1520.

Nella Cappella della famiglia Loffredi nella stessa Cattedrale in un'Epitaffio si legge: *Hic jacet, &c. & Domini Cicci de Loffrido de Neap. primi Diaconi Cardinalis majoris Ecclesia Neap. qui obiit anno Dom. 1468.*

E nella stessa Chiesa di S. Restituta è il seguente Epitaffio: *D. Petrus Nicolaus de Marchefis Neap. Sacerdos almae Ecclesia Canonicus Diaconus Cardinalis hic situs est, anima cujus migravit ad Caelos anno 1472. die 14. Januarii.*

Questo Reverendissimo Collegio è comunemente detto Seminario de' Vescovi, perche moltissime Chiese anche sotto il moderno SS. Pontefice Innocenzio XII. ne sono state provvedute, e per lo passato molti ne furono Cardinali, e de' principali del Sagro Collegio, delli quali trè furono Sommi Pontefici, cioè Urbano VI. Prignano, Bonifacio IX. Tomacello, e Paolo IV. Carafa. Hanno tutti questi Canonici l'uso del Rocchetto, e della Cappa, conceduto loro da Paolo III. e confermato dal Beato Pio V. Hanno eziandio l'uso della Mitra, e del Bacolo, conceduto a' medesimi da Innocenzio IV. e dal sudetto B. Pio V.

19. A rim.



19. A rimpetto della Chiesa di S. Restituta vedesi la sontuosa Cappella detta il *Tesoro*, e tale veramente è, stimata una delle più belle dell'Italia. Vi gittò la prima pietra benedetta Fabio Maranta Vescovo di Calvi a' 7. di Giugno del 1608.

Al frontespizio della Cappella sono due statue di S. Pietro, e di S. Paolo, opera di Giulian Finelli scultore eccellentissimo, e due bellissime colonne di marmo negro macchiato. La porta è bellissima lavorata d'ottone, e si dice sia costata trenta sei mila scudi.

20. E' la Cappella di forma rotonda con sette Altari, lavorata ad ordine corintio tutta di finissimi marmi e adornata con quaranta colonne di Broccatello bellissime. Vi si scorgono 21. statue di bronzo di valuta di circa quattromila scudi l'una, e sono de' 21. primi Padroni della Città, riposte ne' nicchi sopra de' luoghi, ove sono poste le loro Santissime Reliquie entro statue, o busti d'argento quali sono oggi in numero di 31. Le Statue di bronzo veramente nobilissime sono la maggior parte opera del mentovato Giulian Finelli.

21. Così la balaustrata dell' Altar maggiore, come l'altre sono di marmo; le piccole porte sono di rame, mà di lavoro tenuto in grandissimo pregio, che sono costate da cinque mila scudi.

22. Il



Antonio Balfanz Saggio

no







ALL. ECC. SIG. <sup>MO</sup> IL SIG. D. MARINO CARACCILO <sup>RE</sup>  
 PRINCIPE DI SANTOBVONO, &c.

*Siccome tutti i fiumi se ne corrono al Mare, così a V.E. ch'è Colma  
 de' tesori delle Scienze tutte de' ogni altro tesoro ricorrere; onde  
 il presente con tutta humilita' le Consacro.*

*Antonio Bulifon.*

22. Il pavimento è affai bello; ma sopra ogni cosa è preziosissima la cupola, non solamente per l'altezza, e vaghezza, ma molto più per essere stata dipinta dal famoso Cavalier Giovanni Lanfranco Parmegiano. Li quattro angoli della detta cupola con tutti gli archi della medesima, sono opera del famoso pennello di Domenico, detto il Domenichini, da Gianpiero Bolognese.

23. Tutti i quadri de' sei Altari, d'otto palmi l'uno d'altezza, sono di rame, e la dipintura è del sudetto Domenichini. I due ad olio dipinti, sono opera, l'uno di Giuseppe Rivera Spagnuolo, e l'altro del Cavalier Massimo Stanzioni nostro Regnicolo, amendue Pittori di gran fama.

24. In questo Tesoro, frà l'altre Santissime Reliquie, si conservano dietro l'Altar maggiore due Ampolle di vetro, piene del Sangue di S. Gennaro, raccolto nel tempo del suo Martirio da una Signora Napoletana. Qual Sangue mettendosi à rincontro del Venerabil Capo del S. Martire, diviene liquidissimo, e bolle: Sopra il qual continuo miracolo, così contra i Gentili, ed i rubelli alla nostra Santa Fede esclamò cantando l'eruditissimo Francesco de' Pietri Giuriconsulto Napoletano.

*Non dum credis Arabs, Scythicis quin  
Barbarus oris*

D

Con-

*Confugit ad veræ Relligionis iter?*

*Aspice, palpa hæc. Stat longum post  
Martyris ævum*

*Incorruptus adhuc, & sine tæbe cruor.*

*Immò bilaris gliscit, consurgit, diffilit,  
ardet.*

*Ocyor: extrema est impatiensq; tubæ.*

*Perfidus an cernis Capiti ut cruor ob-  
vius, ante*

*Frigidus, & durus ferveat, & li-  
queat?*

*Caute vel asperior, vel sis adamantini  
Affer,*

*Sanguine quin, duro sponte liquente,  
liquies?*

25. La Sagrestia del Tesoro, avvegnacchè piccola, è pur bellissima. Sopra la porta, prima che vi si entri, si vede un busto di S. Gennaro di Pietra Paragone; rincontro alla porta della Sagrestia è un piccolo Tesoro di finissimi marmi. E nell'Altare si vede una bellissima statua della Vergine sotto il titolo della sua Santissima Concettione, colla testa, e mani d'argento, e'l resto di tela argentata, ma di bellissima fattura.

La Cappella del Tesoro, fù fatta per voto della Città di volervi spendere dieci mila scudi, poi ne hà speso più di 500. mila. Nella Sagrestia vi sono da centomila scudi d'argenteria.

26. Innanzi all'antichissima Cattedrale, hoggi S. Restituta, era ne' primi  
te m-



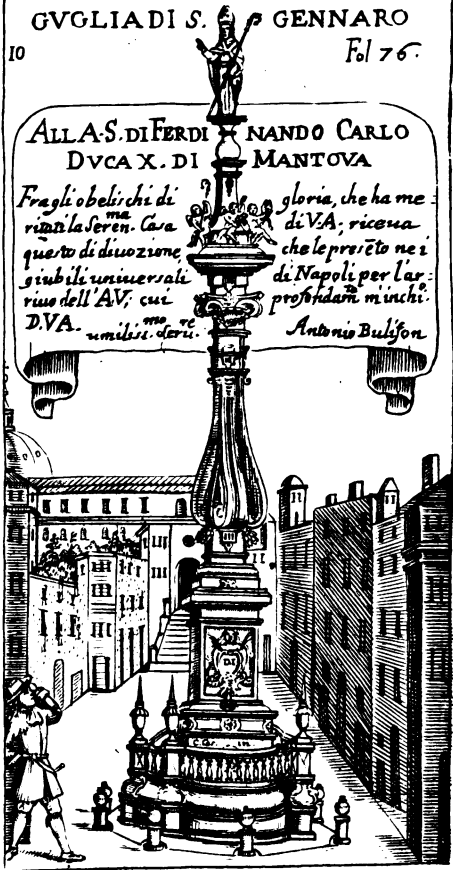


ALLA S. DI FERDINANDO CARLO  
DVCA X. DI MANTOVA

*Fragli obelichi di  
vita la seren. Casa  
questo di diuozione  
giubili uniuersali  
riuso dell'AV; cui  
D.VA. <sup>mo re</sup> <sup>umilisi seru.</sup>*

*gloria, che ha me  
di V.A; riceua  
che le proieto ne i  
di Napoli per lar  
profidam mi inchi.*

*Antonio Bulifon*



tempi un cavallo di bronzo di statura grande eretto sopra un'alta base, per insegna della Città. Ma perche favorleggiarono, che Virgilio l'haveffe magicamente fonduto, e fusse perciò di molta virtù contra i morbi de' cavalli, s'introdusse la superstizione di farvi girar attorno i cavalli, ò per guarirli, ò preservargli dalle loro infermità; per la qual cosa i Santi Vescovi furono costretti abolirne a ffitto la memoria, onde ruppero la detta Statua, e del corpo ne fù formata la Campana grande della Cattedrale; e'l capo conservatosi, fù poi messo nel cortile del Palagio di D. Diomedea Carafa nella via di Seggio dē Nido.

27. Nel muro dietro al Coro della Metropolitana, e propriamente in quello incontro alla porta, che vā fuori al palazzo Arcivescovale, vedesi fabbricata una verga di ferro, che è la giusta misura del passo Napoletano di palmē sette, ed un terzo, colla quale si misurano i territorii della Città, e del distretto.

28. Fuori della porta picciola di questa Cattedrale, per cui si vā alla strada di Capovana, vedesi hoggi un nobilissimo *Obelisco*, ò sia *Gaglia*, come qui dicono, lavorata in più pezzi, ma con singolare artificio, sù la cui sommità è una Statua di bronzo di S. Gennaro, in atto di benedir la Città, intorno a' cui

piedi sono degli Angioletti, altri de' quali tengono la Mitra, altri il Bâcolo Pastorale, con ischerzo elegantissimo, in mezzo vi sono scolpite queste parole:

*Divo Januario Patriæ, Regniq̃ue Præ-*  
*stantissimo*

*Tutelari Grata Neapolis Civi Opt.*  
*Mer.*

E' opera del ce'ebre Cavaliere Cosmo Fanfaga, fatto à spese della Città, che Peresse in honore di S. Gennaro per li ricevuti beneficii, e per quello precisamente d'haver liberato la Città medesima dall'incendio Vesuviano.

*Delle quattro principali Basiliche, ò*  
*sian Parrocchie maggiori*  
*della Città.*

1, **D**Opo la Chiesa Cattedrale, occupano il primo luogo le quattro principali Basiliche, ò sian Parrocchie maggiori della Città, ciascuna delle quali è Collegiata, ed hà il suo Abate coll'uso de' Ponteficali, e sono:

1. S. Giorgio Maggiore.
2. S. Maria in Cosmedin.
3. S. Giovanni Maggiore.
4. S. Maria Maggiore.

2. La Chiesa di *S. Giorgio Maggiore* era anticamente appellata *Basilica Severiana*, perche quivi S. Severo Vescovo di Napoli haveva il suo Oratorio, ed ivi  
fù

fù traslatato il suo Santo Corpo, che hoggi stà sotto l'Altar maggiore: ed ivi conservasi la sua Cattedra Ponteficale di viva pietra. E' Chiesa Abaziale, ed anticamente vi servivano sette Edomadarj Prebendati, ed altri Sacerdoti, frà li quali vi erano le dignità di Arciprimicerio, e di Primicerio. Hoggi è servita da' Padri Pii Operarj dell'istituto del P. D. Carlo Carafa: sono ancor' essi Preti secolari, che vivono in comune colla lor Regola. Questa Chiesa, fù edificata dal Gran Costantino Imperadore, e dal medesimo dotata. I Padri sudetti l'hanno rinovata da'fondamenti, secondo il disegno del Cavalier Cosmo Fansaga, ma non è compiuta. Vi fù messa la prima pietra benedetta da Francesco Cardinal Buoncompagno Arcivescovo a' 19. di Marzo del 1640. sotto il titolo di S. Giorgio, e S. Severo. A S. Giorgio fù intitolata dallo stesso Costantino.

3. *S. Maria in Cosmedin*, hoggi detta *S. Maria di Porta Nova* dal vicino Seggio di tal nome. Anche questa è Chiesa Abaziale fondata dal medesimo Imperador Costantino, e dotata di molti poderi. Era anticamente ufficiata da' Greci, dopo fù unita alla Badia di S. Pietro ad Ara. Hoggi è servita da' PP. Barnabiti, che sono i Cherici Regolari di S. Paolo, li quali riedificarono

detta Chiesa da' fondamenti nel 1631. come dalla Iscrizione, che ivi si legge del tenor seguente:

*Primum Templum à Constantino Magno Imp. Neapoli edificatum, & S. M. in Cosmedin dicatum, Clerici Regulares S. Pauli, latius, & magnificentius à fundamentis erigentes, primum lapidem ab Emin. Dom. Francisco S. R. E. Card. Boncomp. Archiep. Neap. poni curavere die 28. Septembris M. DC. XXXI.*

Vi sono fin' hoggidì trè degli antichi Eddomadarii, ed un Primicerio.

4. *S. Giovanni Maggiore* era anticamente un Tempio de' Gentili, eretto, e dedicato da Adriano Imperadore a' falsi Dei; dipoi Costantino Imperadore il Grande, e Costanzia sua figliuola, per voto fatto, lo riedificarono da' fondamenti, e l'intitolarono à S. Giovanni Battista, ed à S. Lucia, e procurarono, che consagrato fosse da S. Silvestro Papa, della qual consagrazione si fa festa ogn'anno a' 22. di Gennajo.

Questa parimente è Chiesa Abaziale, hà il suo Primicerio, e tredici Eddomadarij, quali l'anno 1690. hanno havuto il titolo di Canonici, con l'uso del rocchetto: 12. Confrati beneficiati, e 20. frà Sacerdoti beneficiati, e Chericì.

Fù un tempo servita da' Canonici Regolari Lateranen si; e, perche all' hora quivi giungeva il Mare, l'Abate haveva al-

alcune ragioni sopra la pesca , ed in riconoscimento di ciò , offeriva ogn'anno all'Arcivescovo quaranta pesci , appellati *Lucerti*.

Hoggi questa Badia è Cómenda Cardinalizia , ed essendone Abate il Cardinal Ginnetti,perche la Chiesa minacciava rovina,la ristaurò, come appare dall'Iscrizione scolpita sù la porta Maggiore.

*Templum hoc ab Adriano Imp. extructum, à magno Constantino, & Constantia filia Christiano cuitu, Sylvestro Pontifice inaugurante, Divis Joanni Baptiste, & Lucie Martyri dicatum, antiquitate semirutum, Martius S.R.E. Cardinalis Ginnettus SS. D. N. Papa in Urbe Vicarius ejusdem Templi commendatarius, posteritati instauravit. Ann. sal. M. DC. XXXV.*

Quivi è il sepolcro della Partenope figliuola d'Eumelo, il cui epitafio , che forse era nel Tempio d'Adriano , fù nel nuovo Costantiniano racchiuso, per notizia de'Posterì . L'Engenio vuole , che questo marmo sia segno della contegrazione fatta da S.Silvestro Papa : può essere,che la stessa Pietra del sepolcro di Partenope fosse à ciò adoperata, per toglier via qualche superstizione.

In una Cappella , à destra dell'Altar maggiore di questa Chiesa , scorgesi un ritratto di GIESÙ CHRISTO affisso in Croce,tenuto in grandissima venerazione, per le continue grazie , che il Si-

ignor fuol concedere a' veneratori di quello; ed è stato solito portarsi in processione per la Città con grandissimo concorso di popolo in casi urgentissimi.

La Tavola, ch'è nella Cappella della famiglia de' Cambi, ov'è la Reina de' Cieli col Bambino nel seno, è opera di Lionardo di Pistoja illustre Pittore, che fiorì nel 1550.

Nella Cappella della famiglia Amadio è la tavola, in cui è CHRISTO deposto dalla Croce in grembo alla Madre, opera di Giovambernardo Lama, illustre Pittore Napoletano, che fiorì parimente nel 1550.

Fra' Marmi avanti la Sagrestia, e l'Altar maggiore, è il sepolcro di Gianno Anisio, con questo Epitafio:

S.

*Onustus aevo*

*Janus hic Anisius*

*Quaerens melius iter*

*Reliquit sarcinam.*

*Qua praegravato*

*Nulla concessa est quies,*

S.

*Tum si qua fulsit,*

*Cum Cameonis haec stetit*

*Quae mox facessivere  
plus negotii*

*H. M. H. N. S.*

*Hoc de suo sumpsit*

*Sacrum est,*

*Ne tangito.*

La

La scoltura della Cappella della famiglia Ravaſchiera fù fatta dal celebre Giovanni Merliano, detto da Nola, i cui marmi ancora ſi veggono , evvi la ſe- guente Iſcrizione:

*Germanus Ravaſcherius Ligur ex Comitibus Lavania teſtamento inſtituit facien- dum , Antonia Scotia uxor unanimis im- plendum optimi viri votum curavit . Pii, memoreſque filii cumularunt , aucto opere, mandatum patris benemerentiſſi. Ann. ſal. 1534. Germanus Ravaſcherius Patritius Genuenſis ex Comitibus Lavania ſibi, poſte- riſque ſuis fieri F.*

Si ſtà rifacendo queſta Chieſa di bel nuovo , e nell'anno 1686. fù terminata la Cupola.

### *Santa Maria Maggiore.*

**Q**ueſta Chieſa fù edificata da S. Pomponio Veſcovo di Napoli l'anno di Chriſto 533. come dalla Iſcrizione ſù la porta maggiore del tenor ſe- guente:

*Baſilicam hanc Pomponius Epicoſopus Nap. ſamulus Jeſu Chriſti Domini fecit.*

Fù la detta Chieſa eretta per coman- damento della Beatiffima Vergine Ma- dre di Dio , che apparve al detto S. Ve- ſcovo, orante per la liberazione della Città dal demonio , che in forma di porco, giorno, e notte facevaſi veder



nel luogo, ove hoggi è la Chiesa, e che prima era un largo tra le mura, e la Città; onde cessò l'apparizione dell'horrendo mostro, ed insieme lo spavento de' Cittadini.

In memoria di tale avvenimento, e di tanta grazia ricevuta, i Napoletani fecero fare un porcellino di bronzo, e'l collocarono sù'l campanile, ch'è quello, c'hoggi si vede sù una cupoletta di detta Chiesa.

Ridotta la Chiesa a perfezione fù nel 533. consagrada da Papa Giovanni II. consanguineo del detto Santo Vescovo. Chiamolla Santa Maria Maggiore, non perche ella fosse la prima eretta in Napoli alla Santissima Vergine; mà perche fù dalla medesima ed eletto il luogo, e comandata la fabbrica.

E' questa Chiesa ancor'ella Abaziale, ed hà il suo Abate, il Parroco, e dieci Eddomadari; quali vi assistono solamente il giorno dell'Assunzione della Madonna & nel sepellire i morti, quantunque vi siano i Cherici Regolari Minori, alli quali fù questa Chiesa conceduta da Sisto V. e da Gregorio XIV.

Questi Religiosissimi Padri han di nuovo da' fondamenti edificata la detta Chiesa in forma più grande, e più nobile, ed è riuscita una delle belle Chiese di Napoli, giusta il disegno del celebre Cavalier Cosmo Fansago. La

pri-

prima pietra vi fu messa nel 1653. Evvi sù la porta maggiore dalla parte di dentro l'Iscrizione, che ciò accenna, nel seguente tenore:

*Templum hoc Cleric. Reg. Min. a Divo Pomponio Antistite Neap. Dei Matre imperante constructum, eidemque dicatum sub Tit. S. Mariæ Majoris, ab anno Domini DXXXIII. Vetustate dilabens, Andreas de Ponte, Patris erga Societatem Jesu munificentiam emulatus, nova, & ampliori forma a fundamentis reedificavit.*

Li Tremuoti l'hanno molto dāneggiata, che perciò si è abbassata la sua cupola.

*Della Chiesa di S. Giovanni Vangelista del Pontano.*

1. **N**ON deve curioso alcuno lasciar di vedere, e considerare questa picciola Chiesa, che potrei chiamare un libretto co' fogli di marmo scritto di dentro, e di fuori in versi, ed in prosa dal celebratissimo Poeta, ed Oratore Giovan Pontano nel 1492. sicome leggesi sù la porta della medesima in questo tenore:

*D. Mariæ Dei Matri, ac D. Joanni Evangelistæ Jovianus Pontanus dedicavit. Ann. Dom. MCCCCLXXXII.*

2. La Patria di questo grand'huomo fu Cerreto Castello nell'Umbria, e ve-

nuto in Napoli fanciullo , quivi apparè  
le lettere ; e per le sue singolari virtù fù  
Segretario del Rè Ferrante il Primo.

3. Quivi sono alcune Tavole di mar-  
mo , ove si leggono le seguenti composi-  
zioni del medesimo Poeta. e sono:

*Has, Luci , tibi & inferias , & munera  
solvo,*

*Annua vota piis, bei mihi, cum lacrymis.*

*Hac, Luci, tibi & ad tumulos, positumque  
Feretrum*

*Dona pater , multis dilue cum lacry-  
mis.*

*Hac dona, inferiasque heu, heu , hunc nata  
capillum;*

*Incananque comam accipe , & has la-  
crymas.*

*His lacrymis, bis te inferiis , hoc munere  
condo,*

*Nate vale eternam , & & valeant tu-  
muli.*

*Quin & bient tumuli, & sellas bies, & tibi  
me me*

*Reddat, & una duos urna regat cineres.*

*Pont. Pater L. Franc. Fil. infelic.*

*Luculi , tibi lux nomen dedit , & dedit  
ipsa*

*Mater Stella tibi , stellaque luxque  
simul.*

*Eripuit nox atra , nigra eripueret tenebrae  
Vixisti vix quot littera prima notat.*

*Hos ne dies? breve tam ne tibi lux fulsit ;  
& aura*

*Ma-*

*Maternum in nimbis sic tenuere iubar?  
Infelix fatum, puer heu malè felix, heu,  
quod*

*Nec puer es, nec lux, nec nisi inane  
quid es?*

*Ploreas ad pueri tumutum, verbalet  
urna,*

*Lucili, & cineri spiret inustus odor.*

*Dies L. non implesti, Filiole, breve  
naturæ specimen, æternus parentum  
mœror, ac desiderium.*

Tumulus Luciae Filiae.

*Liquisti Patrem in tenebris, mea Lucia,  
postquam*

*E luce in tenebras, filia rapta mihi es.*

*Sed neque tu in tenebras rapta es, quin  
ipsa tenebras*

*Liquisti, & medio lucida Sole micas.*

*Cœlo te natam aspicio, num nata paren-  
tem*

*Aspicias? an fingit hac sibi vana Pa-  
ter?*

*Exclamam mortis misera te nata sepul-  
crum*

*Hoc tegit, baud cineri sensus inesse po-  
test.*

*Si qua tamen dete superas pars, nata fa-  
tere*

*Felicem, quod te prima iuventa rapit.*

*At nos in tenebris vitam, luctuque trabe-  
mus,*

*Hoc precium Patri, filia, quod genui.*

*Mu-*

*Musa, filias luxerunt te in obitu, at la-  
pide in hoc luget te Pater tuus, quem li-  
quisti in squalore, cruciatus, gemitu, heu,  
heu filia, quod nec morienti Pater affuit,  
qui mortis cordolium tibi demerem, nec so-  
rores ingemiscens, collacrymarentur mi-  
sella, nec frater singultiens, qui sitienti mi-  
nistraret aquulam, non Mater ipsa, quae  
collo implicita, ore animulam exciperet,  
infelicissima, hoc tamen felix, quod haud  
multos post annos revisit, tecumque nunc  
cubat; ast ego felicior, qui brevi cum utra-  
que edormiscam eodem in conditorio. Vale  
filia. Matrique frigescenti cineres interim  
calesfac, ut post etiam refocilles meos.*

**Joannes Jovianus Pontanus L. Martiae  
filiae dulciss. P. quae vixit. Ann. XIII l.  
men. VII. D. XII.**

*Has aras Pater ipse Deo, templumque pa-  
rabam,*

*In quo, nate, meos contegeres cineres.*

*Heu facti vis laeva, & lux variabilis aevi,*

*Nam pater ipse tuos, nate, struo tumu-  
los.*

*Inferias puero senior, natoque sepulcrum*

*Pone parens, heu, quod sidera dura pa-  
rant?*

*Sed quodcunque parant, breve fit, nanque  
optima vita*

*Part exacta mihi est, caetera funus erit.*

*Hoc tibi pro tabulis statuo, pater ipse do-  
lorum*

*Heres, tu tumulos pro patrimonio habe.*

**Vix.**

Vix. Ann. xxix. mens. v. d. ii. Franci-  
sco filio Pontanus Pater Ann. Christi  
mcccciic. d. xxiiii. August.

*Ilia tibi bene fida Comes, custosque pu-  
dici;*

*Cuique & acus placuit, cui placuere  
coli.*

*Quaque focum, castosque lares servavit, &  
ara.*

*Et iura, & lacrymas, & pia fersa  
dedit.*

*In prolem studiosa parens, & amabilis  
unio*

*Quae studuit caro casta placere viro.*

*Hic posita est Ariadna, rosa, violaeque ni-  
tescant,*

*Quo posita est Syrio spiret odore locus.*

*Urna crocum Dominae fundat, distillet  
amomum*

*Ad tumulum, & cineri sparta ciliffa  
fluat.*

Quinquennio postquam uxor abiisti, de-  
dicata prius deducula monumentum hoc  
tibi statui, tecum quotidianus, ut loquereris  
nec si mihi non respondes, nec respondebis  
desiderium tui, per quod ipsa mecum sem-  
per es: aut obmutescit memoria, per quam  
ipsa tecum nunc loquor. Ave igitur mea  
Hadriana, ubi enim ossa mea tuis miscue-  
ro, uterque simul bene valebimus. Vivens te-  
cum vixi Ann. XXIX. DXXIX. Victurus  
post mortuus aeternitatem aeternam. Joan-  
nes Jovianus Pontanus Hadrianae Saxona

*uxori opt. ac benemerentiss. P. quæ vixit  
Ann. XLVI. mensi VI. obiit Cal. Mar. Ann.  
MCCCC. LXXX.*

4. Nella sepoltura , che il sudetto Pontano si fece fare ancor vivo, leggesi la Iscrizione seguente, nella quale pare, che prevedesse i tentamenti , che si sono fatti, per toglier via di quel luogo detta Chiesina; Il che, se sortisse , non sarebbe senza grave scorno de' Napoletani; perdendosi una sì illustre memoria d'un tanto huomo; non per altro, che per aggrandire il largo innanzi la Chiesa:

*Vivus domum hanc mihi paravi, in  
qua quiescerem mortuus. Noli obsecro in-  
juriam mortuo facere, vivens quam fecerim  
nemini. Sum etenim Joannes Jovianus  
Pontanus, quem amaverunt bonæ Musæ,  
suspecterunt viri probi, honestaverunt Re-  
ges Domini. Scis jam qui sum, aut qui po-  
tius fuerim: Ego verd te, hospes, noscere in  
tenebris nequeo; sed te ipsum ut noscas, ro-  
go. Vale.*

5. Nella sepoltura di Pietro Com-  
pare.

*Quid agam requiris? tabesco. Scire  
qui sim cupis? Fui. Vita, qua fuerint  
condimenta, rogas? labor, dolor, agritudo,  
luctus, servire superbis dominis, jugum  
ferre superstitionis, quos caros habeas se-  
pelire, Patria videre excidium; nam ux-  
orias molestias nunquam sensi.*

*Petre Compatri viro officiosissimo Ponta-  
nus*

*nus posuit , constantem eb amicitiam ,  
Ann. LIII. obtit M DI. XV. Cal. Decemb.*

Sopra la Porta della strada publica ,  
il Poeta fè fabbricare alcuni quadri di  
marmo colle seguenti sentenze:

*In magnis optibus, ut admodum difficile ,  
sic maxime pulchrum est , se ipsum  
continere.*

*In utraque fortuna fortuna ipsus me-  
mor esto.*

*Serò pœnitet , quamquam citò pœnitet ,  
qui in re dubia nimis citò decernit.*

*Integritate Fides alitur , Fide verò  
amicitia.*

*Nec temeritas semper felix, nec pruden-  
tia ubique tuta.*

*Hominem esse baud meminit , qui nun-  
quam injuriarum obliviscitur.*

*Frustrà leges prætereant, quem non ab-  
solveris conscientia.*

*In omni vite genere primum est. se  
ipsum noscere.*

*Della Chiesa di Santa Maria della  
Sapienza.*

I. **Q**uesto , che hoggi è nobilissimo  
Monistero delle Suore dell'Or-  
dine di S. Domenico, era stato dal prin-  
cipio destinato per uno studio di poveri  
Studenti , desiderosi di acquistar le buo-  
ne lettere, opera santissima , incomincia-  
ta dal Cardinale Oliviero Arcivescovo  
di



di Napoli nel 1507. il quale pervenuto dalla morte non puotè compire quanto haveva determinato; onde compiuta da altri la fabbrica, fù fatto Monistero.

La Chiesa è stata di nuovo eretta affai più magnifica, e spaziosa dell'antica, adornata d'artificiosissimi stucchi, e bellissime dipinture, fatte da Belisario Corenfi, con un'arrio sostenuto da più colonne; ed altri lavori di marmo, dove si scorgono due statue, una di Paolo IV. e l'altra di Suor Maria Carafa sorella del detto Pontefice, fondatrice del Monistero.

Nell' Altar Maggiore si vede la Tavola, in cui è dipinta la Disputa di Christo N. S. nel Tempio fra' Dottori, eccellente dipintura di Giam Bernardo Lama illustre Pittor Napoletano, il qual fù raro non solo nella dipintura; mà anche nello stucco, e nel ritrarre dal naturale rarissimo, fiori nel 1550. in circa.

### *Santa Maria della Redenzione.*

**E**ssendosi per cagione di guerre, ed altri accidenti da lungo tempo dismessa la Congregazione della Redenzione de' cattivi, l'anno 1548. s'unirono molti devoti, ed eressero una nuova Cofraternità per tale opera in una Cappella di S. Domenico, la quale essendo cre-  
sciù-

sciuta in molte migliaia d'huomini, e femine fero no per limosina gran raccolta di denaro, co' quali pensarono di perpetuare questa buon'opera, con ponerla sotto il governo di sette persone di buona fama, delle quali, acciocchè fusse durevole, fù stabilito, che fussero, uno buon Prelato, uno Ufficiale Regio, un Titolato, un Gentiluomo di Seggio, due del Popolo, ed uno forestiere da eliggersi due volte l'anno, e formatine li Capitoli, furono approvati dal Sommo Pontefice Giulio III. e autorizzati dal Regio Collaterale, ed essendo la Cōgregazione abbondante vi fabricarono la presente Chiesa attaccata al Convento di S. Pietro a Majella, alla quale fra poco furon fatte tante limosine, che in breve si fè una entrata di ducati otto mila annui, i quali puntualmente si spendono ne' Turchi in riscatto de' poveri schiavi Napoletani, e Regnicoli. Questa Chiesa è assai bella, ed è molto considerabile la gran tavola, che nel maggior Altare si vede, rappresentando la Redenzione de' cattivi, opera degna del celebre Cavalier Giacomo Farrelli, il quale hà fatto altre opere degne di lui in molte parti.

*Della Chiesa di S. Pietro a Majella.*

**N**on è solamente di S. Pietro il titolo di questa Chiesa, mà ezi andio

dio di S. Caterina; e ciò perche dal principio i Padri Celestini ebbero per abitazione la Chiesa di S. Caterina detta à Formello ( ove hoggi risiedono i Padri Domenicani della Provincia di Lombardia ) infinattanto, che trasferendovi il Rè Alfonso II. d' Aragona le Monache di Sāta Maria Maddalena, quindi trasferì i Padri Celestini vicino la Porta Donn'Orso, , che quivi era, dove hoggi è questa Chiesa de' SS. Caterina, e Pietro à Majella.

Hà questa Chiesa un bellissimo soffittato pittato dal celeberrimo Cavalier F. Mat. Preti Calabrese, l'Altar Maggiore di marmo degnamente lavorato, con un bel Presbiterio. Vi sono delle Tavole assai nobilmente dipinte.

Sopra la porta picciola è Christo Fanciullo nel seno della Madre, che sposa Santa Caterina nella presenza di S. Pietro Celestino, e d'altri Santi, opera di Gio: Filippo Criscuolo discepolo d'Andrea da Salerno, illustre Pittor di Gaeta, il quale fiorì nel 1670.

Delle Statue la più nobile è quella di S. Sebastiano di candido marmo molto stimato, opera dello scarpello di Giovanni Merliani da Nola, famosissimo nell'età sua, che fù circa il 1550.

Nella Cappella della famiglia Spinella, in un sepolcro, ov'è questo epitafio: *Francisco Spinello, adolescentis &c.*

ve-

vedesi in marmo il vero ritratto d'Otta-  
viano Augusto.

Nell'Altar dell'ultima Cappella è la  
tavola, in cui è la Beatissima Vergine  
col Figliuolo in braccio, e di sotto S. An-  
drea Apostolo, e S. Marco Vangelista,  
stimatissima opera dell' accennato Gio:  
Filippo Criscuolo.

*Della Chiesa di S. Croce di Lucca.*

**F**U questa Chiesa edificata nel 1534.  
per le Monache dell'osservanza del  
Carmine, che vi habitano. Ne' tempi à  
noi più vicini, le Monache trasferirono  
la loro antica Chiesa nella publica  
strada, ove hoggi si vede. Il disegno è di  
Francesco Antonio Picchetti, famoso  
Architetto de' nostri tempi in questa  
Città. Nell'anno 1643. a' 14. di Settem-  
bre vi fù gittata la prima pietra dal  
Cardinale Arcivescovo Filomarino, e  
nel 1649. fù compiuta.

Evvi un'Organo molto nobile, e la  
Chiesa tutta assai vaga, e decentemente  
tenuta.

Il Sig. Principe di Celamare vi hà  
fatto spese considerabili, accennate  
nella descrizione della Cappella del  
Carmine. Di presente si stà detta Chie-  
sa di bellissimi stucchi ornando.

*Di Santa Maria dell' Anime del  
Purgatorio.*

**Q**uesta Chiesa è delle moderne, principiata con limosine de' pietosi fedeli circa l'anno 1620. Uno de' maggiori Benefattori di quest' opera pia è stato Pierr'Antonio Mastrilli Presidente della Regia Camera, come quivi in una Iscrizione si legge.

La Chiesa è assai bella, ha un nobile Altare con due chori di marmo esquisite. Vi si vede un sepolcro del Signor Giulio Mastrillo di bella scoltura; In questa Chiesa vi è gran concorso di divoti à dette anime, celebrandosi ogni giorno più di 60. Messe per quelle. La tavola dell'Altare Maggiore è del Cavalier Massimo, e sopra di essa vi è altra del Cavalier Giacomo Farelli.

*Di S. Angelo à Segno.*

**Q**uello, che è memorabile in questo luogo, è un Chiodo di Bronzo in mezo d'una tavola bianca di marmo, lungo la Chiesa, in memoria della gran vittoria da' Napoletani contra i Saracini havuta del 574. quando entrarono i Saracini per la porta all' hora detta Ventosa, scorsero con molta strage de' Napoletani infino à questa contrada, ove  
in-

incontrati da Giacopo della Marra cognominato Trono, che con poderoso esercito ne veniva à prò de' Napoletani, furono tosto rotti, e sconfitti non senza special providenza di Dio, mosso à pietà per le fervorose preghiere di S. Agnello, il quale accorrendo à sì perigliosa battaglia collo stendardo della Santissima Croce, quivi, ov'è il segno, il piantò, distruggendo egli coll'orazione, e Giacopo col ferro il barbaro stuolo de' Saracini; e perche nel maggior conflitto fù veduto il Principe degli Angioli à favor de' Napoletani; per tanta grazia ricevuta gli eressero questa Chiesa, come dalla seguente Iscrizione;

*Clavum æreum fixato marmoris infixum  
 dum Jacobus de Marra cognomento Tro-  
 nus è suis in Hyrpinis, Samnioque oppidis  
 collecta militum manu, Neapoli ab Africa-  
 nis capta succurrit, Sanctoque Agnello  
 tunc Abbate, Divino nutu, ac Michaelis  
 Dei Archangelo mirè inter Antesignanos  
 profugientibus victoriam victoribus ex-  
 torquet, fufis, atque ex Urbe ejetis pri-  
 mo impetu Barbaris Ann. salutis 574. Cæ-  
 lesti Patrono dicato Templo, & Liberatoris  
 gentilitio Clypeo Civitatis insignibus deco-  
 rato, ad rei gestæ memoriã, ubi fuga ab ho-  
 stibus cepta est, more majorum ex S.C.P.P.  
 P.CC.*

*Denuo Philippo IV. Regnante antiqua*

*vir-*

*virtuti premium grata Patria P.*

Non si dee tralasciare un miracolo occorso in questa Chiesa, e riferito dall'Engenio, nel Giovedì Santo a' 20. d'Aprile del 1508. e fù, che essendosi acceso il fuoco nel sepolcro, che suol farsi in tal dì, per trascuraggine di chi ne haveva la cura, si bruciò il tutto, infino al velo, che copriva il Calice; e questo se bene divenne nero, non si liquefece, ed il SS. SACRAMENTO restò illeso, ed intatto, come se giammai vi fosse stato fuoco.

*Di S. Maria Porta Celi, prima detta  
S. Pietro.*

**Q**uesta Chiesa è attaccata al Seggio di Montagna, dove si vede il famoso tumulo del celebre Ferdinando Pandone, huomo noto per le sue generose azioni militari, delle quali ne parlano molti insigni Historici; ivi si legge la seguente Iscrizione:

*Ferdinando Pandono Uxentinorū Comitē*

*Non minus Aulico*

*Quam militari usu Regibus caro*

*Acris ingenii viro,*

*Et probæ agendis rebus sollertia*

*Joan. Vincentius filius*

*Magni meriti munus exiguum*

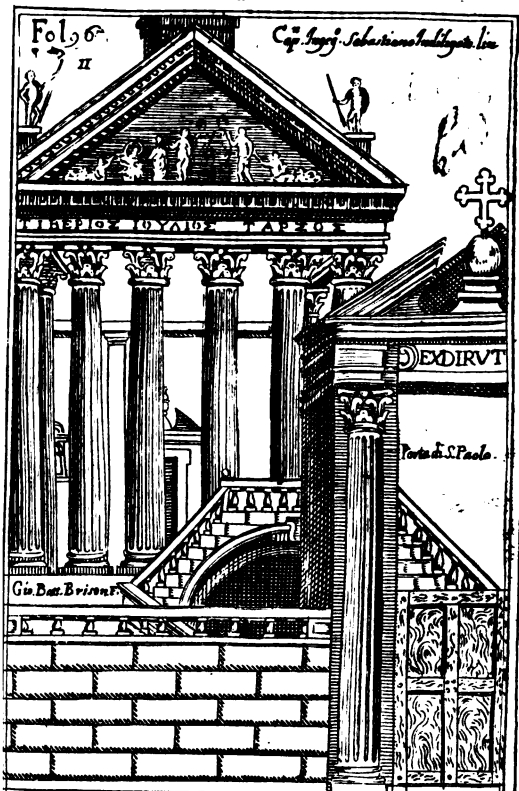
*Vix. Ann. LXXII.*

*Semper viridi, & felici senectū.*

*Di*







Gi. Batt. Brissoni.

Porta di S. Paolo.

EXDIRVT

*Al Molto R. P. D. Carlo Maria de Raho.  
Cleric. Reg. Teatino.*

*Alle ammirabili prerogative dell'animo grande di V. P. M.  
R. questa mirabile antichità, che la Città di Napoli illustra,  
doue uolmente offerisco.*

*Antonio Bulifon.*

*Di S. Paolo Maggiore.*

1. **P**Rima della venuta in carne del Figliuol di Dio, era questo un Tempio da' Napoletani dedicato ad Apollo, e poi riedificato à Castore, e Polluce da Tiberio Giulio Tarso Liberto d'Augusto, e Procurator delle Navi, che l'Imperadore teneva in questi lidi. Si vede hoggi l'avvanzo del Portico di detto Tempio colle otto prime colonne di marmo, e sopra di quelle una gran cornice d'architettura corintia: maravigliose per la grandezza, per l'artificio con bellissimo capitelli, cesti, dalli quali pendono fiori, e foglie di acanto ripiegate, e nel fregio della chitrave marmorea, sostenuta da sette colonne, è intagliata la seguente Greca Iscrizione:

TΙΒΕΡΙΟΣ. ΙΟΥΛΙΟΣ. ΤΑΡΣΟΣ.  
ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ. ΚΑΙ. ΤΗ. ΠΟ-  
ΔΕΙ. ΤΟΝ. ΝΑΟΝ ΚΑΙ. ΤΑ. ΕΝ.  
ΤΩ. ΝΑΩ. ΠΕΛΑΓΩΝ. ΣΕΒΑ-  
ΣΤΟΥ. ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ. ΚΑΙ.  
ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ. ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ. ΕΚ.  
ΤΩΝ. ΙΔΙΩΝ. ΚΑΘΙΕΡΟΥΣΕΝ.

E

TI-

TIBERIUS. IULIUS. TARSUS, JO-  
VIS FILIIS. ET. CIVITATI. TEM-  
PLUM. ET. QUÆ. SUNT. IN. TEM-  
PLO. AUGUSTI. LIBERTUS. ET.  
MARIUM. PROCURATOR. EX. PRO-  
PRIIS. CONDIDIT. ET. CONSECRA-  
VIT.

Con gl' infraſcritti verſi il P. Guic-  
ciardini deride queſti falſi Numi.

*Numina vos pelagi , propriis quis fudit ab  
aris ,*

*Stravit & fædo ſaxea buſto loco?*

*Quis lapides cultos , arcus , veſtaſque co-  
lumnas ,*

*Audaci valuit perterebrare manu?*

*Quis ceſſare preces , ſuſpiria , vota que  
fecit ,*

*Quas paſſim vobis naufraga turba da-  
bat?*

*Num livor ſuperum? num ſummi dextra  
Tonantis?*

*Vel tempus , rabido dente voravit opus?*

*Nocet enim cunctis , quos jam ſuſpexerat  
orbis ,*

*Et ſimile excidium parque ruina fuit.*

*Vos geminos pariter pepulit geminata pro-  
pagos*

*Quæ nutu falſos pellit ab axe Deos.*

*Impavida hæc ſpernit turbam , numerum-  
que deorum ,*

*Rides & irati tela triſulca Iovis.*

*Corruit Alcides , conſracta eſt Palladis  
baſta.*

*Per-*

*Perdidit & cerebrum docta Minerva  
suum.*

*Amplius haud sua Mercurius mendacia  
fingit,*

*Nec Mars ulterius bella cruenta ferit.*

*Falciferus, Cybeles, Veneris, Junonis, &  
alma*

*Diruta ubique solo splendida templa  
manent.*

*Non ficta in superos, ut quondam bella  
parantur,*

*Dum tonat hinc Paulus, fulgurat inde  
Petrus.*

*Clavibus hic caelum referat, quin aequora  
plantis*

*Intrepidus nulla comprimit arte senex.*

*Præpollens alter gladio transcendit in  
æthram,*

*Arcana & veri Numinis inde trahit.*

*Solers ille, ratis clavum moderatur, & iste,*

*Ter maris è fundo tollit in astra caput.*

*Ergo caput, ceteros, pelagi demergite  
lymphæ,*

*Navigeroque Petro cedere jura maris.*

*Æthereos etiam, tremebundi, linquite  
postes,*

*Nam raptus Paulus vertere terga jubeto*

*Si mare, si caelum tandem cessistis utrique,*

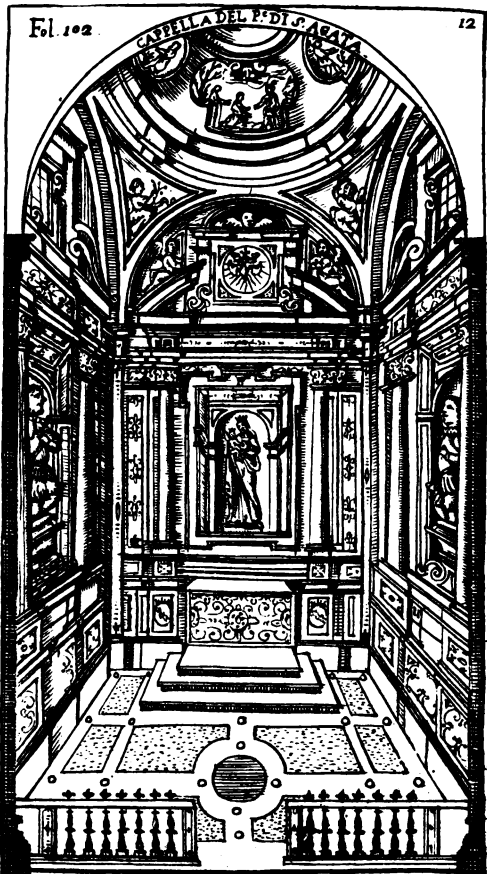
*Et vestra in terris cedere templa decet.*

2. Nel triangolo, che stà di sopra si veggono scolpiti in marmo di rilievo più simulacri degli Dei, e frà gli altri si vede nella destra parte Apollo scol-

pito ignudo da giovanè, appoggiato ad un Tripode; e nell'una, e nell'altra parte degli angoli vi stanno i simulacri della Terra, e del Fiume Sebeto, che giacciono in terra, e stanno dal mezzo in sù eretti ignudi: quello del Sebeto tiene alla sinistra il calamo, e nella destra un vaso, che versa acqua: quel della Terra tien la sinistra appoggiata ad una Torre soprapposta a un monticello, e colla destra tiene un cornucopia, per significare la fertilità di questa regione. Vi sono delle altre figure, che non si possono ben discernere, per essere spezzate, e senza testa: però si giudica, che l'una fra'l simulacro della Terra, e d'Apollo fosse di Giove: e quell'altra, che sta presso la figura del Sebeto, fosse Mercurio, havendo a' piedi il Caduceo, che espressamente si vede. Si veggono poi mancare altre figure in mezzo con tutto il marmo, in luogo del quale fù fabbricato un muro di calcina, dipintevi sopra le immagini di Castore, e di Polluce colle celate in testa, e le lance nelle mani, forse in cambio di quei di marmo scolpiti, che, per qualche accidente, dovettero cadere.

3. Renduta poi la Città di Napoli Christiana, fù questo profano Tempio de' due numi, o lumi, stimati favorevoli a' naviganti, dedicato a due veri lumi della Santa Chiesa, cioè a' Principi





All' Ec.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> il S.<sup>mo</sup> D. Tomaso Firas Principe di S. Agata  
 Suo misto dinobilità, cuius, qual è V. E. (che tanto anche vuol dire in  
 greco  $\varphi\upsilon\sigma\alpha\omega$ ) il disegno di questa sua Cappella, ch'è un misto di  
 preziose gioje offre in tributo  
 Antonio Bulson

cipi degli Apostoli Pietro, e Paolo, che per lo mar di questo mondo dirizzano i fedeli al porto del Cielo. Siccome leggiamo sù la porta avanti le scale di questa Chiesa, nel tenor seguente.

*Ex divinis marmoribus, Castori, & Polluci falsis Diis dicatis, nunc Petro, & Paulo veris Divis, ad faciliorem ascensum opus faciundum curarunt Clerici Regulares. M.D.LXXVIII.*

4. E' stata per sempre questa Chiesa antichissima Parrocchia; ma venuti nel 1532. di Vinegia in Napoli Religiosissimi Padri Teatini, dopo di essere stati in altri luoghi della Città, per mezzo di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, furono a questa Chiesa di S. Paolo trasferiti da Vincenzo Cardinal Carafa all' hora Arcivescovo di Napoli, e ne presero la possessione a' 19. di Maggio del 1538.

5. E perche dipoi la Chiesa cominciava a minacciar rovina, fù da' Padri in più ampia forma rinnovata nel 1591. e fù a' 19. di Ottobre 1603. consagrata da Giovanni-Battista del Tufo Vescovo dell'Acerra.

6. Nell' entrare in questa Chiesa era l'antico portico già descritto, e vi si contavano otto colonne, fuori delle quali all'affacciata nobilmente rifatta, nell'uno, e nell'altro lato, vedevansi le statue degl' Idoli Castore, e Polluce,



tutte tronche, e dimezzate: a man sinistra si leggono i seguenti versi:

*Audit vel surdus Pollux, cum Castore,  
Petrum,*

*Nec mora, precipiti marmore uterque  
ruit.*

Ed a man destra quest'altri:

*Tindaridas vox missa ferit, palma integra  
Petri est,*

*Dividit at secum Paule trophæa libens.*

Il tremuoto succeduto alli 5. Giugno 1688. ruinò tutto il descritto portico, restandovi solo 4. colonne in piedi.

7. E' la Chiesa distinta in trè Navi. Il soffittato tutto dorato, e dipinto, il corpo di esso dal Cavalier Massimo Stanzione: la tribuna, e le braccia da Bellifario Correnzio illustre pittor Napoletano: le due Virtù, che stanno negli angoli dell'Arco, di Andrea Vaccaro. I fogliami dell'Acquarelli.

Le pitture intorno frà le finestre, alcuni vogliono, che siano del Vaccaro; mà la verità è, che sono d'un suo discepolo.

8. L'Altar maggiore è composto di marmi finissimi delicatamente lavorati. Il Tabernacolo di metallo dorato, tutto sparso di pietre preziose, e gioje di grandissimo valore colle colonnette di Diaspro, e con altre gioje singularissime, fù fabbricato nel 1608. e dipoi ampliato, ed arricchito di mol-

te altre gioje , e pietre preziose.

9. Il Coro è tutto dorato , dipinto di varie , e bellissime pitture , ed in particolare della vita , e miracoli di S. Pietro, e di S. Paolo del celebratissimo pennello del mentovato Bellifario.

10. A man destra dell' Altar Maggiore vedesi la famosa Cappella del Principe di S. Agata , bellissima invero così per la maestà dell' architettura , e maestria del lavoro , come per l'isquisitezza de' marmi , ed altre pietre preziose, delle quali è composta , opera del famoso scalpello del Falconi.

Quivi si vede sù l'Altare una divota Statua di marmo di bello artificio , rappresentante la Reina de' Cieli col suo Figliuolo Giesù nelle braccia ; ne' lati della qual Cappella si veggono due maestose statue , che ginocchioni mostrano di adorare la gran Madre di Dio , una delle quali rappresenta Antonino Ferrao , e l'altro Cesare suo figliuolo, Principe di S. Agata , come dalle iscrizioni , che ivi si leggono.

11. Vedesi in questa Chiesa la Cappella , ove s'adora l'Immagine di Santa Maria della Purità , effigiata in tavola di antica , ed esquisita dipintura , e di tanta vaghezza, e maestà , che in uno stesso tempo ricrea la vista , ed accende il cuore di santa carità . Fù quivi trasferita solennemente a' 7. di Settembre,

del 1641. della cui Traslazione scrive diffusamente l'eruditissimo Carlo de Lellis nella sua Napoli Sagra. E' la detta Cappella adorna di ricchissimi, ed artificiosi marmi, e fregiata di bellissime dipinture fatte dal famoso pennello del Cavalier Massimo Stanzioni.

Veggonsi quivi due statue bellissime, una rappresentante la Prudenza, ch'è la migliore, e l'altra la Temperanza.

12. Appresso la Cappella di Santa Maria della Purità, vedesi quella di S. Gaetano; tutta adornata di tabelle, e voti d'argento, testimonianze delle innumerabili grazie, che il Signor Idio hà conceduto, e concede per l'intercessione di questo suo Santo Confessore.

13. In questa Chiesa frà le altre molte Reliquie di pregio, vi sono il corpo intero del B. Andrea d'Avellino Cherico Regolare, nella sua Cappella nel corno dell'Epistola dell'Altar maggiore, ed il Corpo di S. Gaetano in una Cappella sotterranea, ov'è una bella Statua del detto Santo, che corrisponde alla cancellata di ferro della Cappella superiore.

14. L'Oratorio del Santissimo Crocifisso è di molta divozione, e di gran concorso; ed i Padri vi hanno introdotto un Monte per le Anime del Purgatorio, per le quali ogn'anno si dicono 1300. Messe, e sopravanzano le Doti  
per





110  
 LL. ECC. SIG. D. GIOVANNI CICINELLI PRINCIPE DI CURSI,  
 e Padrone di questo Altare

ma questo suo Altare è una delle maraviglie, che lo scalpello del celebratissimo  
 io. da Nola tramandò a posteri per V. C. e sua stupore degli ingegni,  
 eguagliando all'antichità in bellezza e grandezza, la sublimità del sapere.  
 quindi per unire due maraviglie insieme, l'una all'altra humilissimamente offerisco.  
 Antonio Bulifon

per dodici Zitelle da maritarsi , di 50. scudi l'una.

15. La Sagrestia è bellissima , e ricca di molti Parati di tela d'oro , velluto , broccati , ed altri drappi , tempestati di perle , e gemme di molto valore , con ricchissimi vasi d'argento . Vi sono sei candelieri bellissimi , con un Crocifisso di bronzo dorato di assai nobile lavoro , donati a' Padri da Paolo IV. e di nuovo con belle dipinture di Francesco Solimeno abbellita.

16. Bellissimo parimente è il Chiosstro del Convento , ornato di colonne d'ordine Toscano , dove in memoria de' loro fondatori , cioè del SS. Papa Paolo IV. Carafa , e S. Gaetano Tienneo , hanno eretto i Padri due busti di marmo , ornati di varj mischi , colle iscrizioni , che ivi si leggono.

*Della Chiesa di S. Lorenzo de' Padri Minori Conventuali di S. Francesco.*

1. **O**Ve hoggi è questa Chiesa , era anticamente un nobile , ed ampio Palagio , in cui si congregavano i nobili , e popolani della Città à trattar publici negozj.

Questa unione però non piacque a Carlo Primo Rè di Napoli , il quale , per la stretta congiunzione , che la nobiltà haveva col popolo , non potendo

agevolmente ottenere ciocchè bramava, con quel politico assioma *Divide, & impera*: pensò spiantare questo Palagio, ed insieme dividere la nobiltà dal popolo; e per ciò fare, acciocchè il popolo non ne tumultuasse, diede ad intendere, haver'egli fatto voto a S. Lorenzo, per la vittoria contra Manfredi, di dedicargli un Tempio nel mezzo, e più bel luogo della Città, e così l'antico Palagio fù da Napoletani graziosamente al Rè concesso, ed in cambio del Palagio fù loro assegnato un luogo presso la stessa Chiesa, ch'è quello, che stà sotto il Campanile. Indi Carlo havendo del tutto disfatto il Palagio, quivi fabbricò la nuova Chiesa, che poi fù ridotta a perfezione da Carlo II. suo figliuolo.

2. Nel 1635. minacciando rovina, non solo fù opportunamente riparata, mà ridotta in miglior forma; onde alla molta grandezza, che ella hà, evvisi aggiunta molta vaghezza.

3. Frà le altre cose più notabili, e celebri, che sono in Napoli, si annovera l' *Arco Maggiore* di questa Chiesa, stimato maraviglioso non solo per l'altezza, e grandezza considerabile; mà eziandio, perchè è composto di pietra dolce, cosa che non si vede altrove in tanta macchina.

4. L'Altar maggiore è composto di  
mar-







L. M. R. P. M. r. o. *Benedictus Durate* Provincial de *Guentuali* in *Nap.*  
*V. P. M. R.*, cui come ad una *Serena* per la *Religione*, per l'*intelligenza*  
 per la *bontà* fu data in *custodia* così *nobil* *Cappella*, la sua *figura*  
*reritam<sup>te</sup>* *consecro*. *Antonio Bubbion.*

marmi finissimi , e quivi si veggono tre Statue in altrettanti nicchi , quella di mezzo è di S. Lorenzo , quella a man diritta di S. Francesco, l'altra a man sinistra di S. Antonio ; queste anticamente stavano dentro al Coro , e sono Opera del non mai bastantemente lodato scalpello di Giovanni da Nola . Sopra queste Statue di marmo , vedesi la Beatissima Vergine sostenuta da nube , con molti Angeli intorno , e con Nostro Signore in braccio , con sopra due Angioli alati , con nelle mani una corona per coronarla . Non si sa chi ne sia l'Autore . Sotto le tre Statue si veggono tre bassi rilievi , fatti con gran delicatezza , mà da scalpello a noi ignoto . Questo Altare è jus patronato de' Principi de' Curfi Cicinelli .

5. Nella parte del corno dell'Evangelio dell' Altar Maggiore vedesi la sontuosissima Cappella di S. Antonio da Padova, disegnata dal Cavalier Cosmo Fansago , composta di marmi bianchi , e mischi artificiosamente lavorati, e mirabilmente commessi , ove sono due colonne di assai bella maniera lavorate .

6. Riporta il primato non solamente di tutte le Cappelle di questa Chiesa, ma forse di tutta la Città quella del Santissimo Rosario del Reggente Gian-Camillo Cacace , in cui si vede realmente la gara , che hà sempre havuto

lo scalpello col pennello, perciocchè sono così delicati gl'intagli, che pajono dipinture, più tosto, che sculture.

La Cappella è ricca di Lapislazzali, topazzi, di aspri, e simili.

Nell'uno, e nell'altro lato di detta Cappella si veggono due Statue d'un'huomo, e d'una donna ginocchioni, naturalissimi, e quasi parlanti, opera eccellentissima del famoso Andrea Bolgi da Carrara, fatto venire da Roma per questo effetto.

La Tavola dell'Altare di questa Cappella, è stata dipinta dal Cavalier Massimo, e rappresenta la gran Madre di Dio, sotto il Mistero del Santissimo Rosario. La volta è lavorata di stucchi dorati, e dipinta a fresco in vaga maniera, e si stima, che sia opera del pennello d'un valente discepolo dell'accennato Cavalier Massimo.

7. All'incontro di questa Cappella, se ne vede un'altra bellissima della Concezione dell'Immacolata Vergine, tutta composta di marmo bianco, e mischio, con diverse statue similmente di marmo, e nella volta si vede uno stucco mirabile. L'Icona dell'Altare è di maravigliosa beltà, ed evvi un Tabernacolo di preziose pietre lavorato: l'Altare è di lavoro affai vago, con una balaustrata altrettanto artificiosa, quanto ricca.

8. Nel-

8. Nella Cappella, detta la Reina, (così chiamata, per essere stata eretta dalla Reina Margherita Moglie di Carlo III. Rè di Napoli, in memoria di Carlo di Durazzo suo padre) si vede il sepolcro del Duca Carlo, il quale fù ammazzato per ordine di Ludovico Rè d'Ungheria nella Città d'Aversa, e nello stesso luogo, dove fù strangolato Andrea suo Fratello, primo marito della Reina Giovanna Prima, per essere stato consapevole della morte di detto Andrea: nel suo sepolcro si legge:

*Hic jacet corpus Serenissimi Principis, & Domini Caroli Ducis Duracj, qui obiit anno 1347. Die 25. mensis Januarij prime Indictionis. Iacet hic tumulatus Dux Duracj virtutibus ornatus.*

Appresso si vede il sepolcro di Maria Primogenita di Carlo III. detto da Durazzo, e di Margherita; la quale Maria dieci anni prima, che suo Padre divenisse Rè di Napoli era morta; ma fù honorata di questo sepolcro, ove si legge:

*Hic jacet corpus illustris Puellae Domine Mariae de Duracio, filiae Regis Caroli III. quae obiit anno Domini 1371. 4. indict.*

Nella stessa Cappella si vede il sepolcro di Roberto d'Artois, con cui fù seppellita Giovanna Duchessa di Durazzo sua moglie, perciocchè in uno stesso

gior-

giorno morirono . Credesi , che per gelosia del Regno fossero stati avvelenati per ordine della Reina Margherita, e qui si legge:

*Hic jacent corpora Illustr. Dominorum D. Roberti de Artois, & D. Ioanne Ducis-fæ Duracii conjugum, qui obierunt anno Domini 1387. die 20. mēsis Julij x. indict.*

9. Sopra la porta del Coro dalla parte della Sagrestia , è un sepolcro sostenuto da quattro colonne, lavorato di musaico , ed è di Caterina d'Austria, prima moglie di Carlo Illustre Duca di Calavria, come dal seguente epitafio.

*Hic jacet Catherina filia Regis Alberti, & neptis Regis Roduipbi Romanorū Reg. ac Soror Federici in Regem Romanorum electi, Ducum Austria, Consors spectabilis Caroli Primogeniti Serenissimi Principis, & Domini nostri Domini Roberti, Dei gratia Jerusalem, & Sicilia Regis Illustris, Ducis Calabria, ac ejusdem Domini nostri Regis Vicarii Generalis, insign. vita, & moribus exemplaris, qua obiit Neap. anno Domini nostri Jesu Christi 1323. die 15. mensis Ianuarii 6. indict. Regnorum predicti Domini nostri Regis anno 14. cujus anima, &c.*

10. Nella Cappella della famiglia Rocco à destra dell'Altar maggiore è una Tavola , ov'è dipinto S. Francesco, e S. Girolamo in atto di studiare , tanto al naturale , che pajono vivi . Il tutto  
fù

fù opera di Colantonio Illustre Pittor Napoletano. Questi come asserisce l'Engenio, fù il primo, che ritrovò in Napoli il colorire ad olio, e soggiunge il sudetto Engenio, contra quel, che dicono i Pittori forestieri, li quali tengono il contrario, e tutta la fama, e gloria attribuiscono a' Lombardi, e Siciliani, alzandogli alle stelle, occultando, e diminuen- do la fama de' Napoletani, e Regnicoli, alli quali veramente si deve l'honore di questa invenzione, e la palma di quest'arte. Fiorì questo valent'huomo negli anni di Christo 1436. e frà gli altri suoi discepoli riuscì eccellente Vincenzo, detto il Corso, Napoletano.

11. Quivi appresso è il sepolcro di Ludovico figliuolo di Roberto Rè di Napoli, co'l seguente epitafio:

*Hic requiescit spectabilis Iuvenis Dominus Ludovicus filius Serenissimi Principis Domini Roberti, Dei gratia, Jerusalem, & Siciliae Regis Illustris, & clarae memoriae quondam Dominae Joannae Consortis ejus inclyti Principis Domini Petri Regis Aragonum filiae, qui obiit anno Domini 1310. die 12. Men. Augusti. Ind. 8.*

12. Nella Cappella della famiglia Porta, a destra di chi entra dalla porta maggiore, è il sepolcro del nostro celebratissimo Filosofo Giovam-Battista della Porta, le cui opere sono famosissime nella Repubblica letteraria, e la cui

cui vita habbiamo noi scritta su'l principio d'un suo libro intitolata *Magia Naturale*, e l'epitafio è del tenor seguente:

*10: Baptista Porta, & Cinthia ejus filia Alphonfus Constantius ex nobili familia Puteolorum, Cinthia conjux, una cum Phileso, Eugenio, & Leandro filiis, & heredibus, sepulcrum avitum restituum curaverunt, atq; ossa omnium de Porta condiderunt. Anno 1610.*

13. Nella Cappella della famiglia Rocco è la Tavola della lapidazione di San Stefano, opera di Giovan-Bernardo Lama.

14. Nella Cappella della S: Immagine, detta *Ecce Homo*, dalla parte sinistra, stà sepolto il gran Servo di Dio Fr. Bartolomeo Aricola di nazione Tedesco, Sacerdote, e Frate Minore Conventuale, il quale vivendo operò tanti prodigj, che ne sono ripieni molti processi, mutò la terra co'l Cielo a' 13. di Maggio del 1621.

15. L'Immagine poi del Salvatore è di antichissima dipintura, e si hà per tradizione, che ferita da un giovane con un pugnale, uscissero dalla ferita trè gocce di sangue, sotto le quali la medesima Immagine pose la sua destra, ancorche dal colore ligata, come hoggi si vede; quindi è, che molto è frequentata dal divoto Popolo Napoletano.

16. Nel-

16. Nella Cappella della famiglia Ferrajola, è una Tavola, in cui stà dipinta la B. Vergine col Putto in seno, ed a' piedi S. Antonio da Padova, e S. Margherita. Opera di Silvestro Buono illustre Pittor Napoletano, discepolo di Gian-Bernardo Lama. Fiorì nel 1590.

17. In quella della Famiglia Rosa, sono due tavole, dentrovi il Salvator del mondo, e la Reina de' Cieli col figliuolo in grembo, e di sotto S. Giovam-Battista, e S. Domenico: Opere di Giovam-Bernardo Lama sudetto.

18. Nell' Altare di San Ludovico Vescovo di Tolosa, vedesi un'antica, e bellissima tavola, in cui si scorge il vero ritratto di detto S. Ludovico, che porge la corona al Rè Róberto suo fratello, il quale stà parimente dipinto al vivo. Opera di Maestro Simone Cremonese Eccellentissimo Pittore, che fiorì nel 1335. questi fù quegli, che fecero il ritratto di Madonna Laura al Petrarca.

19. Il Pergamo di questa Chiesa è assai bello, e magnifico, con una Cappelletta sotto, dedicata a S. Caterina Vergine, e Martire.

20. Nella Cappella della famiglia Villana, riposa il corpo del B. Donato Frate di S. Francesco, con questa Iscrizione.

*Anno Domini 1308. in Dominica Letar-*



*re Ierusalem, translatum est huc corpus Fratris Donati viri Sancti, pro quo multa ostendit Deus miracula in vita sua, sicut experti testantur.*

Nel volere uscire per la porta picciola in terra si vede un marmo, che cuopre il cadavere del nostro Giuseppe Battista, Teologo, Filosofo, e Poeta de' nostri tempi.

21. Il Chiostro è tutto d'intorno dipinto de' miracoli del Serafico San Francesco. Il Campanile fù fatto nel 1487. come dalla Iscrizione, che quivi si legge.

22. In questo Convento è un bellissimo Refettorio, nella cui volta il Conte d'Olivares Vicerè di Napoli, fè dipignere le dodici Provincie del Regno, con altre belle dipinture da Luigi Roderico eccellente Pittor Siciliano, quivi ogni due anni tutt'i Titolati, Signori, e Baroni del Regno, ò loro Procuratori si congregavano, e facevano parlamento, e si leggeva la lettera particolare del Rè, e si conchiudeva il donativo, che da' Baroni del Regno s'haveva à dare al Rè, che importava un million d'oro, ed alle volte vi si aggiungeva altri cinquecento mila scudi.

23. Appresso questa Chiesa, come da principio habbiamo accennato, risiede il Tribunale della Città, co'l suo Archivio; e quivi amministra giustizia.

*Del-*

ppur  
mala  
ficus

ocio-  
opre  
atti-  
oftri

di-  
ran-  
187-  
eg-

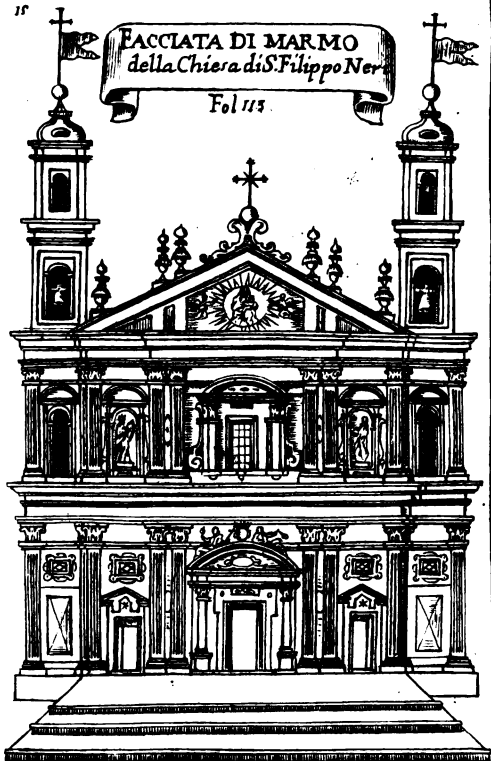
el-  
il  
, fe  
re-  
igi

o,  
Si-  
o-  
no  
ir-  
o-  
a-  
L  
n-

ne  
e-  
io

FACCIATA DI MARMO  
della Chiesa di S. Filippo Neri

Fol 113.



Al Mol<sup>to</sup> Rev. Padre Il. P. Girolamo Barcappè dell'  
Oratorio di Napoli

Alla religioſa pietà di V. R. che quant' opera, e quanto Scri-  
ue indirizza alla conversione de' peccatori, queſt' opera di  
marmi cōvertiti in ornamento della Coſa di Dio, diuotam. conuagro.

Antonio Bulifon

*Dell'Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri  
detto Girolamini.*

1. **Q**uesta Chiesa fù fondata sotto il titolo di S. Maria, e di tutti i Santi nell'anno del Sig. 1586. essendo Sommo Pontefice Clemente VIII. dal P. Francesco Maria Taruggi Prete della Congregazione dell'Oratorio, che fù uno de'primi discepoli di S. Filippo Neri, dal quale fù mandato insieme col Padre Antonio Talpa, & altri in Napoli per fondare Casa della detta Congregazione dell'Oratorio, istituita prima dal detto Santo in Roma; e fù poi il detto Padre Taruggi dal medesimo Clemente VIII. per le di cui preclare virtù, con espresso precetto assunto all' Arcivescovato prima d'Avignone, e poi al Cardinalato, e finalmente passato dall' Arcivescovato d'Avignone a quello di Siena. Con grandissima solennità vi fù posta la prima pietra a' 15. Agosto dell'anno sudetto da Annibale di Capova Arcivescovo di Napoli.

2. La Chiesa, che è disegno dell'ingigne Architetto Dionisio di Bartolomeo ( come anche tutta la casa molto magnifica, e bella ) è distinta in trè navvi, le quali hanno sei colonne per banda di granito alte palmi 24. & undici di giro,

giro, tutte d'un pezzo l'una, venute dall' Isola del Giglio, col favore di Ferdinando de Medici Gran Duca di Toscana, hanno basi, e capitelli di marmo fino di Carrara d'ordine Corintio; la spesa di ciascheduna delle quali ascese a docati mille in circa.

3. Oltre alle trè navi vi sono per ciascheduna parte sette Cappelle sfondate à proporzione, la maggior parte delle quali, son già fatte di finissimi marmi mischi, ed adornate con quadri d'insigni Pittori. Ha il corpo della Chiesa la sua Croce con la Tribuna per l'Altar maggiore, e Coro da celebrare i divini ufficj.

4. L'altar maggiore, essendo posto in Isola, è bellissimo, composto di pietre preziose, con pavimento, gradini, e cancelli di finissimi marmi, vi si faranno spesi fin' hora da 8. mila scudi, restandovi anche molto da fare, è quando è ornato della sua bellissima argenteria, apparisce uno de' più belli, e maestosi, che possan vedersi.

5. Nel corno dell'Evangelo, si vede la famosa Cappella della Natività di Nostro Signore, fatta à spese della Signora D. Caterina della nobilissima famiglia Ruffa, de' Principi di Scilla, & è la prima, che di tal grandezza, ed architettura si sia fatta in Napoli: ella è di finissimi marmi bianchi con intagli, ed

ed alcuni commessi di marmo giallo. Hà sei grandi statue di marmo, quattro rappresentanti i SS. Apostoli Giacomo Minore, Bartolomeo, Simone, e Mattia, e due le SS. Caterine, Verg. e Martire, e la Senese, collocate nelle sue nicchie, tutte opere di buoni Scultori. Hà dieci colonne di finissimo marmo scanellate con basi, e capitelli d'ordine Corintio, come è tutta la Cappella. Hà due bellissimoi quadri, il maggiore, che rappresenta la Natività del Signore del famoso Pomarancio, l'altro, che stà nel secondo ordine rappresentante li pastori annunziati dall' Angelo del Santa Fede; si vedono anche in detta Cappella incise due iscrizioni, una dal lato dritto in memoria della fondatrice, e dice:

*Jesus Christi Nativitati. Catherina Ruffa fundavit, ornavit, dotavit, Octavio parenti, & familia sepulcrum elegit.*

L'altra al sinistro in memoria della Consecratione di detta Cappella, e presaggiva d'esser l'altare privilegiato, e dice:

*Paulus Papa Quintus Privilegio. In defunctorum suffragium decoravit. Octavius Aquaviva S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus Neapolitanus sacrauit anno Domini 1606.*

6. Frà questa Cappella, e l'altare mag-

maggiore , vi è la Cappella di S. Filippo in forma d'una piccola Chiesa , tutta incastrata di finissimi marini mischi , anche il pavimento fatto con molto artificio , & hà dieci Colonne di marmo giallo con capitelli, e basi pur d'ordine Corintio; ella fù fatta a spese del Cardinal Taruggi sudetto, che volle cò questo offequio mostrare la sua divozione verso il suo Santo Maestro , e vi si vede la seguente iscrizione, in memoria della fondazione, e cõsecrazione della medesima.

*S. Philippo Nerio , Congregationis Oratorii Conditori nomine , Francisci Mariae Tarusii , ex eadem Congregatione S. R. E. Cardinalis . Julii Tertii Sum. Pontificis , Consobrini filii Viri Apostolici , Verbi Dei predicatione , & rebus gestis , magni , ab ipso Sancto Philippo ad banc Congregationis Oratorii Domum fundandam Romae Neapolim missi; hujusque rei ab eo praeclare , sancteq; peractae , & tanti viri memoria sempiterna . Tarusius Tarusius fratris filius , ex eadem Congregatione fecit . Gaspar Cardinalis Matthaeus consecravit anno Dom. M. DC. XLVII.*

Sono in detta Cappella due bellissimi reliquiarj : uno racchiude le reliquie di S. Filippo Neri , e sono una Costa , le interiora , la Nuca del Collo , & altre diverse , collocate , altre in una ricchissima statua d'argento , ed altre in altri Reliquiarj d'argento , e d'oro , adornate

nate di gioje non meno prezzeabili per la ricchezza, che per gli disegni; opere del famoso Algarde, e donati alla detta Chiesa la maggior parte dalla Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna Prefetta di Roma, e nipote di Papa Urbano VIII. Nell'altro Reliquiario si vedono molte insigni reliquie, altre dentro statue d'argento, ed altre in ricchi reliquiarij similmente d'argento, e sono del Santo legno della Croce; una delle Spine del Signore; del Sangue di San Gio: Battista; di S. Ignatio Martire Vescovo d'Antiochia; di San Basilio Magno; di S. Gennaro Vescovo, e Martire Padrone della Città, e Regno di Napoli; di S. Tomaso d'Aquino, e d'altri Santi insigni.

7. Nel Corno dell'Epistola si vede anche un'altra gran Cappella in honore de' Santi Martiri Felice, Cosmo, & Aleganzio: i di cui corpi in ricchissime cassette ivi si conservano, donati similmente dalla sudetta Eccellentissima Sig. D. Anna Colonna, a' quali fan corona in trè gran reliquiarij disposte 28. statue d'altri SS. Martiri dentro ciascheduna delle quali si conservano insigni loro reliquie.

8. Le trè volte della Croce della Chiesa, sono stuccate con compartimenti, intagli, e rasoni di stucco alla similitudine delle volte di S. Pietro di Ro-



Roma, e questi con tutto il resto delle trè navi della Chiesa, cupola, e volte della Cappella, che pur sono di bellissimo stucchi si vedono tutti dorati, e con pitture frà mezzo, del Cavalier Bernasco, che è una meraviglia. La soffitta della nave grande tutta d'intaglio, e statue messe in oro, ed è la più bella di quante ne siano in qualivoglia Chiesa della Città.

9. La lunghezza della Chiesa è di palmi 250.; e la larghezza, comprese tutte le trè navi, palmi 90. delli quali 44. ne occupa la nave di mezzo, la quale Chiesa è situata trà due piazze, una è quella dell'Arcivescovado, e l'altra nella strada Capovana, la quale piazza fù fatta da detti Padri à proprie spese per commodità, e maggior ornamento della Chiesa; siccome quella del Vescovado fù in una parte ampliata da' medesimi.

Frà gl'altri quadri insigni, che s'ammirano nelle Cappelle di detta Chiesa, sono il S. Francesco di Guidoreni; la Sant'Agnese del Pomarancio; l'adoratione de' Maggi di Bellifario; il Santo Geronimo del Gessi; il S. Alessio di Pietro da Cortona; li SS. Antonio da Padova, e Pietro d'Alcantara del Morandi, e li SS. Nicolò da Bari, e Gennaro, di Luca Giordano; e sopra tutti la pittura fatta dal medesimo Pittore nel  
fron-

frontespizio interiore della porta maggiore, rappresentante l'istoria del discacciamento, che fece Christo de' negozianti dal Tempio, una delle più belle opere uscite dall'insigne pennello di quel gran Pittore. Si v'è tuttavia del continuo adornando la detta Chiesa di marmi, pitture, & altri abbellimenti.

Hà in oltre questa Chiesa un singolar pregio di esser stata consecrata, non solo tutt' il corpo, ma ancora li sedici altari da quattro Eminentissimi Cardinali; e sono li due già detti Acquaviva, e Mattei, che consacrarono gli altari delle Cappelle del Presenio, e di S. Filippo. Il Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli, che consecrò tutta la Chiesa coll' altar maggiore, del qual atto si vede in marmo scolpita la seguente memoria sopra la porta picciola, che v'è verso il Duomo.

*Deipara Virgini, Caelitibus universis,  
Sacram hanc Aedem, ab Annibale de Capua Neapolitano Antistite. XV. Augusti  
M. D. XCII. primi jactu lapidis nuncupatam  
Congregatio Oratorij. A S. Philippo Nerio  
sub Francisco Maria Tarusio, ejus tunc  
alumno, mox S. R. E. Cardinali  
M. D. LXXXVI. Huc missa a fundamentis  
excitavit. Innicus Caracciolus ex Ducibus  
Airolae S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus  
Neapolitanus Aeternitatem templi  
auguratus. a. sui nominis aeternitate,*

*solemni ritu consecravit XVIII. Maji  
M. DC. LXVIII. Congregationis ejusdem  
Patres testem Beneficiorum lapidem PP.*

Et il medesimo consacrò l'altare della Cappella de' SS. Carlo , e Filippo, nella quale si leggono l'infrastrate memorie, una della detta consecrazione, l'altra in memoria di colui , che l'ador-  
nò di marmi, e dicono:

*Innicus Caracciolus*

*Ex Airola Ducibus*

*S. R. E. Tit. S. Clementis*

*Presbyter Cardinalis*

*Archiep. Neap.*

*Die ab Archangeli Michaelis*

*Dedicatione nuncupato*

*Angelus & ipse*

*Hanc juxta aram fessit*

*Et solempni ritu sacrauit*

*M. DC. LXXIX.*

*Carolo & Philippo*

*Nova legis*

*Davidi , & Ionate*

*Inauguratum jam pridem Sacellum*

*N. N.*

*Unius nomenclaturam sortitus*

*Alterius familiam adeptus*

*Grati animi ergo*

*Religionis augumento*

*Marmore & picturis*

*Ornavit.*

*M. DC. LXXVII.*

Gli altri dodici altari sono stati in-  
trè

trè giornate consecrati dall' Eminentissimo  
 Sig. Cardinal Orsini, per segno del suo  
 singolarissimo affetto verso S. Filippo,  
 e la di lui Congregazione, per memo-  
 ria de' quali si vedono due iscrizioni in  
 marmo, collocate nella parte interiore  
 della Chiesa sopra le due porte picciole,  
 e dicono la prima, che è rincontro alla  
 nave dalla parte del Vangelo.

D. O. M.

*Fr. Vincentius Maria Ursinus*  
*Æ Gravina dynasta Prædicatorum*  
*mancipatus familia:*

*Inde diù reluctans D. R. E. Cardinalis,*  
*ascriptus Collegio*

*Syponis primum, mox Casenæ,*  
*Beneventi postmodum insignitus*  
*Tiara.*

*Sancto Patri Philippo Nerio*  
*adjectissimus.*

*Benevolentia erga Neapolitanum*  
*Oratorium imprimis propensus,*  
*Dextera ab ala replis*

*Qua presentaneam à sui Tutelaris*  
*ade senserat opem*

*Aras Sanctæ Mariæ ad nives, Apostolis*  
*Petro, & Paulo;*

*Francisco, Agneti, Pantaleoni,*  
*dicatas*

*Anno 1685.*

*Tertio Kal. Novembris*

*Ritu solemnè Sacrauit.*

Quella all'incontro alla nave dalla  
 F 2 par-

parte dell' Epistola dice :

*Nilil hoc in fano profanum*

*Inauguratum habes, unde quaque  
delubrum.*

*Fr. Vincentius Maria Ursinus Ordinis  
Præd. S. R. E. Cardinalis*

*Indecoram non perpeffus, hac læva parte  
Basilicam,*

*In qua festo S. Philippi die Beneventanæ  
Sponsæ mox decoratus est Pallio,  
Ad secularia Oratorii Paribenapæ  
solemnia 8. Kal. Aug. peragenda  
solemnis*

*Nondum initiatos altarium lapides  
Crucifixo redemptori, & Deiparæ sine labe  
conceptæ.*

*M. M. Felicio Cosmæ, & Alepantio,  
Magis, Hieronymo, Josepho,  
Alexio divis erectos.*

*Ipso seculari anno 1686. 15. & 16.  
Majis*

*Beneficentiſſimus Princeps  
Solemniter expravit, iustavit  
Sacrauit.*

La Sagrestia di detta Chiesa si rende ancor degna d'ammirazione per la grandezza, e vaghezza, ed ornamenti di quadri di Pittori insigni, tra' quali ve ne sono del Guidoreni, Domenichino, Giuseppino li due Bassani, ed altri di simile carato, è poi ricca d'argenti, ed altre suppellettili di Chiesa molto vaghe, e pretiose, è lunga detta sagrestia pal-

palmi 80. e larga pal. 40. oltre alla Cappella di essa larga palmi 18. e l'atrio di simile lunghezza.

La facciata della medesima Chiesa, come si vede nella propotta figura, che è tutta di marmi fini di Carrara. d'ordine Corintio, disegno del sopracennato architetto. Si sta tuttavia lavorando, ed hora, che ciò si scrive, si vede già perfezionato il secondo ordine.

La casa per habitazione di detti Padri è bellissima consistente in due Chiostrì, uno picciolo sostenuto da 20. colonne di marmo pardiglio con capitelli, e basi di marmo bianco d'ordine Ionico: e l'altro composto con bellissimi ornamenti di piperno con intagli molto vaghi.

*Della Chiesa di S. Stefano.*

**U** Scito dalla porta maggiore della Chiesa sudetta, ed incamminatosi per la strada di Capovana, chi è curioso di pitture entri nella Chiesa di S. Stefano, e nell'Altar Maggiore vedrà la tavola, ov'è la Lapidazione del Protomartire S. Stefano con bel componimento di figure. Opera di Nov. Gio: Angelo Criscolo Illustre Pittor. Napoletano, che fiorì negli anni di N. S. 1560. in circa.

*Della Chiesa del Monte della Misericordia.*

1. **N**ell'anno del Sig. 1601. fù questo pio luogo eretto da alcuni gentil huomini Napoletani di pia, e santa intenzione, per esercitarvi tutte le opere della misericordia così spiritali, come corporali. E si è sempre andato accrescendo di bene in meglio; Hoggi il luogo della raunanza è delle belle fabbriche della Città, per essere di architettura molto stimata.

2. Sotto il portico avanti la porta, da una parte, e dall'altra sono due statue di bianco marmo; l'una delle quali rappresenta la Carità, l'altra la Misericordia di Andrea Falcone morto giovane.

3. La Cappella è bellissima architettata dal celebre Francesco Picchetti, e vi si veggono Tavole assai nobilmente dipinte, fra le quali è stimatissima quella dell'Altar maggiore, opera del famoso Michel' Angelo Caravaggio: ed in'altra, che sta a man sinistra, come si entra, del celebre Luca Giordano, il primo della parte del Vangelo è di Fabrizio Santa Fede, l'altro che viene appresso è di Luca Giordano. Il 3. di Luigi Roderico detto il Siciliano, il quale seppe molto bene imitare il Caravaggio. Dall'al-

altra parte il primo è di Gio: Battista Caracciolo detto Battistello. L'altri due di Santa Fede. Nella Sagrestia sono parimente quadri bellissimi. Sù la facciata vi è la seguente iscrizione: FLUENT AD EUM OMNES GENTES. Li Sig. Governatori dispensano ogni anno più di 30. mila docati di limosine segrete a poveri vergognosi.

*Di Santa Maria della Pace.*

1. **E** Ssendo questa Chiesa piccola, ed angusta, i Frati di San Giovanni di Dio, che vennero in Napoli infm dal 1575. diedero principio alla nuova nel 1629. qual si scorge al presente, assai vaga, e spaziosa.
2. Ha questa Chiesa un bel Tesoro, dove si conservano molte Reliquie de Santi.
3. Lo spedale è assai nobile, e magnifico; e per l'ampliacione di lui fu diroccata la Chiesa antica di San Martino, in luogo della quale si fece una Cappella in questa Chiesa della Pace.

*Del Monte de' Poveri.*

1. **Q**uesto Monte fu eretto nel 1577. con una compagnia istituita per esercitar l'opera di pietà di soccorrere a' poveri carcerati, con



Prestar loro i danari co'l pegno, e senza interesse alcuno, per evitar l'usura, che nelle carceri, ove sono maggiori à bisogni, per l' addietro si esercitavano.

2. Dentro una Congregazione, passata la Cappella di questo Monte, è un quadro degnissimo, e stimato de' più belli, che sono stati quasi animati dal vivacissimo pennello del Giordano.

*Di S. Caterina à formello de' Padri  
Predicatori di Lombardia.*

1. **Q**uesta anticamente era una picciola Chiesa, dove habitavano alcuni Monaci Celestini, e perche Alfonso II. Rè di Napoli volle quivi trasferire le Monache della Madalena, comperò da detti Monaci il presente luogo per due mila scudi, e ciò avvenne l'anno di Christo 1492. ed il Monistero delle Monache diede per habitazione a' suoi cortigiani, li quali in breve spazio di tempo morirono quasi tutti; per la qual cosa, vedendo il Rè tale traslazione essere à Dio dispiaciuta, se ritornar le Monache al proprio luogo. Ed havendo i Monaci Celestini fabbricata la lor nuova habitazione presso la porta Donn'Orso, dove hoggi sono: Fedrigo Rè di Napoli concedè la presente Chie-

Chiesa a' Frati Predicatori della Congregazione di Lombardia, fra' quali fu il Venerabile Fra Bartolomeo de Novis, limosiniere del Rè, che predicava la parola di Dio semplicemente, per la cui santa vita i Napoletani sul principio dell'Imperio di Carlo V. rinnovarono, e magnificamente ampliarono la presente Chiesa co' l'Convento.

2. Altri dicono, che il Rè Alfonso l'ampliasse, coll'occasione della traslazione de' SS. Martiri Otrantini, che furono ammazzati da' Turchi nella Città d'Otranto nel 1480. e che hoggi al numero di 240. capi, colle loro benedette ossa riposano sotto l'Altare del Santissimo Rosario, come dalla Iscrizione, che ivi si legge.

3. In questa Chiesa, fra le altre, sono due cose notabili, cioè l'altar maggiore di belli, e ricchi marmi fatto da' Signori Spinelli, alla destra del quale è il deposito colla statua di bianco marmo di Ferdinando Spinelli, e sopra la cornice di detto deposito stanno le statue di S. Caterina V. e M. e della Beatissima Vergine, ed a' piè della statua di detto Ferdinando dall'uno, e dall'altro lato due Amorini, che appoggiati ogn'uno alla sua face, che spegne, stà in atto di dolore. Al lato destro di questo deposito stà un busto bellissimo di Caterina Orsini. A man sinistra dello

stesso Altare stà il deposito colla statua di marmo bianco di Giovan Vincenzo Spinello : sopra la cornice di detto deposito sono le statue di S. Vincenzo Ferrerio , e di S. Giovanni Vangelista , ed à piè della statua due Ammorini , o Angioletti simili agli accennati . Al lato sinistro di detto deposito stà un busto di Virginia Caracciola . Tutte le predette statue sono di marmo bianco finissimo , e di molto pregio , e stima ; se bene lo scalpello è a noi ignoto.

4. L'altra cosa notabile è la Cupola , o sia Tribuna dell'Altar Maggiore , la quale per la sua vaghezza , altezza , e proporzione , è stimata grandissima , e bellissima , essendo stata la prima che si sia fatta in Napoli , è maraviglia che sia riuscita la più bella.

5. Nella Cappella della famiglia delle Castelle è una bellissima tavola , in cui è la storia de' Santi Magi , e vi si vede una turba di soldati , e cortigiani , con grande ingegno , ed arte situata . E' opera del celebre Silvestro Buono .

6. La tavola della Conversione di S. Paolo Apostolo è di suprema bellezza , e fù fatta da Marco di Siena .

7. Nella Cappella della famiglia Maresca vi è il quadro colla Santissima Vergine , che ha il suo Figliuolo in grembo , e di sotto S. Tomaso di Aquino , S. Caterina V. & M. ed altri Santi ,

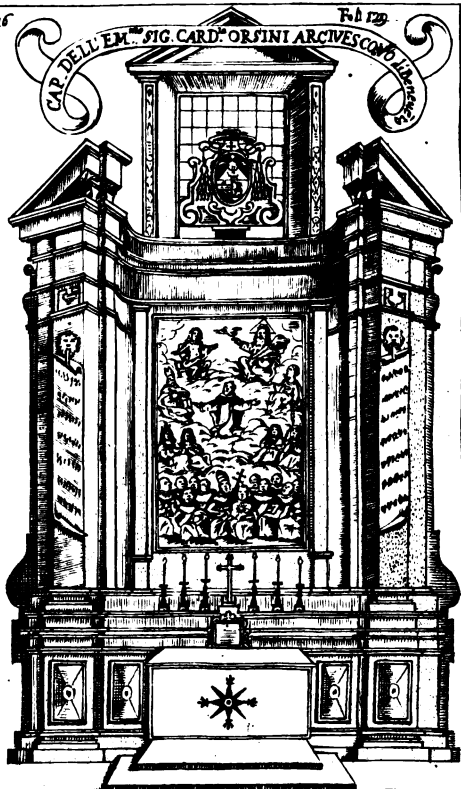
A  
D  
r-  
ed  
n-  
to  
di  
er-  
li-  
re-

po-  
re,  
, e  
C  
re fi  
fia

ia  
a,  
vi fi  
mi,  
ata.

di  
ez-

a  
ma  
L  
ui-  
my,  
,



All' Em.<sup>mo</sup> e Re.<sup>mo</sup> Principe Fr. Vincenzo Maria Orsino, Cardl  
di S. Sisto, Arcivescouo di Beneuento.

Per dare à V. E. un segno del mio riverentiss.<sup>mo</sup> ossequio, ed offerirle insieme cosa degna d' lei, non potea ritrovare, che una cosa, che fosse sua, qual' è questa nobiliss. Cappella di tutti i Santi della sua Religione, che humilissimam.<sup>te</sup> la rendo.

Filippo Bulifon

ti, ed è opera di Francesco Curia.

8. Nella Cappella della famiglia del Tocco è la tavola, in cui si vede la strage degl'Innocenti, così bene espressa, ch'è stata sempre stimata per nobilissima, e degna del suo Autore, che fù Matteo illustre Pittor Senese, il quale fiorì circa gli anni del Signore 1418.

9. Evvi la nuova Cappella marmorea eretta dalla pietà dell'Eminentissimo Cardinale Orsino Arcivescovo di Benevento, in honore di tutti i Santi della sua Domenicana Religione, la cui festa, ed ufficio per gli 9. di Settembre egli impetrò dalla S. M. di Papa Clemente X. agli 8. di Agosto 1674. Nella parete al corno del Vangelo vi sono tutti i Santi di Casa Orsino.

10. Veduta la Chiesa, non si dee tralasciar di vedere la Speziaria, copiosa di curiosità, fra le quali veggonsi molti mostri naturali, ed altre cose degne di esser vedute. Nobilissima parimente, e molto rinomata è la Galleria, in cui sono molte curiose antichità, e si hà per le mani un libretto stampato in Napoli del 1642. che ne dà copiosa, e distinta relazione.

*Di Santa Maria della Pietà*

1. **N**ella piazza avanti della Chiesa di San Giovanni a

F 6

Car-

Carbonara solevansi anticamente fare i giuochi gladiatorii con grandissimo concorso non solo de' Cittadini , ma eziandio de' forestieri : cosa però horrenda per le uccisioni , che ne seguivano . Per la qual cosa negli anni di nostra salute 1383. fra Giorgio Eremita , huomo di santissima vita , e molto familiare di Carlo III. Rè di Napoli , con permissione del detto Rè , indusse i Napoletani a fabbricar quivi una Chiesa , ed uno Spedale per gli poveri infermi , commutando il luogo della barbarie , in opera di pietà Christiana . Il tutto apparisce dall' istrumento della donazione di detto luogo fatta dal mentovato Rè , che serbasi nell' Archivio della Santissima Annunciata di Napoli , riferito dall' Peruditissimo Engenio , le cui parole a noi piace qui replicare.

*Homines , cives , & incole , nobiles , & plebei Civitatis ejusdem anno quolibet pervices , & tempora , diebus Dominicis , & festivis , quibus vacandum erat Divinis laudibus , convenientes ad invicem ad exercitandum vires armatas eorum cum ensibus , gladiis , corymbis , fustibus , omni amicicia postposita , ad plausum non solum , & famam omnium , ac si inimici capitales existerent , quo necesse hominum , percussiones leibales , emissiones oculorum , & cicatrices , deturpantes hominum corpora ; nec sedari aliquando posuit hujusmodi nefandus*

*abusus ad mandata serenissimorum Progenitorum nostrorum Jerusalem, & Sicilia Regum, excommunicationes Apostolicas exinde factas, &c. Deus ex alto prospiciens, &c. Sic inspiravit mentes ipsorum civium, animosque mutavit in melius, ut quod olim mandatis Regis repelli non potuit, Deo inspirante, motu proprio tolleretur, & converteretur in opus pium, quod erat ad strages civium deputatū, &c. Datum Neapoli per manus viri nobilis Gentilis de Morilinis de Sulmona leg. Doctoris, Locumtenentis Protonotarij Regni Sicil. anno Domini 1383. die 25. mensis Junij 6. Indict.*

2. Lo Spedale predetto fù dopo unito a quello della Santissima Annunciatà, dalli cui Ministri di presente vien governato.

3. Nella Cappella di S. Maria della Candelora de' Candelari è la Tavola della Reina de' Cieli, che presenta il suo Figliuolo al Tempio, di rara ed eccellente pittura, opera di Francesco Curia.

*Di S. Giovanni d'Carbone.*

1. **Q**uesta antica Chiesa è de' Frati Eremitani di S. Agostino, fondata dal P. Fr. Giovanni d' Alessandria (Provinciale del 1339.) Nel 1343. Gualtiero Galeota Cavalier Napol-



polerano, donò a' Padri tutte le sue case, e giardini, ch'ei possedeva nello stesso luogo, ove detti Padri vivevano con grandissima austerità di vita, conforme alla Regola, furono perciò separati dalla Provincia, e da essi fù istituita una Congregazione detta d'Osservanza, e soggetta immediatamente al Generale dell'Ordine; ed il Padre Cristiano Franco, fù uno di que' Padri, tenuto per Beato, ed il primo Vicario Generale di detta Congregazione, creato da Gerardo da Rimini primo Vicario Generale Apostolico di tutto l'Ordine.

E' detta questa Chiesa *S. Giovanni a Carbonara*, perche dedicata a San Giovam-Battista, e perche Carbonara si chiamava la strada, ò dalla famiglia Carbonara, hoggi spenta; ò come altri stimano, perche quivi anticamente si facevano i carboni. Il Petrarca alludendo a' giuochi gladiatorii, scherza sù questo nome con tali parole: *Carbonaria vacans, non indigna vocabulo; ubi scilicèt ad mortis incudem cruentos fabros denigras tantorum scelerum officina.*

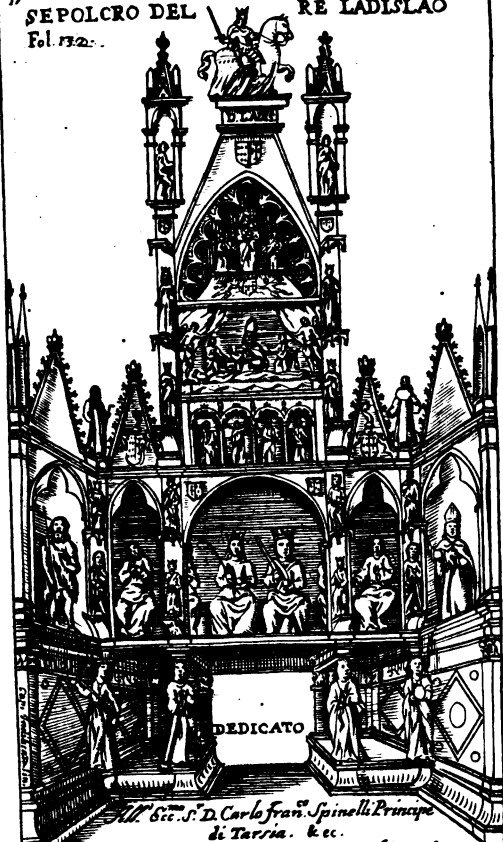
2. Fù poi la presente Chiesa ristaurata dal Rè Ladislao (ov'egli posciomorendo fù sepellito) e ne divenne ampia, nobile, e ricca.

Veggonsi sù l'Altar Maggiore due Angioletti di marmo con una Pisside similmente di marmo in vece di Tabernacolo.

ue ca-  
o stef-  
o con  
orme  
i dal-  
ma  
a, e  
erale  
iano  
per  
e di  
rar-  
ale.

u-  
o-  
fi  
ri

SEPOLCRO DEL RE LADISLAO  
Fol. 132.



DEDICATO

*All. Sic. S. D. Carlo fran. Spinelli Principe  
di Tarsia. &c.*

*A. V. E. che della sua mente adornata di varie eru-  
dizioni ha dirizzato un Tempio alla Sapienza, questo  
magnifico ornamento del tempio di S. Giovanni. unilm.  
consacro.*

*Antonio Bulifon*

nacolo, collocato in mezzo delle statue di S. Giovam-Battista, e di S. Agostino. Opere di Annibale Caccavello illustre Scultor Napoletano, il quale fiorì nel 1560.

3. L'Altar maggiore è di marmo con un rilievo per palliotto, dove si vede S. Giovam-Battista, che battezza Nostro Signore. Sopra l'Altare c'è un picciolo rilievo di marmo rappresentante Abramo, che stà per immolare Isaac. Un poco più di sopra si vede il fontuoso *sepulcro del Rè Ladislao* di somma magnificenza, ancorche di maniera Gotica, il quale ergendosi in alto, giugne alla sommità del tetto; scorgesi il detto Rè armato sopra un deltierio con in mano una spada ignuda, ed un verso, che dice: *Divus Ladislaus*. Opera molto ricca, e superba, ove si leggono i seguenti versi:

*Improba mors, hominum bene semper ob-*  
*via rebus,*

*Dum Rex magnanimus totum spe con-*  
*cipit Orbem.*

*En moritur, saxo tegitur Rex inclytus*  
*istò,*

*Libera sydereum mens ipsa petiit*  
*Olympum.*

Nella Cornice di sotto.

*Qui populos belli tumidos, qui clade*  
*tyrannos*

*Percussit intrepidus, victor terraque, ma-*  
*trique,*

*Lux Italum, Regni splendor clarissimus hic est*

*Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum,*

*Cui tanto heu lacryma soror Illustrissima fratri*

*Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Joannas*

*Utraque sculpta sedens Majestas ultima Regum,*

*Francorum soboles Caroli sub origine primi.*

Il Sannazaro per lo grandissimo obbligo, che tenevano i suoi antecessori a questo Rè, gli compose i seguenti nobilissimi versi:

*Miraris niveis pendentia saxa columnis,*

*Hospes, & hunc acri qui sedet altus equo.*

*Quid si animos, roburque ducis praeclaraque nosse*

*Pectora, & invictas dura per arma manus?*

*Hic Capitolinis dejecit sedibus boves.*

*Bisque triumphata victor ab urbe redit.*

*Italiamque omnem bello concussit, & armis,*

*Intulit Hetrusco signa tremenda mari.*

*Neve foret latio tantum diademate felix,*

*Ante suos vidit Gallica sceptris pedes.*

*Cumque rebellantem pressisset pontibus*

*Agrum,*

*Mars*

*Mors vetuit sextam claudere Olympiadem.*

*In nunc, regna para, fastusque attolle  
Superbus,*

*Mors etiam magnos obruit atra Deos.*

4. Doppo l'Altar maggiore sudetto, vedesi la superbissima Cappella, e sepolcro del Gran Siniscalco Caracciolo, sommamente amato dal Rè Ladislao, e adoperato ne' suoi più rilevanti negozii. Favoritissimo della Reina Giovanna seconda, che se ne valse in tutti i suoi più gravi affari, e solo restava, che detta Reina gli ponesse la Corona su'l capo; ed in quel tempo le governò il Regno con molta prudenza, e giustizia; alla fine fù ammazzato per tradimento di Cuvella Ruffa Duchessa di Sessa, Cognata della Reina, per invidia, da Pietro Palagano, Francesco Caracciolo fratello d'Ottino, ed altri nel Castello Capovano a' 25. d'Agosto del 1432. essendo d'età d'anni 60. con indicibile dispiacimento della Reina, la quale il pianse amaramente, e'l fè seppellire in questa Cappella, havendovi eletto la Tomba Trojano suo figliuolo Duca di Meff.

5. Qui si vede la sua statua in Maestà Reale, e vi si legge quest' Epitafio, composto da Lorenzo Valla:

*Nil mihi, ni titulus summo de culmine  
deerat,*

Re.

*Regina morbis invalida, & senio,  
Fœcunda populos, proceresque in pace  
tuebat,*

*Pro Domina imperio nullius armis ti-  
mens.*

*Sed me idem livor, qui te fortissime Casar,  
Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.*

*Non me, sed totum lacerat manus impia  
Regnum,*

*Parthenopeque suum perdidit alma  
decus.*

### Sotto il Sepolcro.

*Syrianni Caracciolo Avellini Comiti,  
Venusi Duci, ac Regni Magno Senescallo,  
& Moderatori. Trajanus filius Melphis  
Dux Parenti de se, deque Patria optimè  
merito erigendum curavit. 1433.*

6. Nel cornò del Vangelo dell'Al-  
tar maggiore vedesi la ricchissima Cap-  
pella in forma rotonda, partita in co-  
lonne, e nicchi di candidissimo marmo,  
de' Marchesi di Vico della famiglia Ca-  
racciola Rossa, la quale eccede forse di  
magnificenza ogn'altra, che sia nella  
Città di Napoli, ov'è nella Tavola di  
marmo dell'Altare, di mezzo rilievo,  
l'adorazione de' Magi. E frà questi Rè  
si vede il ritratto al naturale del Rè Al-  
fonso Secondo.

Sonovì ancora altre Statue de' Santi  
Giovam-Battista, Sebastiano, Marco,  
Luca Vangelista, e nel mezzo S. Gior-  
gio Martire così al vivo, che l'arte non  
può



All' E. S. D. ANGELA SPINELLI P.<sup>a</sup> di Tarzia Marc. del Giro,  
 figlia Primog.<sup>a</sup> del Marc. di Vico P.<sup>a</sup> dell' Olsuato, Duca d' Aquara,  
 Marchese del Sacro Rom. Imp. e Conte del Bianco

Avognache la sua nobilit.<sup>a</sup> famiglia e il Valore de' suoi Antenati egua-  
 gliori alla storia de' Re, tuttavia la fabrica di questa Capella Superior lo me-  
 derima Regal Magnificenza, come uede i parti. al paragone di quella  
 del Re Ladislao; e però ha uendone ritratto del Solo Altare il disegno  
 di questa all' E. V. ne porge il dovuto tributo. Antonio Bulifon





può più. E nella faccia, è palliotto dell' Altare il Christo morto di molta vaghezza: il tutto fù opera di Pietro di Piata eccellente scultore Spagnuolo.

In oltre vi sono le Statue de' Santi Pietro, Paolo, Andrea, e Giacomo Apostoli, l'ultimo delli quali, cioè S. Giacomo, è stimato cosa degnissima, e sono opere di Giovanni da Nola, di Girolamo Santa Croce, e di Annibale Caccavello singolari Scultori Napoletani, e del detto Pietro di Piata. Vi si legge questa iscrizione frà le altre:

*Tibi, Caeli Regina, Galeatus Cardac-  
ciolus, cui tu bona multa consulisti à quo  
sunt mala obruantur plurima, facellum  
marmorum cum Ara signis, ac cultu gra-  
tius, libensque dedisti, Et tanquam decti-  
mam solvo, anno post editam à te salutem  
1516. 8. Id. Januar.*

7. Quivi appresso è una principal Cappella di pregiati marmi della famiglia Miraballa, ove sono considerabili due Leoni assai ben fatti.

8. Bella, & adorna è anche la Cappella della famiglia di Somma, adornata di belle dipinture a fresco, benchè da mano non conosciuta; e vi si vede un Deposito di Scipione di detta famiglia gran favorito di Carlo Quinto.

9. Nella Sagrestia di questa Chiesa, si veggono diciotto quadri, che rappresen-

sentano Storie del Testamento Vecchio, con belli ornamenti di Musaico in legno, come anche la figura di S. Giovanni Vangelista, che stà mirando la Reina de' Cieli vestita di Sole, colla Luna sotto i piedi. Opere dell'immortal pennello di Giorgio Vasari, il quale non meno insigne colla penna, che col pennello, scrisse le vite de' Pittori, e degli Scultori, ed Architetti, seguito dopo dal Borghino.

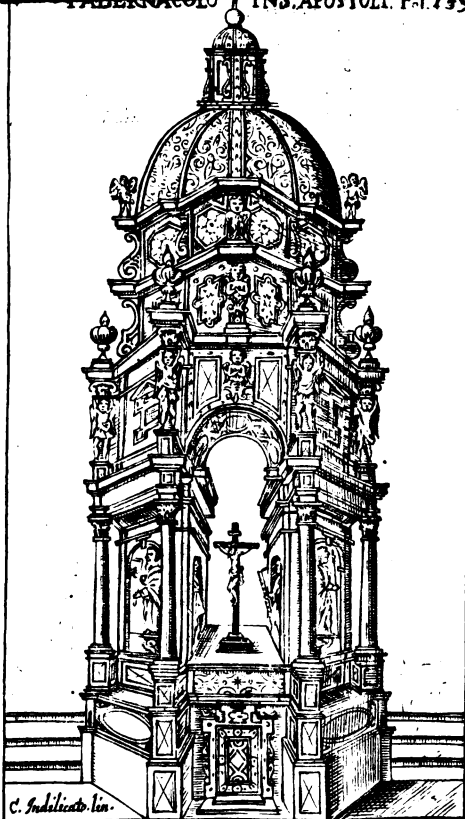
10. Il soffittato è stato modernizzato, e dorato, con un quadro in mezzo ad olio di S. Giovanni, opera del Rossi pittore Napoletano.

11. Serbasi in questa Chiesa frà le altre Reliquie il prezioso sangue di S. Giovam-Battista, il qual sangue vedesi ogn'anno dal Vespro della sua vigilia per tutta l'ottava liquefatto, e spumante, come se all' hora dal suo busto uscisse; e poscia di nuovo s'indurisce, e assoda con maraviglia, e stupore di tutto il popolo.

12. V'era una artificiosa coperta della Cupola fatta in tempo della Reina Giovanna, sostenuta da molte colonnette di marmo, quale il terremoto successo a' 25. Aprile 1687. fece cadere.

*Del-*





C. Indelicato. lin.

Al molto R.<sup>o</sup> P. il P. D. Carlo Coppola Visi.<sup>o</sup> de Cher. Regolari.

E la natura e l'arte sono agava concorsi ad ergere questo tabernacolo  
 all'Altiss.<sup>mo</sup>; ma chi le doti dell'animo di V. P. mol.<sup>to</sup> R.<sup>o</sup> cōsidera, e  
 troverebbe il suo petto molto più ragguardevole, havēdolo anche la gi-  
 zia delle gemme di tutte le virtù adornato, e però a lei quello, che suo si-  
 bolo mē sēbra, diuotam.<sup>te</sup> conuagro.

Antonio Bulifon.

*Della Chiesa de' SS. Apostoli de' Chierici  
Regolari Teatini.*

1. **S**E bene è certo, che in questo luogo ne' tempi dell'antica gentilità, fosse stato un tempio a' falsi Dei dirizzato, non è però certo a qual di loro intitolato fosse; perciocchè altri a Giove, altri a Marte, chi a Saturno, e chi a Mercurio il vogliono dedicato. E' certissimo però, che l'Imperator Costantino da' fondamenti l'eresse, ed a' SS. Apostoli il volle consagrato, ed in testimonianza si veggono due insegne di lui ne' capitelli delle colonne dell'Altar maggiore. In progresso di tempo il Vescovo Sotero la riparò, e vi aggiunse la Parrocchia; Alcuni credono, che un tempo servisse per Chiesa Cattedrale, altri ciò negano. E' vero però ch'ella è stata sempre Chiesa Abaziale, ed haveva il jus di presentare l'Abate la famiglia Caraccioli, della quale Colantonio Caracciolo, e Maria Gesualda Marchesi di Vico nel 1575, col consenso dell'Ordinario di Napoli concedettero questa Chiesa a' Chierici Regolari Teatini, ritenendosi il jus di presentar l'Abate secolare, a cui riservate furono le surragioni, e proventi. In progresso di tempo questa ragione di presentare dalla famiglia Caraccioli è

ca-

caduta nella famiglia Spinelli insieme coll'heredità di Filippo Caracciolo ultimo Marchese di Vico, per essersi maritato il Duca d'Aquaro Trojano Spinelli con D. Maria Caracciola primogenita di detto Marchese.

Questa Badia hoggi è pacificamente posseduta dall'Eminentissimo, e Reverendiss. Cardinal Arcivescovo Fr. Vincenzo Maria Orfini Romano dell'Ordine de' Predicatori, presentato come futo congiunto dall'Illustrissimo, ed Eccellentissimo D. Trajano - Francesco Spinelli Marchese di Vico.

2. Postosi i Padri Teatini in possessione di questa Chiesa, la ripararono, ed accrebbero d'habitazioni. Dopo alcuni anni, riuscendo all'Istituto de' loro santi esercizi di non piccolo incomodo la cura della Parrocchia, ottennero finalmente licenza dalla santa memoria di Sisto V. nel 1585. che l'ufficio Parrocchiale trasferito fosse nella Cattedrale, restando il juspatronato colle sue ragioni alla famiglia sudetta, come si legge nel marino, che sù la porta dell'atrio si vede, in questo tenore:

*Templum Deo, ac Sanctis Apostolis dicatum, Clerici Regulares, a Philippo Caracciolo Vici Marchione Patrono concessum, insinaverunt, & renoverunt.*

3. Venuta questa Chiesa in poter de' Padri Teatini fù la prima volta ampliata,

ta, e la seconda mutata in altra forma, roltone via le colonne, che vi erano. Ultimamente da' fondamenti è stata eretta nella magnifica forma; che si vede, a spese d'Isabella Carafa Duchessa di Quercia maggiore. Vi fù gittata colle solite solennità la prima pietra dall'Arcivescovo Francesco Cardinal Buoncompagno a' 4. di Novembre del 1626. e fù solennemente consagrada da Ascanio Cardinal Filamarino a' 10. d'Ottobre del 1648.

4. Questa Chiesa è stimata una delle belle d'Italia, non solo per la sua grandezza, ed architettura; ma per haver tutta la volta dipinta dal famoso Cavalier Giovan Lanfranco. Nel 1684. fù dipinta la Cupola dal Cavalier Benaschi.

5. Nell'Altar maggiore vi si scorge un grande, e magnifico Tabernacolo, pieno di colonne, ed altri ornamenti di diaspro, smeraldi, ed altre pietre, e gemme preziose, con diverse statue, giarroni, capitelli, cornicioni, ed altri lavori di rame indorato; vogliono, che sia costato dodici mila scudi.

6. Avanti l'Altar maggiore si vede una balaustrata bellissima di marmi rossi, e bianchi; e quivi due doppiieri di metallo di altezza di palmi nove in circa, nelli quali sono l'effigie de' quattro animali, che simboleggiano i quattro

Van-



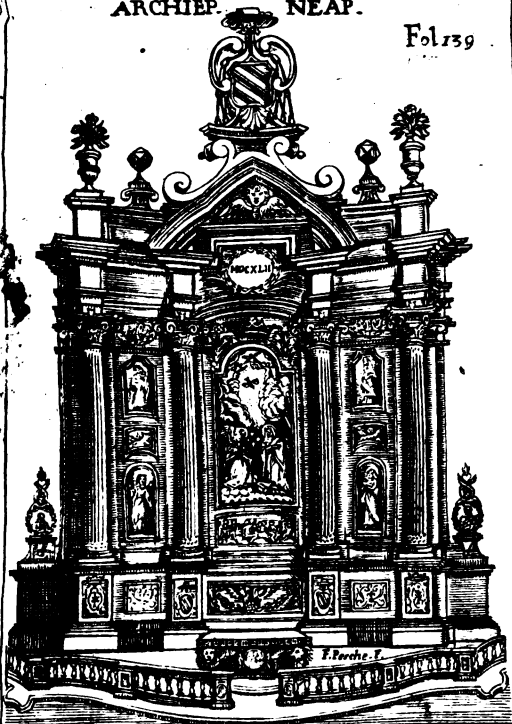
Vangelisti modolati con grande artificio da Giuliano Finelli, e gettati dal fratello Gio: Antonio Bersolino Fiorentino dello stess'Ordine.

7. Dalla parte del Vangelo del detto Altar maggiore si vede la famosa *Cappella del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filamarino*, la quale si può veramente dire, che sia un componimento, in cui hanno sudato, & a concorrenza mostrato il valor dell' arte loro i più insigni, e valenti artefici, che fiorivano nel Ponteficato d' Urbano VIII. in Roma; dove per essersi lavorati tutti i Musaiici, e quasi tutti gli altri marmi, si può dire, che fabbricata fosse eziandio questa Cappella, e poi trasferita in Napoli.

Il pensiero dell'invenzione è stata del sudetto Cardinale. L'Originale ad olio del quadro maggiore, che rappresenta la Vergine Annunciata, e quelli delle quattro virtù Fede, Speranza, Carità, e Mansuetudine, sono opere del famoso Guido Reni da Bologna. Il Musaiico di Giovam-Battista Calandra da Vercelli, il quale nella professione di far opere di Musaiico minuto rotato hà superato chi che sia. Del medesimo sono i due ritratti riposti nel Musaiico dalle pitture di mano di Pietro da Cortona, quello del Cardinale; e di Mosè Valentino, l'altro del Signor Scipione fratello. E  
mag-

ANNUNTIATA VIRGINI DEI MATRI  
ASCANIVS CARDINALIS PHILAMARINVS  
ARCHIEP. NEAP.

Fol 139



All' Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>no</sup> Il Sig. D. Alfonso Filamarino  
Duca della Torre &c.

A. V. E. herede delle virtù della chiara memoria del  
Card. Ascanio Filamarino suo Zio, le virtù della cui heroica  
munificenza furono tutte di Gigante, quando che è molto ragguar-  
devole, quando que in breue foglio ristretto, ma senza dispendio  
della verità, offero, e dedico diuotam.<sup>te</sup> Antonio Dulisfon

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

maggiormente in pregio tal'opera, perciocchè l'Artefice non ne ha lasciata altra publica, nè più perfetta, nè più grande, nè più numerosa di figure, che questa, poiche egli ciecò; e il S. Michele Arcangelo in S. Pietro di Roma, è più piccola, con due sole figure, ed è riuscita difettosa per alcuni accidenti patiti.

I Cherubini, i Serafini, ed Angiolini, che formano coro di musica sotto il quadro maggiore sono di Francesco Fiamengo, che nella scultura è stato un'altro Michel' Angelo Buonarota. Gli altri intagli, e fogliami sono di Andrea Bolgi.

I due Leoni, che sostengono l'Altare, ed il basso rilievo sotto di esso col sacrificio d'Abramo, sono di Giuliano Finelli da Carrara. La materia di questa Cappella è tutta di marmo bianco finissimo, e così ben connessa, senza che apparisca segno delle commissure, che pare tutta di un sol pezzo.

Le colonne hanno il lor pregio nell'altezza, e grossezza, e nell'essere ciascheduna tutta di un pezzo, e nella finezza, e candore del marmo pajono tutte quattro di cristallo: La scannellatura è anche stimabile, per essere d'invenzione non più veduta.

Simigliante bizzaria, e novità si deve notare eziandio nella balaustrata, che racchiude il superiore sito della

G

Cap-

Cappella a corrispondenza di quella sotto, essendo sotterraneo tutto voto, posto in volta, incrostato, ed inbiancato con molta pulizia a guisa d' un' altra Cappella sotterranea, con titolo di Cimitero.

Questa Cappella è stata opera di diciassette anni principiata dal Cardinale, quando era ancora Prelato, e quasi che finita nell'apparecchio delle cose principali nel 1642. poco prima della sua assunzione alla Porpora. Questa Cappella pare sempre nuova, havendo il Cardinale lasciato obligo a' suoi heredi di farla pulizzare due volte l' anno, sotto pena di 200. ducati da dare alli Padri per nettarla.

8. Nella Cappella vicina a questa del Cardinale, per dove s'entra alla Sagrestia, si scorge una bellissima memoria di Gennaro Filamarino Vescovo di Calvi, fratello del Cardinale, colla sua Statua di marino, fatta da Giuliano Finelli da Carrara a mezzo busto.

9. Sono anche in questa Chiesa cominciate ad ornarsi di varj, e preziosi marmi tre altre Cappelle, due delle quali stanno insieme vicino al pulpito, è una di S. Michele Arcangelo, l' altra di S. Gaetano, vaghe d'oro, e di dipinture.

10. La Tavola, in cui è la Beatissima Vergine col Figliuolo in grembo in  
mez-

...lzo de' Santi Pietro, e Paolo, e di sotto S. Michele in atto di trasferir le Anime dal Purgatorio, è opera di Marco da Siena.

11. Si veggono in questa Chiesa due Cori bellissimi fatti con grande architettura, sostenuti da due Aquile di color pavonazzo. La Pittura sopra la porta maggiore stimatissima è del Cavalier Lanfranco.

12. Nella Sagrestia si veggono cose affai ricche, e belle; principalmente sei candelieri d'ottone dorato, tutto smaltato di coralli con buonissimo ordine: sono da trè palmi, e mezzo di altezza, con una Croce picciola della stessa materia, e quattro vasi bellissimi da fiori dell'istesso artificioso lavoro. Sei vasi grandiosi da fiori d'argento lavorato, ed una bellissima Croce d'ambra. Hà poi un'apparato per la Chiesa affai vago, e singolare.

13. Fabbrica affai nobile è il Cimitero, benedetto da Monsignor D. Vincenzo Pagano Vescovo della Acerra a' 30. di Settembre del 1627. è grande quanto tutta la Chiesa di sopra, e compartito in 5. ale. Ne' pilastri maggiori di esso sono dipinte molte Storie dell'uno, e dell'altro Testamento, appartenenti alla Resurrezione de' morti. Chiunque hà Cappella in Chiesa, hà qui eziandio a quella corrispondente

Altare, e sepoltura. Qui si vede la memoria del Cavalier Marini, del quale si è collocato il suo busto di Bronzo con epitaffio nel Chiofiro di S. Agnello nel 1682. come ivi diremo.

*Ioannes Baptista Marinus Neapolitanus Inclytus Musarum genius, elegantiarum parens H. S. R. Natura factus ad Lyram, Hausto è Permessi unda volucris quodam igne Pœseos, grandiori ingenii vena efferbuit. In una Italica dilecto Græcam, Latiam ad miraculum miscuit Musæ. Egregias priscorum Pœtarum animas expressit omnes, cecinit aqua laude sacra, prophana. Diviso in bicipiti Parnasso ingenio, utroque eo vertice sublimior, extorris diu patria, rediit Paribenope Siren peregrina; Ut propior esset Maroni, Marinus, nunc laureato cineri marmor hic plaudit, ut accinis ad æternam Citharam Famæ consensus.*

Ad honore dell'istesso Marino il Padre Guicciardino lasciò scritto il seguente Epigramma.

*Fundere ne renuas flores, & thura viator,  
Offibus, & cineri, quem lapis iste te-  
git,*

*Hic etenim nedum tumulantur busta Ma-  
rini,*

*Sed, cineri illacrymans, ipsa Pœsæ  
adeft.*

*Sollicitæ bunc forsân Musa rapuere, ti-  
mentes,*

*Ne*

*Ne tandem terris alter Apollo fores.*

14. Il Convento è vaghiſſimo, e vi ſi vede un bel vaſo di Refettorio, con una vagha Libreria, e nell' Archivio ſi conſervano molti M. S. del Cavalier Marini. Qui ſi vede una ſcalinata ſerpente di grande artificio, per cui agevolmente ſagliano anche i giumenti, che portano grano ſopra al Convento, ove ſtà il Granajo, e dove è un' affai bel vedere.

*S. Maria di Donna Reina.*

1. **Q**ueſta Chieſa, e Moniſterio fù fondato da' primi Rè Normanni, e del 1252. ſi trova, che qui vi habitaffero Monache dell' Ordine di S. Benedetto; Dipoi fù riedificato, e di ricchi poderi dotato dalla Reina Maria, Moglie di Carlo Secondo Rè di Napoli, e figliuola di Stefano IV. Rè d'Ungheria, la quale morta a' 28. di Marzo del 1325. fù con ſolenniſſima pompa ſepellita nella detta Chieſa in un ſepolcro di candido marmo, in cui ſi vede la ſua Statua ſcolpita al naturale, e vi ſi legge il ſeguente epitafio.

*Hic requieſcit ſancta memoria Excellentiſſima Domina Donna Maria Dei gratia Jeruſalem, Siciliae, Ungariaeque Regina, magnifici Principis quond. Stephani, Dei gratia, Regis Ungariae, ac relicta*



*litta clara memoria Incltyti Principis Domini Caroli Secundi, & Mater Sereniffimi Principis, & Domini Roberti eadem gratta Dei dictorum Regnorum Ierusalem, & Sicilia Regum Illustrium, qua obiit anno Domini M.CCCXXIII. Indiſt. 6. die 25. menſis Martii, cujus anima requieſcat in pace.*

2. E' queſta Chieſa coſi per le dipinture, come per i paramenti, una delle magnifiche, e nobili della Città di Napoli habitata da Monache dell' Ordine di S. Francesco. La Tavola dell' Altar maggiore fù fatta da Gian Filippo Criſcolo illuſtre Pittore Gaetano, diſcepolo di Andrea di Salerno, il quale fiorì nel 1570. Nella Cappella di S. Antonio di Padova vi è una Annunziata di Paolo Veroneſe affai bella. Nella prima Cappella attorno il quadro vi ſono de' quadretti di Paolo Veroneſe.

### *Di Santa Patrizia.*

1. **Q**Uivi anticamente era un Moniſtero de' Monaci di S. Baſilio; mà poſcia nel 365. eſſendovi miracoloſamente collocato il Corpo di S. Patrizia Vergine, nipote del Magno Coſtantino, come la Santa, paſſando un'altra volta per Napoli predetto haveva, l'Abate, e Monaci ſi trasferirono altrove, e queſto luogo fù dato ad Aglaja,

glaja , e compagne di Santa Patrizia , e divenne Monistero di Monache , hoggi dell'Ordine di S. Benedetto.

2. Questo Monistero hà due Chiese una a tutti comune , l'altra interiore , nella quale non si può entrare , che due volte l'anno : cioè nella vigilia , e giorno seguente della festa di S. Patrizia , che quivi riposa ; e nel Giovedì , e Venerdì Santo.

3. E' la Chiesa interiore assai bella , e magnifica , hà il tetto dorato , Coro , e Cappelle , con principal Magistero , ove hanno speso da 134. mila scudi.

4. Qui si vede il Tabernacolo di metallo dorato , tutto sparso di pietre preziose , e gioje di molto valore , colle colonnette di Lapislazzulo , che costerà il prezzo di cinque mila scudi.

5. La Tavola dell'Altar Maggiore di questa Chiesa , che rappresenta la venuta de' Santi Magi , è opera di Gian-Filippo Criscolo.

6. Oltre al venerabile Corpo di Santa Patrizia sono in questa Chiesa tesori di Reliquie , e frà le altre un' intero Chiodo , con cui fù affisso in Croce il Redentore : hà una vena rossa , che nel Venerdì Santo ad hora di Nona hà soluto scaturir sangue , giusta le relazioni , che ne riporta l'accuratissimo Engenio.

*Di S. Maria del Popolo.*

1. **Q**Uindi si passa à vedere la Santa Casa, detta gl'Incurabili, ch'è uno Spedale affai nobile, e ricco, dove si esercitano molte opere di pietà, le quali non iscrivo distintamente per brevità: il Forestiere curioso qui potrà vedere mangiare molti Pazzi in una lunghissima tavola con gran silenzio. Nella Chiesa di questo Spedale sopra la Porta maggiore è la Tavola della Trasfigurazione del Signore, opera di Giovan-Francesco, detto Fattore, eccellente Pittore Fiorentino: ben vero è tratta dall'originale di Rafaello d'Urbino suo Maestro.

*Di S. Maria Succurre Miseris.*

1. **N**El cortile di questo Spedale vedesi la Cappella, ed Oratorio sotto il titolo di S. Maria Succurre Miseris, dove risiede la nobilissima Compagnia de' Bianchi, li quali si esercitano in confortar gli affitti, che dalla Giustizia sono condannati al patibolo.

2. Nell'Altar di quest' Oratorio è la Statua di marmo dell' Assunta di nobile scultura, opera di Giovanni Merliani da Nola.

*Di*

*Di S. Maria delle Grazie.*

1. **L**A Chiesa di Santa Maria delle Grazie presso le mura di Napoli, era anticamente una picciola Chiesa della famiglia Grassa, che nel 1500. fù conceduta a Fr. Girolamo da Brindisi, il quale fù il primo, che condusse in Napoli la Congregazione de' Frati Girolimitani dell'Istituto del Beato Pietro Gambacurta da Pisa, in questo luogo egli vi edificò un comodo Monistero, ed ampliò la Chiesa, che è assai bella.

2. Nella Cupola, ò Tribuna di questa Chiesa sono molte figure a fresco, e nella Cappella della famiglia d'Angiolo è S. Antonio da Padova: opere di Andrea da Salerno.

3. A sinistra dell' Altar maggiore è un S. Pietro Apostolo, fatto da Polidoro da Caravaggio, il quale fiorì nel 1540. al presente non si vede, perche i Frati per imbiancare la Chiesa l'hanno cassato.

4. A destra della Porta maggiore è una Cappella, dov'è la Tavola del Battesimo di Christo, fatta da Cesare Turco Pittore illustre d'Ischitella, Terra di Capitanata, Provincia del Regno di Napoli, e fiorì nel 1560.

5. Nella seconda è la Tavola, in  
G 5                      cui

cui si vede la Beatissima Vergine col suo Bambino Giesù nel seno ; e di sotto San Giovam-Battista, e S. Andrea Apostolo: opera di Gio: Filippo Criscolo.

6. Nella terza Cappella è la Tavola della Pietà , opera di Andrea da Salerno.

7. Appresso è la Cappella della famiglia Sarriana, ov'è la divotissima Immagine di Nostra Signora , con molto concorso venerata , per le molte grazie, che di continuo il benedetto Iddio a sua intercessione si degna concedere a' suoi devoti.

8. Nella Cappella della famiglia Puderica , a destra dell'Altar Maggiore v'è la tavola di marmo di mezzo rilievo , rappresentante la Conversione di San Paolo : opera di Gio: Domenico d' Auria illustre Scultor Napoletano , che fiori nel 1560.

9. Nobile è la Cappella della famiglia Galterìa per la Statua della Reina de' Cieli col Bambino in braccio , tutta di candido marmo , opera veramente degna dell'immortale scalpello del nostro Giovanni da Nola.

10. Appresso è la Cappella della famiglia di Lauro , ov'è la tavola rappresentante l'Apostolo S. Andrea, opera di Andrea da Salerno.

11. Nella Cappella della famiglia Senescalla , poi de' Migliori, è sù l'Alta-

ta-

tare la tavola di candido marmo, ove è scolpito S. Tomaso Apostolo; opera di Girolamo S. Croce.

12. Principalissima è la Cappella della famiglia Giustiniana, per la tavola di marmo di mezzo rilievo, ove quel non mai a bastanza celebrato Giovanni da Nola scolpì il Christo morto pianto dalla Madre, da San Giovanni, dalla Maddalena, &c. figure invero tanto vive, che non manca loro se non lo spirito.

13. In questo Tempio si adora il Capo di Christo in Croce, che l'incendio del Vesuvio non arse nel 1631. e che ritrovato non senza miracolo da' Padri frà le ceneri, hoggi è operatore di miracoli.

14. E' presso la Chiesa il Chiostro del Convento assai nobile, ove si vede dipinta la storia della vita, e de' miracoli di S. Onofrio, spiegata in versi assai dotti; ed alcuni miracoli del B. Pietro Fondatore.

### *Di Santa Maria Regina Caeli.*

1. **Q**uesta Chiesa, e Monistero furono edificati nel 1533. dipoi più volte fù la Chiesa riparata, e riedificata, e finalmente nel 1590. fù da' fondamenti in più ampia, e nobil forma rifatta, ch'è appunto come hoggi

si vede, cioè a dire una delle belle Chiese di Napoli, dedicata alla Gran Madre di Dio Assunta al Cielo, come dalla Iscrizione:

*A fundamentis erectam anno 1590. die 9. Maii, & perfectam 1594. 2. Junii aere proprio, & piorum, Sanctimonialis Canonica Regularis Lateranenses Ord. Divi Augustini, D. O. M. & Reginae in Coelum Assumpta DD.*

2. La Cupola fù fatta dalla famiglia Gambacurta, e per questo l'Altare è juspadronato della medesima famiglia.

3. La Tavola dell'Altar Maggiore di questa Chiesa è opera di Gian-Filippo Criscolo.

4. A destra della Porta Maggiore è la Cappella della famiglia Salone, ov'è la Tavola della B. Vergine co'l Bambino in grembo, S. Luca Vangelista, e San Benedetto Abate d'eccellente dipintura, fatta da Fabrizio Santa Fè Illustrissimo Pittor Napoletano. Molte altre famose pitture vi si vedono, degne d'osservazione.

### *Di San Gaudioso.*

1. **N**EL 439. San Gaudioso Vescovo di Bitinia, fuggendo con molti Santi Vescovi, e Sacerdoti Africani la persecuzione di Genserico Rè de' Vandali, ò pure, com'altri vogliono.

gliono, dal detto Rè esiliato, venne in Napoli, ove fù da' Christiani Napoletani benignamente accolto, e fermossi in un luogo rimoto dal commercio degli huomini, presso S. Maria Intercede, c' hora è nella Chiesa di S. Agnello sopra le mura di Napoli, dove a sue spese fabbricò un'agiato Monistero con Chiesa, e quivi si rinchiuse co' suoi. Fecce anche il Monistero per le Monache, ed è questo, però detto di S. Gaudioso.

2. Si riposano nella presente Chiesa la S. Vergine Fortunata con tre fratelli martirizzati in Cesarea di Palestina, ov' eran nati. Il corpo di San Gaudioso Vescovo Fondatore, trasferito dal cimitero della Sanità, ove prima fù sepolto, e San Chevuoldio anche Vescovo Africano.

3. Nel 1561. fù ritrovato nell' Altare della Santissima Concezione, Cappella della famiglia Gualanda l' Ampollina del prezioso sangue del Protomartire San Stefano, da S. Gaudioso portata, e da S. Luciano Prete ritrovata prima in Gerusalem nel 419. e condotta in Africa da Orosio Prete Spagnuolo. Mà in questa invenzione del 1561. in San Gaudioso, crebbe tanto il Sangue nella ritrovata carafina, che bisognò empierne un' altra; ed amendue hoggi si conservano: e nelle feste principali, ed in particolare del Protomartire,



tire, esposto questo benedetto Sangue, in tutto quel giorno stà liquidissimo, e poscia s'indurisce, ed assoda; come del Sangue di San Giovam-Battista, e di San Gennaro altrove habbiam detto.

4. I curiosi delle antiche dipinture, vederanno in questa Chiesa la Tavola dell' Altar Maggiore, dove si vede la Reina de' Cieli, circondata da Angeli in mezzo di S. Gaudioso, e di S. Fortunata. Un deposito di Croce, S. Andrea Apostolo, e San Benedetto Abate; tutte opere di Pietro Francione Spagnuolo, il quale non solo fù eccellentissimo dipintore, mà eziandio raro disegnatore, e fiorì nell'anno 1521.

5. Nella Cappella della famiglia delle Castella si vede la Tavola, in cui è la Regina de' Cieli co'l suo Bambino in grembo, e S. Elisabetta, San Gaudioso, ed altri Santi, opera di Andrea da Salerno.

6. Sonovi due altre Tavole in due altre Cappelle, una che rappresenta la venuta de' Santi Maggi, e l'altra la Natività del Signore; ed oltre à queste nella destra della Cappella maggiore nel muro le due Sibille, sei Angioli, e trè puttini dipinti à fresco, che più belli non si possono nè desiderare, nè fare; sono tutte opere del sudetto Andrea da Sarnello.

7. A questo stesso Monistero fù poscia

scia unito quello di S. Maria d'Agnone, la cui storia si legge presso l'eruditissimo Engenio.

*Della Chiesa di S. Agnello*

1. **L**A Chiesa di S. Agnello, detto da' Napoletani S. Aniello, era anticamente picciola Cappella, ove allo spesso solea fare orazione la Beata Giovana Madre del detto Santo, e dove il medesimo è sepellito infra dal 599. quando S. Agnello da questa valle di lagrime passò a' beati pascoli dell'Empireo. Riposa sotto l'Altar Maggiore di candidi marmi, fatto da Girolamo Santa-Croce, ove à man sinistra è la statua marmorea del Santo.

2. E' questa Chiesa servita da' Canonici Regolari di S. Agostino della Congregazione di S. Salvatore: ed anticamente era Canonica de' Preti secolari, li quali vivevano sotto un Rettore, che havea titolo di Abate, come in una bolla di Leone X. mentovata dall'eruditissimo Engenio.

3. Nella Cappella della famiglia de' Monaci è adorata una Immagine del Santissimo Crocifisso, che miracolosamente parlando, rinfacciò ad un Compare la fellonia, in negare all'altro Compare una somma di danaro imprestatogli in presenza del detto Crocifisso.

cifisso ; il qual Compare vedendosi dare tal rinfacciamento , in vece d'istupidito ritrattarsi , con sacrilega mano avventò una pietra in faccia al Crocifisso, per la qual percossa ( gran bontà di Dio ! ) se gl'inlividi la faccia, ed insanguinò l'occhio , come se stato fosse di carne , e ciò si ritrae dalla seguente Iscrizione , che quivi si legge:

*Anno Domini M. CCC. Regnante Domino Carolo II. Sacra haec Imago Crucifixi, dum pro mutuata pecunia Compadres ad invicem altercarentur, divino splendore fulgente, verbo facti veritatem aperuit, quod alter indigno ferens: debitorem se esse negavit, durissimaque petra Imaginis faciem continuo percussit, qua statim livore conspersa, miraculum omnibus enituit; atque sacrilegus ipse tanto crimine immobilis factus, creditoris precibus Deo fufis, iterum incolumis redactus, quamdiu vixit, poenitentiam egit.*

4. Appresso la porta picciola della divotissima Immagine di S. Maria Intercede, che tante volte parlò alla Beata Giovanna, ed à S. Agnello suo figliuolo, hoggi trasportata nella Cappella della famiglia del Tufo . E nel luogo ov' era , evvi unà Porta , che rende molta vaghezza , e commodità alla Chiesa.

5. Evvi eziandio un picciolo oratorio , ò grotta, dove il Santo soleva ora-

re,

re, e dove rendè l'anima al suo Creatore, coricato sù la nuda terra, e vestito di cilicio.

6. L'Altare di candido marmo colla figura di Santa Dorotea Vergine, e Martire, opera stimatissima, è del nostro Giovanni da Nola. Del medesimo celebre Scultore è la statua di marmo di S. Girolamo.

7. Dello stesso è opera la tavola di marmo, che stà nella Cappella della famiglia Capuana.

8. La Tavola della Beata Vergine con S. Giovam-Battista, e S. Paolo Apostolo nella penultima Cappella, è opera di Girolamo Cottignuola illustre dipintore, che fiori nel 1500.

9. Nella Cappella della famiglia Alessia, leggesi quest'epitafio di buona penna:

*Quae miser imposui lugubria saxa sepul-*  
*cro.*

*Mi Pater, innumeris accipe pro meri-*  
*tis.*

*Quod si marmoream licuisset sumere fur-*  
*mam,*

*Te natus tegeret non alio lapide.*

*Inciseque nota legerentur; gratus Ale-*  
*xis,*

*Reddidit ossa Patri, fitque Patri tu-*  
*mulus.*

10. Nel Chiofiro di questa Canonica i Padri dell'Oratorio, nel tempo di  
esta-

estate , sogliono celebrare i loro soliti trattenimenti spiritali , con musica , sermoni , e rappresentazioni spiritali .

II. In questo medesimo Chiostro si è nuovamente eretto il Cenotafio del Cavalier Marini , col suo busto di bronzo al vivo , lasciato dal Marchese di Villa suo Mecenate ; e vi si legge l'epitafio , dettato dal rinomatissimo Tomaso Cornelio , del tenor seguente.

*D. O. M. Et memoria Equitis Joannis Baptista Marini , Poeta incomparabilis , quem ob summam in condendo omnis generis carmine felicitatem , Reges , & Viri Principes cohonestarunt , omnesque Musarum amici suspexere . Ioannes Baptista Mansus Villa Marchio dum praclaris faceret ingeniis , ut posteros ad celebrandam illius immortalis gloriae excitaret , monumentum extruendum ligavit , quod mortuis Mansi Rectores ad praescripti normam exegero . Anno M. DC. LXXXII.*

*Di S. Maria di Costantinopoli.*

I. **F**U questa Chiesa edificata nel 1529. da' Napoletani , coll' occasione dell'ottenuta grazia , essendo stata Napoli liberata dalla pestilenza , che travagliata l'haveva dal fine dell' anno 1526. infino all'ultimo del 1528. e vi morirono più di 60. mila persone .

2. E' il Tempio sontuoso , e magnifico



*All' Sig. Dott. Pietro Fusco Associato Prim.<sup>o</sup> ne Regj Tribunali di Napoli, e Gov.<sup>o</sup> della S.<sup>a</sup> Casa dell' Annunciata.*

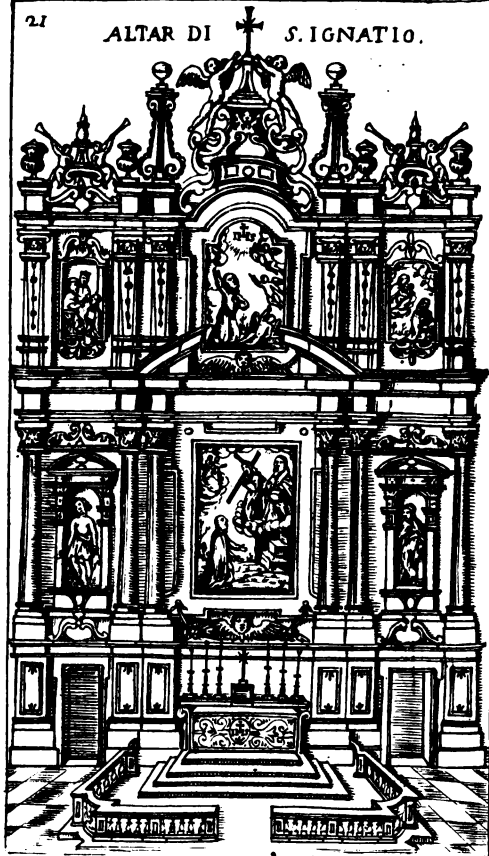
*Alla uirtu grande di V.<sup>s</sup> ed alla sua uniuersale cognizione di tutte le Scie oltre alle legali, che meritano di essere celebrate co' uerri degli Omeri, e de' Virgih, questo Comtofo del Poeta Marini, che e gli Omeri, ed i Virgih felicem paraggio, con tutto di uo.<sup>a</sup> offerisco.*

*Antonio Bulifoni*









fico, ove si vede un bel Pergamo, ed Organo. E' l'Altar maggiore di marmo mischio, e pregiato, la cui volta è adorna di belle figure, & i dodici Apostoli di bella, e degna dipintura, il tutto è opera di Bellisario Corenzio.

*Della Concezione, è Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù.*

1. **L**A Casa Professa de' Padri della Compagnia di Giesù, hoggi detta volgarmente il *Giesù nuovo*, fù edificata nel Palagio, che fù un tempo de' Principi di Salerno. Comperarono questi Padri l'accennato Palagio, e dopo colle limosine de' divoti, e particolarmente della Principessa di Bisignano, il ridussero in forma di Chiesa, che hoggi è una delle più belle, e magnifiche dell'Italia: Fù consagrada da Alfonso Gesualdo Cardinale Arcivescovo di Napoli nel 1600.

2. Con bellissimo disegno è architettata questa Chiesa, la cui lunghezza è di 250. palmi, la larghezza di 200. la sostengono sei grossimi Pilastrì, lavorati gentilmente di porfido, e d'altri marmi fini.

3. Le Cappelle di essa, che per altro sono bellissime, cedono nondimeno all' *Altar Maggiore*, ed à quelle di *Santi Ignazio*, e di *S. Francesco Xaverio*; le  
qua-

quali sono ricchissime di marmo, architettura del Cavalier Cosmo Fansago da Brescia,

4. Il quadro maggiore della Cappella di S. Ignazio è del pennello di Girolamo Imparato nostro Napoletano: ed i trè più piccioli di sopra di Giuseppe di Rivera.

5. Ne' due nicchi di questa Cappella, distinti da quattro bellissime colonne, sono due statue formate dal mentovato Cavalier Cosmo Fansago, una delle quali rappresenta Davide con a' piedi la testa di Goliat: e l'altra il Profeta Geremia, in una certa positura malinconia, che l'arte non potrebbe esprimer più. L'altra Cappella è simile a questa nell'Architettura. L'Altar maggiore è principiato assai magnificamente, ma non ancora compiuto.

6. La Cupola di questa Chiesa eccede nella grandezza tutte le altre, che si veggono in Napoli, la sua dipintura è opera tutta del Cavalier Lanfranchi.

7. Le volte della testa della Chiesa, e del corpo sono state dipinte dal Cavalier Massimo Stanzione, e le braccia da Bellisario Corenzio.

8. Nella Sagrestia infin dal tempo dell'Engenio vedevasi la Tavola, in cui è il Salvator del Mòdo, di rara dipintura, la qual fù fatta da Lonardo Pistoja.

9. E' questa Chiesa molto ricca  
d'ar-

d'argenti, e di statue dello stesso metallo, ed in particolare vi è una sfera, dove si espone Christo Sagramentato, tutta tempestata di diamanti, ed altre pietre preziose; cosa degna di esser veduta sì per la ricchezza, come per la nobiltà del lavoro. Oltre a questo abbonda di ricchissimi Palliotti d'Altari sì di argento, come di ricamo, ed anche di paramenti sagri di broccato, di controtagli, e di ricamo, l'argento della Sagrestia è stimato 150. mila ducati di peso senza le manifatture.

10. Nella sepoltura della Principessa di Bisignano benefattrice, vi sono trè altri sepolcri di porfido, cioè uno di Nicolò Sanseverino ultimo Principe di Bisignano: l'altro della Principessa sua moglie, figlia del Serenissimo Duca di Urbino; e l'altro del Duca di S. Pietro in Galatina loro unico figliuolo. Nel sepolcro del Principe si legge il seguente epitafio.

*Niculae Berardino, patris genere ex totius Italia nobilissima, & apud Hispaniarum Reges maximos grandi Sanseverinorum Prosapia: materna ex Castriotis Epitrotarum Regibus, Bisianensium Principi, S. Marci & S. Petri Ducis Clarimontis, & Tricarici, ac equitum Catafractorum Ductori. Isabella Feltria à Rovere ex Sereniss. Urbinatum Ducibus, conjugum amantiſs. Mæſsiſs. P. vixit Ann. LV. M.VI.*

*M. VI. D. XX. Occidit Regia liberalitatis exemplar X Kal. Nov. M. DC. VI.*

II. In questa Chiesa sono fondate più Congregazioni con i loro Oratorii, dove in tutte le feste si uniscono per far gli esercizi spirituali. E la prima è de' Cavalieri, Uffiziali, e Dottori, e di questa sono li Governatori del Monte de' poveri vergognosi. La seconda è de' Cavalieri giovani. La terza è de' Cavalieri fanciulli. La quarta de' Curiali, e Mercatanti. La quinta d' Artigiani. La sesta costa di persone così nobili, come plebee.

Nel 1687. la seconda Cappella nell' entrar a man dritta è stata dipinta dal famoso Luca Giordano, a concorrenza la volta all'incontro dal Cavalier Farelli, e la volta sopra la porta picciola da Francesco Solimeno, tutti trè insigni dipintori. Si era preparato per dipingere il quadro grande sopra la porta maggiore dal sudetto Luca Giordano, ma per cagione del tremuoto del 1688. fù sospeso di fare.

*Della Real Chiesa di S. Chiara.*

I. **L**A Real Chiesa di S. Chiara, e per antichità, e per magnificenza di edificio, è una delle più riguardevoli, che siano in Napoli. La sua lunghezza è di 320. palmi, la larghez-

ghezza di 120. Il soffittato è altissimo, e ben'architettato, e coperto al di fuori tutto di piombo. Fù dipinta tutta la Chiesa dal Zingaro, ma tali pitture hoggi non si veggono.

2. Fù ella co'l Monistero edificata da Ruberto Rè di Napoli, e dalla Reina Sancia d'Aragona sua moglie. Principiato fù l'edificio nel 1310. e compiuto nel 1328. consecrato nel 1340. con grandissima solennità, e pompa da dieci Prelati, cioè dagli Arcivescovi di Brindisi, di Bari, di Trani, d'Amalfi, e di Conza, e da' Vescovi di Castell'a mare, di Vico, di Meli, di Bojano, e di Muro. Le memorie della edificazione, del compimento della fabbrica, e della consecrazione sono intagliate intorno al Campanile. Dalla parte Orientale nel tenor seguente:

*Anno sub. Domini. milleno. Virgine nati  
Et. tricenteno. conjuncto. cum. quadra-  
geno.*

*Octavo. cursu. currens. indictio. stabat.*

*Prelati. multi. sacrarunt. hic. numerati.*

*G. Pius. hoc. sacrat. Brundusi. Metro-  
polita.*

*R. Bari. Praesul. B. sacrat. & ipse. Tra-  
nensis.*

*L. dedit. Amalfa. dignum. dat. Contia.  
etrum.*

*Pq. Maris Castrum. Vicus. IG. datque  
Miletum.*

G.Bo-

*G. Bojanum. Murum. fert. N. Venerandum.*

Nella iscrizione , che guarda Tramontana si legge:

*Rex. & Regina. stant. hic. multis. sociati. Ungariae. Regis. generosa. stirpe. creatus. Conspicit. Andreas. Calabrorum. Dux. veneratus.*

*Dux. pia. dux. magna. consors. buicque. Joanna.*

*Neptis. Regalis. sociat. soror. & ipsa. Maria.*

*Illustris. Princeps. Robertus, & ipse. Tarenti.*

*Ipse. Philippus. frater. vultu. reverenti.*

*Hoc. Dux. Duracij. Karolus. spectat. reverendus.*

*Synique. duo. fratres. Ludovicus & ipse. Robertus.*

Nella parte , che guarda Mezzo di è scritto:

*Illustris. clarus. Robertus. Rex. Siculorum.*

*Sancia. Regina. pralucens. cardine. merum.*

*Clari. Consortes. virtutum. munere. fortes.*

*Virginis. hoc. Clara. Templum. struxere. beata.*

*Postea. dotarunt. donis. multisque. beaurunt.*

*Vivant. contentae. domina. fratresque. Minores.*

San-

*Sancta. cum. vna. virtutibus. & redi-  
mita.*

*Anno. millesimo. centesimo. tercio. sociato.*

*Deno. fundare. Templum. capere. Ma-  
gistrum.*

Nella parte, che riguarda Occiden-  
te, è descritta la concessione delle In-  
dulgenze, e grazie, che godono i Fra-  
tri Minori di S. Francesco per tutto il  
Mondo, fatta da PP. Giovanni XXI.

*Anno. millesimo. terdeno. consociato.*

*Et tricentesimo. quo. Christus. nos. repara-  
vit.*

*Eleuses. cunctas. concessit. Papa. Ioannes.  
Virginis. huic. Clare. Templo. virtute.  
colendo.*

*Obtinuit. mundo. toto. quas. Ordo. Mino-  
rum.*

*Si. vos. Sanctorum. cupitis. vitamq; pio-  
rum.*

*Huc. o credentes. veniatis. ad. has. reve-  
rentes.*

*Dicite. quod. gentes. hoc. credant. quaso.  
legentes.*

3. Il detto Campanile fù comincia-  
to nel mese di Gennajo del 1328. mà  
per la morte del buon Rè Ruberto, ri-  
mase imperfetto; per salirvi fino al som-  
mo, si ascende per 215. gradini.

4. Nell'atrio, o sia tribuna dell'Al-  
tar maggiore il sudetto Rè fè porre due  
colonne di candido marmo, artificiosa-  
mente lavorate, ed è fama fossero state

H del



del Tépio di Salomone, secondo il Gonzaga, riferito da Engenio, e ve ne sono anche due altre fatte a somiglianza delle accennate, con tale artificio, che appena possono distinguerfi.

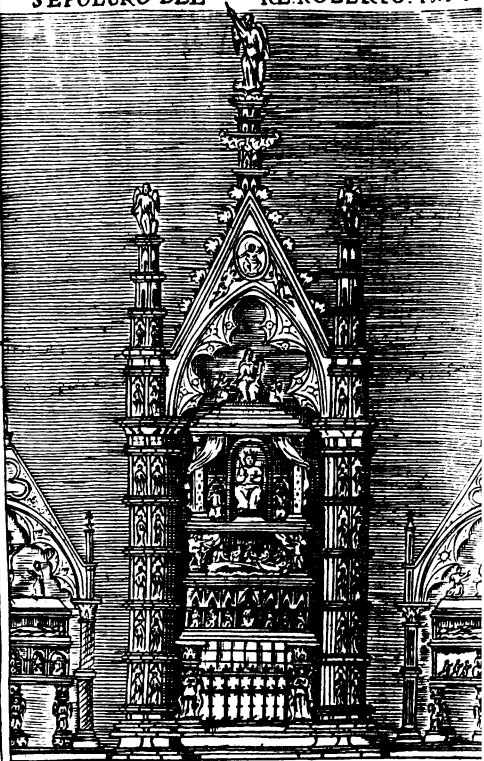
5. Dietro all'Altar maggiore v'è la sepoltura del Rè Ruberto, colla sua statua, a' piedi della quale si legge questo verso:

*Cernite Rubertum Regem virtute refer-  
tum.*

Mutò vita a' 16. di Gennajo del 1343. havendo regnato anni 33. e giorni 15. fù il più savio, e valoroso Rè, che fosse stato in quella etade, ornato di giustizia, prudenza, liberalità, e religione. Fù grandissimo Teologo, e Filosofo, e da tutti i virtuosi sommamente amato, per essere stato un novello Mecenate de' suoi tempi. L'Altar maggiore è maraviglioso per essere sostenuto da moltissime Statue di marmo, esso Altare è d'un sol pezzo di marmo lungo palmi 18. largo 7. alto 1.

6. A destra dell'Altar maggiore è il sepolcro di Carlo illustre Duca di Calabria figliuolo del Rè Ruberto, colla seguente iscrizione.

*Hic jacet Princeps Illustris D. Carolus  
Primogenitus Sereniss. Domini nostri D.  
Roberti Dei gratia Jerusalem, & Sicilia  
Regis inclyti Dux Calabria, & prefati  
Domini nostri Regis Vicarius Generalis,  
quis*



ALL'ALTEZZA SEREN. DI FILIPPO GVLIELMO  
 Palatino del Reno de Duchi di Neuburgo .

N. V. A. S. la di cui Cam ha arricchito le Principali Monar-  
 chie d'Europa d'Imperatrici e Regine, e fra l'altre la Cattolica  
 Reggia di Spagna, sotto il cui felice gouerno questo Regno ripe-  
 sa, si deue ragioneuolmente dedicare la piu gloriosa memo-  
 riadi questa Città. di V. A. S. obl.º Seruitt.º Antonio Bulfor



*qui iustitiæ præcipuus zelator, & cultor, ac Republicæ strenuus defensor, obiit autem Neap. catholicè receptis Sacrosanctæ Ecclesiæ omnibus Sacramentis, Anno Domini 1328. Indiç. 12. Anno ætatis suæ XXX. Regnante feliciter præfato Domino nostro, Rege Regnorum ejus anno XX. &c.* nell'anno 1686. essendo caduto un poco della volta del Sepolcro, fù dal Sagristano mostrato al Sig. Antonio Bulifon, in compagnia di molti Cavalieri forastieri, il corpo di Carlo ancora intatto.

7. Nella sinistra dell'Altar maggiore è il sepolcro con la statua di marmo, corona in testa, e veste feminata di gigli d'oro, di Maria sorella di Giovanna Prima, e moglie di Carlo di Durazzo, appresso di Roberto del Balzo Conte d'Avellino, e poi di Filippo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, col seguente epitafio.

*Hic jacet corpus illustris Domine D. Mariæ de Francia Imperatricis Costantinopolitanæ, ac Ducissæ Duracii, quæ obiit anno D. 1366. die 20. mensis Maii. Ind. 4.*

8. Appresso è il sepolcro d' Agnese, la quale fù prima moglie di Can della Scalea, e poi di Giacopo del Balzo Principe di Taranto, ed Imperador di Costantinopoli, ed insieme con lei fù sepellita Clemenzia sua minor sorella già morta 12. anni prima, amendue fi-

gliuole della già detta Maria, e di Carlo Duca di Durazzo, e quivi si veggono le statue loro coronate, ove si legge:

*Hic jacent corpora Illustrissimarum Dominarum D. Agnetis de Francia Imperatricis Constantinopolitanae, ac Virginis D. Clementiae de Francia filiae quond. Illustrissimi Principis D. Caroli de Francia Ducis Duracii.*

9. Nella Cappella della famiglia S. Felice è un sepolcro di basso rilievo di singolarissimo scalpello, ove si legge la seguente iscrizione.

*Hic jacet Corpus Domini Ludovici primogeniti Domini Caroli Ducis Duracii, & Doming Mariae filiae Domini Caroli Ducis Calabriae, & Ducissae Duracii, qui obiit A. D. 1343. 13. Jun. Ind 2.*

10. Nella Cappella, ch'è sotto l'Organo, ov'è il picciol sepolcro di Maria figliuola di Carlo Duca di Calabria, e di Maria di Valois, col seguente epitafio:

*Mariae Caroli Incliti Principi Domini Ruberti Jerusalem, & Siciliae Regis Primogeniti, Ducis quond. Calabriae filiae, hic corpus tumulatum quiescit: anima suscepto sacro lavacro, infantili corpore dum adhuc ordiretur, soluto, fruente divinae visionis luminis claritate, post judicium, corpori incorruptibili unienda.*

11. Appresso la Sagrestia vedesi il cenotafio della Reina Giovanna Prima, la quale veramente fù sepolta nella

Chie-

Chiesa di S. Francesco del Monte Gargano, come habbiamo dimostrato nell' anno 1382. nella Cronologia de' Vescovi, ed Arcivescovi Sipontini, stampata in Manfredonia nel 1680. e l'asserma di vantaggio Teodorico Segretario di Urbano VI. *de schismate lib. I cap. 25.* ed hò io veduto nella detta Chiesa di S. Francesco la statua di lei, ed il sepolcro di marmo, colle sue insegne, e suo nome con due soli caratteri espressi, cioè R. I. perciocchè havendo ella fatto morire strangolato ad un verone nella Città d'Aversa Andrea suo marito, venuta ella doppo in potestà del Rè Carlo, questi la mandò ad esser custodita nel Castello di Monte S. Angelo in Gargano, ed un giorno, mentre che quivi Giovanna nella sua Cappella orava, fù da quattro manigoldi Ungari strangolata. L'iscrizione del cenotafio, in Santa Chiara di Napoli, è il seguente:

*Inclita Parthenopes jacet hic Regina  
Joanna*

*Prima, prius felix, mox miseranda  
nimis.*

*Quam Carolo genitam multavit Caro-  
lus alter,*

*Qua morte illa virum sustulit ante  
suum.*

MCCCLXXXII. 22. Maii v. Indiſt.

12. Nella Cappella della famiglia

H 3

Ba-

Baratta è la tavola, in cui sono i SS. Giovanni Apostolo, e Luca Vangelista, e molti Angeli intorno ad un picciol quadro della Reina de' Cieli: opera di Silvestro Buono rarissimo dipintore, nostro Compatriota.

13. Presso la Porta picciola si vede un sepolcro di candidi marmi, sopra del quale è una bellissima statua d'una donna, fatta dal meraviglioso scalpello di Giovanni da Nola, e di sotto si legge il seguente epitafio, composto da Antonio Epicuro dottissimo Poeta Napoletano.

*Nata eheu miserum misero mihi nata  
Parentis,*

*Unicus ut fieres unica nata dolor.*

*Nam tibi dumq; virum, tedas, & balamumque putabam,*

*Funera, & inferias anxius ecce paro.*

*Debuimus tecum poni Materque, Paterque,*

*Ut tribus hac miseris urna parata foret.*

14. Aggiugnerò qui l'epitafio fatto allo stesso Epicuro, che quivi parimente si legge:

*Antonio Epicuro, Musarum Alumno,  
Bernardinus Recta, primis in annis studiorum socio, posuit. Moritur octuagenarius, unico sepulto filio. I nunc & diu vivere miser cara. M. D. LV.*

15. In questa Chiesa vi è il corpo del

del B. Filippo di Nazione Francese della Città d'Aquero, Sacerdote Francese, che catico d'anni, e meriti, illustre per miracoli da Dio a sua intercessione operati ed in vita, e dopo morte, passò a miglior vita a' 18. di Giugno nel 1369. le cui sante azioni scrive compendiosamente l'Engenio.

16. Frà gli ricchissimi ornamenti, che sono in questa Real Chiesa vi sono le coltre di tutti li Personaggi Reali morti, dominante la Monarchia, e tra l'argenterie v'è una Custodia, ò sia Tabernacolo ben grande con molto artificio lavorata. Le Monache, tutte di famiglie cospicue, che sono in questo Monistero, ascendono al numero di 350.

*Di S. Francesco delle Monache*

**U**Scendo dalla Porta picciola di Santa Chiara, chi è curioso di pitture, entri nella Chiesa di San Francesco delle Monache, e vederà nell' Altar maggiore la Tavola, ov'è N. Signore, che ascende al Cielo: opera di Marco da Siena.

*Di S. Girolamo delle Monache.*

**N**El 1434. fù edificata questa Chiesa, e Monistero da Suor Gratia Sorrentina, da Suor Luisa Lapifana di

H ● Poz-



Pozzoli, da Suor Orsina Cacciottola, e da Suor Caterina di Calabria, per le Monache del Terz' Ordine di San Francesco.

La Cupola della Chiesa fù fatta da Antonio Cantelmo Conte di Popoli terzo, e secondo d'Alvito.

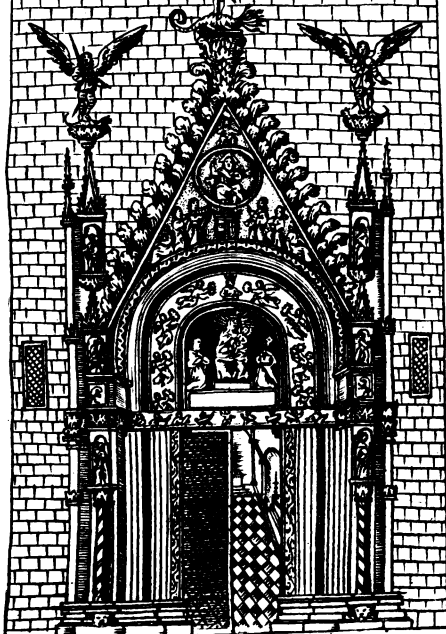
Hoggi la detta Chiesa è ridotta in una forma assai nobile, adornata a paragone di qualsivoglia altra delle Monache di Napoli, le quali universalmente han fatto delle loro Chiese tanti terrestri Paradisi.

*Di S. Cosmo, e S. Damiano.*

**I**N questa Chiesa sono due Tavole assai belle, nelle quali veggonsi la Natività del Signore, e la venuta de' Magi: opere di Andrea da Salerno.

*Di S. Giovanni de' Pappacodi.*

1. **P**resso S. Giovanni maggiore evvi la Chiesa di S. Giovanni Apostolo, e Vangelista, edificata nel 1415. da Artusio Pappacoda, Cavaliere del Seggio di Porto, il quale vi fè fare la porta di candido marmo a simiglianza di quella dell' Arcivescovado: opera alla Gotica, ma eccellentissima. Questo Artusio, stimato morto per accidente apopletrico, fù sepellito: e trè giorni



ALL' ECC<sup>MA</sup> S. D. DOM<sup>NO</sup> TRAIANO PAPPACODA  
 March<sup>ese</sup> di Pisciotta e P.<sup>re</sup> di Centula  
 A. V. E. che alla gloria dell' antichissima nobiltà  
 accoppia il merito delle rarissime virtù consacro  
 il disegnant<sup>o</sup> della chiesa de' vostri maggiori eredi.  
 Di V. E. Vmil<sup>issimo</sup> Ser<sup>enissimo</sup> Antonio Bolifon.

1  
1  
C  
1  
2  
B  
H  
C

107  
89  
771  
78  
H  
2  
I

ni doppo apertasi la sepoltura, fù trovato di differente sito: segno evidente, che quando fù sepellito non era ancora morto.

2. Quivi sono due sepolcri colle statue di marmo, nelli quali sono sepolti due Vescovi uno di Tropea, e l'altro di Martorano: le iscrizioni delli quali non vò tralasciare, e per essere ben fatte, e perche contengono due azioni insigni, degne di Vescovi.

*Sigismundo Pappacuda Franc. F. Tropejensium Præsuli, Viro opt. & Jurisconsulto; qui cum in cœtum Cardinalium fuisset a Clemente VII. adscitus, maluit in Patria Episcopus vivere. Hæredes Post. Vixit Ann. LXXX. M. VI. D. X. obiit 1536.*

*Angelo Pappacuda Franc. Fil. Martoranensi Episcopo, Viro ornatiss. qui non magnis opibus magnum exercens animum, nulla magis in re, quam in aliorum levanda inopia suis bonis usus est. Hæredes B. M. Decessit ex mortalibus An. Nat. I. XVI. Ab ortu mundi retro. obiit 1537.*

### *Della Chiesa di S. Domenico Maggiore.*

I. **Q**uesta Real Chiesa di San Domenico era anticamente una picciola Chiesa collo Spedale per li poveri infermi sotto il titolo di S. Mi-

H 5 che.

chele Arcangelo a Morfisa, così detto dalla famiglia Morfisa, spenta nella Città di Napoli. Nell'anno 1116. fù da Pasquale II. conceduta a' Padri di S. Benedetto, e poi da questi nel 1231. passò a' Padri Predicatori, per opera di Goffredo Cardinale del Titolo di S. Marco, Legato Apostolico di Papa Gregorio IX. in Napoli, col consentimento di Pietro Arcivescovo di Napoli, de' suoi Canonici, e di Marco all' hora Abate di detta Chiesa.

2. Doppo fù consagrata in honor di S. Domenico da Alessandro IV. il quale a' 5. di Gennajo del 1255. fù assunto al Papato nella Città di Napoli; della qual consagrazione fà testimonianza un marmo, che stà à sinistra della porta maggiore di questa Chiesa. E quantunque i Padri ne fossero in pacifica possessione, pur tuttavia ne procurarono la seconda concessione, la quale fù fatta da Aiglerio Arcivescovo di Napoli nel 1269.

3. Frà questo tempo i Siciliani nella loro Isola, per odio contro d'alcuni Francesi, gli uccisero tutti, con darli frà di loro contrasegno, all' hora di Vespro, ordinato, ( e quindi nacque il Proverbio del Vespro Siciliano ) e si ribellarono da Carlo I. dandosi al Rè Pietro d'Aragona, onde nacque grandissima guèrra; ed essendo andato il Rè

Car-

Carlo I. in Guascogna nella Città di Bordeos per combattere col Rè Pietro, lasciò suo Vicario Generale Carlo suo figliuolo Principe di Salerno; questi combattendo con Ruggieri d'Oria, Ammiraglio del Rè Pietro, per tradimento di Pagano trombetta, che gli forò la Nave, si diede a Ruggieri a' 5. d'Agosto del 1284. e fatto prigionie fù condotto in Cicilia, indi in Barcellona, senza speranza alcuna di poterne uscire; ma raccomandandosi egli fervorosamente a Santa Maria Maddalena sua Avvocata, e Protettrice, fù liberato ò miracolosamente, come riferiscono il Surio, il Pierio, il Razzi, il Turgillo: ò pure ispirando I D D I O le menti de gli huomini per intercessione della Santa, sicchè si venisse all'accordo, ed alla pace, la quale seguì per la morte del Rè Pietro, ferito mortalmente nella guerra di Girona, ed estinto in Villafranca a' 6. di Ottobre del 1285. Così quietate le cose, Carlo II. fù coronato Rè dell'una, e dell'altra Sicilia, dopo la morte del Padre, da Nicolò IV. indi giunto in Napoli, compì, e ridusse a perfezione la presente Chiesa, sotto il titolo della Maddalena, da lui per prima cominciata, ov'esso Rè di sua mano aveva posta la prima pietra, benedetta dal Cardinal Gerardo Vescovo Sabinese, Legato Apostolico, nel giorno dell'Epifania dell'anno 1283.

4. Giun-

4. Giunto egli all'età d'anni 61. e del Regno 25. mesi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio del 1309. con dolor di tutto il Regno partì dal mondo, nel Palaggio di Poggio Reale; e non è memoria, che fosse pianto Principe tanto amaramente, quanto costui, per la liberalità, clemenza, ed altre sue rare virtù. E fù sì grande l'affezione, che portò alla Religione Domenicana, che volle esser seppellito in Provenza nella Chiesa di S. Maria di Nazaret delle Monache dell'Ordine de' Predicatori, da lui in vita edificata, e data a' Padri dello stesso Ordine, e lasciò a questa Chiesa in segno della sua amorevolezza, il suo cuore, ch'or si vede imbalsamato in una picciola urna d'avorio, ove si leggono queste parole:

*Conditorium hoc est cordis Caroli II. Illustrissimi Regis, Fundatoris Conventus. Ann. Domini 1309.*

E sù la porta del cortile di questa Chiesa, sotto la sua statua si leggono i seguenti versi:

*M. CCC. IX.*

*Carolus extruxit : Cor nobis pignus amoris*

*Servandum liquit ; cetera membra suis.*

*Ordo colet noster, tanto devotus amore,*

*Extolletque virum laude perenne  
pium.*

5. Que.

5. Questa Chiesa è stata ultimamente co' nobilissimi stucchi adornata, e renduta bella al pari della sua magnificenza. Sono in essa molte cose notabili, delle quali rapporteremo le più degne di essere considerate.

6. La Cupola della Cappella del Conte di S. Severina, fù dipinta da Andrea da Salerno, e nello stesso luogo si leggono queste sentenze:

*Pietati, & memorie perpetue sacrum.*

*Honestæ militiæ continuò Comet Victoria.*

*Fulgere Cælo datum est, virtutis præmio, bonis.*

*Vtraque prospecta est, constructa vita sacello.*

7. Nella Cappella della famiglia Capece è la tavola rappresentante Christo sù la Croce: opera di Girolamo Capece, vero ornamento de' Cavalieri del suo tempo; perciocchè oltre alle polite lettere, sapeva di Musica, e da se imparò il dipignere col veder solamente i dipintori, e fè tal profitto, che gli stessi dipintori vedendo le opere di lui, ne stupivano. Fè anche il Christo di legno, che vedeasi nell'architrave di questa Chiesa. Fiori nel 1570.

8. Nella Cappella del Santissimo Crocifisso, che parlò à San Tomaso, quan-



quando gli disse: *BENE scripisti de ME Thoma; quam ergo mercedem accipies?* ed ei rispose: *Non aliam, nisi te ipsum:* vedesi il mentovato Santissimo Crocifisso, con San Giovanni ad una parte, e la Beatissima Vergine dall'altra, e sotto un quadro di gran vaghezza, che rappresenta la deposizione dalla Croce: opera, in quanto alla maniera, stimata da' pratici dell'arte, del famoso Zingaro.

9. E' adorna questa Cappella di molti, e nobil sepolcri delle famiglie Carafa, e Sangro, con bellissimo epitafi, delli quali soggiugnerò il più breve, affisso al più bello, e ricco sepolcro con statua, ed armi della famiglia Carafa, che così leggesi:

*Huic  
Virtus gloriam,  
Gloria immortalitatem  
Comparavit.  
M.CCCC.LXX.*

10. Nella Cappella della famiglia del Dolce, o Doce, è una bellissima Tavola della Beatissima Vergine col suo Figliuolo nel seno, l'Angelo Raffaello, ch'accompagna Tobia (vero ritratto di Pico della Mirandola) e S. Girolamo, di rara dipintura: opera di Raffaello Sanzio da Urbino eccellentissimo dipintore, discepolo di Pietro Perugino, che fiori nel 1512.

11. Nel-

11. Nella Cappella della famiglia Brancaccia, dedicata à San Domenico, si vede il vero ritratto del detto Santo, cavato dal vivo.

12. Presso la Porta della scalinata, leggonfi frà gli altri epitafi, questi della famiglia Rota.

*Portia Capycia, Viva gaudium, mortua mariti gemitus, hic sita est. Bernardinus Rota thesaurum suum condidit. Fecit nolens, fecit nec mori potuit. Rapta est è sinu Charitum M. D. LIX. Discessit, non decessit. Infelix ille, qui mortua Portia, vivus cum ea sepeliri debuit. En simul hic fingi pertulit, ut quando aliter nequit, saltem marmore conjuge frui liceat; Lugete Musæ interim. Abijt, non obijt.*

*Joanni Francisco Rotæ, Equiti pulcherrimè interempto, quod ad Sebethum flumen, pro Patria armis sumptis, medius inter hostes viam sibi virtute mortens aperuisset. Fratres in egregii facti memoriam Pos. Publicis elatus lacrymis.*

*M. D. XXVII.*

*Io: Baptiste Rotæ supra etatem strenuo, qui dum ad gloriam properat, insigni ad Ravennam clade, in acie pro Rege suo pugnans occubuit. Fratres mœstissimi Fratri optimo. Vix. Ann. XIX. Ereptus. M. D. XII.*

13. Nella Cappella del Carafa fondata da' Conti di Maddaloni si vede la Stadera col motto:

*F I:*

FINE IN TANTO. M. CCCC. LXX.  
Volendo significare, che fino, che durerà la Giustizia, durerà la Casa Carafa, hoggi cospicua.

14. Nell'entrare della Cappella, ov'è la Statua di S. Stefano Protomartire, vedesi la sepoltura colla statua di Diomede Carafa Cardinal d'Ariano, fatta a tempo, ch'egli era Vescovo, ove si legge il seguente distico:

*Vivat adbus, quamvis defunctum ostendat  
imago:*

*Discat quisque suum vivere post tumulum.*

15. Nella stessa Cappella è un sepolcro di marino, colla statua del Patriarca Bernardino Carafa, e col seguente epitafio:

*Offibus, & memoria Bernardini Carrafa Episcopi, & Comitis Theatini, Patriarcha Alexandrini positum. Hieronymus Carrafa patri unanimi cum lacrymis fecit. Vix. Ann. XXXIV. Morie judicante satis eum vixisse diu, cui nihil ad ullam, vel prudentia, aut litterarum laudem addi ulterius posset: contra gravitè conquerente fortuna, ereptam sibi facultatem amplissimi honoris, quem jam paraverat illi deferendum. Fato functus est anno salutis Christianae. 1505.*

16. Nell'Altar di questa Cappella è la tavola della Lapidazione di S. Stefano di rara dipintura: opera di Lionardo, detto da Pistoja. In

17. In una sepoltura si legge;

*Terra tegit terram.*

18. La Cappella del Duca d'Ace-  
renza hà la tavola , in cui è la Vergine  
dall' Angelo annunziata fatta da Tizia-  
no da Cadoro celebre dipintore, il qual  
fù chiaro al Mondo nel 1546.

19. Sopra le dette Cappelle veg-  
gonfi altri sepolcri, due delli quali so-  
no i seguenti : il primo è di Filippo  
quartogenito di Carlo II. Rè di Napo-  
li, questo fù Principe d'Acaja , di Ta-  
ranto , ed Imperador di Costantinopo-  
li, il quale passò da questa vita a' 26.  
di Dicembre nel 1332. Il secondo è di  
Giovanni Duca di Durazzo, Principe  
della Morea , Signor dell' honor di  
Monte Sant' Angelo , e Conte di Gra-  
vina , per successione di Pietro suo fra-  
tello : fù questo ottavogenito di Car-  
lo II. e morì ne' 5. d'Aprile del 1335. il  
tutto si raccoglie dalle loro iscrizioni,  
che ivi sono.

20. All'incontro della Cappella,  
del Principe di Stigliano è quella di  
Fabio Arcella Arcivescovo di Capova,  
ove si veggono la Reina de' Cieli, col  
Bambino nel seno, ed altre statue di  
candidi marmi di pregiata scultura, le  
quali furono fatte da Giovanni da  
Nola.

21. Nella sepoltura di Bernardino  
Rota , nella Cappella di S. Gio: Battis-  
ta,

sta, oltre alla sua statua, vi sono quelle del Tevere, e dell'Arno, celebratissimi Fiumi nell'Italia, ed anche dell'Arte, e della Natura, e quivi si legge:

*Rotam flet Arnus, atque Tybris extinctum,*

*Cum Gratis queruntur Aonis Divæ  
Ars ipsa luget, luget ipsa Natura,  
Florem perisse candidum Poetarum.*

*Bernardino Rotæ Patri optimo Antonius,  
Io: Baptista, & Alphonsus Filii Poss.  
Moritur M. D. LXXV. Ann. agens  
LXVI.*

22. La tavola della Cappella Lanatia, in cui è dipinto l'Angelo Michele, con sotto i piedi il demonio, fù fatta da Gio: Bernardo Lama.

23. Dirimpetto a questa Cappella è quella della famiglia Bucca d'Aragona, ove si vede un quadro, in cui sono Christo Nostro Signore, che porta la Croce sù gli homeri, ed altri personaggi d'eccellente dipintura, e secondo alcuni, si tiene opera di Vincenzo, secondo altri di Gio: Corso illustre dipintore.

24. Nella Cappella della famiglia Bonito, si vede la statua d'un Vescovo della famiglia, opera del celebre scalpello del Finelli.

25. Vicino alla porta grande a man sinistra, quando si entra, è una bellissima  
ma

ma Cappella della famiglia Franchi, la quale fu destinata per ponervi le Reliquie, che si conservano in quella Chiesa: ivi si ammira una famosa Tavola pittata dal Caravaggio. Presso questa è un'altra di S. Giuseppe, dove si veggono due quadri del famoso Guidoreni, che nuovamente ci sono stati riposti.

26. Nella Sagrestia di questa Chiesa sono molte tombe co' suoi Baldacchini di tela d'oro, e di broccato, e qui vi, sotto la figura della morte si legge:

*Sceptra lignibus equat.*

*Memoria Regum Neapolitanorum Aragonensium, temporis injuria consumptae pietate Catholici Regis Philippi, Joanne à Stunica Miranda Comite, & in Regno Neap. Prorege curante, sepulcra instaurata Ann. Domini 1594.*

Nella Tomba di Alfonso Primo  
si legge:

*Inclytus Alphonsus, qui Regibus ortus Iberis*

*Ausoniae Regnum primus adeptus, adest.  
Obiit Anno Domini 1458.*

Nella Tomba del Rè Ferrante I.

*Ferrandus senior, qui condidit aurea  
saecula,*

*Mortuus, Ausoniae semper in ore manet.*

*Obiit Anno Domini 1494.*

Nel-

Nella Tomba del Rè Ferrante II.

*Ferrandum Mors seu diu fugis arma  
gerentem,*

*Mox illum, positis impia falce necas?*

*Obiit Anno Domini 1496.*

Siegue poi la Tomba della Reina  
Giovanna sua moglie, la quale fù fi-  
gliuola di D. Giovanni d'Aragona,  
fratello d'Alfonso Primo, già moglie di  
Ferrante Primo:

*Suspice Reginam pura hospes mente Joan-  
nam,*

*Et cole, qua meruit post sua fata coli.*

*Obiit Ann. Dñi 1518. 28. Augusti.*

Appresso è la Tomba di D. Isabella  
d'Aragona, figliuola d'Alfonso I. Rè  
di Napoli, e d'Ippolita Maria Sforza,  
la quale fù moglie di Giovan Galeazzo  
Sforza, il giovane, Duca di Milano:

*Hic Isabella jacet, centum fata sanguine  
Regum,*

*Qua cum majestas Itala prisca jacet;  
Sol, qui lustrabat radiis fulgentibus Or-  
bem,*

*Occidit: inque alio nunc agit orbe diem.*

*Obiit die 11. Febr. 1524.*

27. Sieguono altre tombe di D. Ma-  
ria Aragona Marchesa del Vasto, d'An-  
tonello Petruccio, ch'era Segretario di  
Ferrante, capo della congiura de'  
Baroni, il di cui corpo si vede intat-  
to, e de' Duchi di Mont'Alto del-  
la famiglia Aragona, co' loro epigram-  
mi,

mi, che si tralasciano per brevità; solo ne accennerò una, che meritò il nobile Epigramma di M. Lodovico Ariosto, ed è la tomba del Marchese di Pescara. L'Epigramma è il seguente, fatto à modo di dialogo.

*Quis jacet hoc gelido sub marmore ?*

*Maximus ille*

*Piscator, belli gloria pacis honos.*

*Nunquid & hic pisces cepit ? Non . Ergo  
quid ? Urbes,*

*Magnanimos Reges , Oppida , Regna ,  
Duces.*

*Dic quibus hæc cepit , Piscator retibus ?  
Alto*

*Consilio , intrepido corde , alacrique  
manu.*

*Qui tantum rapuere Ducem ? Duo Numi-  
mina Mars, Mors.*

*Ut raperent quisnam compulit ? Invi-  
dia.*

*At nocuere nihil , vivit nam fama su-  
perses*

*Quæ Martem , & Mortem vincit , &  
Invidiam.*

28. Era il cortile di questo Tempio anticamente l'Università degli studj, e principalmente di Legge, Filosofia, Medicina, e Sagra Teologia, il quale fu istituito da Federigo II. e frà gli altri Dottori, che vi vennero, uno fu Bartolo-



tolomeo Pignatelli da Brindisi. E nella  
sagra Teologia vi fù Lettore ne' tempi  
di Carlo I. l'Angelico nostro San To-  
maso d'Aquino, à cui, ordina, si doni  
un'oncia d'oro il mese, mentr'egli leg-  
geva in detto Studio, il che si verifica  
dal registro di Carlo I. l'anno 1272. 1.  
Ind. F. 1. e dal marmo, c'hor si vede  
presso la porta dello studio della Teo-  
logia, ove si legge:

*Viator, huc ingrediens, siste gradum,  
atque venerare hanc Imaginem, & Cathe-  
dram, in qua sedens Mag. ille Thomas  
de Aquino de Neap. cum frequente, ut  
par erat, auditorum concursu, & illius  
seculi felicitate, ceterosque quampluri-  
mos admirabili doctrina Theologiam doce-  
bat, accersito jam a Rege Carolo I. confi-  
suta illi mercede unius uncie auri per sin-  
gulos menses. R. F. V. C. in Ann. 1272.  
D. SS. FF.*

Hoggi non più in questo cortile si  
legge, ma nella pubblica Università fuo-  
ri la Porta di Costantinopoli, della qua-  
le già parlato n'havemo.

Quivi frà la porta maggiore della  
Chiesa, e quella del Convento, ve-  
desi un'antica Iscrizione di questo te-  
nore:

*Nimbifer ille Deo mihi sacrum invidis  
Osirim,  
Imbre tulit mundi corpora mersa  
freto.*

*In.*

*Invida dira minus patimur fusamque  
sub Axe*

*Progeniem caveas , Trojugenamque  
trucem.*

*Voce precor superas auras , & lumina  
Cœlo*

*Crimine deposito posse parere viam*

*Sol veluti jaculis Itium radiantibus un-  
das*

*Si penetrat gelidas ignibus aret aquas.*

La quale, perche molti anni sono, stava all'orificio di una cisterna, il P. Fr. Cipriano da Napoli la spiegò in significato, che nel fondo di detta Cisterna nascosto fosse il corpo del B. Guido Marramaldo, con gli argenti della Chiesa; e però intitolò il suo lib. *Cisterna scoperta*. Contra la cui opinione io scrissi il *Filo d'Arianna*, provando esser quella pietra epitafio fatto ad un Naufrago, perche in fatti quella Pietra non era della Cisterna, mà fù levata dal suolo della Chiesa, quando fù trasportato il Coro.

29. In questo famoso Tempio si serba il Braccio dell'Angelico Dottore, e'l suo corpo è sepellito in Tolosa.

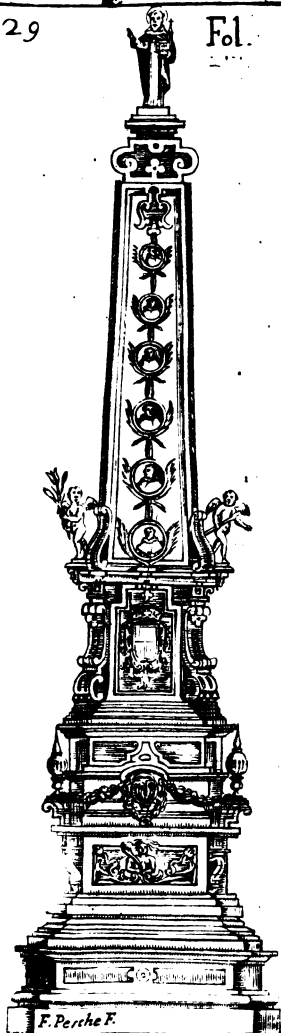
30. Ultimamente essendo passato a miglior vita Monsignor Domenico Cennini Vescovo di Gravina e General Ministro dell'Inquisitione di Roma nella Città, e Regno di Napoli, per testamento si hà eletto la comune sepoltura de'

Fra-

Fratri Predicatori, in questa Chiesa; la qual cosa è stata con solennissima pompa funebre eseguita dall'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Fra Vincenzo Maria Orsini dell'Ordine de' Predicatori, Arcivescovo Sipontino; il quale siccome gli assistette infino all'ultimo respiro, così esecutor testamentario hà voluto colla sua pietà adempire la volontà del Testatore infino ad una me-  
noma sillaba. Ed in memoria di un tanto Prelato hà fatto incidere in marmo la seguente iscrizione, che leggeſi nella parete del braccio destro di questa Chiesa, quale iscrizione non habbiamo voluto che mancasse alle nostre stampe, come parto della nostra penna, qualunque egli sia:

*Dominico Cennini Patritio Senensi, Gra-  
vinensium Pötifici, Magno Cardinali Cen-  
nini Consobrino suo sola purpura inferiori:  
Vite integritate, morum suavitate, do-  
ctrine ubertate, nec illi, nec ulli secundo.  
In Pontificio exercendo exemplari con-  
stantia, in Fidei ab hæresibus tuenda ge-  
nerali ministerio summa prudentia, cum  
primis admirando. De DOMINICI Fa-  
milia, cujus nomine nuncupatus est, cujus  
meliora charismata emulari non desit, &  
cujus Templo corpus suum commendavit &  
optimè merito. Annos LXXXIII. M. II.  
D. I. nato, cum Gravina sedisset Ann.  
XXXIX. M. V. D. XVI. XXI. Augusti  
M.DC.*





All' Ill.<sup>mo</sup> e Reuer.<sup>do</sup>  
 Monsig. F. Domenico  
 Maria Marchese  
 dell' Ord. de Predi-  
 catori Vescouo  
 di POZZOLI.

Alla uirtù grande  
 di V. S.<sup>ma</sup> Reuerend.<sup>ss.</sup>  
 pria che i Posterì  
 innalzino idouuti  
 obelichi di perpe-  
 tua ricordanz,<sup>a</sup> que-  
 sto del suo Patriarcà  
 S. Domenico con  
 tutta diuozione  
 Consagro.

Antonio Bulifon.



M. DC. LXXXIV. ad perennem vitam renato . Fr. VINCENTIUS MARIA URSINUS Ordinis Prædicatorum, Tituli S. Xysti S. R. E. Presbyter Cardinalis, Archiepiscopus Sipontinus, multis nominibus ab ineunte ætate ei devotissimus, ejusdemque postrema voluntatis, publicis tabulis expressæ, lubens executor, mutum hunc lapidem vocalem factum, veritatis, & animi testem, cœu Patri amantissimo B. M. P.

31. Nel Dormitorio antico del Cōvento si vede la Cella di San Iomaso d'Aquino, tenuta in grandissima venerazione, e convertita in divotissima Cappella, ove si celebra la Messa. Qui si conserva un libro scritto di mano del detto Santo sopra S. Dionigi, *De Cœlesti Hierarchia*.

32. Nell'accennata Sagrestia si conservano molte tapezzarie, ed argenti in gran copia, li quali e per la materia, e per lo lavoro sono degni di esser veduti, precisamente il bellissimo butto del Beato Pio V.

33. Il Convento tuttavia si vâ amplificando, e riducendo in magnifica forma, ed ultimamente è compiuto il nuovo Refettorio lungo 169. palmi.

34. Avanti alla porta picciola, a cui si ascende per molti gradini, come si è accennato, e propriamente nel mezzo della Piazza, si erge una bella *Piramide* di marmi congiunti, e lavorati, che quādo

do farà compiuta riuscirà di grande ornamento.

*Di S. Angelo a Nido.*

1. **I**N honor del Principe della Celeste milizia Rinaldo Brancaccio del Seggio di Nido fabbricò questa Chiesa, e fatto Cardinale da Urbano VI. nostro Napoletano, dotolla, ed aggiunsele uno spedale per gli poveri infermi. Questo Cardinale coronò Giovanni XXIII. Pontefice, nostro Napoletano, dal quale fù sommamente amato per la sua santa vita, ed età veneranda, da cui fù mandato Ambasciadore a Ladislao Rè di Napoli a trattar la pace frà esso, e la Chiesa. Morì il Cardinale in Roma nel 1427. a' 27. di Marzo, il cui corpo fù poscia condotto in Napoli, e sepolto in questa Chiesa in un nobilissimo sepolcro di marmo con statue similmente di marmo: opera di Donato, detto Donatello, eccellente scultore, e statuario Fiorentino, il quale fù celebre nel 1400. in circa. Questo sepolcro fù fatto in Firenze d'ordine di Cosmo de Medici, esecutor del testamento del detto Cardinale, e mandato per barca in Napoli.

2. Vedesi nell'Altar maggiore la Tavola, ov'è dipinto S. Michele Arcangelo, opera eccellente del famoso Marco da Siena.

3. E' inol-



AL RE. SIG. AB. D. SISTO COCCO PALMIERI FRATELLO  
 DI MONSIEGRO VESCOVO DI MALTA  
*Alti moni. al VSR. dedico questo Mausoleo di gloria  
 delli principali Heroi della Casa Brancaccia, hau-  
 endo ella con particolar Zelo fatto non solo questo  
 ergere come dall' inscrizione si vede, ma' anco la  
 Biblioteca da loro lasciata a' beneficio del Publico*  
*Nicolò Bulfon*



1  
do  
nan

1.

del  
Ch  
no  
ag  
inl  
va  
let  
to  
da  
a  
pa  
nt  
il  
p  
n  
ti  
n  
n  
c  
c  
n  
c  
c  
n  
e

3. E' inoltre in questa Chiesa una Cappella dedicata a S. Candida la seconda, e sopra la porta di questa Cappella si legge la seguente iscrizione.

*Sacellum Sanctae Candidae Neapolitanae ex Familia Brancatia.*

Nel 1687. a man dritta dell' Altar maggiore si fè riguardevole deposito di finissimi marmi dal Gran Priore Fra Gio: Battista Brancaccio tanto per lui, quanto per li due ultimi Eminentissimi Signori Cardinali, suo Zio, e Fratello, anco per il Sig. Generale, e Priore Fra D. Giuseppe altro suo fratello, con li mezzi Busti di tutti quattro, due statue della fama, & una della morte, fatto da Pietro Ghetti di Massa di Carrara. Fondò parimente in esecuzione della volontà degli Eminentissimi Signori Cardinali sudetti una libreria in questo luogo per beneficio del Publico, riferita con l'altre librerie, sotto la directione del Sig. D. Sisto Coco Palmerii suo esecutore testamentario, la quale fù aperta al publico li 29. Settembre 1690.

*Di S. Maria della Pietà de' Sangro.*

1. **Q**uesta Chiesa è a rincontro della porta piccola, e laterale di S. Domenico Maggiore, fù fondata da Alessandro di Sangro Patriarca d'Alessandria, ed Arcivescovo di Bene-

vento per divozione della Madre di Dio: è grandemente abbellita con lavori di finissimi marini, intorno alla quale sono le Statue di molti degni personaggi di essa famiglia co' loro elogj, uno de' quali è il seguente:

*D. O. M. Paulo de Sangro Castri novi Marchioni, Turris majoris Ducis, Sancti Severi Principi, Majorum imaginum, admirabili exemplo, vel in juventute primordiis, per Belgas, per Italos, per Germanos, peditum, equitumque ductori, largitate, strenuitate, fidelitate, optimè pro merito. A Philippo IV. Max. Rege aureo vellere, aureaque clavi insignito, majora demùm in dies merendo, ab humanis erepto, repetentique Cælo feliciter reddito, condito a virtute sepulcro Marmor hoc vite thalamum mortis sumulum, Amoris monumentum Joannes Franciscus filius beres P. Ann. sal. hum. M. DC. XLII.*

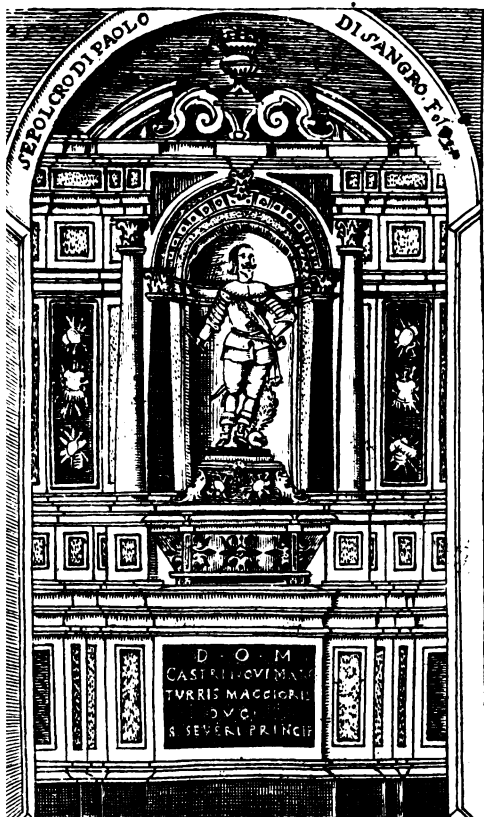
*Di S. Andrea a Nido.*

1. **F**Acendo ritorno alla strada intrapresa, doppo S. Angelo a Nido. Vedeſi la Chiesa di S. Andrea, detta similmente a Nido, eretta già dall'Imperador Costantino.

2. Nell' Altar maggiore è una bellissima Tavola, che coſta da 700. ſcudi, e fù dipinta da Francesco Curia.

3. In





*All. Ecc. mo Sig. Il Sig. D. Paolo di Sangro,  
 Duca di Torre maggiore, e Principe di S. Severo. &c.  
 L'Urne di marmo chiudono le ceneri degli Aui di V.E. ma le  
 virtù loro sono tutte rivivete in lei, cui humil. me. dedico la presente  
 figura. di uno de' preziosi repolcri de' medemi. Antonio Bulifon.*

3. In questa Chiesa è l'antico sepolcro di S. Candida Juniore, ò vogliam dir la Seconda, ove si legge.

✠ *Mors, quæ perpetuo cunctos absorbet  
hiatus*

*Parcere dum nescit, sapius inde favet.*

*Felix, qui affectus potuit dimittere tu-  
tos;*

*Mortalem moriens non timet ille vitam.*

*CANDIDA presenti tegitur Matræna se-  
pulcro,*

*Moribus, ingenio, & gravitate nitens.*

*Cui dulcis remanens conjux, natusque  
superstes,*

*Ex fructu Mater noscitur in sobole.*

*Hoc precibus semper, lacrymosa hoc voce  
petebat;*

*Cujus nunc meritum vota secunda pro-  
bant.*

*Quamvis cuncta domus nunquam te flere  
quiescat,*

*Felicem fateor sic meruisse mori.*

*Hic requiescit in pace CANDIDA G. F.*

*quæ vix. pl. m. Ann. L. D. P. die 4. Id.  
Sept. Imp. D. N. N. Mauritio PP. Augu-  
sto ann. IIII. P. C. ejusdem anni inditio-  
ne IIII.*

*Di S. Maria Donna Romita.*

1. **F**U la presente Chiesa eretta da' pietosi Napoletani coll'ocasio-

e d'alcune Donne Romite Orientali, le quali da Romania di Costantinopoli, fuggendo la persecuzione, ne vennero in Napoli. Crediamo, che ciò fosse nel tempo, che vennero quelle Donne Greche, le quali diedero principio a' Monisteri di San Gregorio Vescovo d'Armenia, e di Santa Maria d'Alvino; che molto tempo vissero alla greca sotto la Regola di S. Basilio.

Evvi la Cappella de' Signori dello *Doce*, nobili del Seggio di Nido, colla seguente iscrizione Greca in un marmo antico, che dalla Indizione si raccoglie esserè stata dell'anno 616. le cui parole sono le seguenti:

ΘΕΟΔΩΡΟΣ. ΤΡΙΑΤΟΣ. ΚΑΙ ΔΟΥΣ  
ΑΠΟ. ΘΕΜΕΛΙΩΝ ΤΟΝ. ΝΑΟΝ.  
ΟΙΚΩΔΟΜΗΣΑΣ. ΚΑΙ. ΤΗΝ., ΔΙΑ-  
ΚΟΝΙΑΝ. ΕΚ. ΝΕΑΣ. ΑΝΤΖΑΣ. ΕΝ.  
ΙΝΔ ΕΤΑΡΤΙ. ΤΗΣ. ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ  
ΟΝΤΟΣ. ΚΑΙ. ΚΟΣΤΑΝΤΙΝΟΥ. ΤΩΝ.  
ΘΕΟΦΙΛΩΝ. ΚΑΙ ΤΩΝ ΒΑΣΙΛΕΩΝ.  
ΣΕΜΝΩΣ ΒΙΩΣΑΣ. ΕΝΤΕ ΠΙΣΤΙ.  
ΚΑΙ. ΤΡΟΠΩ ΕΚΤΩ. ΜΕΝΣΕ ΟΚΤΩ-  
ΒΡΙΟΥ. ΕΝΘΑΔΕ. ΖΗΣΑΣ. ΧΡΙΣΤΟ  
ΕΤΗΙ. ΚΑΙ. Μ.

Il quale se bene in un'altra lapide,  
situata sotto della menzionata iscrizione,

de,

ne, si vede tradotto, quale traduzione si porta dal Summonte, & altri Scrittori: Nulla di meno essendosi conosciuto da persone intesi della lingua greca non corrispondere all'iscrizione, ed essere erronea, perciò si è di nuovo tradotta, come si scorge.

*Theodorus Consul, & Dux a fundamentis templo edificato, & Diaconia de novo perfecta in indit. quarta Imperii Constantini Pii Imperatoris, praeclarus, & fide, & moribus, sexto mensis Octobris, hic vivens, Christo, annos quinquaginta.*

Questo Teodoro fù fondatore della Chiesa di S. Gio: e Paolo, ove stava situata l'iscrizione sudetta, la quale ora incontro quella di Santa Maria di Monte Vergine nelle pertinenze di Nido, la quale nell'anno 1584. fù incorporata nella Chiesa del Collegio de' Padri Gesuiti.

2. In questo Monistero si serba il corpo di Santa Giuliana Vergine, e Martire; mà alle Monache è incognito il proprio luogo, dov'ella giace.

3. Evvi parimente un'Ampolla di cristallo col Sangue di S. Giovam-Battista, il quale opera molto più di quello stesso miracolo, di cui si è favellato nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara. e si dirà in quello di S. Gregorio; perciocchè tutte volte, che s'incontra colla Costa dello stesso Santo, ovvero quando



fi dice la Messa votiva della Decollazione di detto Santò, in leggerfi il Santo Vangelo, divien liquidissimo, e poscia si affoda, siccome del Sangue di S. Genaro col suo Capo, come si è detto.

4. E' questa Chiesa dedicata alla gran Madre di Dio assunta al Cielo, assai bella, ben tenuta, e riccamente adornata. La cupola fù principiata a pittare dal celebre Luca Giordano, il quale fè tutta quella parte che si vede in fronte, e non la compì, dovendo andare in Madrid al servizio del Rè di Spagna; poi fù terminata da Giuseppe Simonella discepolo del Giordano, e si scuoprì a' 24. di Giugno 1696. Nel Monistero vi habitano da ottanta Monache.

*Di S. Maria i Monte Vergine.*

1. **F**ondatore di questa Chiesa fù Bartolomeo di Capova gran Conte d'Altavilla, e gran Protonotario del Regno nel 1314. e la diede a' Monaci di Monte Vergine della Congregazione di S. Guglielmo da Vercelli. Nel 1588. havendo i Monaci rinnovata la Chiesa così magnifica, siccome hoggi si vede, il Principe della Riccia similmente gran Conte d'Altavilla fece rinnovare la figura del gran Protonotario col Parmi, e'l distico del tenor seguente:

*Accipe Maria, quae dat tibi Bartholomaeus,  
Cui*

*Cui sit propitiuss, te mediante, Deus.*

2. Nel braccio destro di questa Chiesa si vede la Cappella della famiglia Salvo, dov'è un bellissimo quadro di Fabrizio Santa-Fede.

*Del Collegio del Gesù.*

1. **P**ER la nuova fabbrica di questa Chiesa, D. Tomaso Filamarino Principe della Rocca, con pietosa, e liberal mano ha speso ventimila scudi, onde meritamente egli ne riporta il titolo di fondatore, come chiaramente si scorge dalle Armi de' Filomarini, che campeggiano per tutta la Chiesa ne' luoghi più ragguardevoli, e particolarmente sù la Porta maggiore coll' iscrizione seguente:

*Thomas Philamarinus, Castri Comes, ac Rocca Princeps, Majorum suorum Pietatem felici ausu amulatus Templum hoc ex-gruxit. M. DC. XIII.*

2. Questa Chiesa è assai nobile, e ben'ornata, vi si veggono quattro tavole di eccellente dipintura, opere di Marco da Siena: la prima, che stà nell'Altar maggiore è della Circoncisione; la seconda della Natività; la terza della Trasfigurazione del Signore; la quarta di S. Ignazio Vescovo Antiocheno, e di S. Lorenzo. Altri quadri si veggono di Giuseppe Marcelli.

3. L'Altare a man dritta di chi entra in Chiesa, è disegno del Cavalier Cosmo, il quadro è del Fracanzano, e le due statue una d'Isaia, l'altra di Geremia, sono del detto Cosmo, il quale par che habbia havuto un genio particolare in formar le statue di Geremia, essendo questa nobilissima.

4. Amplissimo, e maestoso è il Cortile, e fabbrica del Collegio, dove sono le scuole dell'arti liberali, e delle scienze, eccetto che di Medicina, di Leggi Canoniche, e Civili; tanto splendore hà acquistato dalla generosa pietà de' figliuoli di Cesare d'Aponte, siccome i Padri attestano colla seguente iscrizione, sotto le Armi della famiglia accennata:

*Cæsaris de Ponte filij Gymnasium a fundamentis ad lumen bonis paternis extruxerunt. M. DC. V. Societas Jesu grati animi monumentum posuit.*

5. Si deve da' Forestieri vedere la casa, ove nuovamente li Padri han fatta una sôtuosissima Libreria, ed anco possono vedere la cantina capace da tre mila botte di vino.

6. Per non lasciare in obblivione le antiche memorie, debbo accennare, come nel luogo di questa Chiesa era prima un'altra, dedicata a' Santi Pietro, e Paolo dal gran Costantino, data a' Padri dal Cardinale Alfonso Carafa; questa  
nel

nel 1564. fù da detti Padri diroccata, ed avvenne insieme, che molti antichi marmi guasti ne rimanessero; uno delli quali era il seguente.

*Theodorus Consul, & Dux a fundamentis Templum edificavit, & Diaconiam ex novo perfecit. Indict. 4. Reg. Asontis, & Constantini Dei amatorum, & Regum. Qui reverenter vixit in fide, & conversione. 6. mens. Octobris. hic vivens Christo Ann. XL.*

Ed in un'altro marmo:

*Piissima, & Clementissima Domina nostra Aug. Helena Matri Domini nostri Victoris semper Aug. & Avia Dominor. nostror. Beatissimor. Cesarum, uxori Domini Constantini Ordo Neap. P.*

*Della Chiesa de' Santi Marcellino.  
e Felso.*

1. **N**EL 795. Teodonanda moglie di Antimo Consolo, e Duca di Napoli per l'Impero Greco, edificò questa Chiesa col suo Monistero, dedicata a S. Marcellino, al quale doppo fù aggiunto l'altro di S. Felso, ch'era frà questa Chiesa, e quella del Collegio. Alcuni credono, che ne fosse fondatore Federigo Barbarossa nel 1154. in circa; mà credo che vogliono dire ristauratore.

2. Hoggi questa Chiesa è bellissima, picare inferiore a qualsivoglia altra.

delle altre Monache . Nella tavola dell'Altar maggiore è una miracolosa figura del Salvatore, di dipintura greca , la quale fù mandata in dono dall'Imperador Greco all' Arcivescovo di Napoli; Mà i portatori di quella , lassì dal peso, poggiaronla sopra di un tronco di colonna di marmo , c' hora si vede fuor la porta del Monistero , e volendo doppo condurla all' Arcivescovo , com' era itato loro ordinato , niuna forza fù bastante a levarla di quel luogo , e perciò fù determinato ; che collocata fosse nella presente Chiesa ; ed in memoria di tal fatto si vede un marmo sopra detta colonna, ove si legge:

*Ne mireris viator , si columna truncus ipse hic locatus fuerim , quum Salvatoris imago ab Imperatore Constantinopolitano, Archiepiscopo Neapolitano dono missa fuerit , bajuli onere defessi super me deposuerunt , quæ quum tolleretur , nullis viribus eripi potuit . Hoc itaque miraculo ejus imago super altare DD. Marcellini, & Festi divinitus collocatur, quod Sylvester suis literis comprobavit , quamplurimas concedens indulgentias . . .*

*Di S. Severino de' Monaci Casinensi.*

- I. **Q**uesta Chiesa è così antica, che non vi è memoria della fondazione; fù bensì ampliata, e ri-

e ristaurata da Costantino Imperadore nel 326. e consagrata da Papa Silvestro a di 8. di Gennajo.

2. Nell' anno 910. furono sotto l'Altar maggiore sepelliti i Venerabili Corpi de' Santi Severino Vescovo, e Sofio Diacono; onde quivi si legge:

*Hic duo Sancta simul, divinaque corpora  
Patres*

*Sofius unanimes, et Severinus habent.*

3. Mà perche l'antica Chiesa non era capace del concorso de' Napoletani. fù necessario ergerne un'altra di maggior grandezza, alla quale fù dato principio nel 1490. sotto lo stesso titolo de' Santi Severino, e Sofio.

4. La Chiesa, oltre all' architettura giudiciofa, fù nell' anno 1609. cominciata ad illustrare con feneltroni superbi: e la volta, ch'era di fabbrica, fù ornata co' ripartimenti d'oro, e stucco, con tre ordini di quadri nel mezzo, ove sono alcuni miracoli di S. Benedetto.

5. A destra, ed a sinistra è la vita di S. Severino, e di S. Sofio. Appresso detti quadri sono l'Armi di rilievo di sette Religioni, che militano sotto la Regola di S. Benedetto, e fra quelle sono dipinti gl' Imperadori dell' Oriente, li quali abbandonando gl' Imperi, e Regni si racchiusero ne' chioftri sotto l'habito del S. Patriarca.

6. Di rincontro nella Chiesa veggonfi

gonfi trenta Pontefici di detta Religione. Nella Croce sono quattro quadri della Vita di Nostro Signore, e dodici Croci de' Cavalieri fondatori d'ordini Cavalereschi, militanti sotto lo stendardo Benedettino.

7. Nel mezzo del Coro è dipinta la gloria dell'anima di S. Benedetto, il quale quadro in figura di stella è arricchito d'oro, che fa bellissima prospettiva; ed'intorno sono otto quadri con diverse storie del Testamento vecchio, che alludono al S. Sacrificio dell'Altare, alla orazione, alla salmodia del Coro, ed alla dedicazione del Tempio. Il tutto è opera di Bellisario Corensio, il quale fù divotissimo della Religione Benedettina, e volle qui il suo sepolcro, che si vede nella Cappella della famiglia Maranta, col seguente epitafio:

*Belisarius Corensius ex antiquo Arcadum generes D. Georgij Eques, inter Regios stipendiarios Neapoli à pueris adscitus, depicto hoc Templos sibi, suisque locum quietis vivens paravit 1615.*

8. La Cupola è dipintura a fresco, mà antica, dicono, di un tal Fiamengo.

9. Si vede un bello Altar maggiore in isola, con una nobile balaustrata avanti di marmo, e dietro un bellissimo Coro, con bel pavimento. I sedili sono assai nobili, lavorati di noce di diverse maniere, in modo, che ogni sedile hà

dis-

differenza di lavoro, e sono costati ducati 16. mila.

10. Innoltre vi sono due fonti di broccatello, sostentati ciascuno dal suo pilastretto di marmo, coll' armi della Congregaz. e del Monistero, ed in fronte un vasetto di diversi fiori, che fanno bellissima prospettiva; sopra del qual pilastro è polto un Corvo, insegna di S. Benedetto.

11. Ne' quattro angoli giù della Cupola si veggono quattro depositi della casa Mormile, di scoltura non dispregevole.

12. Nelle Cappelle della Chiesa, alcune delle quali sono assai belle, si veggono cose considerabili. In quella della famiglia Grimalda è la Tavola, rappresentante la Natività di S. Giovambattista, fatta da Marco da Siena.

13. In quella della famiglia Massa è la Tavola della Santissima Vergine Annunciata, opera di Not. Giovannangelo Criscolo.

14. Nella Cappella della famiglia Albertina è la tavola della venuta de' Maggi cō gran numero d'huomini, opera di Marco da Siena.

15. Appresso la Sagrestia di questa Chiesa si veggono due sepolcri di rara scoltura: nel primo è sepellito Giovambattista della famiglia Cicara, spenta nel Seggio di Portanova, ove si legge:

Li-



*Liquisti: gemitum misera lacrymasque  
Parenti.*

*Pro quibus infelix hunc tibi dat tumu-  
lum.*

Nel secondo fu sepolto Andrea, picciol fanciullo della famiglia *Bonifacia*, parimente spenta nello stesso Seggio; in questo sepolcro si veggono egregiamente scolpiti molti personaggi, altri di tutto, altri di basso rilievo, in atto di piagnere, tanto al naturale, che porgono maraviglia a' riguardanti: il tutto fu opera di Pietro da Prata, che fiorì nel 1530. e nel sepolcro si leggon gl' infrascritti versi di Giacopo Sannazzaro:

*Nate Patris, Matrifque Amor, & suprema voluptas,*

*En tibi, que nobis se dare fors vetuit.  
Bustas eheu, tristesque notas damus, in-  
vida quando*

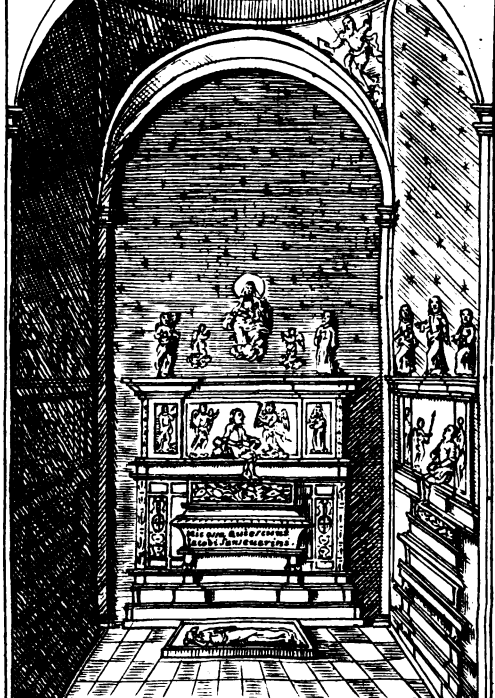
*Mors immaturo funere te rapuit.*

16. Doppo questa si vede la bella, e ricca Cappella della famiglia *Sanseverina* del Seggio di Nido, ove sono sepolti tre giovanetti, li quali furono empivamente avvelenati in certi vini, dati loro da bere da un lor Zio, per ingordigia di succeder loro. Quivi sono i sepolcri colle statue de' detti tre giovani di rarissima scultura, ed anche la sepoltura della Madre, il tutto opera di Giovanni Merliani da Nola.

Nel-



CAPELLA DELLA FAMIGLIA SANSEVERINA



ALL' E<sup>CC</sup>. SIG. D. ORORA SANSEVERINO  
Duchessa di Lorenzano. &c.

Per considerare le glorie del mondo terminate in un sepolcro,  
e' proporcionato oggetto la figura, che le dedica: per imparare  
ad immortalarsi colla virtù, basta l'episio di. *U' Ecc<sup>na</sup> cui humiliter  
m'inchino*

Antonio Bulifon

SEPOLCRO DI ANDREA BONIFACIA.



<sup>mo</sup>  
 Al Reu Padre, il P.D. Ippolito Berarducci  
 Casinere Abate di S. Severino di Nap.

A chi brama uedere le antiche marauiglie sia oggetto la figura  
 che qui si rappresenta; a chi è curioso delle moderne basta  
 praticare il P.R. cui: colma di tante doti, che ogni marauiglia  
 eccede. Per unir adunque amēdue al suo gran merito diuo tam.  
 la dedico.

Antonio Bulifon

CAPELLA DELLA FAMIGLIA SANSEVERINA



ALL'ECCLIA SIG. D. ORORA SANSEVERINO  
 Duchessa di Lorenzano, etc.

Per cōsiderare le glorie del mondo terminate in un sepolcro,  
 e' proporcionato oggetto la figura, che le dedico: per imparare  
 ad immortalarsi colla virtù, basta l'esempio di. *M. Eric* cui hum  
 m'inchino

Antonio Bulifon



1  
E  
C  
M  
I  
D  
N  
E

2  
3  
4

5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

## Nel Primo si legge.

*Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini  
Comitis Saponaria, veneno miserè ob avaritiam  
necati, cum duobus miseris fratribus, eodem  
faso, eadem hora commorientibus.*

## Nel Secondo.

*Facet hic Sigismundus Sanseverinus, veneno  
impiè absumptus, qui eodem faso & eodem  
tempore, pereunteis germanos fratres, nec  
alloqui nec cernere potuit.*

## Nel Terzo.

*Hic situs est Ascanius Sanseverinus, cui  
obeunti eodem veneno iniquè, atque impiè,  
commorienteis Fratres nec alloqui, nec vi-  
dere quidem licuit.*

## Nella sepoltura della Contessa

## lor Madre.

*Hesper, miserrime miserrimam desceas  
orbitatem. En illa Hyppolita Montia,  
post natas foeminas infelicissima, qua Ugo  
Sanseverino conjugii treis maxima expe-  
ctationis filios peperit, qui venenatis pocu-  
lis (vicit in familia, prob scelus! Pie-  
tatem cupiditas, timorem audacia, & ra-  
tionem amentia) Vna in miserorum com-  
plexibus Parentum miserabiliter illicò ex-  
pirarunt. Virs aegritudine sensim obrepente,  
paucis post annis in his etiam mani-  
bus expiravit. Ego tot superstes funeri-  
bus, cujus requies tenebris solamen in la-  
crymis, & cura omnis in morte collocatur.  
Quos vides separatim tumulos, ob aeterni  
dolo-*



*doloris argumentum, & in memoriam illorum sempiternam. Anno M. D. XLVII.*

17. Nella Cappella della famiglia Gesualda, è un panno finto, che cuopre il suo Altare, e due puttini che'l sostengono: opera di Paolo Schefaro.

18. Nel sepolcro del Prior di Capova è una bellissima statua di candidi marmi, opera d'ignoto scalpello.

19. La Tavola della Natività di Nostra Signora, che si vede nella Cappella della famiglia Caputa, fù fatta da Marco da Siena.

20. Nell'andare alla Chiesa vecchia sono molti sepolcri colle statue di marmo.

Nella seconda Cappella è la tavola rappresentante Christo sù la Croce, opera di Marco da Siena.

Nella Cappella della famiglia Palma è la tavola, che rappresenta la Beatissima Vergine col suo Bambino nel seno, nel mezzo di San Giovam-Battista, e di S. Giustina Vergine, e Martire, e di sotto è un scabello, in cui è la Cena del Signore, il tutto è opera di Andrea dal Salerno.

21. L'Organo di questa Chiesa è assai nobile, e di gran pregio, ed è stimato il più bello di Napoli.

22. In questa Chiesa vi sono gran ricchezze di parati: e di cortine di seta, e di broccati, con belli ornamenti per il culto divino.

23. Nel-

23. Nella Sagristia, oltre alla ricchezza de' paramenti, e de' vasi d'argento in gran copia, vi è un Crocifisso donato dal Beato Pio V. à D. Giovanni d'Austria, col quale miracolosamente ottenne quella segnalata Vittoria in Lepanto contra il Turco.

24. Hà il Monistero trè bellissimo Chioftri, il secondo fù dipinto à fresco da Antonio Solario singolar dipintore Veneziano, per soprannome detto il Zingaro, che fiori nel 1495. Quelli vi dipinse la vita, e miracoli di S. Benedetto, nella qual dipintura si veggono le teste delle figure ritratte dal naturale, che à riguardarle pajono vive. Il terzo è stato fabbricato con bellissima architettura di bianchissimo marmo con colonne d'ordine Dorico, fatte con grandissima spesa condurre da Carrara. Sono i dormitorj di questo Monistero assai nobili, ricche le fabbriche, ed altri edificj, che quivi si veggono, tanto, che à questo luogo eccedono tutti gli altri di Napoli.

*Del Sagro Monte della Pietà.*

1. **FU'** il Sagro Monte della Pietà fondato in Napoli nel 1536. e dopo di essersi esercitata quest' opera in altri luoghi, finalmente nel 1597. fù dato principio alla gran fabbrica-

brica, che hoggi si vede, disegno del famoso Cavalier Fontana, e vi sono spesi da 70. mila scudi.

2. Nel 1598. si posé la prima pietra benedetta per la Cappella nel Cortile, questa hà una bella facciata, e sopra la porta vi si vede una Madonna della Pietà con Nostro Signore morto in grembo di molta vaghezza, e due Angioli, sotto li quali si veggono parimente due bellissime statue, che si dicono fatte da Pietro Bernino, padre del celebre Lorenzo.

3. Dentro la Cappella sono trè quadri non meno grandi, che belli, quello a man destra di chi entra è del Burghefio. Qui si vede una memoria del Cardinal Acquaviva, che fè al Sagro Monte un legato di 20. mila scudi.

La rendita del medesimo Monte è più di 50. mila ducati l'anno, senza però i pesi, che tiene, frà le altre opere pie, impresta danari à chiunque vuole sopra pegni fin alla somma di ducati 10. per due anni senza interesse alcuno.

*Di San Biagio Maggiore, detto  
a' Librari.*

**C**hiamasi San Biagio a' Librari, per essere questa Chiesa da loro, e da altri governata, cò un Nobile, e situata nella loro contrada. A detta Chiesa.

fa furono da' divoti lasciate limosine considerabili per fabbricarvi la nuova Chiesa, quale essendo finita riuscirà una delle belle di questa Città; nella sua festa vi è gran concorso di divoti, e la Città vi tiene Cappella, ed offerisce 7. torcie di cera al Santo, come Padrone.

Per la sua fondazione, vedi Napoli sacra d'Engenio, fol. 338.

*Della Chiesa di S. Gregorio, dal volgo detto S. Ligorio.*

1. **P**ER non tralasciar le cose antiche, debbo accennare, che la strada da San Gennaro all'Olmo infino a San Lorenzo, chiamavasi anticamente Piazza Nostriana, e Foro Nostriano per essere sepellito nella detta Chiesa di S. Gennaro, S. Nostriano Vescovo di Napoli.

2. In questa strada è situata la Chiesa di S. Gregorio, detto volgarmente S. Ligorio; fù edificata da' pietosi Napoletani, insieme col Monistero per alcune Monache Greche, le quali fuggendo la persecuzione dell'Oriente, furono benignamente ricevute in Napoli; e perche con esse loro portarono il Capo di S. Gregorio Vescovo dell'Armenia maggiore, e Martire, colle catene, colle quali fù legato, e con alcune reliquie de' flagelli, colli quali fù battuto: perciò

ciò fu il Tempio al detto Santo dedicato.

3. E' stata poi questa Chiesa rinnovata con tetto dorato, e con singolari dipinture, ed organi, ed è delle belle Chiese de' Monisteri delle Monache. Alle Greche sotto la Regola di S. Basilio succedettero Signore Napoletane, che militano sotto l'Ordine di S. Benedetto.

4. A questo Monistero furono unite le Monache di S. Benedetto, che stavano nella piazza di D. Pietro, le quali vi recarono il Capo del Protomartire S. Stefano, ed alcune Monache di S. Angelo a Bajano, le quali vi portarono il prezioso Sangue di S. Giovambattista, che ciascun'anno nella sua festa si vede bollire, e liquefarsi con maraviglia, e stupore de' riguardanti.

5. Nell'Altar maggiore è la Tavola, rappresentante l'Ascensione di Cristo al Cielo, opera di Giovambattista Lama.

6. Nella quinta Cappella è la Tavola della Decollazione di S. Giovambattista: opera di Silvestro Buono.

7. Il soffittato hà bellissimo quadri E la Cupola, e tutta la Chiesa d'ogni intorno è stata ultimamente dipinta di leggiadro, e famoso pennello del nostro Agostino-Luca Giordano.

*Del-*

*Delta Chiesa di S. Agostino.*

1. **Q**uesta magnifica, e Real Chiesa, conosce per suoi fondatori Carlo Primo, e Carlo Secondo Rè di Napoli, come dalle insegne de' Gigli, che dentro, e fuori di essa si veggono, chiaramente apparisce.

2. Hoggi è modernata, e fatta quasi tutta nuova colla volta superbissima, quanto è grande tutta la nave maggiore. Hà questa Chiesa molte cose considerabili, e molte memorie d'huomini illustri, delle quali accenneremo le più principali.

Nell'Altar maggiore è la Tavola di diversi quadri con istorie, e figure lavorate, nella quale si vede S. Agostino disputante con gli Eretici; e di sopra, e da' lati storie di Christo, e de' Santi, cavate dal disegno di Polidoro: opera di Marco Cardisco, illustre dipintor Calabrese, che fiorì nel 1530.

3. Nella Cappella della famiglia Villarosa si vede la Tavola col ritratto della Beatissima Vergine d'eccellentissima dipintura: Opera di Giovan-Filippo Crivello: benchè altri dicano, che sia d'Andrea da Salerno.

4. In quella della famiglia Coppola frà le altre belle iscrizioni si legge.

*O Fata prepostera! O' miserrimam pie-*

*tatem! Clarix Rynalda Tiberii Coppulæ Jure Conf. & Camere Regiæ Præsidis, uxor amantissima, sepultis turbato ordine VII. dulcissimis infantibus filiis, posthabito paterno tumulo, simul cum iis sepeliri voluit: Et materni amoris officium, quod viventibus maluisset, saltem in communi sede cineribus paranda exiguum doloris ingentis solatium præstaret. M. D. LXXX XI.*

5. Appresso alla porta picciola, per la quale si vâ al Chioitro, si legge:

*Flere tuum licuit, frater dulcissime, a funus.*

*Addere perpetuas non licuit lacrymas:*

6. Nella Cappella di que' della Terra d'Airola, vi è la Tavola rappresentante la Beatifs. Vergine, col suo Bambino nel seno, e di sotto S. Andrea Apostolo, e Sant'Antonio Abate: opera di Ce' are Turco.

7. Appresso la Cappella della Compagnia della Morte è la Tavola della Decollazione di S. Giovam-Battista, fatta da Marco da Siena.

8. Il Pergamo, ch'è nella Cappella della famiglia d'Angelo, cosa molto stimata, fù fatto da Gio: Vincenzo d'Angelo.

9. E' sepellito in questa Chiesa il B. Agostino della Città d'Ancona della famiglia Trionfi, discepolo di S. Tomaso d'Aquino, e di S. Bonaventura. Fù mandato da Gregorio X. al Concilio

lio

sio di Lione, il secondo, in luogo di S. Tomaso, che in quel tempo era passato al Cielo: il suo epitafio è il seguente:

*Anno Domini 1328. die 2. Aprilis Indict. XI. obiit B. Augustinus Triumphus de Ancona, Mag. in sacra pagina Ord. Erem. S. Aug. Qui vixit ann. 88. Edidit suo Angelico ingenio, 36. volumina librorum. Sanctus in vita, & clarus in scientia; unde omnes debent sequi talem virum, qui fuit Religionis speculum, & pro eo rogate Dominum.*

10. Qui parimente è sepellito il B. Angelo da Furcio, picciolo Castello dell' Abruzzo citra, eccellentissimo Teologo, ed uomo santissimo, il cui epitafio è presso la porta picciola, per la quale si va al Chiostro:

*Hic jacet B. Angelus de Furcio Ordinis S. Aug. I. c. c.*

11. Nella Cappella della famiglia di Capova, ch'è quella del braccio destro dell'Altar maggiore, vi è il magnifico monumeto di bianchi marmi di Giovan-Nicolò di Gianvilla Conte di Sant'Angelo, e Gran Contestabile del Regno, che rinunciando affatto alle grandezze, e vanità del Mondo, si rese Oblato di questo Convento, doppo di haver dispensato tutto il suo avere a' poveri. Nel tumulo non è iscrizione, mà solamente le armi della famiglia,

K

scol-



scolpitevi le opere di pietà, nelle quali soleasi esercitare . Nel Chioſtro però ſi leggono le ſeguenti parole :

*Fr. Io: Nicolaus Ianvilia Neapolit. Comes S. Angeli, & Terra nove, Magnus Comesſtabulus Regni, Caroli II. Regis conſanguineus, qui, in pauperes cunctis erogatis, ſe totum Deo, ac Ord. S. P. Auguſtini adduxit, omnium ore Beatus vocitatus, jacet in hoc Templo. Obiit 1449.*

12. Il Convento è ancor' egli magnifico, nel cui Chioſtro hà il Seggio il Popolo della Fedeliſſima Città di Napoli, ove il ſuo Eletto hà la banca del ſuo reggimento, come habbiamo accennato altrove.

### *Della Zecca.*

1. **A** Rincontro della Chieſa di S. Agoſtino è la Zecca, ò ſia Palagio, dove ſi conja ogni ſorte di moneta; e vi è il ſuo Tribunale, col ſuo Archivio di gran conſiderazione.

2. Hoggi la ſollecita provvidenza del Sig. Vicerè D. Gaſparo de Haro hà fatto, che tutta la fabbrica ſia in Iſola, accreſciuta di molte ſtanze, ed officine, e vi ſi fa tutta ſorte di moneta, per abolire l' antica peſſimamente ridotta.

**Di**





*Di Santa Maria Annunziata.*

1. **H** Ebbe l'origine la Casa Santa della Santissima Annunziata, siccome costantemente riferiscono le storie, e nelle scritture, che nell' Archivio di quella si conservano, si legge, da Nicolò, e Giacomo Scondito fratelli, Cavalieri della Nobilissima Piazza di Capovana, li quali essendo stati sorpresi da' nemici in una scaramuccia, succeduta nelle parti di Toscana, e ritenuti per lo spazio di sette anni prigionj nel Castello di Montecatino, fecero voto alla Madonna Santissima dell' Annunziata, se mai si vedessero liberi da quel carcere, di fabbricare nella lor patria una Chiesa ad honore di detta Santiss. Vergine, siccome con effetto, havendo da quella miracolosamente ottenuto la libertà, giunti che furono in Napoli nell'anno 1304. essendo stato da Giacomo Galeota, Nobile dell'istessa Piazza, donato loro un luogo fuori le mura della Città, chiamato il Male Passo, e volendo adempire il tutto, in quello eressero la Chiesa predetta, ordinandovi una Confraternità di Battenti, detti i pentiti, nella quale s'ascribbero molti Signori di conto, e Cittadini, esercitandovi diverse opere di pietà, con fondarvi anco uno Spedale,

dale , per sussidio de' poveri infermi. Nell' anno 1343. la Regina Sancia , moglie del Rè Ruberto , si pigliò il detto luogo , per ampliare il Monastero della Maddalena, ed in cambio di quello donò loro un vacuo, che stava all' incontro di maggior grandezza , nel quale la detta Reina a sue proprie spese edificò buona parte della Chiesa , e dello Spedale d'essa Beatiss. Vergine, nel luogo stesso, che al presente stà situato, qual luogo essendosi anco reso angusto per lo gran concorso de' Poveri , fù dalla Regina Giovana Seconda ampliato di fabbrica , nella grandezza , che si vede, ed ella stessa di propria mano nell' anno 1433. vi buttò la prima pietra . E siccome s'avvanzarono in detta Casa Santa le opere di pietà, così alla giornata s'accrebbero le sue grandezze , poichè portò gli animi di tutti , e massime de' Serenissimi Rè di questo Regno ad augmentarla di rendite , & arricchirla di Privilegj , mà sopra gli altri fù in ogni tempo da' Nobili della stessa Piazza di Capovana ingrandita di grosse heredità , ed infiniti legati , così anche da' Cittadini del Fedelissimo Popolo , e similmente da diversi Signori del Regno, e forestieri delle più rimote regioni . Nè lasciarono anche i Sommi Pontefici d'ingrandirla di grazie infinite , ed immunità , d'essenzioni, e d'Indulgenze.

2. Si

2. Si è governata detta Santa Casa da molto tempo, e si governa al presente da cinque Governatori, cioè da uno d'essi Cavalieri, che s'eliggè ogn'anno da detta Piazza di Capovana dal quartiere a chi spetta per giro, conforme la costumanza di quella Piazza, e da quattro Cittadini, quali s'eliggono ogni anno dalla Fedelissima Piazza del Popolo, della civiltà più scelta, la maggior parte de' quali suol'esser d'Avvocati, e Mercanti di prima sfera. Sicche detto Governo vien composto da Personaggi tali, che tengono abilità di governare anche un Regno.

3. E' poi detta Casa Santa per ogni parte celebre per il dominio, che tiene di tanti vassalli, mentre che per le Provincie del Regno possiede l'infrastrate Terre. In Capitanata la Città di Lesina, donatale dalla Reina Margarita, Madre del Rè Ladislao nell'anno 1411. In Basilicata la Terra di Vignola donatale dalla Reina Giovanna Seconda nel 1420. In Terra di Lavoro, la Terra della Valle, donatale da Francesco della Ratta de' Conti di Caserta nell'anno 1493.

4. In Principato Citra la Baronìa di Castello à mare della Bruca, con altre Terre adjacenti, come sono l'Ascea, Catone, Terradura, Cornodi, e Feudo di Policastro, donatale dal Duca

della Scalea, e Conte di Lauria nell'anno 1594.

5. Nella Provincia di Principato Ultra, possiede le Baronie di Mercogliano, e Spedaletto; Mugnano, e Quatrelle, con il feudo di Montefusco, consistente ne' Casali detti li Felici, Santo Jacovo, Festolario, Ventecano, Terra nuova, Santo Martino, e Pietra delli Fusi, le dette Baronie, e Terre pervennero alla detta Casa Santa con Bolla di Papa Leone X. spedita nell'anno 1515. per l'unione fatta con il Monistero di Monte Vergine, quale unione poi fù confermata con più Bolle di Sommi Pontefici successori.

6. In Calabria Citra li Casali di S. Vincenzo, e Timpone, donatili da Ottavio Maria de Rossi.

7. Oltre al dominio delli detti Feudi, possiede la detta Casa Santa li sottoscritti jus, e gabelle.

Tiene l'amministrazione in perpetuo della Gabella de' Regj Censali, fin dall'anno 1498. conferitole dal Rè Federico, sopra la qual Gabella la detta Casa Santa vi possiede di capitale circa doc. 300.m.

8. Nella Città di Pozzuoli vi possiede la Bagliva, e la Solfera, ed Alomera, pervenutele dall'incorporazione, ed unione fatta, in virtù della transazione fatta collo Spedale di S. Spirito di Ro-

Roma , con Bolla di Papa Pio II. & in quest'anno 1687. s'è ripigliato di nuovo l'esercizio di fabbricar l'Alume tralasciato per qualche tempo , & oltre al Solfo , e Vitriolo , sopra solfo , e sale armoniaco , per la montagna di detta Solfataja si raccoglie anche il Gesso ; vedasi intorno à ciò la nostra Guida per Pozzuoli.

9. Possiede il Decimo , che è la decima parte di tutte sorti de' frutti , fiori , & herbe secche , e verdi , che vengono quà in Napoli per mare da infra Regno , così anche di sementè , legumi , vasi di creta cotta , animali quadrupedi, & altro.

10. Possiede il Falangaggio , che è un'esiggenza di tanto per Barca , che viene da Vico , Castello à mare, Massa, Gaeta , Calabria citrà , & ultra , l'uno, e l'altro pervenutoli in virtù di donazione fattale d. l Sig. Tomaso Caracciolo nell'anno 1528.

11. Possiede la Gabella del jus del Pesce dell'acqua dolce , e quaglia , che è la decima , che n'entra in questa Città ; pervenne detto jus à detta Casa Santa , cioè metà d'esso , per disposizione del quondam Jacopo, e Salvatore Avitabile, e l'altra metà in virtù di permutazione fatta collo Spedale di S. Gio: Gerosolimato nell'anno 1532.

12. Possiede in Palermo il jus sal-



maggi, in virtù del quale s'efigge un tanto per soma di tutto il Grano, Or-  
gio, legume, & altre vettovaglie, che  
s'estraggono fuori del detto Regno, a  
detta Casa Santa pervenuto per heredi-  
tà del quond. Bartolomeo Ajutamicri-  
sto nell'anno 1538.

13. Possiede la Gabella, seù terza-  
ria dell'Oropelle per tutto il Regno,  
che le pervenne, cioè la metà di essa per  
vendita fattale da Francesco di Musco-  
lo, & altri nel 1513. e l'altra metà per  
legato fattale da Diana Pesce nell'an-  
no 1562.

14. Possiede la Gabella del latte fre-  
sco, che s'introduce in questa Città,  
che le pervenne dall' heredità del qu.  
Francesco Filingiero nell'anno 1649.

15. Possiede anco il jus del Suggel-  
lo del S. C. comprato da detta Casa  
Santa nell' anno 1665. con privilegio  
della Maestà di Filippo IV.

16. Oltre a' sudetti feudi, jus, e  
gabelle, già descritti, possiede la detta  
Santa Casa più Territorii in diverse  
parti del Regno situati, ed in particola-  
re moja mille in circa ne' tenimenti di  
Somma, infiniti stabili, innumerabili  
nomi di debitori, così per cause di cen-  
si, come d'annue entrate; quantità gran-  
de di partite sopra tutti gli Arrendamen-  
ti, e Gabelle di Corte, e Città, ed in un a  
sola partita sopra la gabella delle cin-  
que

que ottave vi possiede un mezzo milione, il diritto della quale gabella s'esigge nella Regia Dogana, ed in fine non si può immaginare qualità di rendita, della quale detta Santa Casa non habbia buona parte, per maniera, che l'entrate ch'essa con il suo Banco possiede trascende la somma di ducati ducento mila l'anno.

17. Mà se il detto santo luogo è riguardevole, e famoso per la vastità delle ricchezze, ch'egli possiede di feudi, di giurisdizioni, di datii, e di tante diverse qualità d'effetti; colmato insieme, ed arricchito d'immunità, e privilegi infiniti, così Ponteficii, come Reali, maggiormente si rende cospicuo, ed illustre per l'infinita opere di pietà, che nel detto santo luogo s'esercitano, imperocchè, quanto dalle sudette sue entrate gli perviene, tutto in opere pie dispensa, ridondanti quelle a gloria di Dio, in servizio di Sua Maestà Regnante, in comodità del publico, e sollievo de' poveri.

18. E cominciando dal suo famosissimo Tempio, fra' più celebri di quanti n'habbia Napoli, il quale, ancorche sin dall'anno 1343. sin come di sopra s'è detto, fuisse stato dalla Reina Sancia rifatto, e ridotto, e renduto d'ampiezza maggiore di quel di prima; nell'anno 1520. poi fù ingrandito nella forma,

e col disegno , che al presente si vede ,  
 benchè da tempo in tempo anche si sia  
 andato abbellendo , poichè hoggi vi si  
 ravvisa la Cappella maggiore della det-  
 ta Chiesa tutta adorna di superbissimi  
 marmi , tramezzati d'eccellentissimi mi-  
 schi , nell'Altare maggiore vi è una  
 grandissima Cona, quale viene sostenu-  
 ta con due colonne , similmente di mi-  
 schio, con li capitelli di rame indorato,  
 e frà mezzo nella parte superiore di  
 quelle vi stà collocata di sopra la mira-  
 colosa Immagine della Santissima Ver-  
 gine, coll'Angelo, che la saluta, e di sot-  
 to si vede la divota Immagine di Sant'  
 Anna, dipinta sopra muro, molto anti-  
 ca , e da' lati di essa vi sono li quadri di  
 S. Giovam Battista, e di S. Gennaro, con  
 bellissimi lavori intorno, tutta fregiata  
 con cornice , e finimenti di rame indo-  
 rata, e tempestata di pietre pretiose, co-  
 me di Lapislazzali , Corniole , Diaspri,  
 ed altre simili di gran valore; vi si scor-  
 ge poi una machina d'un Baldacchino  
 superbissimo , con frapponi , tutto dello  
 ste sso rame indorato, sostenuto da due  
 Angeli del medesimo metallo , alla in-  
 doratura di quello si è speso 23. mila  
 ducati, recando maraviglia, che macchi-  
 na di tanto peso , possa sostentarsi con  
 tanta poca tenuta. E per venire in cogni-  
 zione della bellezza di detta Cappella,  
 basta dirsi , che per la valuta di marmi ,  
 mi-

mischi, gioje, oro, e manifattura per compirla vi siano corsi di spesa circa doc. 30. mila.

19. Si scorgono anche per tutto nella detta Chiesa, e per le Cappelle di quella, bellissimo Mausolei, e Depositi di marmi, tutto per mano de' più eccellenti Scultori, come di Giovanni di Nola, e del Santa-Croce, ed altri famosi Artefici, e queste, oltre alle divote, ed eccellenti figure, similmente di marmo nobilissimo, che si vedono situate ne' nicchi di ciascheduno pilastro.

20. Ultimamente la detta Chiesa si è adornata, e fregiata di stucchi, con esquisite lavori, tutti posti in oro, dalla soffitta sino al suolo, che la rendono molto vittosa; e così nella detta soffitta, come nel Capitolo, e nelle Cappelle di quella, frà mezzo i fenestroni della medesima vi stanno situati bellissimo quadri, la maggior parte di essi, di mano di eccellenti Pittori, come di Marco di Siena, e del Santa Fede, quali stavano nelle porte dell'organo più antico, e veggonsene tre, due nella soffitta, l'uno de' quali rappresenta lo Sponsalizio della Vergine, e l'altro la Presentazione al Tempio, il terzo è nella Cappella del Signor Principe del Colle, ed è il nobilissimo quadro della Deposizione della Croce. Di Lanfranco, cioè il rappresentante S. Giuseppe addormentato,

e quello della Vergine, che contempla il Bambino Giesù dormiente. Di Griscolo, e di Massimo sono i due, l'uno rappresentante la Disputa del Salvatore, l'altro le Nozze di Cana della Galilea. Di Gio: Bernardo altri due, cioè la Tavola dell' Annunziata, che stava sopra la porta maggiore; e Christo, che porta la Croce in ispalla nella Cappella della famiglia San Marco. Del Pistoja, il Christo sulla Croce nel Coro. Ve ne sono del Forlì, d'Imparato, e fra i moderni del Cavalier Preti Calabrese, e di Giordano. E se pure nella Nave di detta Chiesa frà mezzo detti finestrone, vi si vede alcun quadro di condizione inferiore à gli altri, quelli però si sono situati per non lasciare i luoghi vacui, che per altro quelli dovranno commutarsi poi cò altre tavole, che con l'occasione si potranno avere da Maestri più intesi dell'arte della dipintura.

21. Il Coro della detta Chiesa è grandissimo per l'altezza, e per l'ampiezza, che tiene, in quello si vedono sopra tela due quadri grandissimi di mano del Santa-Fede, oltre all'altre pitture a fresco di mano di valentissimi huomini, e quello similmente è tutto stuccato con bellissimi lavori. E nel giro di basso vi si scorgono situati con ordine artificioso i sedili de' Sacerdoti di legname di noce, tutto scorniciato,  
con

con bellissimo intagli di mezzo rilievo, profilato d'oro.

22. Vedesi in detta Chiesa un famosissimo Santuario, non tanto illustre per le rare dipinture fatte per mano di Bellifario, e di lavoro di stucco posto in oro, con che viene adorno, mà ammirabile per le Sacre reliquie, che in esso si conservano; poiche vi sono otto Corpi de'Santi, cioè di Santo Sabino, Santo Eunomio, Santo Tellurio, Santo Alessandro, Sant'Orsola, Santo Primiano, Santo Firmiano, e Santo Pascasio. Dette Reliquie furono miracolosamente ritrovate nella rifazione dell'antica Chiesa Cattedrale della Città di Lesina, e quì in Napoli con grandissima pompa, e festa traslatati in detta Chiesa nell'anno 1598. oltre delle suddette vi è un grosso pezzo della Croce del Signore, con una Spina della Corona, due corpi interi di Santi Innocenti, il Cranio di Santa Barbara, il dextro indice del Precursor S. Giovam-Battista, una Reliquia della gloriosa S. Anna, ed un'altra di S. Filippo Neri; e per ogni Reliquia di detti Santi, vi è collocata una bellissima statua d'argento; bensì li due Corpi de' Santi Innocenti, si conservano in due cassette di finissimo cristallo, tutte guarnite, e scorniciate d'argento; con bellissimo lavori, ed il Legno della Santa Croce, e la

e la Spina , si conservano in un'ovato di cristallo di rocca, sostentato da due Angeli d'Argento ; ivi si vede ancora un considerabile deposito di D. Alfonso Sancio Marchese di Grottola.

23. Siegue appresso la Sagrestia , che cōsiste in un vaso grandioso, la volta della quale si vede adorna di dipinture esquisite, di mano di Belliario , circondata poi tutta d'intagli sopra noce tutto posto in oro , con figure di mezzo rilievo , che per l'antichità e bellezza non vi è chi la pareggi.

24. Si vedono eziandio due Guardarobbe , una , in cui si conservano gli argenti , e vi si vede gran numero di Doppieri, Giarroni, e Frasche, e quanto serve per ornamento, così dell'altare della Cappella maggiore , come dell'altre Cappelle di detta Chiesa , & oltre à questo un Tabernacolo , quale di continuo stà situato nel detto Altar maggiore , preziosissimo , così per la grandezza, come per l'artificio; Ne' lati poi del detto Altare , vi si veggono due Angeli , alla statura d'un' uomo, quali sostengono due Torcieri ; nelle porte del Coro, che sono formate similmente d'argento , vi si scorgono affissi due altri Angeli di rilievo della medesima grandezza , che tengono in mano insegne proporzionate al Mistero della Incarnazione; vi si scorgono di vantaggio

gio trè altri Angeli di proporzionata grandezza , che tengono nelle mani un Cereo , e questo si pone pendente dalla soffitta in mezzo della Chiesa , e similmente vi è un ben grosso Vascello d'esquisitissimo lavoro , dal quale pendono molte lampade , che similmente in mezzo della Chiesa pendente si vede , scorgendovisi ancora uno bellissimo monumento per riponere Nostro Signore nel Sepolcro , e viene sostentato da un Pelicano , circondato da Cherubini di rara manifattura , e con detti d'argenti , altra sorte ve n'è , e de' Cornocopii , e di Croci , e di Pissidi , e di Calici , e di tutto il di più , che abbondantissimamente per la detta Chiesa fà di mestieri , e fra di essi si vede una Cona di diverse figure di rilievo , che detta Chiesa hebbe in dono dalla Reina Giovanna , e fra detti argenti vi si scorgono anco diverse cose d'oro , come di più corone per ornato delle feste della Madre Santissima , ed Angelo , Collane , Rosoni , ed altro , tutte tempestate di perle , di diamanti , di rubini , di smeraldi , ed altre preziosissime gioje , & anche Calici con Patene , Pissidi , e Sfere per collocatione del Santissimo tutte d'oro ; per ultimo in questa Guadarobba vi si conserva un tesoro d'argento , d'oro , e di gioje , tutta la suddetta argenteria pesa 51. Cantaro. ( *il Cantaro è 100. rotolo , il rotolo 33. oncie.* )  
25. Sie-



25. Siegue poi l'altra Guardarobba, nella quale si veggono apparati ricchissimi, così di Cortine, come di Pianete, Piviali, Tonicelle, Omerali, Velli, ed altro per la celebrazione de' sacrificj, di ricami, di oro, e di argento, d'ogni colore Ecclesiastico, conforme i tempi, nè vi è cosa, che possa desiderarsi per detto effetto.

26. Se consideriamo il detto Tempio, oltre li ricchi, e preziosi arredi, si rende ammirabile per lo decoro, con cui vi si tratta il culto divino, mantenendovisi cento, e più Sacerdoti, con trenta Cherici, che di continuo assistono per la celebrazione de' Sacrificj, ed ufficj divini colla puntualità stessa, che si potrebbe in qualsivoglia Cattedrale. Soprintende al detto Clero il Sacrista, Vice-sacrista, e Capo de' Cherici; ed acciocchè detti Cherici vengano bene educati, hanno un Maestro particolare di Grammatica, ed Umanità ed un'altro di Canto fermo; a proprie spese della detta Santa Casa, affinche s'abilitano al Sacerdozio, e quando ascendono a gli Ordini Sacri, la medesima Santa Casa gli soccorre nelle spese, che vi bisognano. Per grandezza del detto Tempio, e per incitar maggiormente alla divozione il Popolo, che vi concorre, vi si tengono stipendiati due Cori di Musici de' migliori, e vi si predica

ca

ca in tutti i Sabati, e feste dell'anno, oltre a quelle d'ogni giorno, nel tempo della Quaresima, dell'Avvento, e della Novena precedente il Santo Natale. Per lo stipendio di detti Sacerdoti, Musicisti, e limosine de' Predicatori, si spendono ogn'anno doc. -m.

27. Siegue poi l'opera, che fra tutte può chiamarsi l'antesignana, ed è quella di dar ad allevare tutti quei poveri bambini, che abbandonati da' loro Genitori, si ricovrano sotto il manto della Vergine gloriosa, opera, che hebbe l'origine fin dal tempo, che si fondò detta Santa Casa, per tal'effetto evvi una stanza particolare, situata nel piano della pubblica strada, con una ruota sempre aperta di giorno, e di notte, in cui vengono esposti i fanciulli, ò spurij, ò miserabili che siano. In detta stanza vi stanno di continuo otto nutrici assistenti, con una donna detta Rotara, che le dirige, e governa, conforme la necessità, che se ne tiene, mentre che occorre esservi notte, che di detti fanciulli se n'espongono sino al numero di venti. Il giorno poi seguente, da un Ministro Sacerdote, a ciò per degni rispetti destinato, si pone pendente dal collo un piombo con l'impronto della Madre Santissima, e si registrano in un libro particolare, nominato il libro della Ruota, in cui si registra

giù il nome di colei, alla quale daffi ad allevare, con notarvi fi anche il luogo, dov'essa habita, e questo precedente il santo Battefimo, quando accade effervene di quelli, che non l'habbiano ancor ricevuto. Le nudrici, alle quali detti espofti fi danno ad allevare, ascendono fempre al numero di 2500. più, e meno, che per causa della mercede, che per tale effetto loro fi dà ciafcun mefe, importa la fpefa di ducati quindici mila ogn'anno. Vifitano giornalmente la detta Ruota un Medico, e due Oftetrici per foccorfo di que'poveri fanciulli, che per lo più vengono infetti di qualche morbo.

28. Compiuti, che fono gli anni del latte, detti infanti fi danno a governo a diverfe donne, alle quali anco fomministra un tanto il mefe, e giunti, che effi fono ad una certa età quelli fanciulli, che fi conofcono atti ad apprendere qualche meftiere, fi danno alla guida di perfone, che gl'iftruiscono in qualche arte meccanica, e ve ne fono di quelli, che dotati di buon'ingegno, applicandofi alle lettere, fanno riuftita mirabile; e molti di effi fi fanno religiosi, ò regolari, ò fecolari, poiche in virtù di Bolla Pontificia della fanta memoria di Papa Nicolò IV. detti espofti fono abilitati ad ascendere al Sacerdozio, non oftante, che la lor legitimazione fia dub-

dubbia , bastando solo la semplice fede del Ministro dell'accennata Ruota , che attesti effer tal'uno registrato nel detto libro, che con detta fede si ammette, come legitimo.

29. Le fanciulle si racchiudono nel Conservatorio grande della detta Santa Casa , nel quale in ogni sorte di lavoro si ammaestrano ; e pervenute , che sono all'età nubile, se vogliono maritarsi , si dà loro la competente dote , quale non è mai meno di ducati cento , mentre che à quelle , che si conoscono più meritevoli , si dà anche dote di ducati ducento , che per li maritaggi di dette figliuole esposte , detto santo luogo spende ogn'anno doc. 10. m. ; Ma quelle , che vogliono servire a Dio nel medesimo Conservatorio si monacano , attendendo con ogn'osservanza, e decoro alla vita religiosa ; e di presente in detto Conservatorio trà monache , e figliuole , ve n'è il numero di 500. Per guida del medesimo s'eligit da' Signori Governatori la Badessa, e la Vicaria, e da queste poi vengono elette altre ministre inferiori , oltre alle quali vi sono da cento Monache , che con titolo di maestre addottrinano le dette figliuole. E circa lo spirituale vi assistono due Confessori, che di continuo alle medesime amministrano li Santi Sacramenti.

31. Evvi di vantaggio un' Infermeria  
ria

ria separata dentro il medesimo Conservatorio , arredata d'ogni necessaria suppellettile per servizio dell'infermo , al governo delle quali , oltre dell'assistenza della Madre Infermiera, vi stanno destinati due Medici, l'uno fisico, e l'altro cirurgico , ed insagnatore ; assistendo di continuo alla porta del detto Conservatorio un Custode , che non permette, nè l'ingresso, nè l'uscita ad altre persone, fuorche alle stabilite .

32. Nel medesimo Conservatorio vi è un'altro luogo , ma con porta separata , e vien detto delle Ritornate , a causa , che ivi si racchiudono di nuovo quelle povere figliuole , che maritate sian rimaste vedove , ò sono state abbandonate da' loro mariti , ò pure hanno incontrato qualche sinistro accidente, ed acciocchè non caschino in offesa di Dio , la Santa Casa le riceve in detto luogo , e somministra loro vitto , vestito , & ogni altra cosa necessaria , non ostante, che antecedentemente siano state dotate . Di queste tali tien cura una Monaca provetta , che vien detta Governatrice.

32. S'invigila con ogni applicazione , che le figliuole , che si danno ad alleuare, sian bene educate , mentre che per ogni semplice sospetto, si ripigliano, ed in Conservatorio si ripongono. Molte persone per divozione si allevano dette

dette figliuole nelle proprie case, tenendole come fossero nate da loro . L'anno 1696. l'Eccellentiss. Sig. Viceregina ne prese vna, quale porta sempre seco.

33. Per le medesime figliuole esposte, e poi monacate , dentro la medesima S. Casa vi è un'altro luogo a parte, detto il Conservatorio del Ritiro, dove si ritirano quelle che desiderose d'approfitarsi maggiormente nella via spirituale, vivono segregate da ogni commercio, eccetto, che de' Medici spirituali, e corporali, e per istar totalmente divise dall'altre del primo Conservatorio , hanno una Chiesa particolare, e nel Coro superiore di quella recitano le hore canoniche, ed in questa Chiesa hanno il lor proprio Confessore, Cappellani, e Predicatore.

34. Mantiene in oltre detta Santa Casa quattro Spedali , due di essi sono nella Città , il primo de' quali è de' febricitanti , & il secondo de' feriti . Ad amendue per la ottima cura, che se ne tiene , concorrono , non solo i poveri Cittadini , ma eziandio i forastieri di diverse nazioni, e vi è stato anno, che il concorso degl' Infermi è arrivato al numero di ottocento il giorno , e precisamente nelle occasioni , ò di venute di armate , ò di guerre vicine . Nelli detti due Spedali assistono di continuo quattro Medici , due fisici, e due chirurgici con quattro pratici delle medesime

me

me professioni, con l'insagnatore, e gran numero di servienti, che si accrescono, e mancano, secondo s'augmenta, e diminuisce il numero degl'Infermi. Vi assistono anche di continuo otto Sacerdoti per amministrar loro i Santi Sacramenti, e per disporli, occorrendo, a ben morire. Soprintende poi a tutti i sudetti un Mastro di Casa Sacerdote, che havendo per compagno un'altro Sacerdote, amendue continuamente invigilano all'osservanza delle istruzioni date dal governo, acciocchè nulla manchi a dett' Infermi per la salute tanto dell'anima, quanto del corpo; oltre a ciò i Signori Governatori medesimi visitano ogni mattina detti Spedali, riconoscono la qualità de' cibi apparecchiati a dett' Infermi, intendono da quelli stessi il bisogno, che hanno, e danno loro ogni soddisfazione di quanto desiderano, purché non sia loro nocivo.

35. Le spoglie di quei, che muojono in detti due Spedali, prima si dispensavano a' poveri, ma ritrovatosi per lo più, che della detta distribuzione ne godevano i manco necessitosi, per togliersi via ogn'inconveniente, stà concluso da' Signori Governatori, che nel fine d'ogni mese, le dette spoglie si vendano, e del prezzo, che da quelle si ricava, se ne facciano celebrar tante Messe, per l'anima de' defonti ne' detti Spe-

Spedali, & inviolabilmente si osserva.

36. Il terzo Spedale sta situato fuori della Città, nel luogo detto la Montagnola ( come diremo appresso, trattando di detto luogo ) dove si mandano a ristorare quelli, che convalescenti escono risanati da detti due Spedali, e se gli somministra tutto il necessario, che dal Medico ordinario, a ciò destinato, nella cotidiana visita si dispone, a fine, che non ricadano. Vi è anche un Maestro di Casa particolare, che soprintende alla famiglia, impiegata al servizio di detti convalescenti, ed a tutto il di più, che ad essi occorre.

37. S'apre ogn'anno il quarto Spedale in Pozzuoli, nella più calda stagione, per li rimedij di Sudatorj, Bagni, ed altro, che ivi sono; e vi concorre un'infinità di Poveri, e di Religiosi, e di Cittadini, e di Forestieri, che hanno bisogno di tali remedj. Si dividono quelli in trè Missioni, ed alle volte la Missione arriva al numero di trecento, e dura giorni sette, e si dà loro comodità di Felluche per andare, e ritornare, vitto, il letto, ed ogn'altra cosa necessaria, ed a quei Poveri che non possono camminar soli, si dà la comodità delle bestiuole, che gli conducono, e de' servienti, che gli guidano da un luogo all'altro, dove si prendono detti rimedj, come alle Stufe, Bagni, alle Arene, ed  
alla



alla Solfataja ; doppo de' quali rimedj hanno chi lor serve di rinfreschi di conserve, e sciruppate. Per tale opera corre alla Casa Santa una spesa di rilievo, tanto per lo mantenimento di detti Poveri, quanto per la grossa famiglia, che vi applica, e Medico, che loro assiste di continuo. Sopraintende a quell'opera il Priore, il quale è un Sacerdote che porta l'abito con la Croce di S. Spirito, e viene eletto da' Signori Governatori, quale prerogativa essi godono per l'unione, che si fè con detta Santa Casa del detto Spedale, che prima era sotto il titolo di Santa Maria di Tripergola (oggi sepolto sotto del Monte nuovo), che stava annesso collo Spedale di S. Spirito di Roma in virtù di Bolla Pontificia della santa memoria di Giulio II. Al detto Priore, oltre della famiglia, che tiene, assistono altri quattro Sacerdoti, quali si ripartiscono ne' luoghi de' rimedj, acciocchè gl'Infermi siano ben serviti.

38. Per servizio di detti Spedali, e Conservatorii, mantiene detto S. Luogo, dentro la sua propria Casa una famosissima Spezieria, copiosa d'ogni qualsivoglia sorte di rimedio proporzionato a qualsivoglia infermità, e quanto da' Medici viene ordinato, tutto senza risparmio alcuno si somministra.

39. Si dispensano da detta Santa Casa

**Casa** infinite limosine a' Poveri , & a' Religiosi , ed in particolare a' Padri Cappuccini , & alle Monache Cappuccinelle , dette di Gierusalemme ; perciocchè, oltre allo stabilito giornalmente di carne, polli, pane, vino, legna, cere, oglio, e robbe di Spezieria, si dà loro anche ciò che dimandano, ò per refezione di fabbrica, ò per compera di lana, tele, & altro, che loro bisogna.

40. Quattro volte l'anno il Signor Governatore mensario visita le Carceri della Vicaria , e dà soccorso di limosine a' Poveri carcerati bisognosi, e dallo stesso nel giorno del Venerdì Santo di ciascun'anno si somministrano limosine considerabili a' Poveri vergognosi dell'ottina, ò sia rione di Capovana, ed egli in persona le dispensa.

41. Oltre delli maritaggi, che detta Casa Santa ogn'anno dispensa per le sue figliuole esposte , che come s'è detto vi s'impiegano ducati diecimila ; Dispensa ad altre povere donzelle onorate, e vergognose diversi Albarani, ascendenti à ducati mille , & ottocento l'anno, divisi in diverse somme.

42. Paga ogn'anno circa ducati diciotto mila, per diversi maritaggi , spettanti a diverse donzelle, per esecuzione della volontà di diversi testatori , e vi è donzella Nobile , la quale gode il suo maritaggio di ducati due mila, ò trè mi-

L. la,

la, secondo se li deve per adempimento della volontà di chi l'hà disposto.

43. In questa Santa Casa vi è anco un Banco pubblico, nel qual si vede la Guardarobba de' pegni d'argento molto considerabile, e nell'Archivio antico vedesi un'istrumento scritto in iscorza d'arbores.

44. Detta Santa Casa, per l'amministrazione del suo dare, & hauere, e per l'esercizio di tante opere, e per il reggimento del suo Banco, tiene un'infinità di Ministri, così Dottori, Scritturali, come altri d'inferiore condizione, per lo cui soldo spende ogni mese docati 1167., che viene docati 14004. l'anno.

45. E per concludere, detto Santo Luogo, quanto esigge dalle sue entrate, quanto gli perviene, o per legato, o per donazione, o altro, tutto l'impiega alle sante opere, che in esso s'esercitano, le quali in ristretto vengono compendiate nell'infra scritto nobile Epigramma, che sopra la Porta maggiore del suo Palagio vedesi in marmo scolpito, composto dal P.D. Celestino Guicciardino.

*Lac pueris, Dosem innuptis, velumque  
pudicis,*

*Datque Medelam agris hac opulenta  
Domus:*

*Hinc merito sacra est illi, qua nupta  
pudica.*

*Et*

*Et lactans Orbis, vera Medela fuit.*

Non debbo qui tralasciare due ragguardevoli Iscrizioni, che sono in questa Chiesa, una d'un virtuoso, l'altra d'una Reina. Nell'ingresso adunque della Porta maggiore à destra nel suolo è una sepoltura di marmo, ove si legge.

*D.O.M. Ferdinandus Manlius Neap. Camp. Architectus, qui Petri Tolesi Neap. Pror. auspicio Regijs Ædibus extruendis, Plateis sternendis, Crypta aperienda, vijs, & pontibus in ampliorem formam restituendis, Palustribusque aquis deducendis prafuit. Cujus elaboratum industria, ut tutius viatoribus iter, Timotheo Enciclio Mathemat. Pietatis rarissima Filio, qui vixit an. XIX. M.D.VC.B.V. sibi, ac suis vivens fecit. A Christo nato M.D.LIII.*

Tra' Marmi, che sono presso l'Altar maggiore, si legge:

*Ioanna II. Hungariae, Jerusalem, Siciliae, Dalmatiae, Croatiae, Ramae, Serviae, Galitiae, Lodomeriae, Comaniae, Bulgariaeque Reginae, Provinciae, & Folcalquerij, ac Pedemontis Comitissa. Anno Domini M. CCCC. XXXV. die II. mensis Febr.*

*Regijs ossibus, & memoria sepulcrum, quod ipsa moriens humi delegarat, inanes in funere pompas exosa, Regina pietatem secuti, & meritorum non immemores Oeconomi restituendam, exornandum curaverunt, magnificentius posituri, si licuis-*

set. Anno Domini M. DC. VI. Mens.  
Maj.

*Di S. Pietro ad Aram, ovvero Ara.*

1. **Q**uesto anticamente era un Tempio dedicato ad Apollo fuor delle mura di Napoli, presso la Porta Nolana; passando quindi S. Pietro per irne a Roma a piantar la sua sedia, prima si fermò in Napoli, ed avendo quivi convertiti, e battezzati S. Candida, e S. Aspremate con altri appresso, questo Tempio d'Idoli diroccò, e formatovi un' Altare al vero, e vivo Dio, quivi celebrò i divini misteri; il tutto si vede nella figura, che stà nello stesso luogo, ove si legge:

*Siste fidelis, & priusquam Templum ingrediaris, Petrum sacrificantem venerare, hic enim primò, mox Roma filios per Evangelium genuit, Panque illo suavissimo cibavit.*

2. Questa Chiesa è stata rinnovata con bella, e moderna architettura; ed è riuscita molto nobile, e magnifica. Nel Coro si veggono cinque quadri assai belli, quello di mezzo, che rappresenta la Beata Vergine è del Zingaro. Li due a' lati più vicini del Cavalier Massimo, e gli altri due del Giordano.

3. Il quadro di Christo N. Signore, che fa orazione nell'orto, è opera di  
Sil-

Silvestro Buono .

4. Nella Cappella della famiglia Ricca è la tavola, ov'è la Reina de' Cieli co'l Puttino in seno, circondata da' Santi, e di sopra il Salvator del Mondo nel mezzo di due Angioli, di rara dipintura; il tutto fù opera di Leonardo da Vinci, illustre Pittor Fiorentino, che fiorì nel 1510.

5. Nella penultima Cappella è la Tavola, in cui è la Natività del Signore, fatta da Gian-Filippo Criscolo.

6. Tra' marmi sepolcrali di questa Chiesa si legge:

*D.O.M. Fabritio Francipano, cui nec viventi Romana Virtus, nec morienti vera pietas defuit. Hæred. ex testam. B.M. PP. &c.*

7. Nel suolo avanti di entrar nella Chiesa vi era il seguente Epitafio.

*D.O.M. Antonius Spatafora I.V.D. Protonotarius Apostolicus, Patritius Luccrinus, hunc sibi sepulcralem lapidem posuit vivens. Occurrens fato, ne se occuparet. Precurrens morti, ne anteverteret. Metam sibi præfixit, ut vita dirigeret cursum. Aspectu lapidis obdurescere voluit morti. Pulverem proposuit mortii, ne sordes contraheret in vita. Pro Templi foribus, memor exitus. Anno à Christo M.DC.XXIII. ætatis sue LXXII.*

8. E' in questa Chiesa sepellita Santa Candida la prima Christiana di Napoli,

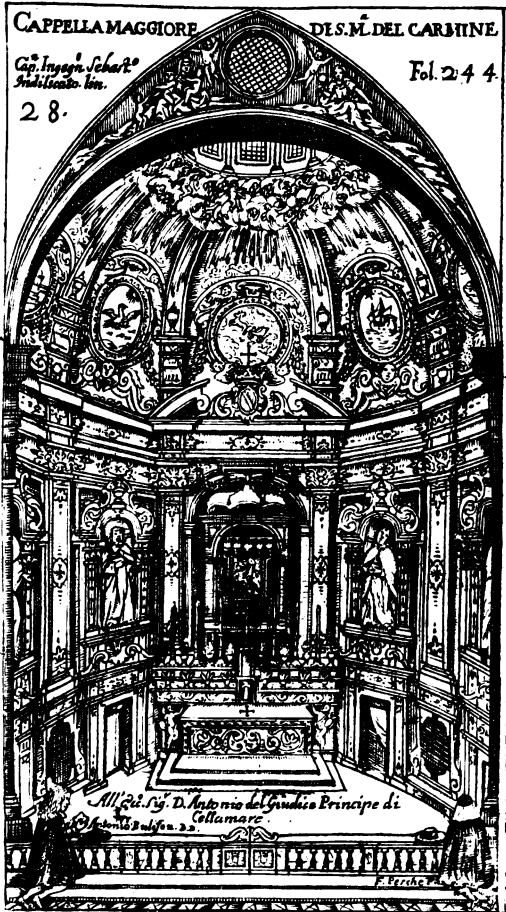
poli, la cui solennità si celebra a' 4. di Settembre; ed hoggidi si vede la camera, e luogo, ov'ella fè penitenza. E' stato questo celebre Tempio honorato da molti Sommi Pontefici, perciocchè fatto l'anno santo in Roma, subito l'anno seguente si celebrava in questa Chiesa, e s'apriva dall'Arcivescovo di Napoli la Porta Santa, come dalle iscrizioni, che quivi sono. Benche Clemente VIII. non volle concederglielo. E' servita la suddetta Chiesa da' Canonici Regolari Lateranensi. Vi sono moltissime Indulgenze, registrate dall'erudito Carlo de Lettis nell'aggiunta a Napoli Sagra.

*Di S. Maria del Carmine.*

1. **V**icino alla porta del gran Mercato si vede la divotissima, e celebre Chiesa del Carmine, prima picciola Chiesa, edificata da' Frati Carmelitani la prima volta, che vennero in Napoli; ma dipoi essendo qui venuta la dolente Imperadrice Margherita, Madre di Corradino, con molta quantità di gioje, e danari per recuperare dalle mani del Rè Carlo I. il suo unico figliuolo, e ritrovatolo morto, e seppellito, il fè levare da quella picciola Cappella della Croce, dov'egli era tumulato, e fattogli quelle essequie, che se gli convenivano, il fè collocare  
pres-

Cap. Ingeg. Sehart  
Indicato. lin.

28.



All. Gi. Sig. D. Antonio del Giudice Principe di  
Cellamare.

Antonio Balise n. 22.





presso l'Altar maggiore, e diede a detta Chiesa per l'anima di lui tutto quel tesoro, che seco portato haveva; onde ella fù ampliata, e ridotta a quella magnificenza, alla quale di mano in mano è pervenuta.

L'iniqua sventura di Corradino fù espressa nel seguente Epigramma dal P. Guicciardini.

*Infelix juvenis, quoniam tibi fata super-*  
*stant,*

*Dum patrium Regnum subdere Marte*  
*paras?*

*Te fugat hinc Gallus, fugientem intercipit*  
*Astur,*

*Parthenopeque ab equo decutit ipsa*  
*suo.*

*Omnia post hæc, quid mirum, si captus ab*  
*bove,*

*Carnificis ferro vittima caesa cadas?*

*Heu nimium completa manet sententia*  
*vulgi,*

*Quod Caroli tandem mors tua vita*  
*fuit?*

*Hinc leges sileant, rerum invertatur, &*  
*ordo,*

*Si Rex in Regem jam tenet impe-*  
*rium.*

2. Nell'Altar maggiore di questa Chiesa stà collocata la miracolosa Immagine di nostra Signora, sotto il titolo di S. Maria della Bruna (portata insin dal principio, che vennero in Napoli i

detti Frati Carmelitani ) la quale , secondo la credenza comune , si stima fosse stata dipinta dal Vangelista S. Luca .

3. E' la Cappella maggiore della SS. Vergine del Carmine di antica struttura Gotica , per lo passato oscura , e rozza, hoggi luminosa, ed interiormente vestita di finissimi marmi commessi. A proporzione vi si scorge egregiamente edificato l'Altar maggiore degli stessi marmi , inalzata la nuova Cupola , ornata di Arabeschi d'oro ; e formato vi di sotto a corrispondenza un cimitero colla sua volta a guisa d'una sotterranea Cappella . Fù quest'opera fatta principiare nel 1672. dalla munificentissima pietà dell'Eccellent. Sig. D. Domenico Giudice Duca di Giovenazzo, il quale, ancor che lontano dalla Patria , ed impiegato dalla Maestà del Rè in varj importantissimi affari in Piemonte , e poi nelle Ambasciate di Francia , e di Portogallo ; pur tuttavia avvicinatosi con estender la mano a liberalissime spese , la ridusse a perfezione nel 1682. Per la qual cosa i Religiosi di N. Signora del Carmine tutti concordemente gli fecero donativo della Cappella sudetta , che convalidato dall'assenso Apostolico , resta insigne jus padronato della Eccellentissima famiglia Giudice, tanto benemerita di detta sagra Religione ,  
che

che il Monistero, detto la Croce di Luc-  
ca delle Monache Carmelitane, quasi  
nuovamente edificato, ed ampliato a  
proprie spese dall'Eccellentissimo Sig.  
D. Nicolò Giudice, Principe di Cella-  
mare, Padre del detto Sig. Duca, profu-  
sissimo co' poveri, e colle persone a Dio  
dedicate, è un perpetuo testimonio del-  
la fervorosa divozione de' sudetti Si-  
gnori verso la Santissima Vergine del  
Carmine, derivata anche col latte nel  
generoso, e pietoso animo dell'Ecce-  
lentissimo sig. D. Antonio Giudice, Prin-  
cipe di Cellamare, Cavaliere dell'abito  
di S. Giacomo, Gentilhuomo di Camera  
di Sua Maestà, già Ambasciadore straor-  
dinario in Baviera.

4. Trà le altre cose degne di ammi-  
razione in questa Chiesa, è un'antichis-  
sima figura di Christo crocifisso, posta  
nel mezzo di quella, il quale miracolo-  
samente chinò la testa alla furia della  
palla dell'artiglieria del Campo nimico  
del Rè Alfonso di Aragona nel 1439.  
ne' tempi, che teneva assediata Napoli;  
perciocchè D. Pietro d'Aragona Infan-  
te di Castiglia Capitan Generale dell'e-  
sercito, e suo fratello facevano batter la  
Città d'ogni parte coll'artiglierie; e  
dandole l'assalto a 7. Ottobre del me-  
desimo anno 1439. fù scaricata l'arti-  
glieria verso la detta Chiesa, e la palla,  
qual'era di smisurata grandezza, fracaf-

sò la Cupola, rovinando il Tabernacolo del Crocifisso, di rilievo, ch'era nell'archetto a mezza Chiesa, e buttò anche a terra la Corona di spine, che nel capo teneva quella SS. Immagine di Christo, che miracolosamente chinando la testa, schivò il colpo di quella horribil palla, la quale doppo si fermò sù la porta maggiore della Chiesa sopra un tavolato a quella dirittura, dove è hoggi, in memoria di tal successo, un tondo di marmo nel pavimento della porta maggiore - Questa miracolosa Immagine si mostra una volta l'anno nel terzo giorno del Santo Natale, ed in tutti i Venerdì di Marzo.

5. Il soffittato della Chiesa è nobilmente dorato con varie dipinture, a spese del Cardinale Filamarino di chiara memoria.

6. Qui a gran copia si veggono tappezzarie, ed altri parati, e velti sagre. Avanti la Immagine della Beatissima Vergine pendono molte Lampadi d'argento, e precisamente una tutta d'oro, ed un'altra d'argento tanto grande, e di così ricco prezzo, che i Fratì la tengono nelle maggiori solennità pendente nel mezzo della lor Chiesa, offerta dal Cardinal Filamarino Arcivescovo di Napoli, divotissimo di Nostra Signora del Carmine, il quale vi lasciò parimente in dono la Pianeta, colla quale  
una



A. CAPPELLA OVE FU DECOLATO  
IL RE CORRADINO  
Con la veduta del Carmine. fol. 2. 29.



una volta l'anno nella maggior solennità di detta Chiesa, celebrava, ed è di drappo d'oro affai ricca; ed altri ornamenti pur ricchi, per uso di detto Altare, ed eziandio un pajo di Doppieri grandi d'argento di molto valore, e due Angioli d'argento.

7. Il Marchese del Carpio D. Gasparo de Haro, e Gusman, mentre fù Vice-Rè, li fù donato da' Pecorari di Puglia tre mila scudi, per ringraziamento d'haver levato li Banditi del Regno: perche questo Signore mai si appropriò regalo, solo quello, per donarlo alla Beata Vergine, e ne fece fare una Lampade d'argento, che qui si vede, pagando del proprio tutta la manifattura dissegnata dal celebre Filippo Scor, come distintamente annotò il Signor' Antonio Bulifon al suo Giornale Historico.

*Della Cappella della Croce, detta di Corradino*

1. **P**Oco lungi dalla Chiesa del Carmine è una Cappella, ove d'ordine di Carlo Primo Rè di Napoli, fù decollato l'infelice Corradino, ultimo della linea de' Suevi ( se bene in Napoli non si estinse) insieme col Duca d'Austria, D. Errico di Castiglia, ed altri. Qui poi d'ordine dello stesso Rè furono sepelliti i loro corpi, ed in segno



di sì crudele spettacolo fù collocata una colonna di porfido, con un Christo in Croce di sopra: hà di circuito sei piedi in circa, e lunghezza da terra fino alla iscrizione circa dieci piedi. Questa iscrizione è in lettere Longobarde d'oro, del tenor seguente.

*Austris ungue Leo pulchrum rapiens Aquilonum*

*Hic deplumavit, a cephalumque dedit.*

2. Qui si vede un'antica dipintura a fresco nella muraglia, che rappresenta la morte di Corradino, opera assai ben fatta.

3. Nel proprio luogo, ove furono sepelliti i sudetti, si vede in ogni tempo così d'estate, come d'inverno un tondo, che pare sia segnato con mani, e che di continuo pare bagnato, e quel suolo nel rimanente è arido: segno evidente della morte innocentissima di que' meschini.

#### *Di S. Eligio.*

1. **P**rima di uscire per la porta del gran Mercato di Napoli, è la nobil Chiesa di S. Eligio, edificata nel 1270. da trè Cavalieri Francesi familiari di Carlo Primo Rè di Napoli (ancorche altri dicono, che fossero stati ministri della Cucina del Rè) con uno Spedale per gl'infermi, dedicato a SS. Dionisio, Martino, ed Eligio tutti trè

trè Vescovi in Francia , e contendendo frà di loro qual de' trè esser dovesse il principale , tutti trè i nomi de' Santi messi in bussola , invocato il nome di Dio, uscì S. Eligio.

2. L'effigie di detti fondatori colle loro insegne si veggono in dipinture nel primo pilastro risoncontro alla porta maggiore colla iscrizione, che segue:

*Joannes Dotsum, Guliermus Burgundio, Joannes Lions, Templum hoc cum auspicio à fundamentis erexere. Anno M.C.C.I.XX.*

3. Si governa questa Chiesa per Governatori Laici, cioè un Reg. Consigliero, che si elegge dal Vice-Rè, e quattro Cittadini, che si mutano ciascun'anno a beneplacito.

4. Essendosi poi edificati in Napoli molti altri Spedali per gli huomini, fù questo di S. Eligio deputato da' Superiori per le donne, e per tal cagione nel 1573. fù ampliato con ispesa di molte migliaia di scudi; ove i Governatori tengono due Medici, e Speciale particolare; vi tengono anche da 50. donne deputate al servizio delle inferme.

5. In oltre in questo luogo si ricevono le povere figliuole orfane, per cui fù edificato il luogo nel 1546. ve ne sogliono stare fino a 150. al cui governo è la Madre Badessa, ed altre Maestre delle orfane: altre persistono in detto luogo, altre, che si vogliono maritare han-

hanno la dote di ducati 100. ma non se ne maritano, che 20. l'anno.

6. Tiene Banco publico, il quale fù aperto nel 1592.

7. La Chiesa è una delle principali di Napoli, se bene non ornata alla moderna, è Parrocchiale, servita da 37. Sacerdoti, e da 18. Cherici, sotto la cura, e governo del Sacrista, che in Napoli nelle Chiese secolari inferiore è come il Rettore.

8. Qui è sepellito Pietro Summonte, con questa iscrizione.

*Petrus Summontius bonarum literarum cultor observantissimus, qui vixit Anno I. XIII. M. IIII. D. III. hoc monumentum sibi, & Rainaldo patri dulcissimi posterisque suis omnibus de suo ponendum C.*

#### *Di S. Pietro Martire.*

1. **Q**uesta Chiesa fù edificata da Carlo Secondo Rè di Napoli nell'anno 1274. in honore del detto Santo in questo luogo, ove hoggi si vede, prima detto le Calcare appresso il mare.

2. E' la Chiesa molto nobile, e magnifica, la cui porta maggiore fù fatta da Giacomo Capano del Seggio di Nido, come si legge nella iscrizione sù la stessa porta affissa.

3. La Cupola fù fatta da Cristofaro di

di Costanzo Cavalier dell'Ordine del Nudo.

4. Nell'anno 1428. fù Priore di questo Convento S. Antonino, ove anche operò molti miracoli: dipoi per la sua santa vita, e dottrina, da Eugenio IV. creato Arcivescovo di Firenze, ove nel 1459. riposossi nel Signore.

5. Avanti, che s'entri per la porta maggiore, nel muro a man sinistra è un marmo, ove si vede scolpita l'effigie della Morte con due Corone in testa, che finge di andare a caccia, e tiene nella destra lo sparviere, e nella sinistra il loiro, e sotto i piedi molte persone morte d'ogni sesso, e stato, ed incontro di lei un'huomo vestito da Mercadante, il quale butta un sacco di danari sopra un tavolino, ove si vede l'iscrizione in persona della Morte del tenor, che segue:

*Io sò la Morte, che chaccio sopra voi  
jente mondana, La malata, e la sana,  
Dì, e notte la percaccio. Non fugge nessuno  
in tana, Per scampare dal mio laccio, Che  
tutto il Mondo abbraccio, E tutta la jente  
humana. Perchè nessuno se conforta, Ma  
prenda spavento, ch'eo per comandamento,  
Di prender à chi viene la sorte. Si ave per  
gastigamento Questa figura di Morte, E  
pensa vie di fare forte In via di salva-  
mento.*

Dalla bocca di quel, che butta la mo-  
neta,

neta, escono le seguenti parole:

*Tutti ti voglio dare, se mi lasci scampare.*

Dalla bocca della Morte,  
*Si me potessi dare, quanto si pote dimandare:*

*Non te pote scampare la Morte, se te viene la sorte.*

Incontro al marmo.

*Mille laudi faccio a Dio Padre, & alla S. Trinitate, due volte . . . scampato, tutti li altri foro annegati. Franciscbino fui di Prignale, feci fare questa memoria alli 1361. de lo mese di Agosto 14. inditt.*

6. Frà le altre celebri memorie, che sono in questa Chiesa, è sopra del Coro il sepolcro della Reina Isabella, figliuola di Tristano Conte di Copertino dell' Illustrissima famiglia Chiaromonte nobilissima nella Francia, e di Caterina Orfina, forella di Giannantonio Principe di Taranto. Fù costei moglie di Ferrante Primo d'Aragona Rè di Napoli, donna di somma religione, e di santi costumi. Morì nel fine di Settembre del 1465., e fù sepolta in questa Chiesa in una tomba di broccato. Qui anche il Rè Alfonso, doppo, e' hebbe acquistato Napoli, fè dal Castel Nuovo trasferire il corpo dell' Infante D. Pietro suo fratello, ch'era morto trè anni prima. Dipoi da' Frati fù eretto un sepolcro di marmo,

mo, e col corpo della detta Reina Isabella fù collocato, e qui si legge:

*Offibus, & memoriae Isabellae Clarimontiae Neap. Reginae Ferdinandi Primi Conjugis, & Petri Aragonae Principis strenui, Regis Alphonfi Senioris Frater, qui, ni Mors ei illustrem vitae cursum interrupuisset, fraternam gloriam facile adaequasset. O fatum, quot bona parvulo saxo conduntur!*

7. Al pari è il sepolcro di Beatrice, figliuola del Rè Ferrante, Reina di Ungheria, che si morì in Napoli a' 13. di Settembre del 1508. Nel suo sepolcro di marmo leggesi la seguente iscrizione:

*Beatrix Aragonae Pannoniae Reginae Ferdinandi Primi Neap. Regis Filia, de sacro hoc Collegio opt. merita, hic sita est. Hac religione, & munificentia seipsam vicit.*

8. In un marmo, ch'era in questa Chiesa, leggevasi il seguente decastico, il quale per esser del celebre Pontano, non dee tralasciarsi:

*Dum ruit incautus stratum Jaomotus in  
hostem,  
Occubat, & victo victor ab ense cadit.  
Extinctum flere Duces, tristesque Ma-  
nupli,  
Castraque magnanimi funere maesta  
Viri.  
Indulsi juveni lacrymas Rex misit, & il-  
lum*

Or=

*Ornavit mœstis funeris exequiis .*

*Movis amans fletum Virgo, movere puellas,  
Forma quidem lacrymis digna eras il-  
la novis .*

*EIatus misero est urbis mœrore, tulique  
Hanc laudem , quod non liquerit ipse  
parem .*

*Jaomoz. Torre. Equiti. Valentino. Regiae  
custodia. Capitaneo. primum. sub. Alphonso.  
patre. mox. sub. Ferdinando. filio. Viro.  
domi. sua. suaviss. bell. fortiss. Vix. an.  
XXXVI. 1460. 24. Februar.*

9. Nella Cappella della famiglia d'Alessandro del Seggio di Porto, sono quattro statue di rilievo di legno dorate, cioè Christo nel mezzo di Maria, di S. Giovanni Vangelista, e della Maddalena, opere di Giovanni da Nola.

10. Nella Cappella della famiglia Pagana del Seggio di Porto è la figura di S. Vincenzo Ferrerio, ritratto dal vivo.

11. Nella Cappella della famiglia Gennara del medesimo Seggio è un sepolcro di marmo con molte statue di eccellente scultura, fatte da Girolamo Santa-Croce.

*Della Chiesa di S. Nicolò Vescovo di Mira,  
detto S. Nicolò di Bari.*

1. **Q**uesta Chiesa è bella, e magnifica, eretta nel 1527. da D. Pie,

D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, havendo diroccata l'antica fondata da Carlo III. Rè di Napoli, ch'era nell'entrar del Molo grande, per farvi le mura del Castel-Nuovo, ed ampliar la strada.

2. Eravi uno spedale per li poveri marinari infermi, giusta l'ordinazione della Reina Giovanna II. nel 1425.

3. E' servita questa Chiesa da' Preti secolari, ed essendo stato questo glorioso Santo ultimamente annoverato fra' Santi Padroni di Napoli, nella vigilia della festa di lui, li Governatori di essa fanno una solenne Processione, trasferendo la Statua del Santo dal Tesoro dell'Arcivescovado alla sudetta Chiesa, ove si celebra solennissima festa.

4. La Cupola di questa Chiesa, è le dipinture a fresco trà le finestre, sono opera del Cavalier Giovam-Battista Bernaschi.

*Della Chiesa della Incoronata.*

1. **L**A Strada, ove hoggi è questa Chiesa, chiamavasi anticamente delle Cortege, seù Corso, quivi fù da Carlo II. Rè di Napoli fabbricato il Palagio per reggervi i tribunali della giustizia, ove poi nell'anno 1331. a' 25. di Maggio, giorno della Santissima Pentecoste, fù coronata la Reina Giovanna I. con Ludovico di Taranto suo  
se-



secondo marito, dal Vescovo Bracarense Legato di Clemente VII. ed in memoria di ciò, la Reina quel Palagio ridusse in sagro Tempio sotto titolo della Corona di Christo . Fù in que' tempi chiamata Spinacorona, doppo mutò il nome in S. Maria coronata, come di presente si chiama, e dal nome della Chiesa poi nomossi la strada dell'Incoronata.

2. Le mura, e la volta di questa Chiesa fè la Reina dipignere di bellissime dipinture con oro, ed azzurro oltramarino; ed in particolare vi fè ritrarre dal naturale la sua effigie ( come di presente si vede nella Cappella del Santissimo Crocifisso ) da Giotto eccellentissimo dipintor Fiorentino, sommanente amato dal Rè Ruberto, e dalla detta Reina; fiori infin dagli anni del Signore 1320. Di lui così scrive il Petrarca in una sua Epistola:

*Si terram exeat, Cappellam Regis intrare non omiseris, in qua conterraneus olim meus Giotto, Pictor nostri avi Princeps, magna reliquit manus, & ingenii monumenta.*

3. Il Pontano parlando di questa Chiesa dice: *Institutum fuit Regum Neapolitanorum, annis singulis, statis quibusdam diebus, parare nobilitati opulenti ad Aedem D. Mariae Coronatae, adhibitis etiam praestantissimis Matronis, quod ab Alphonso summo cum splendore servatum meminimus.*

4. Qui-

4. Qui vi era anticamente uno Spedale per gli poveri infermi , eretto dalla sudetta Reina , hoggi commutato in altre opere pie da' Padri Certosini di S. Martino di Napoli , il Priore del quale è Ordinario di detta Chiesa, alla quale fervono dodici Preti , e quattro Chericci, officiadovisi collegialmente; ed io, nella mia fanciullezza, vi hò servito per anni cinque, con non poco profitto nell'istituto Chericale , essendo Priore della Real Certosa di Napoli il Reverendissimo Padre D. Andrea Cancellieri virtuosissimo Mecenate de' virtuosi.

5. Qui nel Venerdì Santo, e nelle solennità della Croce si venerava una Spina della Corona di Nostro Signore . Hoggi si serba nella Chiesa di S. Martino, ove parimente è il braccio di S. Biagio V. e M. il quale ogn'anno si trasferisce all'Incoronata , e quiui è venerato con molto concorso del Popolo Napolitano all'Altare del detto Santo, per la cui intercessione concede il Signore Iddio molte grazie a' fedeli.

6. Hò accennato altrove , che questa Chiesa , alla quale prima si ascendeva, hoggi si discende per molti scalini , a cagione della strada alzata sù, d'ordine dell'Imperadore Carlo Quinto , per fare i fossi al Castel nuovo, il che hà cagionato non picciolo incommodo a detta Chiesa.

Di

*Di S. Maria della Pietà.*

1. **N**ella medesima contrada è situata la presente Chiesa, ove stà la Congregazione de' figliuoli torchini detti della Pietà, principiata altrove nel 1583.

2. Questa Chiesa è assai bella, e magnifica; aggiuntavi la bellissima Cappella di S. Anna della famiglia Rocco con buoni quadri del Cavalier Giacomo Farelli. Ed è doviziosa di molte Indulgenze; onde viene frequentata dalla divozione del Popolo Napoletano.

*Di S. Giorgio de' Genovesi.*

1. **L**A Nazione Genovese, minacciando rovina l'antica lor Chiesa, erse la presente molto nobile, e magnifica nel 1620. come si rende chiaro dalla seguente iscrizione, che stà sù la porta maggiore:

*Magno Martyri, fausto victoriae, auspici Sancto Georgio, novam Aedem tutelari suo, pecunia sua, Genuenses magnificentiorem à fundamentis decreverunt, studioque nationis impigri, Alexander Grimaldus Illustris. Antonii, Joannes Baptista Spinula Oberti, & Joannes Augustinus Spinula Ascantii, Praefecti peragendam curaverunt, peractam dedicaverunt. M. DC. XX. Francisco*

*cisco Doria Augustini Consule.*

2. Fù fatta Parocchia dalla santa memoria del Beato Pio V. per la Nazione solamente.

3. Nell'Altar maggiore è la tavola, rappresentante la Beatissima Vergine nel mezzo di S. Giovan-Battista, e di S. Gio: Evangelista, e di sotto S. Giorgio Martire, opera d'Andrea da Salerno. In questa Chiesa vi sono cappellanie di 12. scudi il mese.

*Della Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo  
de' Greci.*

1. **Q**uesta Chiesa, ancorche picciola, è nondimeno assai cospicua, e ragguardevole, così rispetto al suo fondatore, come per le molte memorie, che in essa si veggono, e per l'ufficiare, che in essa continuamente si fa, secondo il Rito Greco.

2. Il suo fondatore fù Tomaso Asfan Paleologo de' Principi di Arcadia, di Corinto, e d'altre Provincie nel Regno del Peloponesso nella Grecia, dell'Ordine Senatorio di Costantinopoli, e stretto parente degl'Imperadori Costantinopolitani. Presa la Città di Costantinopoli, sua Patria, da' Turchi, rifuggì egli in Napoli appresso degli Rè Aragonesi, dalli quali fù sempre tenuto frà li primi del Regno: fabbricata, e dotata  
la

la presente Chiesa, la fece di padronaggio della sua famiglia.

3. Nell'anno 1644. fù questa Chiesa abbellita, e Bellisario Corenzi della stessa nazione l'ornò di diverse dipinture di sua mano, che si veggono nella volta di essa.

4. Si vedevano per lo passato pendenti in mezzo della Chiesa alcuni Cappelli Vescovili, che manifestavano esser quivi sepolti Vescovi, ed Arcivescovi; siccome vi erano memorie di famiglie illustri di questa nazione, come della Paleologa, d'Assan, Lascari, della Mazza, della Iva, ed altre, che per abbellire il pavimento furon tolte. Uno delli quali era il seguente in idioma greco, che traslatato in Latino, suona così:

*Macarius Archiepisc. Epidauren. Byzantinis ab Caesaribus, ex præclarissimæ Melissenorum, & Comnenorum Familia, & D. Theodorus Germanus frater; Deposta Aeni, Xanthe, aliorumque oppidorum in Tracia, itemque Sami, Mileti, Ambraciae Messenique sinus in Reg. Pelopon. Jacent hic: Qui victoricibus Joannis Austriaci armis in navali bello exorti, lecto ex Oppidis urbibusque suo exercitu Peditum XXV. millium, & Equitum III. millium, Bellum adversus Turcas biennio suis sustinuerunt auspiciis, speratoque frustrati auxilio, probata suis fide, virtute hostibus, Philippo II.*

*II. Hispaniarum Regis munificentiam experti Neapoli, non ante animis, quam vita ceciderunt. Theodorus VIII. Kalen. Aprilis Anno sal. bum. M. D. LXXXII. Macariut pridie Idus Septemb. anno sal. bum. M. D. LXXXV.*

*Della Chiesa di S. Gioacimo, comunemente detta lo Spedaletto.*

1. **C**IRCA gli anni del Signore 1514. fù questa Chiesa edificata da D. Giovanni Castriota, familiare della Reina Giovanna, moglie del Rè Ferrante I. ove anche fabbricò lo spedale per gli poveri gentilhuomini; per la qual cagione appelloffi lo Spedaletto, come di presente. Doppo la morte di detta Signora si levò lo spedale, e la Chiesa fù conceduta a' Frati Minori osservanti, li quali a' nostri tempi colle limosine de' Napoletani l'hanno rinnovata, ed ingrandita, colle pareti indorate, che invero è riuscita molto bella, e magnifica.

2. Il soffittato, di quadri adorno, hà dipinture di varj valenti huomini. Il quadro di mezzo è del Cavalier Massimo, gli altri di Andrea Vaccaro, Antonio de Bellis, Michele Fracanzano, Scipione da Salerno, e d'altri.

3. Frà le altre memorie d'huomini illustri, che sono in questa Chiesa, evvi

M il

il seguente tetrastico:

*Te juvenem rapuit Lachesis , generose  
Georgi ,  
Nec lacrymas tenuit incliyta Partheno-  
pe .*

*In Turcas bello poteras meruisse coronam.  
Redditur hac nullo vulnere : Letus abi.*

4. Serbasi in questa Chiesa un pezzo della Carne di S. Diego d'Alcalà Frate Spagnuolo dell'Ordine del Serafico San Francesco , il quale salì al Cielo a' 12. di Novembre del 1463. In oltre un pezzo dell'habito dello stesso Sāto, un'altro dell'asciugatojo del medesimo, ed un'altro pezzo del medesimo habito cucito in una berretta per comodità de' divoti, li quali col tocco di quello ricevono da Dio segnalate grazie di curazione da' morbi , ultimamente si è tutta stuccata, e indorata.

*Della Chiesa di S. Giuseppe.*

1. **N**ella medesima piazza è la Chiesa di S. Giuseppe, una delle Parrocchie ordinate dal Cardinal Gesualdo . Fù edificata nel 1500. dalla comunità de' legnajuoli. Il cui Altar maggiore è ornato di una bellissima tavola con molte figure di tutto , mezzo , e basso rilievo , la quale fù fatta da Giovanni da Nola. Evvi il tetto dorato, ed un buon'organo.

2. E' no-

2. E' nobile in questa Chiesa la nuova Cappella dell'Abate Giovann'Antonio Chezzi Romano, dedicata al glorioso S. Nicolò da Bari (di cui quasi tutte le Chiese di Napoli hanno hoggi ò l'Altare, ò la Cappella, ò l'Immagine) ella è di bianco marmo, e così ben commessa, che pare un marmo tutto di un pezzo, di architettura moderna assai nobile: opera di Giovanni Mozzetta.

3. Sopra dell'Altare vi sono incisi questi caratteri.

*Pro fidei zelo.*

A man destra dell'Altare:

*D. O. M. Angelus Felix Chezzus Romanus Caroli Urbevetani filius, Dux Carpignani, & Barozullini, quibus honoribus suam familiam auxit, supremo ejus jussu, corpore hic condito, obiit Repar. sal. M. DC. LXIV. In pervigilio S. Josephi sui tutelaris, ut idem festum cum eo ageret in Cœlis.*

A man sinistra:

*I. M. I. Abbas Joannes Chezzus Romanus, qui Angelum Felicem Carpignani Ducem, immortale suæ familiæ Decus, Alumnum habuit, & fratrem, hoc sacellum cum sepulcro pro familia Chezzia primus obtinuit, perpetuo proventu attributo extrui jussit, & beneficentissimo patrono S. Nicolao Mirensi Antistiti dicavit, ex pub. documentis confectis à Carolo Celso Georgij*

M. 2

Not.



*Not. Neap. die 3. mensis May Anno M.  
DC. LXXIV.*

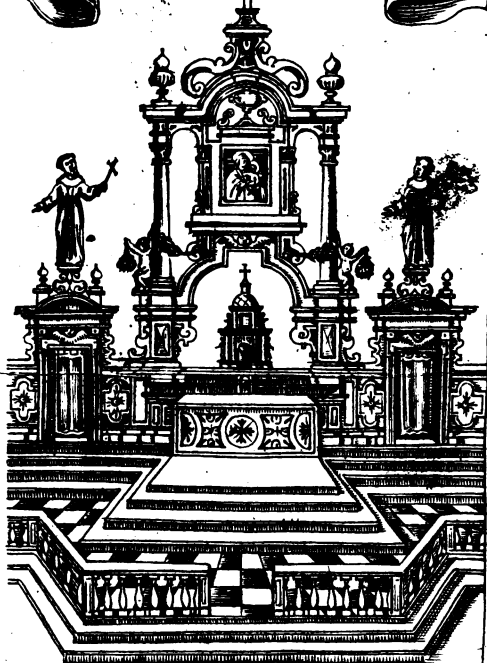
*Della Chiesa di S. Maria, detta la  
Nuova.*

1. **Q**uesta celebre Chiesa de' Frati Francescani dell' Osservanza, fù eretta da Carlo I. con questa occasione. Era in Napoli un Monistero, ov'è hora il Castel nuovo, con Chiesa dedicata à M.V. de' Frati Francescani, la quale fù eretta dallo stesso S. Francesco, ed in quel luogo fiorì il B. Agostino d'Assisi Ministro della Provincia di Terra di Lavoro, e discepolo dello stesso S. Francesco. Mà volendo detto Rè Carlo fabbricare un Castello, ove il Monistero stava, edificò questo nel 1268. con Chiesa nella piazza detta d'Alvino, e propriamente dov'era l'antica fortezza della Città; ed all' hora fù quivi parimente trasportato anche il corpo del detto B. Agostino, ancorchè à gli stessi Padri, che di presente vi stanno, sia incognito il luogo della sua sepoltura; quindi avvenne, che la presente Chiesa rispetto alla vecchia, fù detta S. Maria la Nuova.

2. Nell'anno 1596. essendo in una Cappella di questa Chiesa una divotissima Immagine della Madonna della Grazia, fù trasferita nella Cappella de' Conti



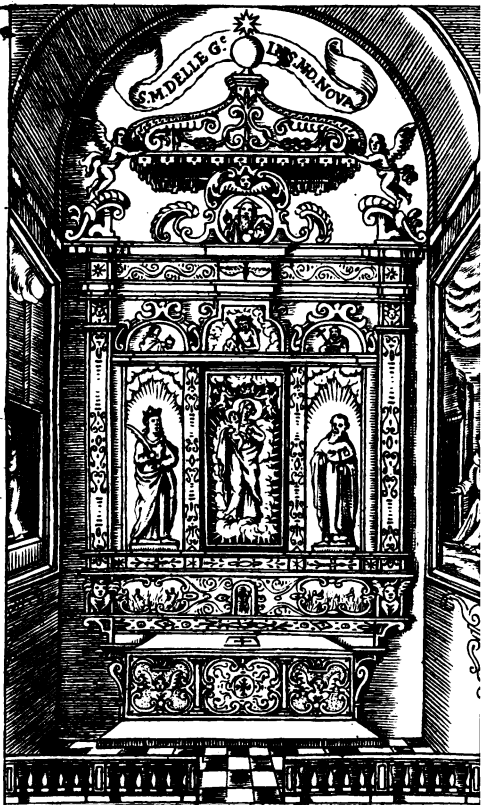
ALTARE  MAGGIOR  
In S. Maria della Noua



All'Alteza seren. di GIO: ANTON. GIVSEPPE  
Principe di Eggenberg. etc.

Sicome le opere del Cas. Cosmo, di cui è l'originale Superan ogni lode; così douea dedicarsi la copia a V. Alte cui virtù innumerabili non han termine di gloria.

Antonio Bulfon



All' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>to</sup> Il Sig. D. Francesco Maria Carafa Principe  
 di Belvedere Marchese Danzi Cavalier del Tosone.  
 Alla religiosa pietà di V. E. deuersi questo ritratto, hauendone l'ori-  
 ginale nel cuore, e so con annua cura il fauenerare in Napoli  
 si cõtenti che sia riuerito per tutto sotto il suo nome, a cui humil.<sup>te</sup> lo dedua  
 Antonio Bulfon



Conti di Alife, ed in questa traslazione cominciò à fare grandissimi miracoli, e grazie, come al presente fa; onde grandissimo essendo il concorso delle devote persone, e copiosissime le limosine, l'antica Chiesa fu del tutto disfatta, e di nuovo all'uso delle moderne magnificamente rifatta, ed abbellita, con una bellissima porta con colonne d'ordine corintio, ove leggesi la seguente iscrizione:

*Templum à Carolo I. Andegavensi in Arce veteri constructum, illustriori forma priorum oblationibus ibidem restitutum, divaque Mariae Assumptae dicatum. Philippo II. ac III. Austrijs Regibus invictissimis. 1599.*

3. Il soffittato di questa Chiesa occupa il secondo luogo tra' più belli di Napoli, ove si veggono degnissime dipinture dell'Imparato, del Santafede, e d'altri valent'huomini.

4. Sù l'Altar maggiore di questa Chiesa si vede una picciola custodia, o sia Tabernacolo di Alabastro; e tutto l'Altare è arricchito di nobilissimi marmi, a' lati del quale si veggono due Angioli di rame bellissimi, l'architettura del detto Altare, assai nobile è del Cavalier Cosmo Fanfago, Il Coro, e la Cupola sono dipinti à fresco assai bene.

5. Nel lato dell'Epistola dell'Altare maggiore è la celebre Cappella della

Madonna della Grazia, la cui miracolosa Immagine è di moltissime gioje ricoverata, con l'Altare, gradini, e baldacchino di argento, e quanto vi si vede.

6. Nella Cappella di Graziano Coppola, si vede una statua di legno di Christo Signor Nostro in quella forma, che fu da Pilato mostrato al popolo, dicendo: *Ecce Homo*: di raro, e singolare intaglio, la quale è opera del nostro Giovanni da Nola.

7. Nella Cappella della famiglia Fenice è la tavola de' Magi, nella quale s'hà d'avvertire, che frà gli Rè, è ritratto al naturale Alfonso II. Rè di Napoli.

*Dentro detta Chiesa è la considerabile*

*Cappella del B. Giacopo.*

8. Presso la Porta maggiore à man sinistra di chi vi entra, è la nobilissima Cappella del gran Capitano Gonsalvo di Cordoa, nel cui ricco Altar maggiore riposa il Corpo intero del Beato Giacopo della Marca. Qui si veggono sculture degne, e frà le altre una Cappella con diverse statue del Cavalier Cosmo. Si vede anche in un'altra una statua di S. Giovan-Battista antica, e bella. La volta è affai bene dipinta à fresco dal Cavalier Massimo Stanzioni.

9. Qui si vede il sepolcro di Pietro Navarro, che da privato soldato col suo valore ascese ad esser Capitano del Rè

Cat-



*Non alle ceneri, ma all'intero, e trattabile corpo del B. Giacomo  
 debboni i fiori, e però de' fragli altri annoverarsi il Giacchè  
 di V.S. sempre odoroso per la sua grande bontà, e dottrina  
 onde questa figura di uotam<sup>te</sup> ne adorno.*

*Antonio Bulifon*





Cattolico, fece molte prodezze, in servizio della Corona di Spagna; ma poi macchiando le sue glorie con ribellarsi à favor de' Francesi per uno sdegno cōcepito, seguì Monsù Lotrecco contra Napoletani; onde di violenta morte, per fuggire la più obbrobriosa, uscì dal mōdo; il suo valor nondimeno meritò anche da' nimici la seguente memoria.

*Offibus, & memoria Petri Navarri Cantabri, solerti in expugnandis Urbibus arte clarissimi. Consalvus Ferdinandus Ludovici Filius Magni Consalvi Nepos, Svevæ Princeps, Ducem, Gallorum partes secutum, pio sepulcrò munere honestavit. Quam hoc in se habeat præclara virtus, ut vel in hoste sit admirabilis.*

10. Al pari del detto sepolcro è quello di Monsù Odetto Fois Lotrecco, co'l seguente epitafio:

*Odetto Fuxio Lautrecco Consalvus Ferdinandus Ludovici F. Corduba magni Consalvi Nepos: quum ejus ossa, quamvis hostis, in avito sacello, ut belli fortuna tulerrat, sine honore jacere comperisset, humanarum miseriarum memor, Gallo Duci Hispanus Princeps P.*

11. Nel suolo di questa Cappella è un marmo con questa iscrizione:

*Tunisi Regis Soboles hic extat Amides  
Carolus Austriades lumine dictus Aque.  
Cœnobio, qui cuncta dedit mitissimus  
isti,*

*Vt pro se precibus Cœlica Regna petant.  
Prætor magnanimus, pietate insignis, &  
armis*

*Vixit, & ascendit sydera, veste minor.*

Di questi due illustri, ma infelici Capitani argutamente scrisse il Padre Guicciardini .

*Cantabers, & Gallus recubant hinc inde  
sepulti.*

*Mars quibus in varia ludere sorte dedit .*

*Agne sagax primus, tentat pervadere  
Castra ,*

*Urbes ut capiat distrahit alter aquas.*

*Dira tamen Lachesis, qua Marte est  
fortior ipso ,*

*Illos in tumulto fecit adesse pares .*

*Anno Domini 1601.*

Nella Cappella della famiglia Prignano, e Funicella a destra dell'Altare del B. Giacomo, si vede la memoria di Papa Urbano VI. con l'iscrizione seguente .

*Urbanus Papa VI. ex familia Prignano Neap. natus, sed*

*à Pisis oriundus, Barii Archiepiscopus antè erat, is ,*

*Mortuo Gregorio Papa XI. à Cardinalibus 4. Id. Aprilis*

*In Conclavi consentientibus Pont. Opt. Max. fuit renunciatus, ac 14. Kal.*

*Maii Papatus insigne assequutus fuit*

*Se-*

*Sedit magno tumultu annos xi. mens. 6.  
dies 6. obiit*

*Romæ an. 1391. 3. Id. Octob. iacet in  
Basilica S. Petri.*

### Nella stessa Cappella.

*Franciscus Prignanus, & Hieronyma  
Funicella coniuges fidei, ac pietatis con-  
stantes, locum hunc olim informatum ere  
proprio factum, tectum instruendum; ac in  
Ara adscripto censu quotidie pro anima  
sacrificium faciendum curarunt, mortali-  
tatisq; memores viventes, ut morituri, se-  
pulcrum sibi, & posteris PP. ut quos iungit  
una proles, omnes eadem urna tegat. ann.  
sal. 1589.*

12. Nella Cappella della famiglia  
Scozia, a destra di chi dalla porta mag-  
giore entra in Chiesa, si vede la tavola,  
in cui è Christo morto sù la Croce di  
suprema, e mirabil'arte: opera di Mar-  
co da Siena.

13. Nella Cappella della nobile fa-  
miglia Cordes, ed Afflitta è una sepol-  
tura, in cui si legge:

*Hæc manet hæredes, certior una domus.*

14. Nel medesimo luogo leggesi  
quest'epitafio in lingua Spagnuola:

*Fuy el que no soy.*

*Soy el que no fuy.*

*Seras el que yo soy.*

M 5

Espe-

*España leche me dio.*

*Italia suerte, y bentura.*

*Y à qui es mi sepultura.*

*Es de Roderigo Nuñez de Palma*

*Anno Domini 1597.*

15. Nello stesso atrio dell' Altar maggiore si legge il seguente retrastico:

*Et quia quàm celeri cursu mors pallida  
currit*

*Ut nos eripiat ; qui sua prada sumus.*

*Hunc volui tumulum vivens mihi ponere .  
certum:*

*Ut cum seua venit , sit mihi facta domus.*

*Anno Domini 1597.*

Nella Cappella di S. Onofrio sotto l'Organo sono depinti à fresco alcuni Puttini dal nostro Luca Giordano essendo all' hora di sei anni.

16. Nella Sagrestia di questa Chiesa è il sepolcro di D. Carlo Emanuele di Lorena Conte di Sommariva, il quale morì in Napoli a' 24. di Settembre 1609.

*D. O. M. Carolo Emmanuели Magni  
illius Caroli Menei Ducis Filio Lotharingo  
Somariva Comiti, Regio Austriacae &  
Sabaudiae Principum genere claro. Pera-  
grata Italia, & Africa licetoribus ad suo-  
ram gloriam emulandam, Neapoli imma-  
ture defuncto, Maximi Philippi Regis ma-  
gni*

*gnificentia decorato, & Io: Alphonfi Pimentelli Beneventanorum Comitit, Regnique Vicarii Pientissimi Principis hospitali humanitate honestate Principes parentes licet in externo solo inter avita tamèn Siculorum Regum monumenta mcestissimi posuer. Obiit anno M. D. C. IX.*

17. In questa Chiesa, oltre al corpo intero del Beato Giacompo della Marca, sono sepelliti il Beato Francesco di nazione Francese; ed il Beato Fr. Venanzio, compagno del sudetto B. Giacompo della Marca.

18. Il Convento è magnifico, ed hà un'afai celebre, e ricca infermeria, ove si curano i Padri infermi di tutta la Provincia. E' servita la Chiesa da ducento Padri, li quali vivono di limosina.

*Di Santa Maria d'Alvino, detta  
Donn'Alvina.*

1. **E'**Una bella Chiesa, e molto adornata, edificata da cinquecento, e più anni da alcune Monache Greche, rifuggite in Napoli, la cui Badessa nominavasi Albina.

2. Nell'anno 1563. a questa Chiesa, e Monistero furono uniti due Monisterj di Monache di S. Benedetto, per ordine del Cardinal Alfonso Carafa, all'hora Arcivescovo di Napoli, cioè quel di S. Agata, ch'era presso la fontana di

Mezzo Cannone : e quel di S. Anello à Petruccio , ch'era sotto la tribuna di S. Maria la Nuova.

3. Con questa occasione , fatto più comodo d'entrate il Monistero , in processo di tempo han rinnovata la detta Chiesa molto nobilmente con tetto dorato , ed organo , e vi habitano da 80. Monache dell'Ordine Benedettino .

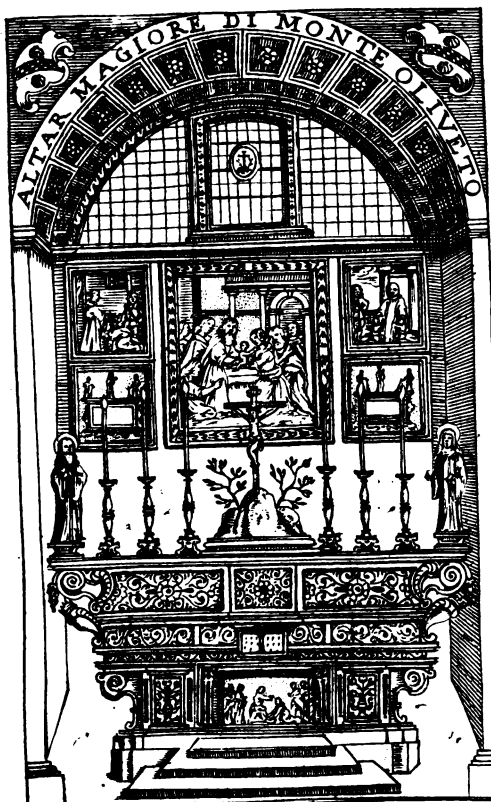
*Della Chiesa di Monte-Olivetò*

1. **Q**uesta Chiesa fù da' fondamenti edificata da Gurello Origlia Cavalier del Seggio di Porto Gran Protonotario del Regno di Napoli, e molto familiare del Rè Ladislao, come si vede dalla iscrizione , dietro dell'Altar maggiore del tenor seguente :

*D.O.M. Gurello Aureliae Neapol. hujus Regni Logothetae, ac Protonotario, summae apud Ladislaum Regem, ob fidem eximia, auctoritatis, aded ut septem filios Comites viderit: fortunatissimus, idemque piensissimus, qui Aedes has construxit, patrimonio donato. Ordo Olivetanus Pietatis ergo F.C.*

Il Patrimonio importava scudi 10.m. d'entrata annua, adesso arriva à 16.m.

2. Alfonso II: d'Aragona Rè di Napoli fù affezionatissimo di questo luogo, ed amorevolissimo verso i Padri ; ed ol-



All'Ec.<sup>mo</sup> Sig. D. Marzio Origlia Maestro di Camp  
Generale nel Regno di Napoli.

Cōragro all'E.V. Splendor dell'armi Spagnole, gloria delle bu-  
ne lettere, ornamento della nobiltà, e raro pregio della Città Ni-  
poletana, il disegno di quella Chiesa, che fu eretta da suo  
Magiori, e ne serba la nobil tomba.

Di V. E.

Vmilis.<sup>mo</sup> Seruo  
Antonio Buliso



1875

tre all'haver donato loro molte preziose vesti per lo culto divino , e molti vasi di argento , donò anche a' medesimi trè Castella , cioè Teverona , Aprano , e Pepona, colla giurisdizione civile, e criminale.

Qui fece fare molti edificii , come dalle sue insegne apparisce, ed in particolare un bellissimo Refettorio , che poi fù ornato di belle, e nobilissime dipinture da Giorgio Vasari, illustre dipintore, ed Architetto Aretino , il quale fiorì nel 1540. Costui dipinse trà gli spartimenti di stucco con grottesche figure 24. Immagini Celesti, e nelle facciate 6 tavole ad olio, e nelle 3. sopra l'ingresso del luogo , il pover della Manna al popolo Ebreo , ed altre storie . Quivi il Rè à guisa di un' altro Monaco con gli stessi Monaci conversava , e mangiava , e bene spesso serviva nella seconda mensa, come nella iscrizione, che nel detto Refettorio si legge, che così dice:

*Alphonso Aragono II. Regi justiss. invictissim, munificentiss. Olsvetanus Ordo ob singularem erga se beneficentiam , quicum sic conjunctissimus , ac humanissimus vixit , ut , Regia Majestate deposita , cum eis una cibum caperet , ministris deinde ministraret , lectitaretque F. C. :*

Ed in un sepolcro di marmo nell'Altar maggiore:

*D. O. M. Alphonso II. Aragono Ferdinan-*

*nandi Primi Filio, Regi fortunatiss. Erga Deum pientiss. domi, militiaeque rebus gestis clariss. qui Collegium hoc patrimonio donato auxit, ditavit, coluit. Olivetanus Ordo, dum Aedes has restituit, Regis liberalissimi memor F. C.*

Nell'anno 1689. di questo Refettorio si è fatta la Sagrestia, la quale è riuscita la più bella forse d'Italia.

3. La Chiesa è ridotta alla moderna, ed è stimatissima per quello, che dentro vi si conserva, ha tuttavia un ricco, e dorato soffittato, in cui sono dipinture famosissime, ed un principalissimo Organo, ove da' Padri furono spesi 4. mila scudi.

4. Nella Cappella della famiglia Ligoria del Seggio di Porta-nova, si vede la Madonna con altre statue di rilievo di rara scultura, fatte da Giovanni da Nola.

5. In quella del Conte di Terranuova è la tavola dell'Altare di bellissimi marmi, dentrovi l'Annunziata con altri Santi, e puttini intorno, che reggono alcuni festoni; il tutto è opera di Benedetto da Majano eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fece illustre il suo nome nel 1460. In uno de' sepolcri, che qui sono, si legge:

*Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis*

*Marius hac modica nunc tumulatur humo.*

6. Nel-

6. Nell'Altare della Cappella della famiglia Alessandra, è la tavola, dentrovi la Santissima Vergine, che presenta à Simeone il suo figliuolo, opera di Lionardo da Pistoja, eccellentissimo dipintore. E s'hà d'avvertire, che la figura di San Simeone è il ritratto d'Antonio Barattuccio, Avvocato Fiscale della Vicaria, quelle della Madonna, e della Vedova ritratti di Lucrezia Scaglione, e Diana di Rao bellissime Signore Napoletane: vi sono parimente sotto le altre figure dipinte. Fabio Mirto Cappellano Maggiore Vescovo di Cajazza: Gabriele d'Alcilio Vescovo di Policastro, ed il Sagrestano all'hora di questa Chiesa.

7. Nella Cappella della Fiodi è la tavola de'Magi, fatta da Girolamo da Cottignuola, illustre dipintore, il quale fù chiaro al Mondo circa gli anni del Signore 1515.

8. In quella de' Principi di Sulmona si veggono molti quadri del Vecchio Testamento, e la storia di Giona Profeta, del famoso dipintore Francesco Ruviales di Nazione Spagnuola, e discepolo di Polidoro da Caravaggio, che fiori nel 1550. questi fè anche le tavole della Pietà, e diposto di Croce, che si veggono ne' Regj Tribunali di Napoli, cioè nella Cappella della Summatia, e Vicaria Criminale.

9. Nella Cappella à man dritta dell'Altare maggiore si veggono bellissime figure tonde di terra cotta , colorite con grandissima vivacità , una delle quali è l'immagine di Nicodemo , vero ritratto di Giovanni Pontano : L'altra di Giuseppe ritratto di Giacompo Sannazaro , altre due li veri ritratti d'Alfonso II. e di Ferrante il Figliuolo Rè di Napoli , l'altre rappresentano le tre Marie , e S. Gio: Evangelista , tutto fù fatto da Modavino da Modana eccellentissimo Scultore , il quale fiorì negli anni di Christo 1450. in circa.

10. Nella Cappella della famiglia Tolosa è la tavola dell'Assunta: opera di Bernardino Pinturchio eccellentissimo dipintor Perugino , e discepolo di Pietro Perugino , fiorì nel 1520. Vedesi in oltre in questa Cappella un bellissimo Coro tutto lavorato , ed intagliato in legno à prospettiva, fatto da Fr. Gio: Angelo da Verona Olivetano, eccellentissimo in tal'arte , che fiorì ne' tempi del Vasari.

Vicino quello coretto è una flagellazione di marmo tutta di un pezzo di scultura singolare nella Cappella Riccio .

11. In un sepolcro di marmo leggesi la seguente iscrizione , senza nome , si crede però , che sia in laude di Arnaldo Sanza , ò Sancio Catalano Castellano

no



All' Ecc. S. D. FRANCESCO MARVELLI De Duchi di Friso.  
 AVE. ladi cui famiglia si rōde tanto gloriosa, e per li me-  
 riti de suoi antenati, e per il Gran sapere ch' ella possiede, gli edo  
 un compendio delle Scienze piu recondite, questa figura fatta  
 dall' Ecc. Scultore Modauino da Modana. Dedicata  
 Antonio Bulgion.

10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

no del Castel Nuovo.

*Hospes mirare sepulti fidem: Hic, dum  
Arcis Parthenopæ a Divo Alphonso Ara-  
goneo præfectus, classica, & terrestri obsi-  
dione præmeretur, ne fidem pollueret, ex-  
hausto jam arario, imminentiæ capitis pe-  
ricula spontè negligens, fœdum mularum,  
& canum esum non respuit; quin duobus  
fratribus captivis ab hoste oppositis, ne tor-  
mentorum ictus increbrescerent, socio san-  
guinis fortitudinem præferens à proposito  
non est abductus, deinceps mortuo Rege,  
frangenda fidei inclyto Ferdinando uber-  
rime multorum præmia ludibrio habuit.*

12. In un'altro sepolcro vi è questo epitafio à Gio: Alefelt Tedesco.

*Ut flos mane utret, tepida productus ab  
aura,*

*Languescis flaccus vespere, nocte cadit:  
Sic nos mortales orimur, morimurque,  
miselli,*

*Certaque vivendi non datur ulla  
dies.*

*Præsentis vitæ est cursus labyrinthus, in  
illum*

*Ex utero intravi, morte vocante abij.*

*Erravi hic quantum Deus, & mea fata  
volebant.*

*Lustraque transmissi quinque, diesque,  
decem.*

*Nobilibus tribui studiis hæc tempora  
vitæ,*

*Vt sic Nobilior Nobilis ipse furem,*

Ho-



*Horum, & illigeri me visere Regna  
Monarchæ.*

*Fecit, & in latium bis pius egis  
amor.*

*Nunc jaceo patria longè sumulatus ab  
oriss.*

*Judicis expectans acta suprema Dei.*

*Cimbrica me genuit tellus Arctoa sub  
Austro,*

*Parthenope rapuit, Parthenopeque  
tenet.*

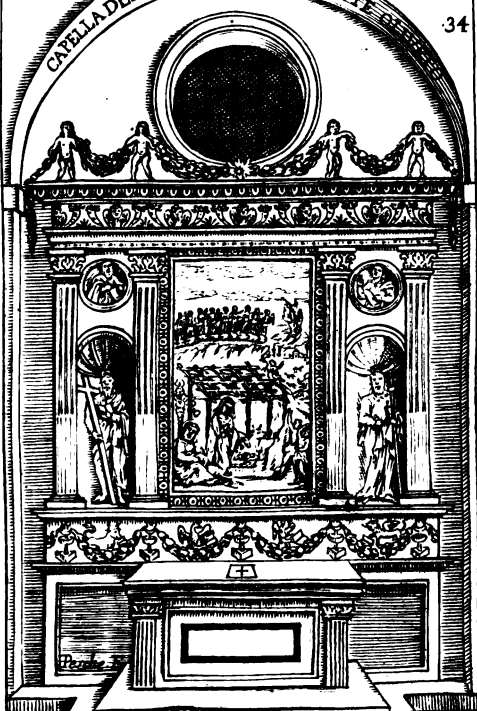
*Obijt XVI. Kal. Julij. Ann. M. D.  
LXXXI.*

13. Nella Cappella della famiglia Davalo, frà le altre bellissime cose, è la tavola dell'Altare, in cui si vede la Reina de' Cieli col Figliuolo in braccio, e di sotto San Benedetto, e San Tomaso d' Aquino: opera di Fabrizio Santafede.

14. Nell'Altar della Cappella del Duca d'Amalfi hoggi de' Piccolomini d'Aragona, è la tavola di marmo, dentrovi la Natività di Christo con un ballo di Angioli sù la Capanna, che mostrano a bocca aperta di cantare in tal modo, che dal fiato in poi hanno ogni altra parte come viva; alcuni vogliono sia opera del famoso Donatello, altri d'Antonio Rosellino Fiorentino, di cui appresso.

15. Altrettanto maraviglioso è il sepolcro della Duchessa Maria di Aragona,

CAPELLA DELLA NATIVITA IN MONTE



AL REV<sup>mo</sup> P. D. BONAVENTURA TONDI  
ABBATE TITOLARE OLIVETANO

A V. P. Reu.<sup>mo</sup> che con tanti libri la Repubblica lettera:  
ria aue accresciuta, meriteuolmente consacro una delle  
cose ragguardeuoli di questa Città che s. ammira  
nella propria Chiesa doue ella dimora, e le fo riuerentia  
Nicolo Bulifon



gona, figliuola naturale di Ferrante Primo Rè di Napoli. Qui si veggono sù la cassa due Angioli, che sostengono la morta: vi è anche di sopra la Resurrezione del Signore, e l'Immagine della Reina de' Cieli; e frà le altre cose artificiose, che vi sono, si vede un' arco di pietra, che regge una cortina, o panno di marmo, aggruppato, tanto al naturale, che pare più simile al panno, che al marmo: il tutto fù opera d'Antonio Rosellino eccellentissimo Scultor Fiorentino, che fiorì nel 1460. e qui si legge:

*Qui legis, hac, submissus legas, ne dormientem excites. Rege Ferdinando or-  
ta Maria Aragona hic clausa est. Nupsit  
Antonio Piccolomineo Amalfie Duci stre-  
nuo, cui reliquit treis filios, pignus amo-  
ris mutui. Puellam quiescere credibile est  
que mori digna non fuit. Vix. Ann. XX.  
Domini M.CCCC.LX.*

16. In un'altro marmo, che stà nel-  
lo stesso luogo:

*Constantia Davala, & Beatrix Picco-  
lominea Filia, redditis que sunt Cœli  
Cœlo, & que sunt terra terra, ut semper  
uno vivere animo, sic uno condi tumulo  
volare. O beatum, & mutui amoris con-  
stantiam.*

17. L'ultima Cappella della fami-  
glia del Pezzo, fù fatta da Girolamo  
Santacroce a concorrenza di quella di  
Gio-

Giovanni da Nola, che è nella Cappella della famiglia Lìgoria.

18. Nell'Altar della Cappella di Giovan Luigi Artaldo è un S. Giovan-Battista di rilievo di marmo: e si tiene sia la prima statua di marmo, che facesse in Napoli Giovanni da Nola, perche prima attese a gl'intagli, e statue di legno. Il marmo di questa statua è così nobile, che tocco con qualche ferro, tutto risuona.

19. Nella Cappella della famiglia Barattuccia è la statua di rilievo di candido marmo di Sant'Antonio di Padova, opera eccellentissima di Girolamo Santacroce.

20. Nel Coro etavi in altro tempo una tomba di velluto nero, con una iscrizione di marmo, ove si leggeva:

*Flebile Amici obsequium  
Pierides tumulo violas, Venus alma  
Hiacinthos.  
Balsama dant Carites, cinnama spargit  
Amor.  
Phebus odoratus laurus, Mars ipse  
Amarantbos.  
Nos lacrymas, rare munus amicitie.  
an. M. D. XXX.*

Questo fu Alessandro Novolario Conte, e Capitan valoroso, di cui fa menzione il Giovin nelle storie.

21. La Sagrestia è nobilissima, essendosi da poco posta ov'era il Refettorio,

rio, come hò detto di sopra, è ricca di preziose vesti, e parati, ed eziandio di argenterie; mà anche è vaga di prospettive di legno, opera di Fr. Giovann' Angelo da Verona sopraccennato: di cui il Vasari nella 3. parte delle vite degli Scultori, e de' Pittori.

22. In questa Sagrestia era una tomba coverta di riccio sopra riccio, ove giaceva il Corpo del Cardinal Pompeo Colonna Vicerè del Regno di Napoli, il qual morì a' 28. di Luglio nel 1532. il cui corpo fù poscia sepellito nella Cappella de' Principi di Sulmona.

23. E nell' Altar maggiore erano due altre tombe di broccato, in una era il corpo di Francesco d' Aragona figliuol legitimo, e naturale di Ferrante I. e nell'altra Carlo d' Aragona figliuol naturale dello stesso Rè.

24. Il Monistero poi è il più celebre d'Italia, ove sono fabbriche veramente Reali, ed una famosa libreria. Vi stanno da ottanta Monaci Olivetani.

*Di S. Anna de' Lombardi.*

1. **L**A Nazione Lombarda fabbricò questa Chiesa nel 1581. con Breve di Gregorio XIII. Som. Pontefice, dal quale anche ottenne infinite

In-

Indulgenze , e la dedicò a colei, che partori , e diè il latte alla Madre del Signore.

2. E' questa Chiesa, ricca di dipinture esquisite , frà le quali una , che stà dentro il Coro, è di Santafede , e le due a'lati di Giorgio Vasari . La Cupola , ò sia Tribuna dipinta à fresco con molta vaghezza da Giovan Balducci . Nel braccio sinistro, come si entra, il quadro è di Lanfranco . E nelle Cappelle si veggono bellissime dipinture del Caraccio , del Domenichini , e d'altri famosi huomini. Evvi eziandio una dipintura fatta da una femina Fiamenga , cosa molto stimata.

### *Dello Spirito Santo.*

1. **Q**uesta Chiesa fù eretta nel 1563. (gittandovi la prima pietra benedetta il Cardinal Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli) da una Compagnia di devoti Napoletani , che ispirati dallo Spirito Santo eranfi congregati infin dal 1555. per opera del Padre Ambrogio Salvio da Baguolo eccellentissimo Predicator Domenicano , poi Vescovo di Nardò . E nel 1564. edificato da' medesimi il Conservatorio delle due sorti di figliuole delle meretrici , le cominciarono à ricevere a' 6. di Febbrajo del  
men-

mentovato 1564. hoggi vi sono solo figliuole di meretrici.

2. In progresso di tempo coll'ajuto de' Napoletani divoti , i Governatori ampliarono non solamente detto Conservatorio di molti belli edificj ; mà anche la Chiesa di quel modo , che si vede , essendo una delle belle , che sono in Napoli , ove spesero più di cento mila scudi.

3. In questa Chiesa è un principal' Organo tutto dorato . E qui a gran copia sono ricchi parati sì di seta, com'anche di broccati.

4. Nel Cortile tien Banco pubblico , il quale fù aperto nel 1594.

5. In questa Chiesa è un bello , e ricco pergamo di pregiati marmi, eretto da Giovan-Pietro Crispo.

6. Nella Cappella de' Duchi della Castelluccia è un Christo di marmo, opera di Angelo Naccherino eccellentissimo scultor Fiorentino , che fiori nel 1610.

7. Vedesi sotto un finto padiglione, fatto da Luigi Roderico Siciliano, la Statua del Vescovo di Bagnuolo , colla seguente iscrizione:

*Magistro Ambrosio Salvio Balneolensi  
Ord. Præd. Vic. Gen. Neritonensium Episcopo , Doctrina , & pietate claro , Pio V.  
concionibus grato , quod Templum consilio  
operaque auspiciatus est Præsæcti statuan-  
cli-*



*eligendam decreverunt . M.D.XIII.*

8. Nella Cappella del Configlier Riccardo è la tavola, ove si vede la Reina de' Cieli, detta del Soccorso, fatta da Fabrizio Santa-Fede. Le figure fatte à fresco nella volta di questa Cappella sono opera del mentovato Luigi Roderico.

*Di S. Giovanni de' Fiorentini.*

1. **Q**uesta Chiesa per prima si diceva di S. Vincenzo, à cui fù dedicata dalla Reina Isabella, moglie del Rè Ferrante I. e data a' Padri di S. Pietro Martire de' Predicatori, li quali nel 1557. l'alienarono alla Nazione Fiorentina, essendo così spediante.

2. Havuta la Chiesa da' sudetti, i Fiorentini la ridussero nella bella, e vaga forma, che hoggi si vede, colla spesa di più di 15. mila scudi.

Il soffittato è molto ragguardevole, non solamente per essere ben dorato; mà per le esquisite dipinture ad olio, frà le quali si vede la Decollazione di S. Gio: Battista. opera veramente mirabile.

4. Tutti li quadri della Chiesa, sono di valentissimi huomini, benchè siano rimasti ignoti i lor nomi. Si fanno solamente le opere del famoso Marco da Siena, e sono :

La Tavola dell Altar maggiore, in cui

cui è nobilmente espressa la storia del Battesimo di Christo nel Giordano.

La Tavola della Cappella della famiglia Riccia, in cui è la Madonna, che andava all'Egitto, con altre figure.

Quella della Cappella della famiglia Rossa, in cui si rappresenta il Mistero della Santissima Annunciazione.

Nella Cappella de' Morelli la Tavola, in cui è Nostro Signore, che chiama all'Apostolato S. Matteo.

5. Sonvi per la Chiesa alcune belle statue di candido marmo degli Apostoli, ma di scalpello ignoto.

6. Finalmente dalla felice memoria del Beato Pio V. questa Chiesa fù fatta Parrocchia per la Nazione solamente.

*Di S. Tomaso d' Aquino.*

1. **D**I questa Chiesa, e Convento ordinata fù l'erezione, per ultimo suo testamento da Ferrante-Francesco d'Avalo Marchese di Pescara nel 1503. ma essendo morto senza prole, questa pia volontà non fù all'hora eseguita.

2. Hereditò tutti gli stati, e beni di Ferrante-Francesco, Alfonso d'Avalo suo cugino, il quale non adempiè la volontà del testatore.

3. Finalmente Ferrante-Francesco d'Avalo primogenito di Alfonso Marchese

N

chese

chese di Pescara , e del Vasto , ad istanza del P. M. Ambrogio Salvio da Bagnuolo , poi Vescovo di Nardò, adempiè questo legato , fabbricando questa Chiesa col suo Convento nel 1567. ove habitano molti Frati dell'Ordine di San Domenico.

4. In questo stesso luogo visse per molti anni D. Tomaso d'Avalo Patriarca d'Antiochia , ove menò vita molto ritirata , ed esemplarissima , in maniera , che col nome pareva avesse eziandio hereditato i costumi dell' Angelico S. Tomaso suo Parente . Mori egli l'anno 1622. a' 7. di Marzo , nel giorno della solennità del suo divoto, e volle sepellirsi coll' habito Domenicano nella sepoltura comune de' Frati.

5. Chiamasi questo Convento , il Collegio di S. Tomaso d'Aquino ; perciocchè quivi da più scelti Padri della Religione Domenicana leggonsi tutte le scienze à chiunque vi concorre , dalle Leggi Canoniche , e Civili , e dalla medicina in fuori ; e quivi hò io fatto il mio corso della Filosofia , e Teologia , delle quali fui laureato in Roma l'anno 1680.

6. La Chiesa è stata a' nostri tempi tutta modernata dal P.M. Fr. Domenico Maria Marchese , fratello del Principe di S. Vito, che morì degnissimo Vescovo di Pozzuoli , huomo già celebre , e per  
la

la bontà della vita , e per le opere date alle stampe , che han meritato l'applauso degli eruditi , anche colle traduzioni in diversi idiomi.

7. Ella è tutta adornata d'oro , e dipinture di diversi valent'huomini, tra le quali la Cupola , ed il Coro, co' quadri di esso , sono di mano del Cavalier Giovan-Battista Bernaschi, ed il restante della Chiesa del pennello di Domenico de Marinis.

8. La Cappella di S. Anna è di mano di Nicolò Vaccaro.

9. Nell'Altar maggiore vi è un'Immagine di Nostra Signora di Guadalupe , venuta dal Messico , e qui donata dal Reverendissimo Padre Generale Fr. Antonio de Monroy nell'anno 1681. Immagine molto divota , con un'ornamento di quindici puttini assai bene intrecciati con raggi d'oro , di Giovan-Domenico Vinacci ; opera di cui è ancora una Custodia , o sia Tabernacolo d'argento à proporzione, ed un palliotto , o sia ornamento d'avanti l'Altare , col fondo d'oro , e rilievi d'argento assai nobili , il tutto effetto della pietà del sudetto Padre M. Marchese, poi Vescovo di Pozzuoli.

10. Nella Cappella del Santissimo Crocifisso dalla parte del Vangelo è il rinomatissimo quadro della Santissima Resurrezione , opera di Giovann'Anto-

nio da Verzelli, Cavaliere dello Spron d'oro, illustre Pittore, che fiorì nel 1510.

11. Nella Cappella della famiglia Beghini, è la tavola della Santissima Annunziata, opera di Luigi Franonio illustre Pittor Borgognone nel 1612. Qui eziandio è un bellissimo Altare, ornato di Lapislazzalo, e d'altre pregiate pietre.

12. Evvi nello stesso Collegio un Chioſtro ſcovertto ovato, dipinto à freſco affai nobilmente, trà le quali dipinture tutte le Virtù, e Scienze, ed il quadro ſopra l'entrata ſono dell' egregio pennello di Nicolò Vaccaro.

*Di S. Maria di Loreto à Toledo.*

1. **N**ON vorrei il foreſtiere tutto intento alle curioſità, ſe conviene eziandio, che l'huomo chriſtiano ſia divoto. Divotiffima adunque è queſta Chieſa di S. Maria di Loreto, eretta da' PP. Teatini nel 1640. ove al preſente habitano da 20. Padri, che attendono alle confeſſioni, alle prediche, & ad ogn' altra ſorte di carità; eſponendo in eſſa ogni Sabato à ſera il SS. Sacramento con muſica, prediche, e gran concorſo di popolo; ſollennizzando la feſta del titolo della Chieſa nel giorno della Natività di eſſa B. Vergine, a gli 8. di Settembre.

Qui

2. Qui si vede entro la stessa Chiesa un'altra Casa a tutta simiglianza di quella, che è in Loreto nella Marca Anconitana; ed io, che hò veduta l'una, e l'altra, la stimo simigliantissima: e stando in Napoli, l'hò sempre venerata, in memoria di quella, *in qua Verbum caro factum est, & habitavit in nobis.*

*Di S. Brigida di Suetia in Napoli.*

1. **L**A Chiesa di S. Brigida, presso la Strada di Toledo, forti li suoi principii nell'anno 1609. quando Gio: Antonio Biàco desideroso di fondare un Conservatorio, per rifugio di onorate povere vedove, prive d'ogni soccorso, e pericolanti nell'honestà, aprì un picciolo Oratorio nelle Case di Giuseppe Moles, sotto l'invocatione, e patrocinio della Santissima Vedova Principessa di Suetia. Mà perche, nell'apertura di detto Oratorio, mancarono le solennità necessarie, nè si ottenne la facoltà de' Superiori Ecclesiastici, fù dall'Eminentissimo Arcivescovo di questa Città, interdetto, & ordinato, sotto pena di censure, che si ferrasse detto Oratorio, come in effetto fù eseguito. Hor il comun nemico, invidioso d'un'opera così pia, si studiò di estirparla dalla radice; commovendo perciò li ereditori de' sudetti Giuseppe Moles, e Gio: An-

tonio Bianco , a procurare ( fatto concorso nel S. C. ) che si procedesse alla vendita di detta Casa ; come seguì : rimanendo essi col prezzo sodisfatti de' loro crediti, e disfatto insieme quel Religioso disegno . Iddio però con la sua Bontà , vinse la malizia di Satana ; avendo preordinato con singolar provvidenza , che in questo medesimo luogo , prima ridotto infame d'impudicizie , e di mill' altre malvaggità , cagioni continue di scandalosi disordini , fondato fusse un Santuario di pietà per suo culto , per honor de' suoi Santi , e per la salvezza dell'anime . Ispirò pertanto al M. R. P. D. Gio: Battista Antonini, Figlio già della preclarissima Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo , la cõpra della detta Casa , a fine di fondarvi una Chiesa, e Collegio; come appunto effettuò nel 1610. osservati i debiti requisiti, delle licenze, e beneplaciti: E così fù riaperto il picciolo Oratorio ; con starvi principio alla celebrazione de' ufficj divini, & amministrazione de' Sacramenti . E per dare effetto a detta sua pia intenzione, à perpetuo stabilimento , si determinò appoggiare l'opera , all'autorità , e zelo esemplare di riguardevoli personaggi , che però nel suo ultimo testamento lasciò la sudetta Casa , & Oratorio alli sudetti PP. di S. Filippo , con obbligo di dover in quel-

quello introdurre li soliti essercitij di gran pietà , che da loro con tanto frutto universale sogliono praticarsi . Fù da sì fervorosi, e zelanti Operarj abbracciata l'impresa , per pubblico giovamento; con essercitarsi nel loro sì commendabile, e profittevole istituto , con utilità incredibile del popolo, che frequentava tal Santuario . Ma presto lor venne meno tanta spirituale fortuna. Perocchè li detti Padri puntuali osservatori de gli ordini del Santissimo lor Fondatore , riflettendo alla costituzione, che vieta loro di ritenere più d' un luogo solo per Città , deliberarono di lasciare questa Casa . Tale risoluzione divulgatafi , si risvegliò in molti Ordini Regolari il zelo di subètrare ivi al peso delle Apostoliche loro fatiche in prò dell'Anime ; e trà gli altri , si offerì per que' santi impieghi , la Religione della Madre di Dio, già fondata in Lucca dal Venerabile Servo di Dio P. Gio: Leonardi , carissimo à S. Filippo Neri , e suo Hospite in Roma per molti giorni . Questa in virtù della valida protezione dell' Eccellentissima Signora *Donna Maria Felice Orsina* Duchessa di Gravina , e dell'affettuosa inchinazione , e favore de' detti PP. dell'Oratorio; forse in riguardo del singolar amore del loro S. Padre al sudetto P. Gio: fù preferita ad ogn'altra : onde superate molte , e gravi

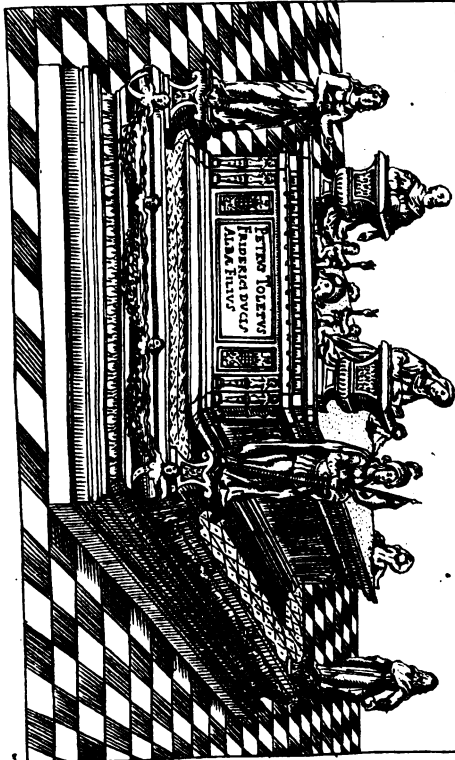


contradizioni , di potenti oppugnatori, fù nell'anno 1637. con universale soddisfazione in questo luogo ammessa , & abbracciata. Da' PP. di questa Religione nell' anno 1640. fù dato principio ad una Chiesa affai ragguardevole ; in cui per adesso vi si ammirano, la Cupola dipinta a fresco dal celeberrimo Luca Giordano ; il quadro di S. Nicolò , quello di S. Anna , lavoro del medesimo ; quello dell'Altar maggiore opera del famosissimo Cavalier Giacomo Farelli ; quello di S. Antonio da Padova del gran Pittore Cavalier Massimo, & i due laterali nella Cappella di S. Anna dell'eccellente Nicola Vaccaro. Ivi anche si venera con universale divozione l'Immagine del Santissimo Crocifisso di Lucca, e vi si attende di continuo, con puntuale amministrazione di Sacramenti, & altri mezzi più opportuni di gran pietà , alla salute dell'Anime , che frequentissime vi concorrono.

*Di S. Giacomo degli Spagnuoli.*

1. **L**A Nobile , e magnifica Chiesa di San Giacomo detto degli Spagnuoli col suo comodo , e ben tenuto Spedale per gl'infermi principalmente della Nazione, fù eretta da D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Commendator dell'habito di S. Giacomo

po



*All' Altezza Ser.<sup>a</sup>  
di Leopoldo Principe d'Analth*

*Di questo maestoso sepolcro, che eterna la raccon-  
danza del valoroso D. Pietro di Toledo, deuo eterna-  
rne la figura col presentarla all' A. V. S. nella sua  
uenuta in questa città di Napoli, à 1. Maggio 1694.  
di V. A. S. Vnill. Ser. Antonio Bulifon*



po della Spada , e Vicerè del Regno di Napoli, con Breve di Paolo III. di felice mem. e licenza di Carlo V. Imper. nel 1540.

2. In questa Chiesa nella solennità di S. Giacomo si veggono i Cavalieri, detti di S. Giacomo della Spada, vestiti d' habito bianco con Croce rossa , li quali assistono così ne' primi , e secondi Vesperi, come nella Messa cantata. E qui ricevono l'habito dell'Ordine.

3. Questo luogo tiene banco pubblico, à cui fù dato principio nel 1597. per ordine del Conte d'Olivares Vicerè del Regno di Napoli.

4. Oltre à ciò nel 1606. agli 8. di Marzo , à beneficio pubblico si aprì il Monte, ove si presta gratis à tutti sopra il pegno fin'à certa somma , nella quale opera pia lo Spedale tiene impiegati da 12. mila scudi.

5. In progresso di tempo la Nazione hà molto arricchito questa nobil Chiesa non solo di molte rendite , mà eziandio di fabbriche, vasi d'argento , e di ricchi, e sontuosi parati. E' servita la Chiesa da 70. Cappellani, 16. Diaconi, ed a una Cappella di Musici con buona provisione.

6. Nella prima Cappella è la Tavola , rappresentante la Madre di Dio, S. Francesco da Paola, e S. Antonio da Padova : opera di Marco da Siena.

7. La Tavola della Cappella della Nazione Catalana, ov'è l'Assunta, fù fatta da Notar Giovannangelo Criscolo.

8. Nel Coro di questa Chiesa è il monumento di *D. Pietro di Toledo* Vicerè del Regno di Napoli, eretogli da *D. Garzia di Toledo* suo figliuolo Vicerè del Regno di Sicilia. Qui si veggono molte storie di basso, e mezzo rilievo, e particolarmente le vittorie, che ottenne *D. Pietro* contro *Barbarossa*, Corsaro di Solimano Imperador de' Turchi il quale colla sua armata assaltò nel 1554 la Città di Pozzuolo, ma udito havendo, che il Toledo ne veniva in soccorso, spaventato il Barbaro col suo esercito fuggì: ed è una delle più principali cose, che habbiamo in Napoli; il tutto fù fatto da *Giovanni da Nola*. Nel sepolcro si legge:

*Petrus Toledus Friderici Ducis Alvefrilius, Marchio Villa Franche, Regn. Neap. Prorex, Turcar. Hostiumque omnium spe sublata, Restituta Justitia, Urbe, Mœniis, Arce, foroque aucta, munita, & exornata. Denique toto Regno divitijs, & bilari securitate repleto, monumentum vivens in Ecclesia dotata, & à fundamentis erecta pon. m. vi. ann. LXXIII. Rexit. XXI. Ob. M. D. LIII. VII. Kal. Feb. Maria Osorio Pimentel conjugis Clariss. Imago. Garzia Reg. Sicil. Prorex Marisq; Praefectus Parentis. opt. P. M. D. LXX.*

Non

Non si deve tralasciare ciò, che di questo Vicerè lasciò registrato ne' versi il P. Guicciardini.

*Conditur hic pacis cultor, moderator & equis*

*Per quem Parthenope florida in orbem nites.*

*Ille fora, ille vias, pontesque extruxit, ut urbem*

*Crediderint cives condere velle novam.*

*Pervia, perdomitis Afris, ille aquora fecit,*

*Deque tritumphantis nobile perstat opus. Oppositam validis firmavit mœnibus arcem, Ne quæ non esset tutus ubique locus.*

*Nil igitur mirum, magni si gesta Toleti Pervolitans hominum fama per ora vebat.*

9. In questa Chiesa nel dì ottavo della solennità del Corpo del Signore si fa una celebre Processione, con l'intervento del Sig. Vicerè, e Sig. Nationali, facendo squadroni la milizia in quel largo. Vi si vedono quattro ricchissimi Altari, ed apparati sontuosissimi, che è una delle più belle feste annuali della Città di Napoli.

*Della Chiesa, e Monistero della Santissima Concezione.*

X. **N**ell'anno 1583. i Governatori di San Giacomo degli Spagnu-

gnuoli ottennero licenza da Gregorio XIII. di santa memoria di fabbricar la presente Chiesa, con Monistero sotto titolo della Santissima Concezione. Vi si ricevono figliuole vergini della Nazione, delle quali diciotto si ammettono gratis, pur che siano figliuole di Padri, che habbiano servito la Maestà del Rè in carichi importanti, le altre pagano ottocento scudi di dote per ciascheduna. Sono in tutto di numero ottanta.

2. La Chiesa è bella, e competentemente grande, e ben tenuta. Frà le altre memorie, che vi sono, veggonsi presso l'Altar maggiore tre sepolcri colle loro statue di marino, e co' loro epitafi, due delli quali rapporterò, per essere de' Signori della Città di Polignano, mia Patria, alla quale sono principalmente tenuto, per la pietà, che debbo professarle:

D. O. M.

*Ferdinando Mayorgba Hispano Patri,  
 & Isabella Costilia Fil. Clariss. nobilitatis  
 spectatiss. viro. Is Regni incredibili omnium  
 Ordinum, cum pluris Proregum approbatione a  
 Segretis Consiliis, atque litteris, suprema cum  
 auctoritate gravissimis muneribus perfunctus è  
 vita decedens Sacellum ex adificandum testamento  
 legavit, quod cum D. Petrus Filius Polignanc  
 Civitatis Dominus morte preventus non  
 per-*

*perfolveris, D. Franciscus Bernardus de Quiros Regius Consiliarius D. Beatricis Ferdinandi filiae vir è soceri testamentis, & levitri voluntate positus geminis socerorum sepulcris, ex hereditario are erexit, & ornavit. Obiit anno Domini M. D. LII. die VIII. Septemb.*

*D. Petro Mayorga Polignani Domino, viro probitates & virtute claro, prematurè vita sancto ex D. Antonia de Leyva filio suscepto. Carolus Tapia Ferdinandi filii testamenti. Tutor cognato B. M. ex hereditaria pecunia Mausoleum F. C. Anno M. DC. IX.*

*Della Chiesa di S. Francesco Xaverio.*

1. **I** Padri della Compagnia di Gesù ebbero questo luogo a' 21. di Novembre del 1622. e per due anni continui vi sostennero grandissime contraddizioni, a tal segno, che loro bisognava mendicare il vitto dalle altre Case della Compagnia. Ma perche questa Chiesa fù la prima, che in tutto il Mòdo fù presa sotto l'invocatione di S. Francesco Xaverio, canonizzato a' 12. di Marzo del medesimo anno 1622. da Gregorio XV. di santa memoria; dispose la provvidenza divina, che a' 20. di Settembre del 1624. la Eccellentissima Sig. D. Caterina de la Cerda, e Sandoval, Contessa, che fù di Lemos, e poi Monaca



ca scalza della prima Regola di S. Chiara, donasse a questo Collegio per sua dote, e fondazione trenta mila scudi d'oro, a lei donati dal Baronaggio del Regno di Napoli, mentre che era Viceregina, per le sue pianelle, e gale, e da lei accettati cò licenza prima di Filippo III. e poi del IV. quasi che il Signore Iddio compensar volesse ciocchè fece S. Francesco Xaverio nel suo primo arrivo nell'Indie, dove havendo ritrovato nella Città di Goa, nel territorio di Stafede, un poverissimo Seminario di Giovani di tutte le nazioni dell'Oriente, che si allevavano per dilatazion della Santa Fede nelle Patrie loro, scrisse, e persuase alla Reina di Portogallo, che si contentasse, che alcune migliaja di bardais ( moneta d'oro di quelle parti ) che que' popoli pagavano a Sua Altezza per le pianelle, s'applicassero a beneficio di quel Seminario: significandole, che non avrebbe migliori pianelle da salire al Cielo.

2. Questa Chiesa è riuscita assai bella, ricca, e nobile, e degna di esser veduta; nel suolo avanti la Cappella della Santissima Concezione, si legge la seguente memoria;

*Duas una condit Urna Matronas,  
Neptem, & Amitam, nobilitate pares, eas-  
dem nomine, pietate ipsissimas, DD. Elvi-  
ras de Montenegro, Amita unis virtutum*

con-

*contenta titulis: Neptis Comitissa de Mon-  
sa titulo eluxit: Ut pietas esset illustrior,  
ad Hispanorum amba subsidium, ceteris  
nationibus ope non denegata, Collegium  
hoc, ut expeditius foret ad omnium salu-  
tem, Re familiaris quam largissime auxe-  
runt. Soc. Jesu egregia usriusque munifi-  
centia P. Anno A. P. V. M. DC. I.*

L'anno 1696. il Coro, e Crociero fù dipinto egregiamente dal giovine Paolo de Mattei.

### *Di S. Spirito.*

1. **N**EL 1583. in circa fù trasferita al-  
tronde questa Chiesa, prima  
de' Padri di S. Basilio, doppo de' Frati  
Predicatori, che al presente vi dimora-  
no. Diè molto ajuto alla fabbrica di  
questo luogo Francesco Alvarez di Ri-  
bera, Luogotenente della Camera della  
Summaria, come nella seguente iscri-  
zione sù la porta del Convento:

*Illustri Francisco Alvarez de Ribera,  
Regia Camera Locumtenenti Dominici  
Fratres posuere; etenim ipse in Spiritus  
Sancti amore spem locans, sua opera, vel  
pietate totam ferè hanc S. Spiritus sacram  
Aedem lustrando restituit. Opus verdè ab  
Illustrissimo, & Excellentissimo Marchione  
de Mondejar Prorege fuerat designatum.  
M. D. LXXXIV.*

2. In questa Chiesa è un bellissimo  
Alta-

Altare di pregiati marmi, ove si sono spesi più di due mila scudi.

3. La tavola, ch'è nella Cappella di S. Barbara Vergine, e Martire rappresentante la stessa Santa nel mezzo dell'Apostolo S. Giacopo, e S. Domenico: e la tavola dell'Adorazione de' Magi, che stà nel Coro di questa Chiesa, furono opere di Andrea da Salerno.

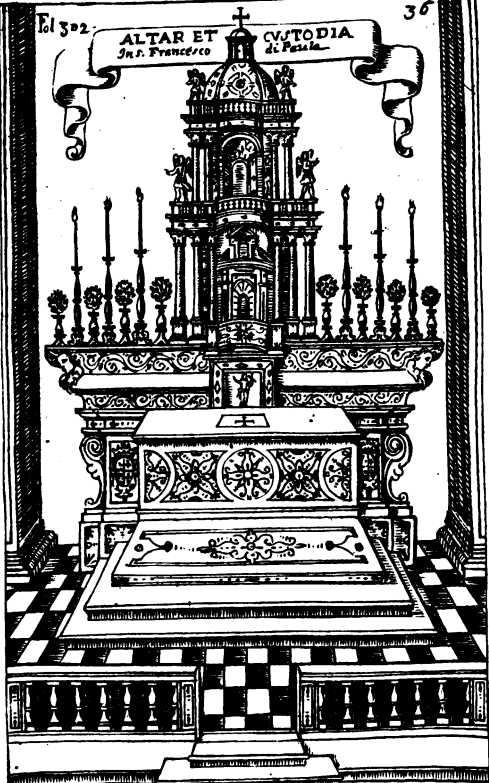
4. Nella Cappella del Reggente Ribera è la tavola della Reina de' Cieli col Figliuolo nel seno, con alcuni Angeli, e gli Apostoli Pietro, e Paolo, la quale è opera di Pietro Fiamingo illustre Pittore, che fiorì nel 1550.

*Di S. Luigi, detto di Palazzo.*

I. **A**nticamente era una picciola Cappella dedicata a S. Luigi Nono di tal nome, e XLIII. Rè di Francia, e fratello di Carlo I. Rè di Napoli. Mà poi nel 1481. venuto in Napoli S. Francesco da Paola, e qui trattenutosi alcuni giorni, perciocchè era di passaggio per Francia, diede principio a questa Chiesa, e Monistero nel presente luogo; e biasimandolo molti, che avesse eletto questo luogo tanto solitario, profeticamente rispose, che quella parte all' hora così solitaria, in breve doveva essere una delle più principali, e più belle contrade di Napoli: come si vede chiaramente adempiuto.

Hog.

ALTAR ET CUSTODIA  
In s. Francesco di Paola



AL REV.<sup>mo</sup> P. ANTONIO PERIER

Generale dell'Ord.<sup>ne</sup> de' Minimi

*Si come l'opere celebri, come e' l'Originale della Presente,  
superano ogni lode; così douea dedicarsi ad' uno, la cui Gont-  
lezza a Virtù, e dottrina supera ogni credere, come e' D.P.R.  
cui usso Vmili.<sup>mo</sup> Seruadore:*

Antonio Bulifon



2. Hoggi questa Chiesa è stata tutta rinovata, e ridotta a singolar perfezione, con un soffittato tutto dipinto mirabilmente, e tutta ornata di finissimi marmi.

Nell'Altar maggiore è una bellissima *Custodia*, ò sia Tabernacolo tutto tempestato di gemme, con colonne di diaspro, e lapislazzalo; frà le altre nel fregio della prima cornice vi è una Gioja, nella quale, nel lavorarla, vi si è scoperto il ritratto di S. Francesco di Paola. La munificenza del Marchese Vandeneden Fiamengo hà lasciato molte migliaia di ducati per abbellire detta Chiesa, conforme hoggi si vede.

3. Oltre alle nobilissime dipinture moderne, sonovi delle antiche assai ragguardevoli.

4. Nell'Altare della Cappella Nicuesa si vede la tavola della venuta de' Magi, opera di Giovannangelo Criscuolo nel 1562.

5. Nella Cappella del Reggente Patigno è la tavola con un deposito di Croce, opera del medesimo.

6. Nella Cappella di Morgat si vede la Tavola, dov'è la Natività di Nostra Signora di principal bellezza, la quale fu fatta da Marco da Siena.

7. Nella Cappella di S. Francesco, eretta dalla famiglia di Cordova è l'effigie di detto Santo, ritratta dall'originale venuto da Francia, che hoggi si serba

ba nella Terra di Paola, opera di Andrea da Salerno.

8. Innoltre sù la porta maggiore di questa Chiesa è Iddio Padre, e di sotto il mistero della Pietà, con molte altre figure di Santi, opera di Giovannangelo Criscolo, il quale parimente dipinse il Christo sù la Croce, con altre figure, e misteri della Passione, che sono nel Refettorio di questo luogo.

9. Il quadro, che stà nel Chiostro, ov'è Nostro Signore, che tiene la Croce sù gli homeri, fù fatto da Giuseppe da Trapani.

10. Questa Chiesa è ricca di Sante Reliquie, e frà le altre, due carafine del Latte della gran Madre di Dio, il quale ne' giorni festivi di essa Reina de' Cieli si liquefa.

11. Di più trè Reliquarj d'avorio, ornati con colonnette di cristalle di rocca, e di Diaspro, ove si veggono Diapri, Lapislazzali, Ameristi, ed altre pietre preziose messe in oro.

12. La Cupola è stata dipinta dal celebre Pittore Francesco di Maria; Il quadro dietro l'Altar maggiore, con tutto il Coro, dipinto dal famoso Luca Giordano.

13. La Cappella di S. Isidoro è stata nobilmente abbellita dalla Nazione Spagnuola, e dipinta dal virtuoso Pittore Giacomo Farelli Cav. di Malta.

La

14. La Cappella nuova di S. Francesco di Paola si è nobilmente abbellita dalli Padri , come si vede à spese del Convento , e dipinta da Francesco di Maria.

15. Si riposano in questa Chiesa il B. Francesco di Napoli , Frate dello stesso Ordine , ed il B. Giovanni Converso di nazione Calabrese.

*Della Croce di Palazzo , e della  
Trinità .*

1. **N**EL 1328. il Rè Roberto fè edificare questa Chiesa col Monistero per Monache del Terz'Ordine di S. Francesco ; e nel 1344. la Reina Sancia , seconda moglie del detto Roberto , rimasta Vedova , vi si fece Monaca ; e per servizio delle Monache fece edificar l'altro Convento della Trinità, dove i Frati di S. Francesco habitassero.

2. Stettero nel Monistero della Croce per molto tempo le Monache , mà poi per le guerre , che di continuo travagliarono la Città di Napoli , acciòchè le Monache non havessero patito alcuna ingiuria , e danno da' Soldati , la Reina Giovanna II. le fè passare à Santa Chiara ; onde il predetto luogo per molti anni restò in abbandono , e per ultimo nel 1443. fù da Alfonso Primo con-



conceduto agli stessi Frati di San Francesco .

3. Nella Chiesa della Croce vi è un'Altare , ed un gran Tabernacolo di legno giallo di considerabile manifattura , opera di un Frate della stessa Religione de' Minori Osservanti Riformati di San Francesco , che habitano in amendue i Conventi : Evvi la iscrizione della Reina Sancia del tenor seguente:

*Hic jacet summae humilitatis exemplum corpus venerab. mem. Sanctae Sororis Clarae , olim Dominae Sanciae Reginae Jerusalem , & Siciliae , relictae clar. mem. Sereniss. Domini Roberti Jerusalem , & Siciliae Regis , quae post obitum ejusdem Regis , viri sui , agens viduitatis debita annum , deinde transitoria cum aeternis commutans , ac inducens ejus corpori pro amore Christi voluntariam paupertatem , bonis suis omnibus in alimoniam pauperum distributis , hoc celebre Monasterium S. Crucis , opus manuum suarum , sub ordinis obedientia est ingressa . A. D. 1244. die 21. Januarii 12. Indict. in quo vitam beatam ducens secundum Regulam B. Francisci Patris pauperum , tandem vitae suae terminum religiose consummavit . A. Domini 1345. die 28. Julii 13. Ind. sequenti vero die peractis exequiis sumulatur .*

Di

## Di S. Maria degli Angeli.

1. **FU'** questa Chiesa fondata da D. Costanza d'Oria del Carretto Principessa di Sulmona, figliuola di M. Antonio del Carretto Principe di Melfi, Signora di santissima vita nel 1473. e la diede a' Padri Teatini.

2. Il luogo ove questa Chiesa è situata, è un colle, chiamato Echia, ovvero Pizzofalcone, un de' più deliziosi luoghi di Napoli, per haver di sotto la marina della spiaggia, detta volgarmente Chiaja: si dice Echia nome corrotto in vece di Ercole, il quale dimorò in questo luogo, come dice il Pontano, con tali parole: *Reliquis & proximè Neapolim, pau'ò supra Paleopolim, qui locus hodiè quoque Hercules dicitur.*

3. E perche la Chiesa eretta da detta Signora non era capace, perciò da' Padri è stata fatta un'altra bella, e magnifica, di nobile architettura, con una volta assai ragguardevole, e dipinta a fresco dal Cavalier Giovan-Battista Bernaschi, e dal Parmeggiano.

4. Vi sono cinque bellissimi quadri trè nel Coro, e 2. nel crociero, opere di Francesco Maria Caselli dello stess'Ordine.

Di

*Di S. Maria della Concordia.*

I. **E'** questa Chiesa de' Frati Carmelitani, e ne facciamo special menzione, per esser quivi sepellito a man sinistra dell' Altar maggiore D. Gaspar Benemerino, morto nel 1641. non tanto glorioso per esser nato il XXII. Rè di Fezza, quanto per haver lasciato quel Regno potentissimo, contenente non picciola parte d'Africa, per l'acquisto del Regno eterno del Cielo, come raccoglieti dalle seguenti iscrizioni sepulcrali.

Nella sepoltura.

*Sepulcrum hoc Gasparis Benemerini Infantis de Fez, & ejus familia de Benemerino.*

Ed intorno alle sue arme:

*Laus tibi JESU, & Virgo Mater, quod de Pagano Rege, me Christianum fecisti.*

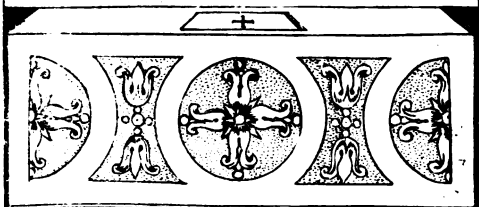
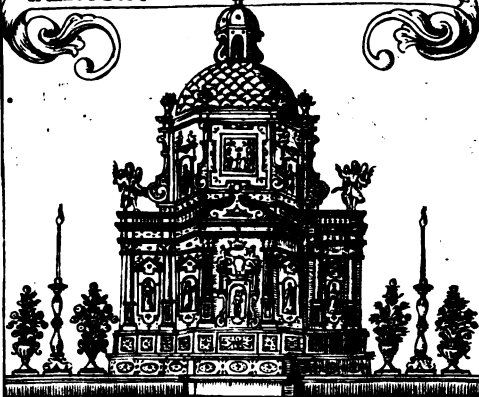
Nell'epitafio affisso al muro.

*D. O. M.*

*B. M. V.*

*Gaspar ex Senerissima Benemerina Familia, vigesimus secundus in Africa Rex, dum contra Tyrannos à Catholico Rege arma rogat auxiliaria, liber effectus à Tyrannide Machometi, cujus impiam cum lacte hauserat legem, in Catholicam adscribitur, Numidiam proinde exesus, pro Philippo III. Hispaniarum Monarcha, pro Rodulpho Cesare, quibus carus, praclare in haereticos apud Belgas, Pannonosque sevit armatus. Sub Urbano VIII.*





ALL' EM.<sup>MO</sup> E REV.<sup>MO</sup> SIG.<sup>R</sup> PIETRO CARO<sup>LO</sup>  
OTHOBONI

*In questo libro, che racchiude le maraviglie di questa Città oggi onorata colla sua presenza, ho voluto porre la memoria di così nobili Principi in dedicandole la figura del Tabernacolo più prezioso, che sia in essa, ed insieme m' offero.*

Di F. E. M. 1<sup>o</sup>

Napoli d' 1. Gennaro 1765.

F. M. S. S. S.

Antonio Bulifson.

*2111. Eques commendator Immaculatae Conceptionis Deipara creatur, & Christianis, heroicis, Regisque Virtutibus ad immortalitatem anhelans, centenarius hic mortale reliquit, & perpetuum censum, cum penso quater in hebdomada incruentum Missae Sacrificium ad suam offerendi mentem. Anno Dñi MDCXII.*

*Della Santissima Trinità delle  
Monache.*

1. **T**Rà le principali, e belle Chiese, che sono in Napoli, questa è una, situata col suo nobile, e magnifico Monistero sù la falda del monte di San Martino, cominciato ad habitar dalle Monache Francescane agli 11. di Giugno nel 1608.

2. L'ingresso di questa Chiesa è molto vago, adorno di bianchi, e ben lavorati marmi con un portico di sopra dipinto à fresco.

3. La Chiesa stessa è assai bella, ed in forma d'una Croce, con un bellissimo pavimento di marmi, artificiosissimamente lavorato.

4. La Cupola è dipinta à fresco, mà non se ne sa l'Autore.

5. L'Altar maggiore è assai vago, ricco di marmi, con due bellissime colonne: e'l quadro, rappresentante il mistero della Santissima Trinità, è del  
ce-

celebre pennello del Santafede. Sor-  
trè belli quadretti piccioli di sopra ;  
di mano sconosciuta . Al lato dell'Ép-  
stola nella parete si vede un quadro di  
Salvatore di buona dipintura antica ;  
in all' incontro un'altro assai più bello  
rappresentante San Girolamo ; opera  
del famoso Giuseppe de Ribera ; di cu-  
parimente è il quadro al braccio fini-  
stro di chi entra in Chiesa , dov'è San  
Brunone Patriarca Cartusiano , della  
cui regola vollero essere queste Signore  
Monache ; ma per non essere state accet-  
tate da' PP. Certosini , che vogliono  
vivere à Christo , si sottoposero alle  
Regole Francescane.

6. Rincontro à questo nell' altro  
braccio è il quadro del Crocifisso , assai  
vago , benche vogliono , che vi sia er-  
ror di prospettiva , opera di Berardino  
Siciliano . Da un lato vi è il quadro di  
S. Carlo , ma non si sà di chi : à rincon-  
tro è il famoso , e non mai à bastanza  
lodato quadro del Santissimo Rosario  
con certi quadretti piccioli intorno di  
ranta vaghezza , che pare l'arte non  
possa far più : non ci è certezza dell' Au-  
tore ; benche alcuni vogliono , che sia  
di Palma vecchia.

7. Alle bande della porta di dentro  
si veggono due quadri bellissimi fatti  
con gran maestria , ed erano di Leo-  
ne XI. Papa di s. m. di mano di Agosti-  
no Ciampella.

8. Sopra l'altar maggiore si vede una nobilissima, e ricchissima *Cassodia*, ò sia Tabernacolo di metallo ornato di gioje colle colonne di Lapislazzali, e tempestato di Diamanti. Vi si veggono eziandio molte statuette di argento delicatissimamente lavorate; e si stima del valore di 60. mila scudi.

9. Il Monistero è nobilissimo, dilatato, i giardini spaziosissimi, ove à gran copia si veggono bellissime fontane di marmo, quivi eziandio han fatto un principal Refettorio, tutto dorato, e di nobili pitture dipinto, ed ornato di sedie di noce; con una bella, ed ampia Chiesa interiore, dove doppo che han mangiato vanno à render le grazie. Della prospettiva di questo Monistero si gode di sopra il Campanile di Santa Chiara, e dal Ponte della Maddalena.

*Di S. Lucia del Monte.*

1. **A**lcuni Frati Minori Francescani desiderosi di vita solitaria nel 1559. ottennero questo luogo, ove istituirono vivere più riformato, che prima da Pio IV. nel 1561. doppo da Sisto V. nel 1587. fù confermato chiamandosi Minori Conventuali riformati.

2. Il luogo è amenissimo, e superiore à tutta la Città di Napoli, che quindi

O di



di con prospetto assai nobile si gode.

3. Hoggi vi sono i Patri Scalzi di Spagna , detti di S. Pietro d'Alcantara dello stesso Ordine di S. Francesco , che han ridotto il Convento in maniera più nobile , e che per tutto spira divozione.

4. Ivi intorno , e per le vie vicine vi sono da poco fatte diversi belli Oratorij con dipinture devote sopra li misterj della Passione del Signore , e vi è gran concorso de' divoti , particolarmente li Venerdì di Marzo.

*Della Chiesa, e Certosa di S. Martino.*

1. **E** Ravi nel sito di questo nobile , e Real Monistero , prima dell'anno 1325. un sol Casino Regio , in cui per l'amenità, ed eminenza del luogo , e vicinanza all'antica Città di Napoli , solevano li Serenissimi Rè del Regno andarvi à diporto per causa di caccia . Mà perche divotissimi sempre furono li Serenissimi Rè Angioini alla Sagra Religione Certosina , come che nata nel suol Francese , mutò detto Casino , e specie , e forma d'ordine di Carlo illustre Duca di Calabria , primogenito di Roberto d'Angiò Rè di Napoli , e suo Vicario Generale. Qual però prevenuto da immatura morte, non havendo potuto portare a fine opera sì magnifica , e gloriosa, benchè per altro già

già cominciata a' spese regie , ne delegò nel suo testamento a Giovanna Prima sua figlia con consenso di Roberto suo padre , avo di detta Giovanna , la perfezione totale dell'opra , dotando in tanto detto Monistero d'annui ducati dodeci mila , per il mantenimento di dodeci Religiosi Sacerdoti , ed otto Conversi; onde detta Giovanna figlia, morto Roberto suo avo paterno , venuta al possesso del Regno , compì magnificamente detta opra ingiuntali da Carlo suo padre , aggiungendo e nuovi poderi , ed amplissimi privilegii , e franchizie alla Famiglia Certosina , postavi in detto Real Monistero ; il cui Priore , volle , che fusse perpetuamente Prelato, Superiore, ed Ordinario dello Spedale da lei medesima fondato in Napoli , detto l'Incoronata , come si è detto nel suo luogo.

2. E' la Chiesa sudetta la più bella, egalante, che habbia l'Italia , si per la finezza de' marmi , e mischi, che vi si vedono da per tutto , e nelle mura , e nel Pavimento, e Cappelle; come per la gran varietà di dipinture , che vi si vagheggiano de' più sublimi , e renomati pennelli , c'habbia havuto l'Europa. Costa la Chiesa tutta di 13. Altari; sette di essi , inclusovi il maggiore , che si vedono al primo entrare, e sei altri al di dentro per comodità, e quiete de' Padri più ritirati. O 2 3. La

3. La volta della nave di detta Chiesa, che è commessa tutta ad oro, con bellissimi stucchi, è per intero historata dal famosissimo pennello del Cavalier Lanfranco, di cui è anco la Crocifissione nel frontispicio del Coro, e li dodeci Apostoli. Il quadro della Pietà, che sovrasta alla porta maggiore, è opera del Cavalier Massimo, e li 12. Profeti ad olio, con le due figure a mezzo busto di Mosè, ed Elia, sono del famoso Giuseppe di Ribera, detto volgarmente lo Spagnoletto; di cui contansi per tutto detto Real Monistero più di cento pezzi d'opere, cosa, che dà meraviglia a chi che sia. La volta del Coro, dove officiano li PP. l'han dipinta a gara in un medesimo tempo due insigni Pittori, il Cavalier Giuseppino d'Arpino, e Gio: Berardino Siciliano.

4. Sonovi dentro il Coro medesimo cinque grandi quadri ad olio, il principale de' quali, che dimostra la Natività di N. S. è l'unica meraviglia di Napoli in materia di dipintura: opera del divino pennello del Guidorèni, che prevenuto da morte, non potè totalmente perfectionarlo, e dicesi, gli fusse pagato più di duc. cinque mila: Benche a tempi nostri, v'è stato personaggio, che n'hà offerto a' PP. ducati dodeci mila, ma in danno; non essendo venale niuna robba de' Padri tali, che sotto il governo d'un so-

monio

lo lor Superiore, dicefi, habbiano speso cinque cento mila ducati in dipinture, scolture, & argenti. Gli altri quattro quadroni nel Coro stesso, rappresen-  
tanti, la Cena di N. S. in diverse ma-  
niere, sono, il primo a man destra, del  
corno dell'Evangelio del sudetto Spa-  
gnoletto Ribera; Il secondo del Ca-  
racci. Il primo del corno dell' Episto-  
la, di Paolo Veronese, e sua scuola, e  
il secondo della parte stessa del Cava-  
lier Massimo. Il pavimento della nave  
della Chiesa è opera di Fr. Bonaventura  
Pretti Bolognese Frate. Convento del  
medesimo Ordine; ed insigne Architetto,  
morto l'anno 1686. Il pavimento del  
Coro sudetto de' Monaci, che anco ve-  
desi lavorato a marmi commessi, è ope-  
ra del Cavalier Cosmo Fanfago, come  
tutto il resto della Chiesa, Cappelle,  
Sagrestia, e Chiostro; salvo però mol-  
te statue di scalpello più antico, una  
delle quali a destra del Coro è di Gio-  
vanni da Nola, essendo l'altra del Ber-  
nini il vecchio.

5. Le sei Cappelle maggiori della  
nave di detta Chiesa sono opere di di-  
versi pennelli e scalpelli, mentre li due  
primi Altari; l'uno della B. V., l'altro  
di S. Martino, quanto al lavoro de' mar-  
mi, fù opera assai bene intesa d'un va-  
lente Architetto Milanese, che col la-  
voro Gotico seppe sì bene accoppiare

il Corintio ; Benche il Cavalier Cosmo Fanfago vi facesse anco a suo tempo alcuni finimenti di breccia di Francia . La Cappella sudetta della B. V. è dipintura intieramente di Gio: Battistiello Caracci . Il quadro di San Martino della Cappella incontro è dell'altro Caracci , l'Annibale : La volta di detta Cappella del Belisario: li quadroni del Cav. Finogli . Le due seconde Cappelle, una di S. Gio: Battista, l'altra di S. Bronone, sono amendue del Cav. Cosmo per scalpello, e del Cav. Massimo per pennello ; benche nella Cappella di S. Gio: Battista vi sono diversi quadri ad olio , che prima stavano nelle stanze del Priore , due di essi sono del Giordano , due del Cav. Fr. Mattia Preti Calabrese, uno ve n'è del Domenichini, ed uno del Vaccaro . Le due ultime Cappelle , che sono prime in ordine all'entrare in Chiesa son le volte di esse del Belisario ; Il quadro della B. V. con due Santi della Religione , del Massimo ; li due quadroni de' fianchi del Vaccaro : Il quadro di S. Gennaro, con li due de' fianchi, di Gio: Battistiello ; Li due quadri in testa all' Altare, di Giordano .

6. L'Altar maggiore, che si testa a detta Chiesa , non è ancor finito, essendo a tale effetto rimatto anco imperfetto il pavimento, e due pilastri del medesimo Altar maggiore, che per accompagna-

gnare tutto il bello, e maestoso di detta Chiesa, hà tenuto, e tiene fin' hora perplessi li detti Padri Certosini in porvi mano; dovendo e la materia, e l'artificio superare di lungo il resto di detta Chiesa. Dicesi però, che il pavimento doverà venire tutto a rabisco, come anco li due sudetti pilastroni, con capitelli di rame indorato; L'Altar maggiore intieramente di pietre preziose in commesso di rame indorata, con statue, e figurine d'argento, e'l Tabernacolo tempestato di gioje; al che si giudica non bastarvi centomila, e più scudi, cosa, che se si vedesse compita a di nostri sarebbe forse un miracolo dell'arte; i Padri ne mostrano il modello.

7. Dalla parte dell' Epistola per di dentro al Coro de' Monaci, si entra nel bellissimo Coro de' Fratelli Converti, il cui pavimento è di finissimi marmi neri, e bianchi a riggiole; con le sue sedie attorno di noce, e lavori a Musaico nelle spalliere. Tutta la dipintura a fresco, così de gli arazzi finti, come della volta, e sopra del Lavamano è di Domenico Gargiulo Napoletano, detto volgarmente Micco Spadaro: il quadro di S. Michele Arcangelo, altri dicono sia del Tiziano, altri del Vaccaro, che l'hà imitato.

8. Incontro di detto Coro de' Frati dalla parte dell' Evangelio, passandosi

per il Coro sudetto de' Monaci, vi è una Cappella con il quadro di S. Nicolò, di Patecco di Rosa. Turto il resto dell'istoriato à fresco con il martirio di S. Caterina è del Belisario, quando più fioriva ne' suoi verdi anni.

9. Dal Coro de' Monaci, per l'istessa parte dell'Evangelio, si passa alla nobile, e magnifica Sagrestia, li cui armari possono dirsi, e preziosi, e senza prezzo, essendo tutti di canne d'India istoriati a mosaico: quelli di sopra rappresentanti molte historie delli due Testamenti, nuovo, e vecchio, quelle di sotto rappresentanti lontananze, e prospettive.

10. La scalinata in testa di detta Sagrestia, è opera di trè famosi huomini; mentre il disegno è per intiero del Cavalier Cosmo, la prospettiva del Cavalier Viviani, e le figure del Cavalier Massimo.

11. Il Crocifisso grande incontro detta scalinata è del Cavalier Giuseppino d'Arpino, e la lontananza, o vero prospettiva del Viviani. Sotto detto Crocifisso vi è un quadro maraviglioso di S. Pietro negante, del sublimissimo pennello del Caravaggio. La volta intieramente è del medesimo Giuseppino d'Arpino, quando con più vivacità, e diletto pingeva; e dicesi, che rivista da lui medesimo 20. anni dopo ha-

haverla fatta , stupido , disse : Non cre-  
devo , che dal mio pennello haveſſe po-  
tuto uſcire opera tale . Li quattro qua-  
dri della Paſſione , ſono del Biſaccione .  
Il quadro del Chriſto legato alla col-  
onna di Luca Cangiati , che non hebbe pa-  
ri in diſegno . Il quadro anche di Chri-  
ſto tra' Maſnadieri ad acquarella è del  
maeſtro di Michel'Angelo detto Giaco-  
po del Pontorno . La volta a freſco , o  
cupolina avanti de' due tefori è del Ca-  
valier Maſſimo ; in cui frà gli altri mira-  
coli del pennello , vi è un puttino a fre-  
ſco così ſpiccato dal muro , che emulan-  
do i rilievi , hà dato occaſione a più d'un  
grande , ed a non pochi curioſi di ſalirvi  
con ſcala poſticia , e toccarlo con mani ,  
per riconoſcer la verità . Li due quadri  
ottangoli ſono del Giordano , imitan-  
do il Guidoreni .

12. A man deſtra di detto atrio , per  
cui ſi entra ne' tefori , vi è una ſtanzina  
per Lavamano de' Preti ſecolari , ove vi  
è un Chriſto ad ago d'un Franceſe , che  
ſupera il pennello .

13. Dirimpetto a detto Lavamano ſi  
entra nel teforo vecchio , che veramen-  
te è teforo , sì per il pavimento à com-  
meſſi muſaici di marmi , opera del Fan-  
ſago , sì per le dipinture a freſco , opere  
del Lanfranco , Maſſimo , e Spadaro :  
ove ſi ammirano alcune roture nella  
volta imitate dal pennello , che ingan-



nano tuttavia gli occhi d'ogn'uno : si per gli armari di ottima noce ; mà soprattutto per gli argenti , che vi si conservano , porgono occasione a chi che sia di meraviglia . Vi sono trà le altre galanterie una Croce della Reina Giovanna I. d'oro , con reliquie ; una Croce di Ambra del Rè di Polonia ; Calici di oro, d'argento, e filagrana bellissimi ; Una spina di N. S. intinta nel suo sangue , riposta di dentro un fregio d'oro con 4. perle di smisurata bellezza , e grandezza , ovate , e 4. topazzi, ed altre gioje di grossissima qualità , e di valuta incredibile , dono fatto da Rè , e Regine , che l'hàn fondato ; siccome della Regina Giovanna II. v'è un quadrino di pietra , con cui si circoncidavano gli Ebrei , d'estrema durezza , e pur tutta volta con migliaja di figurine , rappresentanti la Passione di N. S. Una Croce vi è d'argento con 42. figure diverse, e con bassi rilievi bellissimi , opera del Faenza, che dicesi havervi studiato anni 14. con spesa fatta da' Padri di ducati 12. m. però superando di lunga la spesa della manifattura al peso dell'argento , e la prima volta , che comparì fù in Cappella Pontificia . Li fiori de' vasi grandi , sono del Girone ; ad imitazione del quale hà lavorato modernamente Giovanni Palermo tutto il resto de' fiori ne' vasi per gli ornamenti della

Cap.

Cappelle. Vi è anco un Baldacchino vaghissimo del Vinaccia, con spesa di ducati dieci mila. Vi sono due statue, cioè mezzi busti di S. Martino, e S. Brunone, di Biase, e Gennaro Monte fratelli, de' quali anco sono li Candelieri, e Giarre, che ostentano e maestà, e bellezza, e peso, e spesa non ordinaria. Vi è di vantaggio una Statua in piedi della Santissima Concezzione con due putti, e piedistallo: quali trè statue dicono, che costino più di sedici mila ducati, oltre le gioje, che vi sono nel fregio della Reliquia di S. Martino, e l'anello in dero del medesimo, che vogliono sia cosa d'estrema bellezza, e grandezza. Sonovi moltissime altre galanterie, e reliquiarj, & altri diversi vasi, e Croci d'argento, che più potrà il curioso vagheggiar tutto da se medesimo con gli occhi proprii, che starne alla relazione della mia penna.

14. Uscito da detto Tesoro vecchio, si entra in una nuova stanza fatta modernamente, detta il Tesoro nuovo, nella quale si è collocato tutto quello, che era nel sudetto tesoro vecchio, e più tutte le reliquie di detto Sagro Monistero, che sono in molta quantità, perciò ne fecero lavorare li monumèti, e cassette, da Gennaro Monte, di rame indorato, e figure d'argento, co' loro cristalli d'avanti: Spesa da essere ammirata da' posteri.

In testa di detto nuovo tesoro, vi è l'altare co'l quadro tanto rinomato della Pietà, dello Spagnoletto, che si suppone, per la sua gran bellezza, ne siano fatti più di cento esemplari, o copie; costando detto quadro ducati mille, benchè li Padri, e li virtuosi tutti, che lo vagheggiano li dian stima di ducati dieci mila. Gli armarj di detto nuovo Tesoro, sono di radica finissima di noce, che naturalmente mostrano varii paesini, & altri capricci della natura: opera di moderni Artèfici Napoletani. Dovrà anco dipingersi detto Tesoro nuovo, e porsi in oro; mà stan perplessi i Padri à chi artefice consegnarne il peso; non essendovi hoggi pennello, che possa entrare trà le altre dipinture di detta Chiesa. Gli apparati poi de gli Altari, e Pianete, che sono in detto Monistero, sono così copiosi, e preziosi, così i tessuti, come i fatti ad ago, che forse non haverà i simili tutta Europa, e massime alcuni frontali d'Altari, che oltre i fregi, che han di perle, vi si ammirano alcune figurine ad ago d'un Francese, detto Monsù della Fagge, che han del sovranaturale, nè mai pennello di valent' huomo li potrà uguagliare. Dicesi di questo artefice, che fatigasse solo due hore della notte, ed il resto esente dal lavorare, e pure gli si dava da' Padri una dobla il giorno, e tavola franca; sì che si vede, che  
ogni

ogni figurina di quelle, val centinaja di scudi; e pur contansi in detti quadrini, così posti in opra, come non posti più di cento figure. Onde à tal'effetto, essendo cosa non che rara, mà unica tale specie di frontali, non han voluto mai i Padri farne d'argento, come modernamente s'usa per altre Chiese.

15. Dalla Sagrestia sudetta, passandosi di nuovo per il Coro de' Monaci, si v'è al Capitolo de' medesimi; La cui volta a fresco è di Belisario; Il quadro della Disputa tra' Dottori, del Cavalier Finogli; gli altri del Caracci. Il S. Bruno sopra la porta, che v'è al colloquio, è di Monsù Monguet. La volta del cupolino del Borghese. Le due macchie sopra l'acqua santa, del Guidoreni. S. Caterina in ottangoli del Massimo, e'l compagno di Gio: Battista.

16. Di qui si scende al Colloquio, ove i Padri si congregano a trattare i negozj del Monistero, il cui pavimento, si come tutto il resto di detta tirata, sino alla Sagrestia, è di finissimi marmi neri, e bianchi a scacco. Tutto il detto Colloquio è a fresco co' Santi della Religione, & altre storie sagre, è opera del celebre Avvanzino Napoletano.

17. Dal sudetto Colloquio, per gradi di bianco marmo si cala al famoso Chiofstro, che è intieramente còposto di finissimi marmi di Carrara, base, piedi-  
stal-

stalli, fregi, statue, mezzi busti, ed altri lavori bellissimi, sostenuto per intiero da sessanta colonne di detto bianco marmo: opera del Cavalier Cosmo Fansago, di cui anco è l'ammirabile Cimitero, che v'è attorniato da balaustri, e fregi bellissimi di marmo, co' suoi teschi anco dell'istesso, niente dissimili dalle veraci calvarie: Non tutte però le statue sono del medesimo Fansago; mentre sei delle intiere, che stanno sul cornicione di detto chioostro, sono assai più antiche, e di scalpelli di lunga più vantaggiosi. Il pavimento intieramente di detto Chioostro è composto a lavori commessi di marmi, con diversità di capricci. E da detto chioostro per lungo corridore si v'è ad una veduta, in cui veramente non havrà tutta Europa una simile prospettiva, che tiene così sospesi gli occhi di chi v'è a godervi, che vorrebbero non mai dipartirsi da tal prospetto.

18. Da detto Chioostro si entra alle magnifiche stanze del Priore, che tengono, e quarti di negoziare, e di dormire, con fontane, e gallerie per ricevere ogni gran Principe, e Personaggio, lastricate per intiero di ricchi marmi, e loggie coperte, e scoverte, con dipinture a fresco, statue di marmo, colonnate, e scalinate dell'istesso, e giardini pensili per fiori, e vigne diverse con ischerzi bellissimi di fontane: A segno, che non vi è Princi-  
pe,

pe, ò Grande, che venendo in Napoli non vadi à godere, e partecipare di dette delizie, che possono veramente dirsi Regie.

19. Vedonsi dette stanze addobbate di ornamenti non ordinari, mà soprattutto di dipinture impareggiabili, non essendovi cosa, che non habbia del magnifico. Frà li moltissimi quadri, che vi si ammirano, uno è il S. Lorenzo originale di Tiziano, che dalla propria macchia stà ricavato in grande nell'Escuriate di Spagna. Un disegno sopra carta del Rubens; ed un'altro del Dura, che sono impareggiabili. Otto, è dieci quadri di diversi, e ben grandi con figure del Ribera, molti del Massimo, altri del Ciotti, altri del Zingaro: altri di Santafede; altri del Cavalier d'Arpino, altri di Spadaro, e d'altri; in somma non v'è, che desiderarvi, in tal genere precisamente di dipintura, a segno, che può chiamarsi un Liceo d'huomini insigni in dipintura; Mà soprattutto famoso è il Crocifisso, originale del Buonarota, per cui, dicesi, havesse ammazzato il facchino, per esprimere la sudetta figura al naturale. Oltre delle dipinture, vi sono quattro quadri sopra Castoro ad ago, d'un tal F. Noel Fiamengo, che sono per così dire, l'invidia del più bello di Napoli, in tal genere d'ago.

In

20. In dette medesime stanze del Priore s'ammira uno studio, ò dir vogliamo Libreria, che dicono, vi ci sian spesi da ducati sei mila di libri scelti, e gli armari per detti libri sono di finissima noce nera, con capricci d'intagli assai maravigliosi, e con figure, ed historie alludenti; opera del sopradetto Fra Bonaventura Presti Converso Certosino. E' la volta di detta Libreria dipinta a fresco dal Viviano, Raffaelino, e Spadaro; come anco le medesime stanze di Galleria. E tanto basti haver accennato di questo celebre luogo, il quale si può senza esagerazione dire il più vago dell'Europa.





Descrizione delle cose più insigni, e  
delle Chiese più principali fuori  
le Porte di Napoli.

*Del Monte di Pausilipo . Della vaga , e  
dilettevole Mergellina : della Chie-  
sa di S. Maria del Porto ; e del  
Sepolcro del Sannazzaro.*

1. **T**RA le più belle, vaghe, e  
deliziose riviere, che sia-  
no al Mondo, vaghissima,  
e deliziosissima è questa di  
Pausilipo ; si come lo stesso nome del  
Monte ne fa chiara testimonianza ; per-  
ciocchè *Pausilipum*, voce greca, altro  
non significa in latino, che *maeroris ces-  
satio*, per esser il luogo amenissimo, e  
pieno di tante delizie, che sono valevo-  
li a mitigare ogni tristezza ; onde frà gli  
epiteti di Giove trovarono i Greci  
quello di *Pausilipo*, come che coloro cre-  
devano togliere i vani, ed ansiosi pen-  
sieri ; e quindi è, che i genj lieti soglion  
chiamarsi gioviali.

2. Questo luogo di quiete, e di ri-  
poso fù frequentato da quegli antichi

Ro-



Romani , che ritirandosi dalle Senatorie cariche , e dagl'impieghi della Repubblica , a se stessi vivevano , della qual cosa fan testimonianza gli antichi edificj , che hoggi scogli nel mare sono ricetto degli spondili , e degli Echini , Qui si veggono magnifici Palagi , che per tutta la riviera , e per lo môte si scorgono , edificati da' Napoletani per amenissimo divertimento nell'estate , essendo l'aria eziandio di una temperie salutare .

3. Racconta Plinio nel cap. 53. del 9. lib. che a Paufilipo , Villa non lungi da Napoli , vi erano le piscine di Cesare , nelle quali Pollione Vedio buttò un pesce , che doppo sessant'anni morì , e due altri uguali a quello , e della medesima qualità , ch'erano ancor vivi .

4. Fu questo Monte forato in tre luoghi : prima da Lucullo nella via del mare , al capo di paufilipo all' hora congiunto con Nisita , hora Isoletta . La seconda , da Coccejo dalla parte di terra per far la via piana , per andare a Pozzuoli . La terza dall' Imperador Claudio Nerone , per dare il passaggio all'acquedotto , che veniva da Serino , andando verso Pozzuolo .

5. Questo monte con sue colline cinge gran parte della Città , e spargesi a guisa di un braccio verso Mezzo di forse trè miglia nel mare . Hà su'l dorso

fo un piano di ville, e giardini ripieni di molte delizie, e nel capo del colle fu il Tempio della Fortuna in tempo della Gentilità, hora detto S. Maria a Fortuna, nella quale fu ritrovato il seguente marino:

*Vesorius Zbilus post assignationem Aedis Fortune signum Pantheum, sua pecunia, DD.*

6. Quivi oltre alla Parrocchial Chiesa di S. Stefano, sono molt'altre Chiese, e Monisteri di Religiosi, cioè i Padri di S. Girolamo, alli quali fu conceduto il luogo da Marco di Vio, in S. Maria della Grazia.

I Carmelitani in S. Maria del Paradiso, che prima S. Maria a Pergola si domandava, amplificata, ed ornata da Troilo Spes Capitano d'Infanteria.

I Padri Domenicani in S. Brigida, Chiesa, e Convento edificato dalla pietà d'Alessandro Giuniore del Seggio di Borto nel 1573. e dotati d'annui ducati 400. Nel cui Altar maggiore, e propriamente nella parete del Coro è una bellissima Tavola di S. Brigida, cui parlò il Santissimo Crocifisso, e d'altri Santi attorno, ma di mano sconosciuta. Ed una statua del SS. Crocifisso, molto miracolosa, solita a portarsi processionalmente nelle più gravi pubbliche calamità.

In questo delizioso luogo, dimo-

morando io la state del 1684. hò compilato il presente libro ad istanza d'amici, quali piacque cavar qualche frutto dal mio ozio, quantunque per altro laborioso.

Gli Eremitani della Congregazione di Carbonara in S. Maria della Consolazione fondata dal Regente de Colle Spagnuolo, e da Bernardo Sommaja, E quì vicino l'amenissimo Giardino de' Signori Muscettola, adorno di statue, e galleria nobilissima.

Evvi in oltre la Chiesa di S. Maria del Faro, presso la vaghissima possessione de' Signori Campanili, e la Chiesa di S. Basilio.

7. Nel luogo detto il Vomero, sù l'amenissimo dorso del Monte Pausilipo, vedesi il nuovo, e nobile Palaggio de' Signori Vandeneynd ricco di eccellenti dipinture, e di doviziosa suppellettile, con una veduta, che scuopre tutto il seno del mare, che s'ingolfa nel vago, ed amenissimo Cratere, quello di Galeota, e di Marco di Lorenzo.

### *Mergellina*

1. **D**All'altra parte verso Oriente è la bella, e dilettevole Mergellina (così detta dal vezzoso sommersimento de' pesci) data in dono da Federigo Rè di Napoli, come cosa tenuta

nuta

nuta in molto pregio per l'amenità del luogo, al celebre Giacomo Sannazaro, il quale benchè nel principio si dolesse del Rè, parendogli, non essere stato dono corrispondente alla servitù sua di tanto tempo, motteggiandolo co' seguenti versi:

*Scribendi studium mihi Federice dedisti,  
Ingenium ad laudes, dum trabis omne  
tuas.*

*Ecce suburbanum Rus, & nova pradia  
donas,*

*Fecisti Vatem, nunc facis Agricola.*

Nondimeno invaghitosi poi dell'amenità del luogo, si tenne contento di quello, e ne cantò le sue lodi, dicendo.

*Rupis è Sacra, Pelogique Custos  
Villa Nympharum. Domus, & propinqua  
Doridis, Regum decus una quondam  
Deliciaeque.*

Ed altrove;

*O lieta Biaggia, è solitaria Valle,*

*O accolto Monticel, che mi difendi*

*D'ardente Sol, con le tua ambrose spalle*

*O fresche chiari rivos che discendi*

*- O Nel verde prato tra fontane sponde*

*E dolce ad ascoltare mormorio rendi, &c.*

2. Haveva quivi il Sannazaro un

nobile Palagio; che fù poscia distrutto

da Filiberto Principe d'Oranges, Ge-

nerale di Carlo V. cosa, che gli appor-

tò grandissimo dispiacere. In quelle ro-

vine egli fondò una Chiesa, e dedicolla

al

al Santissimo Parto della gran Madre di Dio nel 1510. ed essendo compiuta, dotolla d'annui ducati seicento, e la diede a' Frati dell'Ordine de' Servi di Maria, nel 1529.

Fù nobile il pensiero di chi disse, che il Sannazaro due Templi alla Santissima Vergine consagrò, uno colle forze corporali, ch'è quello di cui ragioniamo: l'altro con quelle dell'ingegno; imperocchè compose trè libri del Parto della Vergine. Simigliante quasi è il concetto del Tíbaldeo, in quel suo dottissimo tetrastico:

*Virginis intacta Partum, Partumque  
videbis,*

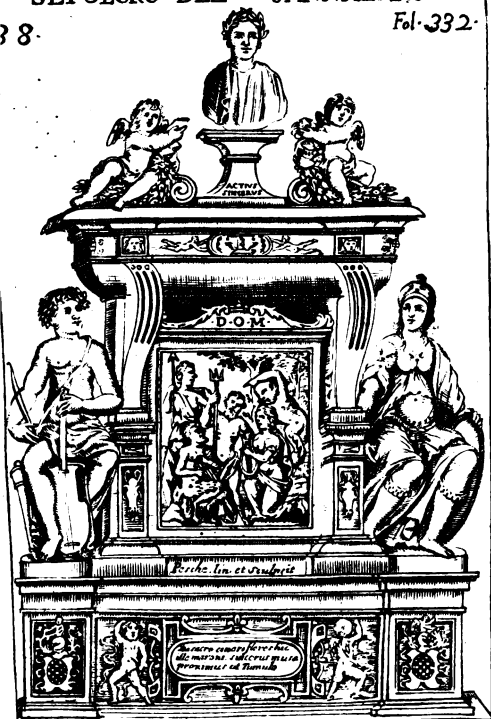
*Actia quem docto pectore Musa dedit.*

*Admirandi ambo: humana fuit ille salutis*

*Utilis, humanis hic fuit ingentis.*

3. Passò a miglior vita il celebratissimo Poeta Giacompo Sannazaro, nobile del Seggio di Portanova nel 1532. ( ancorchè nel suo sepolcro sia notato 1530. ) l'anno 72. ò 73. di sua età, e fù sepolto nel sepolcro di candidissimi marmi, e d'intagli eccellentissimi; sopra di cui è il modello della faccia, e del teschio di lui al naturale, nel mezzo di due puttini alati, che tengono due libri. E nel mezzo del sepolcro una storia di basso rilievo, ove son Fauni, Satiri, Ninfe, ed altre figure, che suonano, e cantano.

Qui



*Mirissimo Sig. il Sig. Giovan Giacomo Lauagna I. C.  
 Se alle ceneri del celebrato Sannazaro debboni esser nimo più, che la sua manna  
 sempre mai florida, può conuansuolmt. farlo; a perciò il disegno  
 del Sepolcro di quello io la consagro. Antonio Bulifon.*



4. Qui anche sono due statue grandi; l'una di Apollo, l'altra di Minerva, c'horà chiamano David, e Giuditta; acciocchè, come profane, non fossero levate di quel luogo sagro, e fusse privata detta Chiesa di sculture sì famose. Il tutto fù fatto da Girolamo Santa-Croce, nostro Napoletano, Scultore eccellentissimo; è vero però, che havendo il Santa Croce lasciato imperfette le statue d' Apollo, e di Minerva per la sua immatura morte, furono poi compiute da Fr. Giannangelo Poggibonzo della Villa di Montorsoli presso Fiorenza, Frate dello stessi'Ordine de' Servi; mà non è vero, che tutto il sepolcro sia opera di questo Frate, come dicono il Vasari, ed il Borghini, onde è derivata la scrittura nella base del detto sepolcro: Testimonio di tutto ciò, quando altro non vi fusse, sono le due statue di S. Giacomo Apostolo, e di S. Nazario Martire, opera del detto Fr. Giannangelo, le quali sono tanto diverse da quelle del Santa-Croce, che anche i ciechi col solo tatto il distinguono.

Sotto il teschio del Poeta si legge:

ACTIVUS SINCERUS:

Sopra il basso rilievo è il Distico del gran Padre delle Muse Pietro Bembo, Prete Cardinale del Titolo di San Grisogono:

D. O. M.



*Da sacro cineri flores , hic ille Maronæ  
Sincerus , musa proximus , ut tumet  
Vix. Ann. LXXII. A. D. M. D. XXX  
Di questo gran Poeta il P. Guicciar  
dini cantò:*

*Ætius hoc recubat nitido sub marmore  
vates,*

*Cui radians Phœbus laurea ferta dedit.  
Hic vernet tellus , flores , tu funde , via-  
tor,*

*Vatemque irroret docta Camena suum.  
Huc rivi , huc fontes tenui properate sus-  
surro,*

*Ut Vati obveniant somnia grata meo.  
Æquora , bacchantes ultro compefcite  
fluctus,*

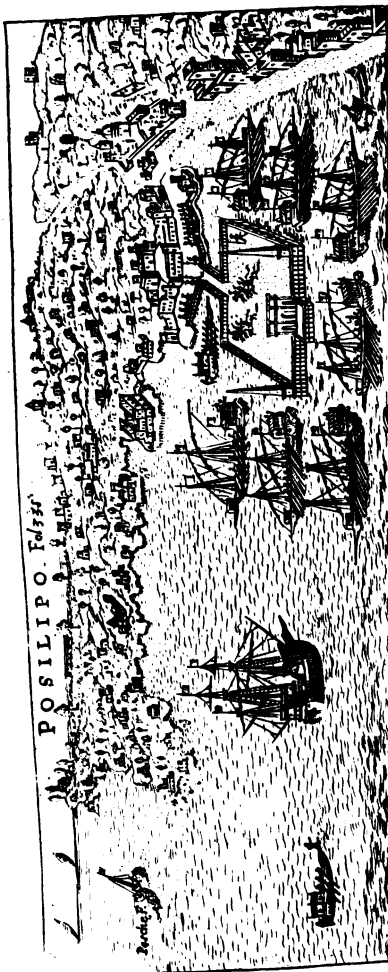
*Ut litus dulci murmure plaudat Io .  
Æolus obscurum ventos impingat in an-  
trum,*

*Ne sacros cineres dissipet aura furens:  
Sique , Veseve , tuis gaudes splendescere  
flammis,*

*Sis Vati æternum lampas honora meo.*  
5. Nella Cappella del Vescovo di  
Ariano, poi Cardinale, è la Tavola,  
in cui è l'Angelo Michele, che tiene di  
fotto conculcato, e trafitto colla lancia  
il demonio, ed amendue sono di supre-  
ma bellezza: opera del famoso pennel-  
lo di Lonardo da Pistoja. Vogliono,  
che il volto del diavolo sia il ritratto  
d'una Signora, che pazzamente erasi

in-





POSILIPO. Fol. 35.  
 Alla Sig. D.<sup>a</sup> FULVIA PICO de Serenissimi DVCHI della MIRANDOLA, Princ. di Feroletto.  
 Non ti douea questa figura Dedicare, se non ti alla perro, che gode per iporo il Sig. D. Tomaso D' Aquino per inneggio di tanto rite:  
 rito, e principal Cavaliere, che fece risplendere le sue Grandezze con la piu famosa quadriglia nel Celebrau le feste in questa luogo.  
 rinomato il piu delizioso d' Europa.

Antonio Bulifera D.

invaghita di quel religioso Prelato, il quale per dimostrare quanto abborriva l'impuro amore, fecela con tale occasione dipignere col volto al naturale, mà il restante nella figura dell'antico serpente; acciocchè la Donna sapesse, haver' egli scolpito nel cuore quel detto dell'Ecclesiastico: *Quasi a facie colubri fuge peccata.*

A piedi del quadro si legge:

*ET FECIT VICTORIAM ALLELUIA.*

Evvi in questa Cappella una sepoltura di marmo di mezzo rilievo al piano, ove stà scolpito il sottoscritto epitafio:

*Carrase hic, alibique jacet Diomedis Imago,*

*Mortua ubique jacet, vivaque ubique manet.*

6. Questo delizioso luogo, non solo fu celebrato dal famoso Sannazaro, mà anche a' tempi nostri sotto il felicissimo governo dell'Eccellentissimo Sig. D. Gaspar de Haro, e Gusman Vicerè, e Capitan Generale di questo Regno, al quale si devono lodi immortali, per tanti beneficj, che questo pubblico hà ricevuti da lui, particolarmente d'haver levato li Banditi tutti dal Regno, rifatto le monete ritagliate, e fatto stare abbondante, quieto, ed allegro il Regno tutto, infino, che morì a' 16. Novembre 1687. come il tutto eruditamente hà notato il Sig. *Antonio Bulifon* nel *Compendio delle*

P

vite

vite de' Rè di Napoli, e nel suo *Giornale Historico*.

Ordinò egli in questo luogo ogni Estate due maravigliosissime feste sopra il mare per solennizzare i nomi delle due Regine, Madre, e Regnante, una delle quali stampai nella mia *Postlicbeassa*, cioè quella fatta li 26. Luglio 1684.

Mà per dare un saggio alla posterità di cose sì grandi, ne registrerò qui una delle più maravigliose, che si siano ancora vedute, quale fù alli 25. di Agosto 1685. solennità di S. Luigi per la festa di Maria Luisa di Borbone Regina di Spagna, la quale festa se non fusse stata veduta da più di trecento mila persone, non sarebbe creduta.

Fece dunque fare Sua Eccellenza un *Teatro maestoso* nel mare lungo 300. palmi, e largo 200. del quale ( acciò ne resti a' posteri la ricordanza ) qui pongo la figura.

Era dunque detto teatro piantato sopra tanti travi, c' haverrebbe portato il peso di qualsivoglia fabbrica, in luogo, ove era tanto fondo il mare, che vi erano intorno 22. Galere della Monarchia, che in quel tempo si trovavano in Napoli; per fare meglio comprendere questa gran machina, basta dire, che si consumarono 100. cantara di chiodi, per assodarla ( 100. cantara sono 10. mila rotola, & il rotolo 33. oncie ) sopra questo

sto gran teatro, quale fù terrapianato, vi erano a due angoli della faccia di Napoli due Piramidi, ò Obelischi di 120. palmi d'altezza, dipinte alle quattro facciate con diverse virtù, quali si videro più belle la notte per la molteplicità delli lumi, che vi erano dentro; frà le due piramidi vi era un' arco trionfale di palmi 80. con tale artificio fatto, che all'imbrunire del giorno cadè, e restò in suo luogo uno assai più bello (con stupore) rappresentante l'Iride co' Pianeti. Il teatro era circondato da doppio cordone con fuochi artificiali framezzati da 1200. torce di cera, che fecero effetto mirabile.

Sopra questa gran machina per trè giorni si fecero caccie de' Tori, Carofelli, ed altri giuochi da' principali Cavalieri di Napoli, nobilmente ornati, ove fù Mastro di Campo Don Domenico Marzio Pacecco Carafa Duca di Maddaloni. Tutte le Galere la notte si allargarono in alto mare, e comparvero con lavorio di fiaccole in tante vaghe maniere, che rapivano gli occhi de' riguardanti: emularono tutti i Palazzi della riviera quelle Isole vaganti, ed apparirono anch'essi guarniti di tanti lumi, che quasi non si vedevano le muraglie, ad alcuni de' quali si spesero più di 500. scudi di cera, particolarmente in quelli del Sig. D. Carlo Maria Carafa Branci-

forte Principe di Butera , Medina , ed altri ; oltre alle molte migliaja di lumi ad olio. Molto illustraron simili feste tutte le Dame , e Cavalieri , e per così dire tutto il Popolo di questa gran Città , la quale si vide quasi deserta , durante detti giorni d'allegrezza.

*Di S. Maria di Piedigrotta : e del  
Sepolcro di Virgilio.*

1. **A** Piè di questa parte del Monte , si scorge la divotissima Chiesa e Canonica dedicata alla Gran Madre di Dio, servita da' Canonici Regolari Lateranensi , che per istar situata presso l'antica Grotta di Coccejo , Santa Maria Piè di Grotta è chiamata, edificata per miracolo di essa gloriosa Vergine , che la notte precedente à gli 8. di Settembre 1353. apparve ad un Napolitano suo divoto , ad una Monaca di sangue Reale , chiamata Maria di Durazzo , e ad un Romito , chiamato il Beato Pietro , li quali stavano in diversi luoghi, ed in una stess' hora furono esortati ad edificare la Chiesa in suo honore ; siccome piamente fù eseguito , celebrandosene perciò la festa agli 8. di Settembre.

2. La Chiesa è grande , e ben tenuta. La tavola della Cappella del Vescovo d'Ariano , in cui è la Passione del Si-



All' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ro</sup> il Sig. D. Girolamo d' Alessandro  
Duca di Pescoranciano

Hebbe sempre fortuna il Virgiliano Sepolcro di esser poi  
reducto da nobili, e virtuosi. Strano, e figlio Italiano l'ebbero  
in tempo: hoggi essendo dell' E. V. che l'erudizione, e l'  
genio ha d' emendare, con dar lene questo disegno, lene  
fo' una onsequosa restituzione. Antonio Bulifon.





Signore , e così anco le quattro picciole tavole , che quì sono , furon fatte da Vincenzo Corbergher Fiamingo , illustre Pittore, e singolar Matematico, che assistette presso l'Arciduca d' Austria . E quì in una sepoltura si legge:

*Alphonsus de Ferrera Hispanus, ex Canonicis Regularibus Lateranensibus, post multos utriusque militiae labores, Gallipoleos primùm, nunc verò Arianensis Antistes, adhuc vivens, nè heredibus crederet, sacellum hoc præclarè ære proprio erigi curavit in quo diem sanctus quiescere posset: census addicto, ut quotidie semel de more celebretur. Vix. Ann. VII. decessit XXV. die mensis Decemb. M.C.II.*

3. Appresso la Torre di detti Padri è un picciol quadro , fatto ad olio , che non si può più bello desiderare , in cui è la Madonna col Bambino nel seno: dipintura di Silvestro Buono.

4. Poco lungi dal detto Monistero , e propriamente sovra l'entrata della Grotta , alla rupe ch'è a sinistra di chi entra , è il Sepolcro del gran Poeta Virgilio , siccome lo descrive Francesco Petrarca : *Sub finem fusci tramittit, ubi primò videri Cælum incipit, in aggere edito ipsius Virgilii busta visuntur pervetusti operis.*

5. Biondo, e Razano dicono, che havendo ricercato questo sepolcro, non poterono mai ritrovarlo. Ed in vero chi nõ

hà guida per questo, no'l ritrova, per-  
ciocchè appena si vede da chi esce dalla  
Grotta per la bocca, che risguarda Na-  
poli; e quindi la rupe è inaccessibile; per  
ritrovarlo bisogna andare dalla salita,  
che conduce a S. Antonio di Paufilipo,  
ed entrare nel primo Casino, che a man-  
dritta si ritrova, ch'è del Signor Don  
Girolamo d'Alessandro Duca di Pesco-  
lanciano; quindi s'entra nella Villa su'l  
Monte, il quale per angusto, ma como-  
do sentiero si circonda, e così giugnesi  
sù la bocca della Grotta, dov'è l'accen-  
nato sepolcro, nella maniera ch'espri-  
me l'ingiunta figura, da me osservata, e  
delineata.

6. Ella è una fabbrica a modo di  
Mausoleo, e se ben mal ridotta dal tem-  
po, per quanto a me pare, dall'esterno  
di tre ordini ottangoli in forma di cu-  
pola, ma piana al di sopra, non tonda.  
Il frontispizio che hà porta, e finestra è  
dalla parte della rupe. Mà perche indi  
non può entrarvisi, hanno fatto un bu-  
co dalla parte della stradetta superiore  
del Monte, per cui si entra in un came-  
rino quadrangolo lungo palmi 18. in-  
circa, alto palmi 15. colla sua volta,  
in cui sono due spiragli ne'lati, il tutto  
lavorato della pietra dello stesso Monte  
a quadretti; d'ogn'intorno in detta ca-  
mera sono de'ricchi, da accendervi for-  
se lumiere, delle quali hoggi se ne veg-  
gono dieci.

In

7. In mezzo di questa camera erano anticamente situate ( come accenna il Capaccio ) nove colonnette di marmo, che sostenevano un'Urna parimente di marmo, dentro la quale erano le ceneri del Poeta, con un distico, che recita Donato, cioè il seguente:

*Mantua me genuit; Calabri rapuerunt: tenet nunc*

*Parthenope: Cecini pascuas, rura duces.*

In questo modo dice haver veduto il tumulo Pietro di Stefano, che scrisse delle Chiese di Napoli nel 1560. e lo stesso affermava Alfonso di Heredia Vescovo di Ariano, rapportato dal suddetto Capaccio. Vogliono alcuni, che dubitando i Napoletani, che le ossa di un tanto celebre Poeta non fossero rubate, le fecero sotterrare nel Castel-Nuovo; Perciò hoggi nè i marmi, nè l'Urna, mà solo il Mausoleo appare; benchè non sia della magnificenza di prima. Onde fù chi ne scrisse:

*Quod scissus tumulus; quod fracta sit Urna; quid inde?*

*Sat celebris locus nomine Vatis erit.*

Di presente nella parte del Monte incontro al forame, per cui si entra nel Mausoleo, leggesi in un marmo mezzo sepolto; questo dittico:

*Quae cineris tumulo haec vestigia? Conditura olim*

*Illo hoc qui cecinit pascua, rura,  
duces.*

8. Si tiene per maraviglia, che sopra la Cupola del Mausoleo, da altri detto Tempio, vi sia nata come una corona d'Allori, e se bene due tronchi de' principali siano stati tagliati, tuttavia vi germogliano d'intorno; oltre a che il Mausoleo tutto si vede coperto di mirto, ed edera, che per la natura habbia voluto fare ancor'ella da Poetessa.

Su' lauri sudetti, spontaneamente nati, così scherzò D. Pietro Antonio di Aragona Vicerè di Napoli. ( nell' Iscrizione, che vedesi nell' ingresso della Grotta, che poi rapporteremo intera nella Guida per l'antichità di Pozzuoli in un'altro libro. )

*Virgilii Maronis super hanc rupem superstiti tumulo spontè enatis lauris coronato, sic lusit Arago:*

*Mantua me genuit, Calabri rapuerunt,  
tenet nunc*

*Parthenope, Cecini pascua, rura, duces,*

*Ecce meos cineres tumulantia saxa coronat*

*Laurus, rara solo, vivida Paussilipi.*

*Si tumulus ruat, aeternum hic monumenta Maronis*

*Servabunt lauri, lauriferi cineres.*

9. Plinio Secondo, scrivendo a Caninio Rufo, dice, che Silio Italico solea an-

andare al tumulo di Virgilio in Napoli, quasi ad un Tempio, e che di quel grand'huomo (come che Silio Gentile era) solea con più religione osservare il Natale, che'l suo proprio. Anzi lo stesso Silio, come si comperò la Villa di Cicerone, si comperò anche questa di Virgilio per riverenza del suo tumulo; onde ne cantò Marziale:

*Silius hac Magni celebrat monumenta  
Maronis,*

*Jugera facundi qui Ciceronis habet.*

*Heredem, dominumque sui tumulique  
varisque*

*Non alium mallet nec Maro, nec Cicero.*

E Stazio medesimo ne lasciò scritto.

• • • • • *Maronisque sedens in margi-  
ne templi.*

*Sumo animum, & Magni tumulos at  
canto Magistri.*

Il Capaccio nella sua Antichità di Pozzuoli rapporta questa medaglia di Virgilio, che egli chiama antica.



Hoggi si è messa una nuova lapide, contenente l'antico distico del sepolcro di Virgilio, da D. Girolamo d'Alessandro Duca di Pescolaniano, ed è il seguente:

*Maenia me genuit, Calabri rapuere, tenet nunc*

*Parthenope, Cecini pasca, rura, Duces.*

*D. Hieronymus de Alexandro Dux Pescolaniani, hujus tumuli herus. P. Anno 1684.*

*Delta vaghissima Piaggia, detta corrottamente Chiaja.*

1. **D** Alla sopracennata Chiesa di Piedigrotta camminando a dirittura per la riva del mare verso la Città, tutto quel tratto è la deliziosissima Piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaja, di aria temperatissima, di sito amenissima, che colla vista di vaghissimi giardini, col diletto di varietà di fiori, frutti, e frondi di cedri, ed aranci, che in ogni tempo fioriscono, ricreano l'animo di chi vi dimora.

2. Tutta la piaggia è adorna di magnifici Palagi, e qui si vedon molti Templi a Dio dedicati, frà li quali è assai cospicuo il seguente.

*Del.*

*Della Chiesa di S. Giuseppe de' Padri  
della Compagnia di Gesù.*

1. **S**I gittarono i fondamenti di questa nuova Chiesa a' 17. di Maggio del 1666. e fù compiuta a' 23. di Maggio del 1673. che s'incontrò nella terza festa di Pentecoste, nel qual dì vi si celebrò solennemente la prima Messa.

2. Ella, oltre ad essere di un nobil disegno, viene maggiormente nobilitata, e da' marmi, e dalle dipinture. Vi si veggono primieramente quattro colonne, che sostengono ne' lati due grandi archi, di pardiglio di Carrara, tutte di un pezzo, alte 27. palmi, e nove in giro, co' suoi capitelli, e basi di marmo di lavor Corintio. Corrispondono ad esse quattro mezze colonne dello stesso marmo, e della medesima grandezza trà le basi d'otto pilastri, e quattro mezzi sono di marmo bianco. Il valor delle colonne giugne a quattro mila scudi.

3. Le dipinture sono di quattro man: la maggiore della Tribuna è di Francesco di Maria, molto celebrato in Napoli, e sua ancora è quella del sinistro Cappellone. Del Cavalier Giacomo Farelli son quelle due, che adornano i lati della Tribuna; Quelli de' due lati del sinistro Cappellone, sono di Domenico



Marini, anch'esso nobile Pittore in Napoli. Quelle del destro Cappellone son tutte trè opera del famoso Luca Giordano, che in quella di S. Francesco Xaverio hà superato se stesso. Vi sono ancora sopra quattro porte, che battono in Chiesa, quattro Immagini: opera di Carlo Mercurio Averfano, che morì molto giovane, e per quel poco, che hà lasciato, si vede bene quanto colla sua morte hà perduto la dipintura.

4. Non è meno notabile il Pulpito tutto di marmo, e lavorato egregiamente di pietre pellegrine, e preziose.

5. Alla Chiesa corrisponde la Sagrestia, vestita da capo in fondo di spalliere di noce d'ottima vena, e migliore intaglio con pomi, e maniglie d'ottone dorato: fornita poi abbondantemente di ricchi vasi, e preziosi parati per servizio dell'Altare. In questa Sagrestia si vede una grande Immagine di S. Giuseppe, e della Vergine Santissima, che tengono per mano il Santo Bambino; opera del famoso Pittore Amato, che nel dipigner Santi havea del divino, ed è stimata un tesoro, qual'ella veramente è.

#### *Di S. Maria in Portico.*

1. **B**ellissima è la nuova Chiesa di S. Maria in Portico, nobilmente ornata, e religiosissimamente servita

vita da' Cherici Regolari Lucchesi, detti della Congregazione della Madre di Dio; la fondazione della qual Chiesa, raccogliesi dall'Iscrizione, che stà sù la porta della Chiesa dalla parte interiore, del tenor seguente:

*Felix Maria Ursina Ducissa Sancti Marci, Gravina, & Sermoneta, Commissaria Matera, religiosi in Dei Matrem obsequii, ac in ejus Congregationem eximia charitatis monumentum, Alme Virginis natalibus hoc ex paternis adibus Templum a fundamentis erexit, atque fundavit.*

Anno Sal. M. DC. XXXIII.

Si è di nuovo ornata con bel frontespizio.

*Della Chiesa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi.*

1. **N**obilissima e per il sito, e per l'architettura è la nuova Chiesa di S. Teresa de' Padri Carmelitani Scalzi; demolita già la prima, edificata nel 1625. per un legato di Rutilio Gallacino, Canonico Napoletano, per essere stato il sito di questa molto angusto ad ergervi il Noviziato, al cui fine fù questo luogo destinato; per la qual cosa nel 1633. si diede principio alla nuova fabbrica del Noviziato, di cui può

può dirsi fondatrice principale D. Isabel-  
la Mastrogiodice, che lasciò il Convento erede di tutto il suo. All'edificio della Chiesa concorsero molti colte loro pie limosine, e que' che più contribuirono, furono il Conte d'Ognatte all'ora Vicerè, che vi spese la somma di 500. scudi; ed il Conte di Pignoranda, eziandio Vicerè, più parzial divoto della S. Madre Teresa, che v'impiegò da sei mila scudi; colli quali fù compiuta la fabbrica, e la Chiesa aperta a' 12. di Marzo nel 1664.

2. Il disegno della detta nuova Chiesa è del celebre Cavalier Cosmo Fansago, opera del cui scalpello è parimente la statua di marmo di Santa Teresa, che vedesi nell'Altar maggiore di detta Chiesa.

3. Le Tavole grandi delle Cappelle Collaterali, una delle quali rappresenta S. Anna, l'altra S. Giuseppe, sono opere del famoso pennello di Luca Giordano, di cui eziandio sono due tavole nella Cappella di S. Teresa, una della medesima Santa con S. Pietro di Alcantara, che se ne vola al Cielo, e l'altra degli stessi in atto di conferire insieme.

4. Sono in questa Chiesa molte insigni Reliquie, cioè del legno della Santa Croce; un pezzetto della carne di Santa Teresa dentro una statua d'argen-

gento; ed un dente molare della medesima Santa, e frà le altre, tutte le Reliquie del corpo di Sant' Amanzio Martire, mandato da Roma dal R. P. Fr. Emanuele da Giesù Maria, all' hora Generale di tutta la Congregazione de' Carmelitani Scalzi d'Italia, ordinando, che il primo Novizio doppo la ricevuta di quel santo Corpo, ne riportasse il nome, e questo accadette nella persona di Francesco Maria Terrusio Napoletano, che prendendo il sagro habitò, ne riportò il nome di Fr. Amanzio di S. Rosa.

5. Il Convento è alla falda di una collina ben grande, e molto deliziosa: questa è tutta de' Padri, li quali oltre al Noviziato, vi hanno eretto due Romitorii, uno picciolo, più silvestro; e l'altro più grande insieme, e più dilettevole, e divoto; quivi in certi tempi di maggior divozione si ritirano alcuni Padri a farvi per dieci giorni gli spirituali esercizi, rimoti da ogni sorte di commercio, e tutti intenti alle orazioni, ed alle sante preghiere; facendovi parimente tutti gli altri atti di osservanza, che si fanno nel Convento di basso, della qual cosa fanno segni con una Campanella del Romitorio, che sempre e di notte, e di giorno corrisponde al tocco della Campana del Convento.

Del

*Del Colle d' Antignano.*

1. **D**oppo S. Eramo è il colle d' Antignano , così detto quasi *Ante Agnanum*,havendo dirimpetto il Lago d' Agnano . Era un tempo questo luogo celebre per l'aria salutifera, e per le copiose , e ben'ordinate Ville, dove il Pontano hebbe ancor'egli le sue. Hoggi l'aria non è stimata più buona , per gli lini, e la canapa, che nel lago d' Agnano sudetto si maturano.

2. Sopra Antignano nella cima del monte è un luogo , detto il *Salvatore a Prospetto* , è chiamato il Salvatore dall'antica Chiesa così appellata ; dicefi a prospetto , dall'altezza , e bella veduta , ch'egli hà ; perciocchè indi si scorge tutto il vicino mar Tirreno con ogni suo lido, che si stende dall' Oriente all'Occidente , con molte Isole; e dal Settentrione vedesi la fertile Terra di Lavoro; dalla parte destra Gaeta, e dalla sinistra Napoli . Hor Giovam-Battista Crispo di Napoli, desiderando havere appresso del suo ricco podere, che possedeva nel medesimo luogo , i Monaci Camaldulensi, ottenne con breve Apostolico questa Chiesa del Salvatore , e la diede a' detti *Camaldoli* , e vi aggiunse parte del suo podere , e co' propri danari negli anni del Signore 1585. diede principio alla  
fab-

fabbrica del Romitorio; ad emulazione di cui D. Carlo Caracciolo donò per la medesima fabbrica una buona quantità di scudi. E D. Gio: d'Avalos fratello del Marchese di Pescara ritrovandosi presso a morte, lasciò nel suo testamento a questi Monaci 500. scudi l'anno, con tale condizione, che qui dovessero erger la nuova Chiesa sotto il titolo di *Santa Maria Scala Caeli*, e ivi fosse poi sepolto il suo corpo. E così questo Romitorio fu nobilmente ampliato, con fabbriche magnifiche, ed una nobilissima Chiesa, ornata di preziosissime dipinture, e ricca di paramenti per lo culto divino, degna di esser veduta da ogni curioso, e divoto. Habita in questo Eremo buon numero di Religiosi, e benchè il luogo sia solitario, e lungi dalla Città trè buone miglia, la loro esemplar vita fa, che ogni giorno siano visitati, non solo da' laici d'ogni condizione, ma anche da altri Religiosi, e Prelati degnissimi.

3. Ad Antignano segue la *Conoschia*, luogo dal Pontano detto *Conicli*, ove si scorgono quattro antichi Cimiteri, ne quali si sepellivano i corpi de' Christiani defonti (secondo il Panvino nel suo trattato *de Cameteriis*) li quali dipoi sono stati convertiti in Chiesa.

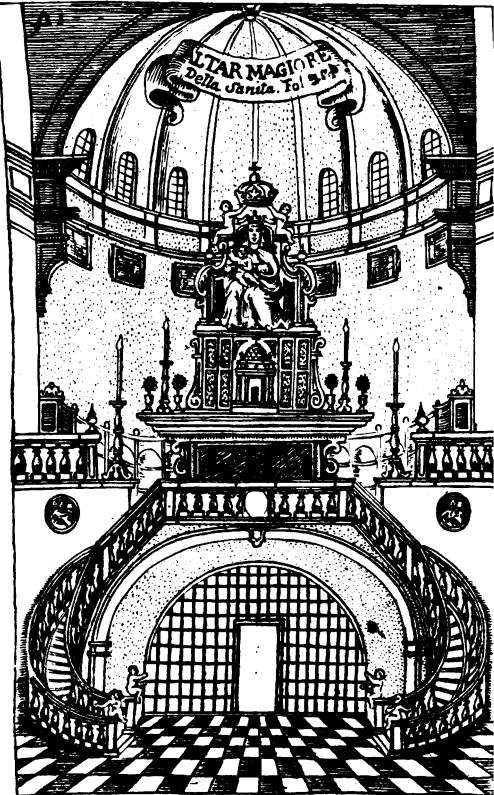
*Di S. Maria della Stella.*

1. **Q**uesta Chiesa trae l'origine da una picciola Cappella, ov'era una miracolosa, e divotissima immagine della Madonna, nel luogo ove hoggi è la porta di S. Gennaro, sotto nome di Santa Maria della Stella, la quale l'anno 1553. per ingrandire le mura della Città fù levata l'immagine, e posta per alcun tempo alla Chiesa della Misericordia, in appresso fù fabbricata una nuova Chiesa in questo luogo, ove con solemne processione da Mario Carafa Arcivescovo di Napoli fù trasferita la sudetta immagine, e fù data la Chiesa a PP. Minimi, i quali l'anno 1587. diedero principio alla nuova Chiesa hoggi conspicua.

2. Al pilastro dell'Altar maggiore a m<sup>a</sup> destra si vede la statua di mezo busto di Monsignor Gio: Luigi Riccio Vescovo di Vico Equense, al quale i Leggisti hanno gr<sup>a</sup>d'obbligo per li tanti libri, che hà dato alle stampe, & ivi si vede il seguente epitafio:

*Aloysio Riccio*

*Aequestris Ordinis Parthenopeor  
Episcopo Aequensis, vita integritate,  
Doctrina, praestantia praecellens,  
Praclarissimosque majores  
Michaelém Alphonso Primo Consiliarium  
Vice*



*Altare Maggiore Sig. Dottor Giacinto di Mare  
 A. V. E. è un Mare di Pietà, di diuot. e di Dottrina,  
 questa figura il di cui Originale Ammirabile  
 si rēde p. la sua uaga struttura. dedica e cons.<sup>ra</sup>  
 Antonus Bulifon*





*Viceprothotarium, Locumq; Magni Camerarii Tenentem,*

*Romanos ad Pontifices, Germanos ad Caesares  
Pro pace Legatum,*

*Perloysium potestate ~~...~~ utum, notos ad jus  
Legitimae sobolis afferendi.*

*Antonium Regii Archiepiscopum; itemque  
Michaelens*

*Gallis Regibus Conventui Burgundiae Praesidem,*

*Viceprothotarium, Legatum ad summos  
Reges*

*Insigni fato monitus pratervecto,  
Patruo benemerentissimo.*

*Octavius Riccius Posuit an. sal. MDCXXX,  
Nella Cappella del Crocifisso, ch'è della  
Famiglia Faenza:*

*Felix Faenza V. I. D. videns mortales omnes,  
hunc suis sac uxoris Angela Indico s  
posterorumque ossibus quietum locum in vi-  
ta paravit. Anno Domini MDCXXVIII.*

In questa Chiesa s'ammirano trè belle  
Tavole del nostro celebre Cavalier Gia-  
como Faelli.

*Di S. Maria della Sanità.*

1. **I**L primo Cimitero è quello de'  
Fratì Predicatori, li quali col-  
le limosine de' Napoletani l'han dedica-  
to alla Gloriosa Vergine Madre di Dio,  
per un'antichissima figura di lei ivi ritro-  
vata dipinta al muro, dandole il nome  
di

di Santa Maria della Sanità.

2. E' questa Chiesa una delle belle, che sono in Napoli, e per la fabbrica assai magnifica d'architettura capricciosa con 13. cupole.

3. L'Altar maggiore stà posto in alto, essendovi sotto un'altra Chiesa, molto antica; è detto Altare molto ricco di pietre preziose, sopra il quale è una famosissima Custodia, o sia Tabernacolo, dove si vede una Madonna di marmo con Christo in seno, vi si ascende da due lati per gradiate di finissimi marmi con bell'artificio lavorate, e dalla parte del lato destro vi si è nuovamente fatto un bel pulpito di marmo di varj colori.

4. Per la Chiesa si veggono diversi quadri del Giordano, e nella Sagrestia è un picciol quadro, rappresentante il mistero della Santissima Annunciazione; il disegno è di Michel' Angelo Buona-Rota, fù poi colorito da Marcello dal Busto suo discepolo.

5. Nel Cimitero, o sia Chiesa sotterranea, riposano molti corpi de' Santi. Quivi fù il sepolcro di S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, e se ne vede un bell'epitafio di lavoro musaico, benchè in parte guasto, nel modo, che segue:

*Hic requiescit in pace S. Gaudiosus  
Episc. qui vixit Annis . . . . die VI. Kal.  
Novemb. . . . indict. VI.* Questo cimiterio  
(come dicono) corrispondeva con quel-  
lo

o di S. Gennaro *extra mœnia*, mà fu chiuso da' Padri.

6. I Corpi Santi sono , il corpo di S. Antero Papa, e martire. Il corpo di S. Almachio Martire: quelli di S. Liberato, di S. Fortunato, di S. Ciriaco, di S. Artemio Martiri. Di Santa Benedetta, di S. Metellina, di Santa Cirilla, di S. Venanzia di S. Anastasia Vergini, ed altre. Le teste di questi Santi Martiri si veggono poste in busti di argento; la cui traslazione con grandissima festa si celebra nella seconda Domenica di Maggio.

7. Nella Sagrestia di questa Chiesa frà le altre cose preziose, vi sono 12. candelieri di Cristallo di Rocca, con tutto quello, che appartiene al servizio dell'Altare della stessa materia.

8. La fabbrica del Convento è di maravigliosa altezza, e grandezza; e nell'ultimo dormitorio, luogo molto elevato, si vede un Giardino con alberi di melaranci, e limoncelli, a cui rimpetto è un bellissimo, ed ampio Refettorio.

### *Di S. Maria della Vita.*

1. **I**L secondo Cimitero è de' Fratelli Carmelitani, li quali similmente colle limosine de' Napoletani, han dedicato alla Madre di Dio sotto il titolo

titolo di S. Maria della Vita , nel 15 e l'unirono coll'antichissima Chiesa S. Vito , fatta in lavor musaico con pitture antichissime dentro di una grata , ove si sono spesi da 50. mila scudi e pensa l'Engenio , che S. Maria della Vita la chiamaron , forse alludendo a la sudetta antica Chiesa di S. Vito .

*Di S. Gennaro extra moenia.*

1. **I**L terzo è quel gran Cimitero nel quale si entra dalla Chiesa di San Gennaro , edificato da S. Severo Vescovo di Napoli, nel quale vi si vedono hoggi molte migliaja de'corpi morti, essendoví andato più volte il Sig. Antonio Bulifon per farne le piante trovò impossibile poterle diligentemente designare per le tante strade sotterranee , che vi sono , sotto, e sopra, volendovi circa un' hora per vederle tutte . A questa Chiesa nel 885. Sant' Artanagio aggiunse un Monistero sotto l'ubbidienza dell' Abate , che dipoi fù concesso a' Monaci Casinensi . Anticamente erano tenuti tutti li beneficiati della Chiesa Napoletana di prometter con giuramento all' Arcivescovo di Napoli visitar ciascun' anno la presente Chiesa . Le parole del giuramento erano tali : *Limina Beati Iannuarii singulis annis personaliter visitabo, nisi praepeditus fuero canonica praepeditio- ne, sic me Deus adjuvet.*

2. Fù

2. Fù poscia ampliata di molti comodi edifici dal popolo di Napoli, per servirsene ne' tempi di pestilenza. Ed a nostri tempi Don Pietro d'Aragona Vicerè del Regno di Napoli, vi hà fatto molte fabbriche assai magnifiche per tenervi, come in uno ritiro, un Monasterio, e Conservatorio di povere donzelle, e de' poveri vecchi; v' introdusse anco i pezzenti, mà per mancanza dell' entrate questi si sono licenziati, ( e nell' anno 1687. vi era un nativo Trapanese di anni 114. di ottima salute. )

3. Veggonfi nell' atrio della sudetta Chiesa molte dipinture a fresco sprimenti le gloriose gesta di San Gennaro, opera di Andrea da Salerno.

4. Nell' entrare di detta Chiesa a sinistra nel secondo pilastro vi è il ritratto di Marco di Lorenzo celebre Macellaro di bianco marmo con il seguente Epitafio:

*Marco de Laurentio  
 Provido abundantia Ministro,  
 Hujusque Regalis Hospitii  
 Gubernatoris,  
 Qui adhuc moriens, pia liberalitate  
 Quotidianam pauperibus  
 Ministrat Annonam.  
 Hoc memoriae signum  
 Grata Paupertas posuit.*

Di

## Di S. Severo.

1. **I**L quarto Cimiterio è quel de' Frati Francescani, li quali lo dedicorono a S. Severo Vescovo Napolitano, per esser ivi stato sepolto il di lui venerando Corpo, su'l cui avello si legge.

*Saxum, quod cernis, supplex venerare, viator,*

*Hic Divi quondam jacuerunt ossa Severi.*

2. La cagione di questi Cimiteri lungi dalla Città, fù l'antica legge delle 12. tavole, che proibiva sepellire i morti dentro la Città, eccetto, che quelli, li quali doppo notabil vittoria, havessero trionfato. Ed i Christiani non potevano non ubbidire alle leggi de' Romani: se per divozione verso de' Martiri, non havessero sepellito alcuno dentro delle lor proprie case, o giardini.

3. Si trovano chiamati questi Cimiteri, alle volte Città de' morti, altre volte Tombe, Casatombe, Catatombe, e Catacombe, ed alle volte *Lanibula Martyrum*, Are, Piazze; Furono anche dette, grotte Arenarie, perciocchè molti Romani, ed altri cavavano sotto la terra finattanto ritrovavano quella arena, che noi diciamo puzzolana, frà duri sassi, che venivano à fare sotto la terra varie piazze, che pareva una Città sotterranea, co'l ricever però un poco di

di luce, che veniva da alto per qualche spiraglio.

4. Furono da' Christiani appellati Cimiteri, con voce greca, che significa dormitorj; perciocchè, sperando noi la resurrezzione, più tosto sonno, che morte deve dirsi questa separazione dell'anima dal corpo. Cessata la persecuzione, i corpi de' Santi, che si sepelivano ne' Cimiterj, furono trasferiti nelle Chiese dentro le Città, e Terre, e nelle medesime si cominciarono à seppellire i Christiani, non nelli sepolcri de' Santi, mà nelle stesse Chiese, acciocchè per gli meriti di quelli le anime de' fedeli defunti fossero ajutate.

*Di Santa Maria della Verità  
de' PP. Agostiniani Scalzi.*

1. **Q**uesta Religione, essèdo stata istituita dal gran Padre S. Agostino non può dirsi nuova, mà bensì rinovata, & in questa nostra Città nel corrente secolo dal P. F. Andrea Diez, il quale venne in Napoli nel 1592. e cominciando a pubblicare questa Riforma, hebbe molti seguaci, e la maggior parte gli stessi Agostiniani; onde crescendo di giorno in giorno il numero de' Reformati, egli unito col P. F. Andrea di S. Giob, & alcuni altri Padri suoi compagni, diedero principio alla fabbrica di questo divoto

**Q** voto



voto Tempio, non con altro denaro, che quello, li veniva somministrato dalla carità de' pii Napoletani.

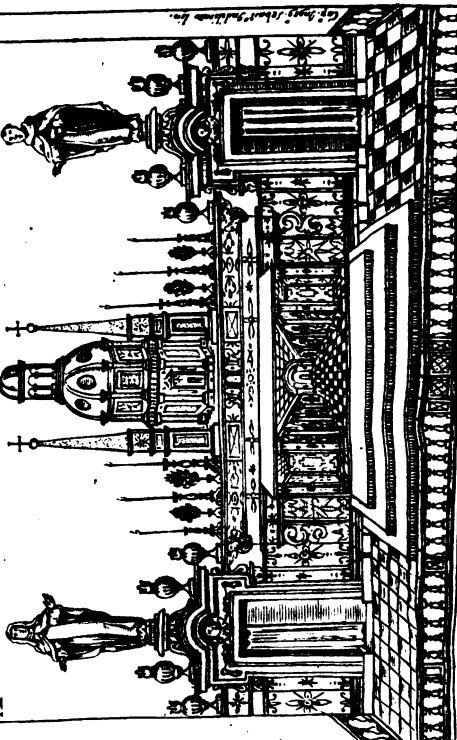
2. Compita la fabbrica, & abbellita da' Padri la Chiesa per mezzo dell' elemosine, fù consecrata da Monfig. Antonio del Pezzo Arcivescovo di Sorrento nel mese di febbrajo del 1653. come si raccoglie dall' Epitafio, che sù la Porta maggiore di questa Chiesa si legge.

3. Sono nelle Cappelle di detta Chiesa diversi quadri d'egregia dipintura, altri di Lanfranco, altri di Giordano. Il Pulpito è stimato nobilissimo per esser fatto di radici di noce, con un' Aquila di sotto di molta vaghezza, che fa sembrante di sostenerlo. Siccome nobilissima è la Sagrestia parimente di noce con delicatissimi intagli à figurine, rappresentanti la storia della vita di Santo Agostino, e di S. Monica, opera d'un Frate dello stessi'Ordine.

Nella Cappella Schipana, dedicata al Glorioso S. Francesco di Paola, che nell'entrare è la prima a man dritta, si vede il nobil Sepolcro di quel gran Letterato, e Regio Protomedico Mario Schipano, il quale, raccolse le lettere de' viaggi di Pietro della Valle, & ordinate le diede alle stampe, sopra la sepoltura del quale si legge questo epitafio.

*Ma-*





Al Virtuoso Sig.  
M. Sig. Dott. Ignazio  
Termino  
A. V. S. che ha l'onimo  
adorno delle prezio  
sissime gemme della Vir  
tù e della dottrina,  
quest'opera dovizzi  
ora, ch'è un composto  
digioie, dicevo l'omete  
offerisco.

Antonio Bufon

*Marius Schipanus non semel animo*

*Repetens, quam parata, &  
procliva defunctorum esset*

*Oblivio, praesumpto heredum officio*

*De privato sibi sepulcro, vivens*

*Consuluit. Anno sacrae panegyris.*

*MDCL.*

5. Ancora in questa Cappella veggonfi molti simulacri d'altri huomini illustri della famiglia Schipana, fatti di fino marmo a spese del rinomato Mario, conforme si può vedere dalle loro iscrizioni.

L'anno 1695. si sono posti al core belli nuovi quadri di Giacomo del Pò.

*Della Chiesa, detta la Madre di Dio,  
delli Scalzi Carmelitani.*

1. **Q**uesta Chiesa è molto vaga, fù edificata da un Padre Carmelitano Scalzo Spagnuolo, huomo di gran bontà di vita, il quale per le limosine fatte, comprò un Palazzo, e Giardino, dove fù eretta questa principalissima Chiesa, e Monistero sotto la regola di S. Teresa.

2. Hà di singolare questa Chiesa l'Altar Maggiore tutto composto di pietre preziose, con un palliotto d'ordine dorico similmente di gioje, e pietre preziose, cui non è simile in Napoli: nè forse in Europa, e sopra l'Altare un gran

Q 2

Ta-

Tabernacolo , ò sia Custodia colle due porte del coro della stessa preziosa materia , vedendovisi frà le altre pietre preziose moltissimi diaspri , lapislazzali , ed Agate con lavoro artificiosissimo.

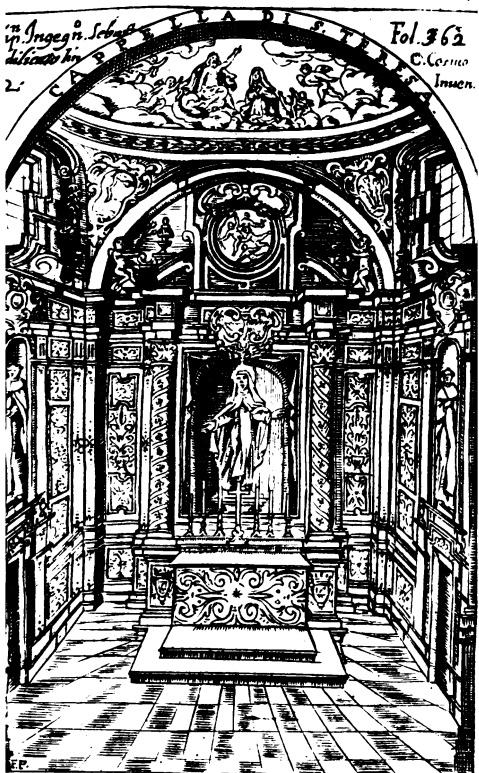
3. Dalla parte del Vangelo si vede la bellissima *Cappella di S. Teresa* , una delle più cospicue di Napoli, dove si veggono colonne egregiamente lavorate, e sopra l'Altare una bellissima statua, d'altezza di sei palmi, tutta d'argento , della Santa Madre Teresa . La volta è ben dipinta à fresco, mà di mano sconosciuta : il quadro, che racchiude la statua d'argento sopra legno è di un palmo, di grossezza quale si cala con artificiosa macchina fatta dal Cavalier Cosmo Fansago.

4. Nelle altre Cappelle si veggono bellissimi quadri , e principalmente in quello della famiglia Ravaſchiera, che è ricca di pitture del famoso Santafede, ed è l'ultima à man destra nell'entrare.

5. Nell'entrare alla Chiesa a man dritta si vede il ritratto in marmo del celebre Giurisconsulto Donato Antonio de Marinis, quale lasciò a questa Chiesa la sua libreria, & altre facoltà.

*Di altri luoghi convicini.*

1. **Q**Uindi si discende à vedere gli spaziosi , e comodissimi *pubblici Granai* della Città, nelli quali



All. Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> il Sig. D. Ferdinando Girolamo Alarcon de Mendoza,  
settimo Marchese della Valle Siciliana, e di Rende &c.

Abbronzato nobile, quanto sonauosa e la presente Cappell' eretta dalla pietà  
l'All. Ecc.<sup>mo</sup> D. Vincenzo Cosio de' Duchi di S. Agata, suo Zio Materno  
e poché V. E. come tale cogiunto, e pross. al med.<sup>mo</sup> ha fatto attienza con  
originale, meritam.<sup>te</sup> sele de la copia, che di uostri le dedico.

Antonio Bulifon



li sono molti Ministri , che v'invigilano; e molti, che cotidianamente vi lavorano con ottimo regolamento.

2. Nell'altro a rincontro sono bellissimi edificj , principalmente il *Monistero di S. Porzio* , dove habitano Monache Benedettine, con grandissima osservanza, e sono delle più nobili famiglie di Napoli. La Chiesa è assai vaga , e magnifica, ricca di argenti, e di parati fontuosi.

3. Più innanzi è la Chiesa di *Sanz Giuseppe* , servita da' Cherici Regolari Minori , di nobil disegno , mà non compiuta.

4. Quindi si v'è alla *Concezione de' Cappuccini* , Convento assai grande, e magnifico, in luogo ameno, e con bellissimi giardini.

5. Verso la via del monte è il nobilissimo Convento , e la magnifica Chiesa de' Padri Predicatori, detta *Giesù, e Maria*, con una scalinata di bianchi , e finissimi marmi , ornata di balaustrì della stessa materia lavorati con tale artificio, che l'occhio da ogni parte la scorge, tutti forniti a prospettiva . Onde tutta la facciata , situata per altro in luogo eminente , apparisce assai bella , ed evvi la seguente iscrizione.

*Jesu , & Maria Imparem voto adem ,  
atritis in bello opibus , spe , non Marte  
frustratus , Ferdinandus Caracciolus Dux  
Aeolanorum , patriisque studiis insistens*



*Franciscus heres Dux Arcolanorum. Ann. 619. 10. xxx.*

In questa Chiesa si veggono ricchissime Cappelle, ed in quella degli Orfini presso l'Altar maggiore è una Natività assai bella. L'Altar maggiore hoggi è uno de' belli, che siano in Napoli, opera di marmi commessi, fatta da Giuseppe Gallo, costa da dieci mila scudi, e più. Evvi un'Organo colle canne tutte di legno assai mirabile.

### *Di Capo di Monte.*

1. **D** Oppo la Conocchia segue Capo di Monte, ove sono bellissime possessioni, e vaghissimi giardini, ed ove si gode un'aria amenissima.

### *Della Montagnuola.*

1. **A** Ppresso Capo di Monte, segue la *Montagnuola*, dov'è un luogo molto rinomato per la salubrità dell'aria, ed è della Santa Casa della Santissima Annunciata di Napoli, detto lo Spedale de' Convalescenti, in cui si ritirano tutti quegli infermi, che escono dagli spedali della Casa, o de' feriti, o de' febricitanti, per quel tempo, che loro prefigge il Medico, che gli hà governati. Quivi ammirasi un nobile giardino di semplici, nuovamente piantati.

vi

vi in tempo dell' ottimo governo dell' eruditissimo Governatore Don Francesco Filomarino a beneficio del pubblico, e per agevolare lo studio, & esperienza delli curiosi nella medicina, della quale l'arte Botanica non è picciola parte: dalla cui descrizione mi astengo, havendovi impiegata la sua erudita penna il Signore Abate Pacichelli in uno de' tomi de' suoi viaggi. Qui solamente ne rapporterò l'iscrizione:

*Hortum hunc Botanicum multigenam plantarum varietate confutum, ad promovenda Physiologiae studia extruendum curavere venerabilis domus Sanctissima Annunciata Praefecti. Cal. Ian. 1682.*

Questo durò poco, poiche li Governatori l'hanno dismesse l'anno 1695.

*Della Chiesa di S. Maria della Provvidenza detta i Miracoli.*

1. **S**U questa Collina si è nuovamente fabbricato il Monistero di S. Maria della Provvidenza, la cui Chiesa anticamente dicevasi de' Miracoli. I Signori Governatori del Monte delle sette opere della Misericordia, esecutori testamentarj del fù Giancamillo Caccace Reggente, e Fondatore ne hanno havuta la cura: l'acceleramento però devess alla pia, e sollecita applicazione del Sig. Canonico Carlo Celano, elet-

to primo Protettore del detto sagro luogo, la cui fabbrica fù incominciata nel 1662. e terminata nel 1675.

2. La Chiesa è degna di esser veduta e per l'architettura, e per la varietà delle pitture, opere de' primi huomini della professione, tutti Napoletani. La tavola dell'Altar maggiore, rappresentante il mistero della Santissima Trinità, la Vergine, e S. Giuseppe, &c. è del pennello stimatissimo di Andrea Vaccaro. Quella della Cappella della Santissima Concezione a mano diritta dell'Altar maggiore, è opra del celebre Luca Giordano: l'altra nella Cappella di S. Michele a man sinistra, di Andrea Malinconico.

3. Nella Cappella del Crocifisso si vede l'antica Immagine della B. Vergine Madre di Dio, sotto il titolo de' Miracoli, colla cornice d'argento. Il quadro de' Santi Francesco d'Assisi, Domenico, Ignazio, e Filippo Neri, che vedesi in questa Cappella è opera di Francesco Solimene. È quello della Cappella a rincontro è di Andrea Malinconico, di cui sono eziandio gli altri due quadri nelle Cappelle seguenti, e tutti gli altri, che sono nella Chiesa.

4. Per veder questa Chiesa, bisogna, che il forestiere vi sia di mattino, perchè di giorno si tien chiusa.

5. Si vada di mano in mano questa nobile

bile Chiesa arricchendo di argenti, e di preziose, e vaghe suppellettili.

*Della Chiesa di S. Maria degli Angeli  
della Montagnuola.*

**X.** **N**on molto lungi dal sudetto luogo, vedesi in aperto, eminente, ed ameno sito la Chiesa di Santa Maria de gli Angeli, ridotta in nuova, e vaghissima forma, tutta di vaghi stucchi, ed artificiosi marmi composta per opera di Fr. Giovanni da Napoli Ministro Generale de' Frati di San Francesco dell'osservanza; se bene hoggi con Bolla del Pontefice Urbano VIII. in luogo de' medesimi Frati, vi sono i Riformati.

2. Vedesi nella facciata di questa Chiesa una statua di S. Francesco sopra un portico sostenuto da colonne di travertino.

3. L'Altar maggiore è vago, composto di marmi ben'intagliati, sotto di cui si scorge un Christo morto di marmo esquisitamente lavorato. Ed in un de' pilastri un pulpito similmente di marmo, sostenuto da un'Aquila della stessa materia, opera di grande architettura, il tutto del Cavalier Cosmo Fansago, col cui disegno si è riformata, ed abbellita tutta la Chiesa.

4. Nella Cappella del braccio destro

stro dell'Altar maggiore vi è un Christo affisso in Croce, di molta divozione, per esserne stato l'Autore Fra Diego di Palermo degli stessi Frati, morto con fama di molta bontà. L'altre statue di legno, che si veggono nell'Altar maggiore, e nelle altre Cappelle, le hà fatte un'altro Frate, appellato Fr. Diego de Carresi.

5. Il Chiostro è tutto dipinto con figure rappresentanti la vita della Gran Madre di Dio, opera di Bellisario Corrensi; fatto a spese de' Principali Signori del Regno, come si può scorgere dalle armi di essi ivi dipinte.

*Di Poggio Reale, del Fiume Sebeto, e del Palagio detto degli Spiriti.*

1. **Q**uesto vago, ed amenissimo luogo, detto Poggio Reale, è un miglio distante dalla Città per innanzi chiamato il Dogliuolo, latinamente *Doliolum*. In questo luogo habitava il primo Gentil'huomo della famiglia Sorgente, chiamato Elia, che vi fe un bel palagio col ponte, donde passava il fiume. In questo, Alfonso figliuolo del Rè Ferrante I. vi fe bellissimo edifizj, con commode stanze, nelle quali fe dipignere la congiura, e guerra de' Baroni del Regno contra lo stesso Rè, con altri degni successi, che fino a' nostri tempi si veggono

gono, opere di Pietro del Donzello, e di Polito suo fratello. L'architettura della fabbrica Reale è di Giuliano di Majano Scultore, ed Architetto famoso, come hà lasciato scritto il Vasari. Quivi sono deliziosi giardini, fontane, e giuochi d'acque innumerabili, adornate di marmi, e statue. Questo era anticamente il luogo del diporto de'Re passati.

2. L'Architettura di questo Real Palagio è formata in questa guisa: Quattro Torri quadre sopra quattro cantoni, vengono legate insieme per mezzo di quattro Portici grandissimi, sicchè per lunghezza il Palagio viene ad avere larghezza doppia. Ogni Torre hà stanze bellissime, ed agiatissime, sopra, e sotto, e si passa da una all'altra di esse per mezzo di que' portici aperti. Si scende nel Cortile, ch'è in mezzo con alquanti, ma pochi gradi, e si vada ad un fonte, e ad una peschiera di acqua chiarissima, quivi d'ogn'intorno sorgon dal pavimento vene, e zampilli d'acqua, per mezzo d'infinito fistolette qui collocate con arte, e sono in tanta copia, che in un subito per diritto, o per traverso bagnano assai bene i risguardanti. Hoggi questo luogo è mal tenuto, e quasi dirupato. In questo Palazzo la Regina Giovanna II. prendeva le sue delizie.

3. Oltre alle fontane predette, sono

Q 6 an-

anche nella strada pubblica molte vaghe, e dilettevoli fontane, ornate di marmi, e conchiglie marine, le quali tutte scaturiscono acqua in abbondanza, fatte per commodità, e ricreazione de' Cittadini. Quivi d'intorno sono altri vaghi, e nobili giardini, colmi di tante delizie, che quanto finsero i Poeti qui pare superato dall'arte.

4. Poco discosto da questi ameni luoghi è il Fiume Sebeto, il quale corre per varj canali, spruzzando l'herbosa campagna, e di mano in mano crescendo acquista maggior forza; e fatti alcuni tortuosi cammini, e girandoli, tutto in se raccolto passa sotto un bel Ponte detto della Maddalena, ed ivi si unisce col mare 200. passi lungi della Città.

5. E' questo fiume molto famoso presso gli Scrittori, e frà moltissimi altri presso Vibio Sequestro nel suo libro *De Flaminibus*. Virgilio nel 7. dell'*Eneide*. Columella *De re rustica* lib. 10. Stazio Papinio nel suo primo *Sylvarum*. Pontano nel secondo libro *Partenopeo*, in quella sua Elegia, che comincia:

*Cantabat vacuus curis Sebetus ad  
amnem.*

Ed il nostro Sannazaro in diversi luoghi, particolarmente nella sua *Arcadia* ne' seguenti versi:

*Amico io fui frà Baja, e'l gran Vesuvio,  
Nel lieto piano, dove col mar congiugnesi*  
Il

*Il bel Sebeto, accolta in picciol fluvio.*

Et il Guicciardini così argutamente  
cantò:

*Non mihi Belga Mosam Rhenum Germa-  
nus, & Istrum,*

*Aut Ligerim, aut Rhodanum Gallus in  
astra ferat,*

*Auriferumque Tagum dives ne jactet Ibe-  
rus,*

*Insuper celerem linquat abire Padum.*

*Nec tumidi incedant, vasto quoddam gurgite  
versent*

*Nilus, & Euphrates, Tigris, & Indus  
aquis.*

*Namque Seberbus ego, quamvis pauperri-  
mus undis,*

*Musarum dono transsuli in astra ca-  
put.*

*Huc etenim migrans Musis comitatus  
Apollo,*

*Castaliis lymphas pretulit ille meas.*

6. Hà questo Fiume una delle sue  
origini nel luogo detto *Cancellara*, sei  
miglia distante dalle radici del Vesuvio,  
e cinque dal mare, nella Villa perciò ap-  
pellata *Le Fontanelle*, qui si vede un'an-  
tro, che distilla dall'alto, e tramanda  
insieme dal suolo quantità d'acque, le  
quali per occulti meati pervengono al  
luogo detto dal volgo *La Bella*, dove  
per lo frettoloso cammino par che le ac-  
que bolliscano. Quivi il fiume è da un  
gran



gran marmo diviso, e parte per a que-  
dotti ne viene alla Città, parte diffon-  
dendosi per la campagna, forma il pic-  
ciolo, ma famoso Sebeto, di cui fù chi  
ne scrisse.

*Ricco di fama sei, povero d'onde.*

Ma questa povertà, com'è detto pro-  
viene dalla lodevole prodigalità, non  
dalla miserabile inopia.

7. Sono per questa causa i terreni  
delle Paludi di Napoli così fertili, ch'è  
meraviglia; perciocchè in tutti i tempi  
dell'anno sono abbondantissimi d'ogni  
sorte d'erbe necessarie all'human vit-  
to. E colla commodità di quest'acque  
macinano undeci molini, alli quali di-  
ramasi il Fiume; e quindi ancora avvie-  
ne, ch'egli pover d'acque apparisce.

*Del Palagio, detto degli Spiriti.*

1. **F**Uori la Porta Nolana trà Pog-  
gio Reale, ed il Sebeto, nel luo-  
go anticamente detto il *Guasto*, è un ro-  
vinato Palagio, che fù di Niccolò An-  
tonio Caracciolo. Erà un tempo le de-  
lizie di Napoli, per gli horti ameni, che  
haveva, per le fontane vaghissime, e  
giuochi d'acque innumerabili, precisa-  
mente di un'albero, che per occulte fi-  
stolette, tanta copia d'acqua diffondeva,  
che sembrava una pioggia, cosa di gran  
vaghezza, e meraviglia, e per le dilette-  
voli

voli selve, come appare dall'Iscrizione, che caduta dal suo luogo è stata capopie fabbricata nel muro, che guarda l'arenosa riva del Sebeto; ella è poeticamente scritta del tenor seguente:

*Nic. Ant. Caracciolus, Vici Marchio, & Caesaris a latere Consiliarius has Genio Aedes, Gratiis Hortos, Nymphis Fontes, Nemus Faunis, & totius loci venustatem, Sebeto, & Syrenibus dedicavit. Ad vite oblectamentum, atq; secessum, & perpetuum amicorum iucunditatem. M. D. XXXXIII.*

2. Il Palagio è in forma di Cimballo, ò di galea ( come dicono ) e vuole il volgo ( che presso gli Scrittori non ne trovo notizia ) che renduto inabitabile per l'infestazione degli spiriti, sia rovinato nella maniera, che hoggi si vede: per la qual cosa non vi si veggono più delizie, nell'iscrizione annoverate.

3. Che molte Case in diverse parti del mondo sian rendute inabitabili per simiglianti infestazioni degli Spiriti, che vi muovono tumulti, e v'inquietano gli abitanti; è così certo, che la Pratica Forense della Spagna permette, che il conduttore della casa, il quale non sapeva, prima di prenderla à fitto, tali inquietudini, possa lasciarla, senza pagarne la pigione, come giudicarono Porzio, e Covarr. l. 4. variar. resol. c. 6.

4. Iddio permette, ò comanda tali infestazioni, ò in pena de' peccati; ò ad  
eser-

esercizio de' buoni, ò per altra a noi occulta cagione, come dottamente afferma Martino del Rio *disquis. Mag. l. 2. q. 27. sect. 2. num. 16.* se sia vero ciocchè il volgo dice di questo Palagio, mi riporto a quei, che dicono haverlo a lor costo sperimentato.

*Della Villa di Pietra-Bianca.*

I. **N** Elle falde del fertile, e delizioso Vesuvio, per esser' elleno molto amene, vi hanno edificato vaghi Palagi con bellissimi Giardini, e trà gli altri Bernardino Marcirano Gentil'huomo Cosentino, Segretario del Regno nel tempo dell' Imperador Carlo V. vi edificò la sua bella Villa, detta Pietra-Bianca, ed in Greco *Leucopetra*, con bel Palagio, e commode stanze; e trà l'altre cose degne vi è una grotta di maraviglioso artificio, tutta di conchiglie marine, con gran maestria composte, il cui pavimento è di varii, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viva, che è meraviglia. Onde il sudetto Imperador Carlo V. non isdegnò d'habitarvi prima ch'entrasse in Napoli nel 1535. quando ritornò dall'impresa di Tunesi, come nella seguente iscrizione sù la porta del medesimo luogo.

*Hospes, si properas, non sis impius. Præteriens, hoc adificium venerator. Hic enim*  
Ca-



# MONTE VISUVIO



Posteri, Posteri, vestra res agitur  
 Dies sua praesertim diei, Nucleus  
 perditio. Adurbite: Vicie ab  
 Jato rola, infabulatur I-Filioria,  
 arsit Veru u, inam seper clude  
 heditas; ne posthac incertior ecce:  
 pot, mones. Vitaru gerit d'lon hic,  
 bitamine, aluanc, serro, fuphu  
 ra, auro, argento nitro, aquaaru font  
 bus grauem: sorius, ocy us iq  
 ueicat, paloque us fua rita  
 parie b; sed ante partur et.  
 Concultur, concutitur, solvans:  
 fumigat, coruscet, flammigerat,  
 quod aereu, horrendu unag it,  
 boas, tonat, arcet finitur accolat.  
 Emigra dum licet: jam jam enati  
 tur, erupit, nixtu igno loco quor  
 mit; principit ruit ille lapru,  
 Seruque fuga praemerit: corripit,  
 acti et, peritit. Anno sal.  
 M. DC. XXXI. Kal. Ian. Philippo  
 IV. R. ego. Emanu fureya, et Zu  
 rica Comite Montu Regii Bro Re  
 ge) Repetita supernaru temporu  
 calamitate, sub idiusq; calamitatis  
 suauitas, quo manifestationis) fovea  
 datus se nauit, spectus opprobriosa  
 cantu, chando, quibus L. ar, et fa:  
 y ellex uita potto r, tu tu, si sapi  
 autu claritatis lap idit. sperat ser  
 Cinctu. mo ra nauit, fuge. Anno mo  
 Juares. M. effeo, Marchibus Vici, pro  
 fecto uia r u m.

All. Virtuoss<sup>mo</sup> Sig. D. M. F. ANELLO DINAPOLI.  
 Terra quarta figura la uita dal ualor di VS., che sa inuarsi:  
 gar la cagione del fuoco, se alorui rimanedo ancora diede la morte  
 Antonio Dulifon

*Carolus V. Rom. Imper. debellata Africa  
veniens, iriduum in liberali Leucopetra  
gremio consumpsit. Florem spargit, & vale.  
M. D. XXXV.*

2. Entro la detta grotta è anche un fonte lavorato di conchiglie marine, nel quale stà coricata una bellissima Aretusa di marmo ignuda, ove si legge un'Epigramma, che così dice:

*Qua modò Tyrrenas inter celeberrimas  
Nymphas,*

*Et prior antè alias forma Aethusa fui.*

*(Prob dolor) in gelidos dum flagro versa li-  
quores,*

*Narcisi ingrati duritie hic lachrymo.*

*Haud procul hinc surgens substructo forni-  
ce terras.*

*Chratidis ad magni nobile labor opus.*

*Hic mihi de conchis posuit fulgentibus an-  
trum,*

*Najadum propter, Nereidumque domos.*

*Hujus ego aeternum tanto pro munere no-  
mens*

*Quam possum blando murmure testor  
aque.*

### *Del Monte Vesuvio.*

1. **S**ovraffa alla detta Villa il gran Monte Vesuvio, altrettanto famoso per la fertilità degli arbusti, e viti, le quali generano ottimi grechi, e lagrime molto dilettevoli al gusto; quanto per

per gli suoi incendiî, molto horrendi alla vista, e molto nocivi alle soggette campagne, onde Marziale ne scrisse il seguente Epigramma:

*Hic est Pampineis viridis Vesuvius umbris:*

*Prefferat hic madidos nobilis uva lacus.  
Hac juga, quim Nisa colles, plus Bacchus  
amavit,*

*Hoc nuper Satyri Monte dedere choros.  
Hac Veneris sedes, Lacedemone gratior  
illi:*

*Hic locus Herculeo nomine clarus erat.  
Cuncta jacent flammis, & tristi mersa favilla,*

*Nec superi vellont hoc licuisse sibi.*

2. Questo Monte molte volte hà dalla sua cima buttato fiamme; sei prima dell'avvenimento del Redentore, ma non così formidabili, come le altre 29. dopo il nascimento del medesimo, e queste sono le seguenti.

3. La prima fù al tempo di Tito Vespasiano l'anno del Signore 81. nel primo giorno di Novembre, quando eruttando fuoco, cenere, e globbi di miniere sulfuree, e sassi ardentissimi, rovinò gran gente, e fè danno notabile alle Città, e Ville convicine, spiantando affatto Pompeja, ed Erculana antiche Città; e trà que', che vi morirono uno fù Plinio, fratello della Madre di Cajo Plinio secondo, Scrittore della storia

na-

naturale, il quale trovandosi a Miseno, Città hora distrutta presso Baja, al governo dell'Armata Imperiale, nella notte precedente al primo di Novembre, mentre egli studiava, sentì da sua sorella essere apparsa una grandissima, ed insolita nebbia verso il Vesuvio; la qual cosa udita, tolse alcuni libri da far notamenti, ed imbarcatosi sù le Galee, che haveva nel Porto, non sapendo, che il Monte di Somma bruciasse, andò per investigare la cagione dell'inusitato prodigio, e se bene gli altri spaventati fuggivano dall'incendio, egli senza timore volentieri vi andò, ed approssimato alla Città Pompeja si accorse dell'incendio; e mentre che osservava quanto in quello scorgere si poteva, patendo egli di struttura di petto sovrappreso da gran caligine, e puzza sulfurea, cadde, e morì subito; della cui morte parla il Petrarca nel Trionfo della Fama al cap. 3. così dicendo:

*Mentre io mirava, subito hebbi scorto*

*Quel Plinio Veronese suo vicino,*

*A scriver molto, a morir poco accorto.*

4. La Seconda avvenne nel 243.

5. La Terza fù nell'anno del Signore 471. di cui così favella l'Eminentissimo Baronio: Ardendo il Monte Vesuvio nella Campagna, dicono Marcellino, e Procopio, che mandò fuori tanta cenere, e sì lungi, che comprese quasi tutta l'Europa. Di che quegli di Costantinopoli,

ove



ove quella similmente pervenne, tanto sbigottimento presero, che instituirono a' 6. di Novembre un'annual memoria, per placare colle orazioni l'ira Divina. Quindi si può raccogliere quanto di ciò patisse Napoli, non più che otto miglia lontana; perciocchè oltre alle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime, che dal Monte uscivano, erano sì spessi i tremuoti, e le palpabili nebbie, che collo scuotere degli edificj, ciascun Cittadino ne rimase talmente pieno di spavento, che d'ora in ora aspettrava il disertamento della propria Patria. Quale incendio per intercessione di San Gennaro fù raffrenato.

6. La Quarta del 685. Ed in questa le fiamme, oltre all' avere abbruciato tutti i luoghi convicini, corsero a guisa di fiume nel Mare.

7. La Quinta del 983. Nel qual tempo hebbe una visione certo Solitario della dannazione di Pandolfo Principe di Capova, raccontata da Pietro di Damiano in una sua Epistola à Domenico Loricato, ed aggiunge molti casi avvenuti circa il Vesùvio, qual lettera è riportata eziandio dal Baronio nell'anno accennato, nel fine della quale e' soggiugne: Or come che simiglianti aperture dalla terra, le quali mandano del continuo globi di fiamme, sieno state anzi poeticamente, che teologicamente riputate par-

te dell'inferno, sì che quel fuoco sia lo stesso, che l'infernale apparecchiato a peccatori; e posto si trovi ancora haver ciò scritto Teologi non ordinarii, certo è nondimeno, tali cose esser più tosto simiglianza dell'inferno proposta a mortali.

8 La festa accadette del 993. Di cui così ragiona il sovracitato Baronio. Quest'anno, come scrive Glabro Ridolfo, il Monte Vesuvio vomitò fuori gran copia di fiamme; ed anche si apprese prodigiosamente fuoco in diverse Provincie; & ardendo Roma, la Basilica Vaticana cominciatafi ad abbruciare, fù come piacque a Dio, liberata per miracolo dall'incendio.

La Settima fù a' 24. di febbrajo del 1036.

La Ottava del 1038.

La Nona dello stesso 1038.

La Decima a' 29. di Maggio del 1139.

La Undecima del 1430.

La Duodecima del 1500.

9. La Decimaterza del 1631. da' 16. di Dicembre infino a' 23. una delle più formidabili, raffrenata per l'intercessione di S. Gennaro, Protettore della Città di Napoli, la cui Chiesa ogn'anno nel dì sudetto ne rende a Dio le grazie per sì miracolosa liberazione. Veramente fù così formidabile, che ruinò 17. Terre, e impoverì molte famiglie con gran mortali-

tà

ta d'huomini . Il danno si calculò 5. milioni di scudi.

La Decimaquarta del 1660. nel mese di Luglio.

10. La Decimaquinta nell' 1682. dalli 14. d'Agosto di Venerdì infino al Mercoledì 26. dello stesso mese ; quando il Vesuvio si fè vedere così formidabile, che non vi fù petto costante, che non s'intimorisse , comparendo le di lui horribili fiamme tanto più ardimentose , quanto che il Sole per due giorni intieri sotto dense nubi si ascosse: 4. giorni cōtinui per venti , e più miglia s'udirono i rimbombi delle squarciate viscere del Monte, e per tre hore tremarono le mura di molte case di Napoli , ancorche otto miglia dal Vesuvio lontana; Onde si può dedurre quanto di peggio avvenisse a' luoghi vicini al Monte, perciocchè oltre al tremuoto gittò delle soffocate mèbra all'altra parte del vicino monte più alto, traboccò nella Selva d'Ottajano, ed incendiolla , per la qual cosa tutti gli abitanti di quel contorno ritiraronsi in Napoli discacciati dalle minaccie delle fiamme cadenti, dalla intollerabile puzza del solfo, dalla grandine delle infuocate pomici , e dalle ceneri , che con nuovo portentò tentavano di farsi sepoltura de'viventi.

11. La decimasesta alli 26. Settembre 1685. la quale fù sì tremenda , che ol-

oltre di tanti tuoni , che per otto giorni si udirono da più di 20. miglia , facendo disabitare li paesi vicini ; dubitavano di Napoli per molti tremuoti , che evidentemente si sentirono, e con tanto empito. L'altezza della fiamma , che la notte si vedeva , illuminava , come se fusse stata Luna piena, e si alzò una nuova Montagna, quale superava l'altra in mezzo quel gran vacuo.

La 17. fù a' 17. di Dicembre 1689. quale durò molto tempo, & alzò la sua nuova montagna di mezzo più di 500. palmi, come viene notato nelli giornali del Signor Antonio Bulifon , quale fù di persona ad osservare mentre essa era nel suo furore.

La 18. fù a' 6. Aprile 1694. la quale più di tutte l'altre dopò il 1631. fù spaventevole ; perciocchè dopo haver per alcuni giorni mandato i suoi soliti mugiti, il 13. del mese si vidde scorrere una materia di liquefatto bitume , e in tanta copia , che se ne potrebbe formare altra montagna, correndo giù più di 5. miglia.

La 19. fù a' 4. Agosto 1696. la quale buttò tanto bitume dalla sua bocca del monte nuovo , che ne corse sopra l'altra per più d'un miglio , e restò affatto la sua bocca atturata , come l'hà veduto il Sig. Antonio Bulifon, il quale di tutti gli avvenimenti di questo celebre Monte ne ha composto una lunga, distinta; e veridica dissertazione.

Per

Per tutti questi avvenimenti con gran senno oprò, chi nel Casale detto Resina, alle falde del Vesuvio fè incidere in marmo la seguente iscrizione.

*Posteris, Posteris, vestra res agitur. Dies facem praefert dies, Nudius perendino. Advertite: Viciès ab satu solis, ni fabulatus Historia, arsit Vesuvus, immani semper clade haesitantium; nè posthac incertos occupet, moneo. Uterum gerit Mons hic, bitumine, alumine, ferro, sulphure, auro, argento, nitro, aquarum fontibus gravem ferius, ocyùs ignescet, pelagouque influente pariet; sed ante parturit. Concussitur, concutiturque solum: fumigat, coruscat, flammigerat, quatit aërem, horrendum immugit, boastonat, arcet finibus accolae. Emigra dùm licet; jam jam enisitur, erumpit, mixtum igne lacum evomit; praecipiti ruit ille lapsu, seramque fugam praevertit. Si corripit, actum est, peristi. Anno sal. M. DC. XXXI. Kal. Jan. Philippo IV. Rege, Emmanuele Fonsega, & Zunica Comites Montis Regii Pro-Rege (Repitita superiorum temporum calamitate, subsidiisque calamitatis, humanius, quò munificentia) formidatus servavit, spretus oppressit incautos, & avidos, quibus Lar, & supellex vita potior. Tùm tu, si sapiis, andi clamantem lapidem. Sperne larem, sperne sarcinulas, mora nulla, fuge. Antonio Suarez Messia, & Marchione Vici, Praefecto viarum.*

*Del;*

*Delle più ragguardevoli Biblioteche, così  
pubbliche come private della Città  
di Napoli.*

**D**Escritte le cose più insigni, e le Chiese più principali fuori le porte di Napoli, hò voluto qui aggiungere la notizia delle più ragguardevoli Biblioteche, così pubbliche, come private della stessa Città: cosa molto desiderata da' virtuosi forestieri, alli quali per quanto posso intendo di dar piena soddisfazione. Elleno sono le seguenti, messe coll'ordine dell'Abecedario, perche si trovino più facilmente.

1. *SS. Apostoli de' Chierici Regolari.* Quivi è una famosissima Biblioteca in un vaso molto spazioso con bellissima simetria disposto. Vi sono volumi di Autori molto rari, e di tutte scienze. Rincontro a detta Biblioteca è un' Archivio di scritture antichissime, e particolarmente vi sono la Gerusalemme del Tasso, di mano del suo celebratissimo Autore: alcuni manoscritti di Giacopo Sannazzaro, e del Cavalier Marini, famosissimi Poeti Napoletani, e di altri.

2. *S. Angelo a Nido.* Libreria pubblica si è collocata quella insigne, e copiosa Biblioteca secondo la dispositione del gran Priore del Baliaggio di S. Ste-

R

fano

fano F. D. Gio: Battista Brancaccio, in esecuzione della volontà testamentaria delli 2. ultimi Signor Cardinali Francesco Maria, e Stefano Brancacci suo Zio, e fratello, acciocchè serva per uso del commune. Havendo lasciato per l'edificazione del vaso doc. 4. m. e più di docati 600. l'anno per compra di nuovi libri, e per pensione de' 2. Bibliotecarj. Al qual carico è stato destinato il Signor D. Sisto Cocco Palmerii fratello del Vescovo di Malta, in primo luogo con soldo di 12. scudi il mese, e il secondo della metà, con peso però della messa ambidue. Si è aperta per la prima volta il 29. Settembre 1690. con gran giubilo de' Letterati tutti, e vi fù anco il Signor Vicerè.

3. *D. Biagio Altimari* Regio Consigliero, del Cilento, noto per la famosa compilazione delle Prammatiche del Regno, e per l'opere legali dare alle stampe, hà la sua libreria copiosa di libri legali, storici, e di erudizioni; ma di Genealogie, ed Armi di famiglie nobili copiosissima. Havrà più di trecento volumi di famiglie del Regno di Napoli, di Sicilia, d'Italia, Spagna, Francia, Inghilterra, Grecia, Germania, Polonia, ed altre parti del mondo, in lingua Italiana, Latina, Spagnuola, Francese, e Tedesca, così stampati, come manoscritti al numero di circa tremi-

mila volumi. Vedrai fra poco di questo Autore un libro, che contiene molte curiosità del Regno.

4. La Libreria del Dottore *Gaetano Ajeta*, è assai considerabile per la molteplicità de' buoni Autori ; li volumi de' quali ascendono sopra ad otto mila. Vi è di singolare un'opera di Dante in carta Pergamena figurato di mano del Zingaro, stimato ducento Zecchini.

5. *D. Marcello Bonito* : Marchese di S. Giovanni, Cavaliere dell' Abito di Calatrava: La sua Libreria è molto rara per molti manoscritti, particolarmente delle cose appartenenti al Regno di Napoli da Carlo d'Angiò a questa parte ; e per conseguenza difficili a ritrovarsi in altro Museo.

6. *Concezzione de' PP. Capuccini*, detta dal volgo S. Efremo nuovo. In questo Convento è una nobile Biblioteca di scelti libri, donati loro da Don Giovàn-battista Centurioni, virtuosissimo Cavalier Genovese, il quale per far questa scelta mando in diverse parti d'Europa Don Antonio Clarelli Lettor di legge in quest'Accademia Napoletana, ed huomo eruditissimo dell'età sua. Dentro questa libreria è la seguente iscrizione.

*D. Joanni Baptista Centurioni Patrio Genuensis preclarissimo, Neapolitanæ Provinciae Fratres Minores Capuccini. ob do-*



*natam huic Cœnobio locupletissimam Bibliothecam pro virum imbecillitate, exiguum ad tam insigne beneficium hoc grati animi monumentum, æternum pro tam bene de se merito deprecaturi posuerunt.*

7. *Collegio de' Padri Giesuiti*. Sono in esso due copiosissime Biblioteche. La più ragguardevole è quella, in cui non sono altri libri, che degli Autori della Compagnia, coverti di pelle rossa. Possiede questo Collegio un' annua entrata per compra de' libri nuovi: & al presente si è terminata una fabbrica molto magnifica per riporvi tutti li libri. Le scanzie sono già terminate l'anno 1695. al certo le più polite, che forse siano in Europa, di noce, oliva, ed altri legni, e di singolare maestria.

8. *Giulio Capone* già lettore primario nella Napoletana Accademia, famoso per tanti libri stampati; raccolse una copiosissima Biblioteca di dodecimila, e più volumi, la maggior parte attenenti alle leggi, se ben non ve ne mancano di Teologia, de' SS. Padri, e di storie: hoggi è in potere del *Dottor Antonio Romano*, nipote del defonto Giulio Capone sov'r'accennato.

9. *Lorenzo Crasso* Barone di Pianura, Giurisconsulto, Historico, e Poeta celebre per la sua dottrina, e per l'opere date alla luce, notissimo à tutte le

Ac-

Accademiè, e Letterati d'Europa, non che dell'Italia: hà una copiosissima libreria di volumi d'ogni genere, ed in particolare è abbondantissima di manoscritti, trà li quali sono quattro tomi di mano del Cavalier Giovambattista Marini. E' una delle belle Biblioteche del Regno, intorno alla quale egli hà speso molte migliaja di scudi, per haver libri, che sono rarissimi, e' l numero de' quali è sopra sei mila.

IO. *S. Domenico Maggiore.* Evvi una celebre libreria de' PP. Predicatori piena di volumi di nobili Autori, ed in numero non ordinario, frà gli altri un manoscritto di S. Remigio, che vien citato più volte da S. Tomaso. Scrisse già Francesco Suertio nel libro intitolato *Arbena Belgica*, che per accrescimento di questa libreria da Eugenio Pontano figliuolo del dotto Gioviano furono stati donati non pochi libri, ch'erano stati di suo padre. Nella Cappella già cella di San Tomaso d'Aquino, vicino alla detta libreria conservasi un manoscritto dello stesso Santo sopra S. Dionigi *De Caelesti Hierarchia* già da noi accennato.

II. *Alfonso Filomarino* Duca della Torre, e nipote del fù Sig. Cardinale Aseanio Filomarino Arcivescovo di Napoli, conserva nel suo Palagio una libreria non ordinaria; poiche hà libri

numerosi, e peregrini, raccolti dalla f.m. del Zio, va continuamente aggiungendone degli altri.

12. *Reg. Conf. Pietro Fusco* Per libri legali la sua libreria, che farà d'otto mila volumi, hà poche, che la pareggino. Ella è situata nella propria casa, che si ritrova e Ponto, posta, dove anticamente era il teatro di Nerone.

13. *Giesù Nuova, Casa professa de' PP. Giesuiti.* Quivi è una Libreria di molta considerazione, essendovi libri, che difficilmente si trovano altrove, toccanti tutte le scienze, e varie lingue, e ve ne sono alcuni di lingua Cinese. Tiene annua entrata per compra di libri nuovi.

14. *S. Giovanni a Carbonara degli Eremitani di S. Agostino.* In questo Convento è una copiosa Libreria, abbondante di libri di molte scienze, e particolarmente di Autori antichi, raccolti dalla gloriosa memoria del Cardinal Seripando, la maggior parte postillati di sua mano; oltre a' manoscritti del medesimo Cardinale, precisamente alcuni, che sono concernenti al Concilio di Trento; quindi hebbe molte notizie il celebre Cardinal Pallavicino per fare la sua storia del detto Concilio. Vi sono inoltre alcune cose in lingua Arabica scritte nelle corteccie degli alberi. Questa Libreria vien celebrata per cosa singola-

golare dallo Svertio, che lasciò registrato, ritrovarsi in essa i libri dell'erudito Giacomo Parrasio, che fù Maestro del Cardinal Seripando.

15. *Girolamini*, così detti in Napoli i Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, li quali hanno una Biblioteca numerosissima, e di libri non ordinarj, quali vanno tuttavia crescendo.

16. *D. Giulia Galeota* Giudice perpetuo della G. C. della Vicaria, degno figliuolo del gran Giacopo Galeota, celebre Ministro di questo Regno, hà una Biblioteca abbondantissima di scelti libri legali, e di altre scienze, ed in particolare di manoscritti di giurisdizione, e di altre somiglianti materie eccede il numero di otto mila volumi.

17. *S. Lorenzo*, Convento de' Padri Minori Conventuali. Quivi è una stanza grande, abbondante di libri di ogni scienza, e di buoni Autori.

18. *D. Felice de Lanzina Ulloa* Presidente del S. R. C. possiede una libreria di trè stanze di scelti libri d'ogni scièza, intorno la quale hà speso più di dieci mila scudi: vi sono libri peregrini, particolarmente di lingua Greca, Araba, & Ebraica.

19. *Di S. Martino de' Certosini*. Questa libreria è riguardevole per la sceltrezza de' buoni libri, anco per le belle scanzie di noce nera con capricci d'intagli dell'invenzione di Fr. Bonaventura

ra Pressi dello stesso Ordine, in quella li Padri hanno spesi da sei mila scudi.

20. *Monte Oliveto*. In questo magnifico Monistero è una libreria considerabile lasciata dal Rè Alfonso II. di Aragona per beneficio pubblico, come dalla iscrizione, che si legge nella facciata di fuori di detto Monistero del seguente tenore:

*Piis ad Dei culmen studiis ne vel hora frustra teratur, Bibliotheca locus erectus.*

De' libri lasciati dal mentovato Rè, si veggono hoggi i seguenti scritti in pergamena:

*Biblia Sacra* in foglio piccola, fatta per mano di Mattia Moravio nell' anno 1476. con diversi disegni, e figure. *Un'altra* in foglio grande, divisa in due tomi. *Homelie per annum* in due tomi. Le opere di S. Bernardo. Etimologia di S. Isidoro. S. Girolamo in Isaja, e le sue Epistole. Vocabolario Ecclesiastico. Leggenda de' Santi. Sermoni de' Santi. Sermoni Domenicali, e feriali. *Commentaria in Psalmos David. In Genesim. Marchisini in mammothrethum. Vite Sanctorum* in foglio grande, in due tomi: e così molti altri parimente scritti in pergameno, degni d'esser veduti dagli amatori dell'antichità.

21. *Francesco Marciano* Regente di Cancellaria, nobile della Città di Scala, s' Napoletano, ha una copiosissima libreria

ria

ria di quasi tutte le scienze, costerà di circa settemila libri.

22. *Canonico Antonio Matina*, persona versata nelle lettere, e di non vulgare erudizione, tiene una copiosa Biblioteca di libri di varie scienze, e particolarmente d'istorie, e di critica, così Latini, come Italiani, fra' quali vi è un gran numero della stampa dell'accurato Giolito, havendogli con particolar applicatione raccolti, e continuamente le va accrescendo, anco di figure, e disegni preziosi.

23. *S. Paolo* de' Chierici Regolari, detti Teatini: questi Padri, oltre ad una libreria di considerazione, hanno à rincontro di quella un'Archivio, dove si conservano diversi manoscritti di varii celebri Autori, anco di Paolo IV.

24. *S. Pietro Martire* de' Padri Domenicani. Considerabile è in questo Convento la libreria, e per li buoni Autori, particolarmente de' SS. Padri, de' Teologi scolastici, e morali, ed altri di varia erudizione; ascenderà al numero di sei mila volumi.

25. *S. Severino* Monastero de' Padri Benedettini; quivi è una libreria, nella quale, oltre al numero de' libri di qualunque scienza, vi sono manoscritti, che in altre non si ritrovano.

26. *D. Diego Seria* Regente di Cancelleria, possiede una Biblioteca copio-

simila di libri peregrini di legge, d'histoire, e d'altre scienze.

27. *S. Teresa*. Convento de' Padri Scalzi Carmelitani ; qui vi in una stanza luminosa , e ben disposta , è un'amplissima Biblioteca , dove sono libri di tutte sorti di scienze , e per l'accrescimento tiene a questo effetto un'annua entrata.

28. *P. D. Antonio Torres* Sacerdote della Congregazione de' Pii Operarii. Questo Padre , che hoggi si ritrova di stanza in S. Nicola Chiesa di detta Congregazione, tiene per suo uso una copiosa, & esquisita libreria ; la maggior parte de' libri sono Santi Padri , ed Espositori sopra la Scrittura , non mancandovi libri di storia , e di erudizione ; & allaggi ornata li v'è moltiplicando.

29. *Giuseppe Vattetta* Avvocato Napoletano , huomo di grand'erudizione, stimatissimo da tutti i virtuosi , tiene una copiosissima libreria tutta scelta de' più famosi Autori , che si possono raccogliere , havendone fatti venire a qualsivoglia prezzo da tutte le parti di Europa , con spesa di molte migliaia di scudi, d'ogni genere , e d'ogni linguaggio, de' quali egli n'è possessore, in particolar de' Greci, Latini, Francesi, e Inglese, havendo con particolar cura procurato d'haverne delle migliori edizioni, e con note, fra' quali ve ne sono con postille di mano propria di Scaligero ,  
di

di Hienfio, di Sciopio, ed altri; e conta da sopra 15. mila volumi, è una delle più scelse d'Italia, quale viene riferita da molti huomini di grado ne' loro viaggi, come dal P. Mabilone, dal Dottore Burnet, ed altri.

*Notizie generali del Regno.*

1. **P**ER compimento di questo libro darò breve notizia di tutto il Regno, e per prima saprà il Lettore, che tiene la Città di Napoli 37. Casali, li quali fanno un corpo con essa, godendo anch'essi delle immunità, privilegj, e prerogative di lei. Di questi Casali ve ne sono molti di grandezza, e di numero d'habitatori, che somigliano compiute Città, e sono situati in quattro Regioni, 9. ne sono quasi nel lido del mare: 10. dentro terra: 10. nella montagna di Capo di Chio, e di Capo di Monte: ed 8. nelle pertinenze del Monte di Paufilipo.

2. Questo Regno è circondato da tre Mari; cioè dal Tirreno, Jonio, ed Adriatico per tutto il contorno, salvo che da Greco, e Tramontana, donde confina collo Stato di S. Chiesa, il cui circuito è di 1468. miglia, cominciando dal fiume Ufente di Terracina, girando per lo capo di Spartivento, ch'è nella fine di Calabria, e d'Otranto, fino al



fiume Tronto, girando per Tramontana, e ritornando al medesimo fiume Ufente, la di cui lunghezza è miglia 450.

3. Sono in questo Regno sette Provincie, hora divise in dodeci, nelle quali sono 144. Città, e frà Castelli, e Terre 1778. vi sono in dette Provincie 21. Arcivescovadi, e 123. Vescovadi, delli quali sono Juspadronati del nostro Rè 8. Arcivescovadi, e sedici Vescovadi, conceduti a Carlo V. Imperadore da Papa Clemente VII. nel 1579. a' 29. di Giugno.

4. Era, come già si è detto, questo Regno diviso in sette Provincie principali, cioè Terra di Lavoro, Contado di Molise, Capitanata, Apruzzo Ultra, Terra d'Orranto, e Calabria: si ritrova al presente distinto in dodeci, e sono le seguenti: La prima Provincia è Terra di Lavoro, detta anticamente Campagna Felice; la seconda Principato Citra, detta prima i Picentini con parte della Lucania; la terza Principato Ultra, ov'era il Santio, e gl'Irpini; la quarta Basilicata, che chiamavasi Lucania; la quinta Calabria Citra, detta de' Bruttii; la sesta Calabria Ultra, parte della Magna Grecia; la settima Terra d'Orranto, che anticamente dicevasi Japigia, Hidrunto, Messapia, e Salentina; la ottava Terra di Bari, nominata per lo passato Puglia Peucezia; la nona  
Apruz-

Apruzzo Citra; la decima Apruzzo Ultra, come à dire di là dal fiume Pescara, e queste due Provincie con commune vocabolo furono dagli antichi connoverate nel Sannio, e più frescamente dette Aprutium; l'undecima è il Contado di Molise, pur de' Popoli Sanniti; la decimaseconda, ed ultima Provincia del Regno è Capitanata, dove era la Danna, e la Japigia co'l Monte Gargano, hoggi chiamato il Monte di S. Angelo. La giustizia in queste Provincie s'amministra da un Preside con tre Regii Auditori, con l'Avvocato, e Procurator Fiscale, e con l'Avvocato, e Procurator de' Poveri. E' vero però, che, quantunque siano dodeci, in dieci solamente di quelle risiede il Preside con la Regia Audienza. La ragione di questo è, che da' Tribunali, che sono nella Città di Napoli, viene amministrata la giustizia alla Provincia di Terra di Lavoro, in cui si ritrova situata. Due altre Provincie, perche a rispetto dell'altre comprendono poco numero di Città, e Terre habitate, hanno una Regia Audienza: questa è in Capitanata, e Contado di Molise, che da un solo Tribunale sono governate.

In Teramo dopo lo sterminio de' banditi d'Apruzzo si è formata un'altra Udienza.

5. Ciascheduna di queste Provincie è stata dal Cielo di qualche particolar pre-

pregio arricchita . Si tralasciano le miniere del solfo , e dell'alume cōn le terme medicinali , che si ritrovano nel territorio di Pozzuoli Città di Terra di Lavoro , perche sono vulgari , e note : di esse hò discorso a parte nel tomo della Guida de' Forestieri per detto luogo.

6. Nel territorio di Cosenza in Calabria Citra, sono diverse miniere d'oro, di piombo , di sale , di alume , d'alabastro, di marchesita , e di Talco . Calabria Ultra v'è famosa per l'esercizio della lana, e della seta , con la quale si tessono velluti in gran copia : si pregia ancora per l'acque prodigiose de' fiumi Crati , e Busento ; il primo hà virtù di render biondi i capelli , e le lane . il secondo d'annerirle . In questa Provincia allignano i canneti di zucchero , ed in una valle di essa da' tronchi degli alberi, e dalle frondi si raccoglie manna, che di notte dal Cielo si distilla come la rugiada.

7. Il territorio della Città di Matera in terra d'Otranto, produce il Boloarmeno, e la Terra sigillata.

8. In Apruzzo Ultra si produce così copiosamente il Zaffarano, che li Cittadini dell'Aquila ne cavano di profitto da 40. mila ducati l'anno.

9. In Principato Citra scorre il fiume Sele, che tien proprietà di mutare in sasso tutto ciò , che in esso si pone, confer-

servando il suo colore. Molte, e molte altre prerogative, per osservar la brevità, si tralasciano.

10. L'Isole del Regno sono sette, cioè Nisita, Ischia, Procida, Capri, Balili, Lipari, e Tremiti.

11. I Fiumi del Regno sono 148. ma i più notabili, e famosi sono 13. cioè Volturno, Garigliano, Tronto, Piscara, Sangro, Tortore, Candeloro, Ufente, Vafento, Acrifino, Sarno, Sele, Riofreddo.

12. I Laghi del Regno sono 14. cioè Agnano, Averno, Lucrino, Licola, Fusaro, Patria, Lesina, Varano, Focino, Andronico, Anfanto, Vignola, Perito, e Baccino.

13. I Porti, e Promontorj principali del Regno sono sette, come Napoli, Baja, Mare-morto, Gaeta, Trani, Brindisi, e Taranto.

14. Li Signori de' Vassalli di questo Regno sono 935. delli quali ne sono 119. Principi : 156. Duchi : 173. Marchesi : 42. Conti : e 445. Baroni.

# CATALOGO

DELLE CHIESE,

Che sono in Napoli.

*Le Parrocchie sono 34.*

- A**rcivescovado.  
S. Agnello.  
S. Angelo à segno.  
S. Anna di palazzo.  
S. Arcangelo.  
S. Caterina.  
S. Eligio.  
S. Gennaro all'Olmo a'Librari.  
S. Giacomo degl'Italiani.  
S. Giorgio de'Genovesi.  
S. Giorgio Maggiore.  
S. Giovanni in corte dentro la Giudea.  
S. Giovanni in Curia.  
S. Giovanni de'Fiorentini.  
S. Giovanni Maggiore.  
S. Giovanni à Porta.  
S. Giuseppe de'Leghajuoli.  
S. Liborio alla Carità.  
S. Marco vicino la Solitaria.  
S. Maria dell'Assunta.  
S. Maria dell'Assunzione.  
S. Maria à Cannello.  
S. Maria della Catena à S. Lucia.  
S. Maria in Cosmedin à Porta nova.  
S. Maria maggiore.  
S. Maria della Misericordia.

S. Ma-

- S. Maria d'ogni bene.
- S. Maria à Piazza.
- S. Maria della Rotonda à Nido.
- S. Maria della Scala.
- S. Matteo sopra la strada di Toledo.
- S. Pietro, e Paolo de' Greci.
- S. Sofia.
- S. Tomaso Apostolo vicino la Vicaria.

*Le Chiese Beneficiali, & altre sono 134.*

- S. Agata agli Orefici.
- s. Agnello vicino la Loggia.
- s. Andrea Apostolo de' Magazineri vicino Seggio di Nido.
- s. Andrea degli Scopari vicino la piazza della Loggia.
- s. Andrea vicino al Tempio delle Papparelle.
- s. Andrea dentro il cortile di s. Pietro ad Ara.
- s. Angelo à Nido.
- s. Anna de' Lombardi vicino Monte Oliveto.
- ss. Annunciata vicino porta Capuana.
- s. Antonio Abate, al Borgo.
- s. Aspremo à seggio di Porto.
- s. Basilio à mezzo Cannone.
- s. Biagio a' Librari.
- s. Biagio alla Giudea.
- s. Bartolomeo vicino al teatro.
- s. Bonifacio vicino l'Annunciata.
- s. Caterina de' Celani vicino s. Giovanni maggiore.

s. Ca-

- Caterina vicino la Loggia.
- s. Caterina de'Pellettari al mercato.
  - s. Caterina, e Paolo vicino l'Arcivescovado.
  - s. Caterina de' Trenettari al seggio di Porta nova.
  - s. Caterina vicino la Parrocchia della Rotonda.
  - s. Cecilia vicino al s. Monte della Pietà.
  - ss. Cosmo, e Damiano de' Barbieri.
  - ss. Cristofaro, e Giacomo vicino s. Maria della Nova.
  - s. Croce in mezzo al mercato, ove fù decollato il Rè Corradino.
  - s. Croce, Chiesa de' Confrati bianchi vicino s. Agostino.
  - s. Croce vicino il vico de'Scaffacocchi.
  - s. Donato vicino s. Marcellino.
  - s. Eufemia vicino i Girolamini.
  - s. Erasmo a'ferri vecchi.
  - s. Francesco de'Cocchieri alla porta di s. Gennaro.
  - s. Francesco vicino i Lottieri.
  - s. Giacomo juspadronato de' Mormili vicino s. Eligio.
  - s. Giacomo de'Panettieri.
  - s. Giacomo degli Spagnuoli.
  - s. Gio: Battista vicino porta nova.
  - s. Gio: Battista juspadr. di Moccia vicino il Seggio di Porta nova.
  - s. Gio: Evangelista juspadronato de' Pappacoda.
  - s. Giovanni à mare de' Cavalieri di Malta.

s. Gio:

- s. Giovanni alla Marina del Vino.
- s. Gio: e Paolo incontro il Seggio di Montagna de' Cortegiani.
- s. Girolamo de' ciechi vicino i banchi nuovi.
- s. Girolamo vicino la Vicaria.
- s. Giuseppe vicino il palazzo d'Avelino.
- s. Leonardo vicino gl'Incurabili.
- ss. Leonardo, e Paolo vicino S. Gio: maggiore.
- s. Luca de' Pittori, vicino la zecca.
- s. Lucia al mare juspadr. della Badessa di s. Sebastiano.
- s. Lucia vicino il Monte della Pietà.
- s. Lucia al Borgo di s. Antonio.
- s. Ludovico al pennino di s. Biagio de' Librari.
- s. Ludovico della stella vicino i banchi nuovi.
- s. Maria Angelara vicino Donna Regina.
- s. M. dell' ajuto de' Coltrari vicino s. Maria della nova.
- s. M. dell' Anima Chiesa de' Tedeschi a seggio di Porto.
- s. M. d'Arco Chiesa di sbirri a S. Maria d'Agnone.
- s. Maria al bagno à mezzo cannone.
- s. M. del buon camino, alla strada di porto.
- s. Maria della Candelora vicino S. Gio: maggiore.
- s. Maria à Cappella vicino porta di Chiaia. s.M.



- M. della Concezzione vicino s. M. à  
 Piazza.  
 s. M. della Consolazione vicino la  
 Nunciata.  
 s. Maria ad Ercole vicino la Zecca.  
 s. M. della Fede al pallonetto juspadr.  
 de' Duchi di Sicignano.  
 s. M. della Grazia alla rua Francesca.  
 s. M. delle Grazie allo stesso luogo.  
 s. M. della Grazia all'Horto del Conte.  
 s. M. della Grazia fuori porta Nolana.  
 s. M. delle Grazie de' Pescivendoli alla  
 pietra del Pesce.  
 s. M. dell' Incoronata vicino al Castel  
 nuovo.  
 s. Maria della Libera alli ferti vecchi.  
 s. M. de Magna vicino la Loggia.  
 s. Maria a mare vicino la piazza di por-  
 to.  
 s. M. de' Meschini dietro il Seggio di  
 Porta nova.  
 s. M. di mezo Agosto vicino al Purga-  
 torio.  
 s. M. di mezo Agosto juspadr. de' Pi-  
 gnatelli vicino s. M. à Piazza.  
 s. M. della Moneta a S. Marcellino.  
 s. M. de' Mosconi vicino i Girolamini.  
 s. Maria a Nazzalet vicino il Salvatore.  
 s. Maria ad Nives vicino al mercato.  
 s. M. del Pianto, detta Grotta de' Spor-  
 tiglioni.  
 s. M. della Pietà juspadr. de' nobili di  
 Sangro à s. Domenico maggiore.  
 s. M. de' Pignatelli vicino Seggio di  
 Nido. s. M. del

- s. M. delli Pollieri alla Dogana.
- s. M. Porta Cœli al Seggio di Montagna.
- s. Maria di Porto salvo vicino i Lanzieri a porto.
- s. M. Regina Cœli degli Stallieri al mercato.
- s. M. della Rosa alli Costanzi.
- s. Maria ad Siculo à Forcella.
- s. M. della Stella alle Paparelle.
- s. M. de' Verticelli vicino SS. Apostoli.
- s. Maria della Vittoria delli Citrangolari.
- s. M. dell'Uovo.
- s. M. Madalena juspadr. de' Pignatelli à Regina Cœli.
- s. Marco alla strada de' Lanzieri à porto.
- s. Margarita juspadr. de' Pappacodi vicino la piazza di porto.
- s. Martinello vicino la parrocchia della Rotonda.
- s. Martinello vicino la Vicaria.
- s. Martinello a' Banchi nuovi.
- s. Michele Arcangelo de' Sartori a s. Agnello.
- La Misericordia, Monte vicino la Guglia di s. Gennaro.
- Monte Calvario de' Padri di s. Francesco, juspadr. de' Patroni, sopra la piazza di Toledo.
- s. Nicola Vescovo olim juspadr. di s. Sebastiano vicino la Vicaria.
- s. Nicolò d'Aquino vicino Seggio di Porto.

s. N i-

- s. Nicolò vicino D.Regina , overo Pozzo bianco.
- s. Nicolò vicino la Dogana grande.
- s. Nicolò Vescovo al largo de' Villani.
- s. Palma vicino al Tempio delle paparelle.
- s. Paolo a seggio Capuano juspadr. de' Brancacci.
- s. Pellegrino vicino s. Lorenzo.
- s. Petrillo sotto s. Severino.
- s. Pietro de' Fabbricatori vicino il palazzo d'Avellino.
- s. Pietro vicino i banchi nuovi.
- s. Pietro delli spetiali manuali a seggio di porto.
- s. Pietro a Fusarello juspadr. di sei famiglie detto d'Aquario vicino i coltellari .
- s. Pietro juspadr. de' Minutoli vicino l'Arcivescovado.
- s. Pietro ad Vincula avanti le scale di s. Paolo.
- s. Pietro vicino S. Gio: maggiore, hora demolito.
- ss. Pietro , e Paolo a seggio di porta nova.
- ss. Pietro, e Paolo vicino l'Annunciata.
- s. Salvatore juspadr. de' Puderici vicino la Zecca.
- s. Salvatore vicino la Loggia a' Pianellari.
- s. Stefano vicino i Girolamini.
- s. Tomaso d'Aquino de' Domenicani juspadr. degli Avalos alla Carità.

S.To-

- s. Tomaso Vescovo Cantuariense vicino la Loggia.
- Trinità de' Pellegrini dietro lo Spirito Santo.
- Trinità dentro gl' Incurabili de' Convertenti.
- s. Vincenzo martire alla Darsena.
- s. Vito alla Giudea.
- s. Vito della famiglia Anna alla Giudea.

*Le Chiese dell'Ordine di S. Domenico  
sono 19.*

- s. Brigida à Paufilipo.
- s. Caterina à Formello de' Lombardi à Porta Capoana.
- s. Domenico maggiore vicino Seggio di Nido.
- s. Domenico Soriano de' Calabresi fuori la Porta dello Spirito Santo.
- Giesù, e Maria vicino la Cesarea.
- s. Lucia a mare. Hoggi non vi stanno li Padri.
- s. Leonardo a Chiaja. Hoggi non vi sono li Padri.
- s. Maria della Sanità al Borgo delle Vergini.
- s. Maria della Libera.
- s. Maria della Salute.
- Monte di Dio a Pizzofalcone.
- s. Maria Madalena al Ponte.
- s. Pietro Nartire alla strada de' Lanzieri.

s. Roc-

- s. Rocco a Chiaja . Hoggi non vi son più li Padri.
- Il Rosario vicino la Parrocchia s. Anna di Palazzo.
- s. Severo vicino s. Giorgio de' Padri Operarii a Forcella.
- s. Spirito a Palazzo.
- s. Tomaso di Aquino.

*Delle Monache dello stesso Ordine sono*

**10**

- Bettelemme alla scesa di S. Carlo alle Mortelle.
- s. Caterina di Siena sotto S. Carlo alle Mortelle.
- Divino Amore , fuori Porta Medina.
- Divino Amore , alla strada de' Librai
- s. Gio: Battista rimpetto della Sapienza
- s. Sebastiano vicino il Giesù nuovo.
- Sapienza vicino la porta Alba.
- Solitaria, vicino Palazzo.
- Rosario al largo delle pigne.
- Rosario a porta medina.

*Conventi de' Padri dell'Ordine di S. Francesco sono 18.*

- s. Anna fuori porta Capoana.
  - La Concezzione, overo s. Effrem nuovo de' Cappuccini sopra gli studii pubblici.
  - La Croce de' Padri Riformati a Palazzo
  - s. Caterina fuora la porta di Chiaja.
  - s. Effrem vecchio de' Cappuccini.
- s. Die.**

- s. Diego, cioè lo Spedaletto, vicino r. v. Catalana.
- s. Francesco di Capo di Monte.
- s. Lorenzo de' PP. Conventuali vicino s. Paolo.
- s. Lucia del Monte Scalzi Spagnuoli.
- s. Maria della Nuova vicino i Guantari.
- s. Maria degli Angeli, sotto la Montagnola. Riformati.
- s. Maria della Salute sopra s. Efremo nuovo. Riformati.
- s. Maria de' Miracoli.
- s. Maria del Monte.
- Monte Calvario sopra la Carità.
- s. Maria a Parede alle falde di s. Martino di nazione Perugina.
- s. Severo alle Vergini sotto la Conocchia.
- Spirito Santo a Limpiano.

*Li Monasteri di Monache dello stesso Ordine sono 12.*

- s. Antonio di Padova, vicino alla sapienza.
  - s. Chiara vicino al Giesù nuovo.
  - Cappuccinelle, vicino a gl'Incurabili.
  - La Consolazione, vicino al detto luogo.
  - s. Francesco delle Monache vicino santa Chiara.
  - s. Girolamo vicino s. Gio: Maggiore.
  - Il Giesù, vicino la Porta di s. Gennaro.
  - Gierusalemme vicino s. Paolo.
  - La Madalena vicino la ss. Annunziata.
- S            D.Re-

**D. Regina vicino all'Arcivescovado.  
La Trinità alle falde di s. Martino.  
Le Povere sperse ultimamente raccolte  
a Ponte Nuovo.**

*Conventi de' Padri dell'Ordine di S. Agostino sono 8.*

**s. Agostino vicino la Zecca.  
s. Giovanni a Carbonara.  
La Consolazione à Paufilipo.  
s. M. della Fede fuori Porta Capoana.  
s. M. del Soccorso.  
s. M. dell'Uliva.  
s. M. della Verità sopra gli studii pubblici.  
s. Nicolò di Tolentino sotto s. Martino.**

*Le Monache dello stesso Ordine 5.*

**s. Andrea vicino la porta di Costantinopoli.  
L'Egizziaca vicino l'Annunciata.  
L'Egizziaca sopra Pizzo falcone.  
s. Giuseppe delli Ruffi vicino Donna Regina.  
s. Monaca incontro la falita de' Cappuccini.**

*I Padri Carmelitani. 8.*

**Il Carmine al Mercato.  
La Concordia vicino la Parocchia di  
s. Anna.**

**s. M.**

- s. M. del Carmine à Chiaja.
- s. M. del Carmine a Capo di Chio.
- s. M. della Vita alle Vergini , sopra la  
Sanità.

Il Paradiso a Paulilipo.

La Speranza.

- s. Maria del buon successo de' Spagnuoli  
sopra s. Anna di Palazzo.

*I Monasterii di Monache dello stesso  
Ordine sono 5.*

La Croce di Lucca vicino s. Pietro a  
Majella.

La Madre di Dio.

s. Teresa a Chiaja.

s. Teresa à Ponte Corvo.

Il Sacramento vicino li Cappuccini.

*Chiese de' Padri Certosini . 2.*

s. Martino vicino al Castell di s. Eramo.

s. Maria dell'Incoronata alla Fontana  
di Medina.

*Chiese de' Padri Celestini . 2.*

L'Ascensione a Chiaja.

s. Pietro à Majella vicino s. Domenico  
maggiore.

*Chiese de' Canonici Regolari di S. Sal-  
vatore 2.*

s. Agnello sopra la Porta di Costanti-  
nopoli.                    S   2                    s. M.



s.M. a Cappellavicino porta di Chiaja.

*Chiese de' Canonici Lateranensi 2.*

s. M. di Piedigrotta a Paufilipo.

s. Pietro ad Ara vicino la ss. Annunziata.

*Chiesa di Monache di quest'Ordine 1.*

Regina Coeli, vicino s. Agnello.

*Chiesa de' Padri Benedettini 1.*

S. Severino vicino i Librari.

*Chiese di Monache dello stesso Ordine 5.*

s. Gaudioso vicino S. Agnello.

s. Gregorio, detto Ligorio, vicino alli Librari.

s. Marcellino vicino s. Severino.

s. Potito sopra gli studii pubblici.

D. Romita vicino Seggio di Nido.

*Chiesa de' Padri Olivetani 1.*

Monte Oliveto.

*Chiese de' Padri di s. Francesco di Paola 4.*

s. Francesco fuori Porta Capoana.

s. Francesco al Vomero.

s. Luigi rimpetto al palazzo del Vicerè.

s. Maria della Stella.

*Chies*

*Chiese de' Padri Servi di Maria 3.*

- s. Maria di ogni bene.
- s. Maria del Parto a Mergellina.
- Mater Dei.

*Chiesa de' PP. Eremitani di S. Girolamo 1.*

- s. Maria delle Grazie.

*Chiesa de' Padri Camaldolosi 1.*

- S. Salvatore a Nazaret sopra Antignano.

*Chiesa di S. Basilio 1.*

- S. Agrippino vicino Forcella.

*Chiesa di Monte Vergine 3.*

- s. Maria di Monte Vergine.

*Chiese de' Chierici Regolari Teatini 6.*

- Ss. Apostoli.
- s. Maria degli Angeli.
- s. M. della Vittoria.
- s. M. di Loreto.
- s. M. dell'Avvocata.
- s. Paolo.

*Monache dello stesso Ordine 1.*

- Suor'Orfola sotto s. Martino.

*Chiese de' Chierici Regolari Min. 3.*

- 6. Giuseppe sopra gli Studii pubblici.
- s. Maria maggiore ad Arco.
- s. Margarita à Porto.

*Chiese de' Ministri degl' Infermi. 3.*

- s. Maria Porta coeli a i Mannesi.
- s. Aspremo alle Vergini.
- La Concezzione al Piatamone.

*Chiese de' Padri Giesuiti. 6.*

- La Casa Professa.
- Il Collegio.
- s. Francesco Xaverio.
- s. Ignazio, detto il Carminello.
- s. Giuseppe a Chiaja.
- Il Noviziato, detto l'Annunciatella.

*Chiese de' Padri Barnabiti. 3.*

- s. Maria di Portanova al seggio di Portanova.
- s. Carlo delle Mortelle.
- s. Carlo maggiore fuori la porta di s. Gennaro.

*Chiesa de' Padri dell'Oratorio. 1*

- L'Oratorio de' Girolamini vicino l'Arcivescovato.

*Chie-*

*Chiese de' Padri Pii Operarij. 3.*

- s. Giorgio maggiore à Forcella.
- s. Maria de' Monti vicino il Borgo di  
s. Antonio.
- s. Nicolò alla Carità.

*Chiese de' Padri delle Scole Pie. 4.*

- s. Maria dell'Assunta à Paufilipo.
- La Natività del Signore vicino Porta  
Capoana alla Duchesca.
- s. M. della Natività vicino le fosse del  
grano.
- s. M. di Lucca à Chiaja.

*Chiesa de' Chierici Regolari Somaschi. 1*

- s. Demetrio a Banchi nuovi.

*Chiese di Religiosi Spagnuoli. 5.*

- s. Orfola overo la Mercede de' Padri  
della Redenzione de' Cattivi, alla  
Porta di Chiaja.
- La Trinità de' Padri della Redenzione  
de' cattivi.
- s. Michel' Arcangelo à Bojano de' Padri  
della Redenzione de' cattivi, vicino  
s. Agostino.
- s. Maria della Redenzione à s. Pietro à  
Majella.
- Monferrato alla Guardiola di Porto.

*Chiese di Monache Spagnuole. 2.*

La Concezione à Piazza di Toledo.  
La Solitaria sopra la Croce di Palazzo.

*Chiese de' Padri Lucchesi. 2.*

s. Brigida vicino il Largo del castello.  
s. M. in Portico à Chiaja.

*Conservatorii di Figliuoli. 5.*

s. Maria di Loreto de bianchi vicino al  
Ponte della Maddalena.  
s. Maria della Pietà de' Torchini vicino  
lo Spedaletto.  
s. M. a colonna, ovvero i Poveri di Gie-  
sù Christo à i Girolamini.  
s. Onofrio alla Vicaria.  
Conservatorio de' Vecchi di s. Onofrio  
à feggio di porto.

*Conservatorii di Donne 29.*

Convertite di s. Giorgio.  
Conservatorio delle Vedove in s. Mar-  
garita.  
L'Illuminate.  
s. Maria Visita poveri alla strada di  
porto.  
s. Maria del Carmine, ovvero le Conver-  
tite Spagnuole.  
s. Maria Succurre miseris fuori porta,  
di s. Gennaro.

Ss. Pie-

- Ss. Pietro, e Paolo delle Vergini Pericli  
tanti, vicino Giesù, e Maria.**
- Il Refugio vicino la Vicaria.**
- Tempio delle Scotiate vicino s. Paolo.**
- Tempio delle Paparelle vicino il Divi-  
no Amore.**
- Tutti li Santi, Conserv. degli Orefici  
sopra li Scalzi di s. Agostino.**
- L'Annunciata.**
- Buon camino, alla strada di porto.**
- Ss. Crispino, e Crispiniano, vicino la  
SS. Annuntiata.**
- Concezzione di Monte Calvario.**
- La Carità alla piazza della Carità.**
- S. Eligio al mercato.**
- Ss. Filippo, e Giacomo dell'Arte della  
seta a' Librari.**
- s. Gennaro de' pezzenti sopra la Sanità.**
- s. Gennarello vicino S. M. della nuova.**
- Gl'Incurabili, ovvero S. Maria del po-  
polo, uno di riformate, l'altro di con-  
vertite.**
- s. M. del Presidio alla carità.**
- s. Maria del Soccorso vicino Monte Cal-  
vario.**
- s. M. di Costantinopoli vicino gli Stu-  
dii pubblici.**
- s. M. della Grazia dell'Arte della Lana  
alla fellaria.**
- s. Nicolò a' Librari.**
- Il Rosario alla Porta Medina.**
- Il Rosario al largo delle pigne.**
- Le Sperse a ponte nuovo.**
- La Solitaria delle Spagnuole sopra l'Al-  
Croce di palazzo. S 5 10**

**Lo Splendore vicino Monte Calvario.  
La Madalena a Giesù, e Maria.  
Le mal maritate al Pallonetto.**

*Agostiniane.* †

**La Visitazione di S. Francesco de Sales  
alla Cesarea.**

*Spedali.*

**Annunciata.**

s. Angelo à Nido.

s. Eligio delle Donne al mercato.

s. Gennaro extra menia.

s. Giacomo degli Spagnuoli.

**Gl'Incurabili.**

**La Misericordia de'Sacerdoti.**

s. Nicolò de'marinari.

**La Nunciatella alla montagnuola.**

**La Pace.**

**I Pellegrini.**

*Seminarj.*

**Seminario dell'Arcivescovado.**

**Il Seminario de' Nobili, a seggio di Nido, governato da' PP. Gesuiti.**

**Seminario de' Caraccioli a S. Gio: a Carbonara de' Padri Somaschi.**

**Seminario de' Capeci al seggio Capuano de' medesimi Padri.**

**Seminario Macedonio a S. Lucia a mare de' medesimi.**

TA-

# TAVOLA.

<b>A</b> <i>Bbondanza del Regno.</i>	395.
<i>S. Agnello.</i>	159.
<i>S. Agostino.</i>	215.
<i>Agostiniani Scalzi.</i>	361.
<i>D. Alvina.</i>	275.
<i>Ampliacione dell' antichità di Napoli.</i>	15.
<i>S. Andrea à Nido.</i>	196.
<i>S. Angelo à Nido.</i>	194.
<i>S. Angelo à Segno.</i>	94.
<i>Anime del Purgatorio.</i>	94.
<i>S. Anna de' Lombardi.</i>	285.
<i>SS. Annunciata.</i>	219.
<i>Antico sito di Napoli.</i>	8.
<i>Antignano.</i>	352.
<i>SS. Apostoli.</i>	141.
<i>Aquedotti.</i>	42.
<i>Arcivescovado.</i>	61.
<i>Arsenale.</i>	37.
<i>Baroni del Regno quanti sono.</i>	399.
<i>S. Biagio Maggiore a' Librari.</i>	212.
<i>Biblioteche più ragguardevoli.</i>	385.
<i>Borghi di Napoli.</i>	20.
<i>S. Brigida.</i>	293.



<i>Camera Regia.</i>	50.
<i>Capo di Napoli.</i>	5.
<i>Capo di monte.</i>	366.
<i>Cappella famosa de' Filomarini.</i>	144.
<i>Cappuccini Nuovi.</i>	365.
<i>Cardinali.</i>	70.
<i>Carmine maggiore.</i>	246.
<i>Casali di Napoli.</i>	395.
<i>Castello di S. Eramo.</i>	26.
<i>Castello dell'Uovo.</i>	27.
<i>Castello Nuovo.</i>	30.
<i>Castello del Carmine.</i>	36.
<i>Castore, e Polluce.</i>	97.
<i>Catafalco seggio del Popolo.</i>	56.
<i>Catalogo delle Chiese di Napoli.</i>	400.
<i>S. Caterina à Formello.</i>	128.
<i>Cavallerizza.</i>	41.
<i>Cavallo di Bronzo.</i>	45. 75.
<i>Chiaja.</i>	346.
<i>S. Chiara.</i>	166.
<i>Chiese di Napoli quante sono.</i>	400.
<i>Chiodo di bronzo.</i>	94.
<i>Cimiteri antichi di Napoli.</i>	355. 357.
	358. 360.
<i>Circuito di Napoli.</i>	21.
<i>Collegio del Gesu.</i>	201.
<i>Concezzione.</i>	299.

*Con-*

<i>Concezzione: casa professa.</i>	163.
<i>Concezzione de' Cappuccini.</i>	365.
<i>Conti del Regno quanti sono.</i>	399.
<i>Corradino ove fù decollato.</i>	251.
<i>Ss. Cosmo, e Damiano.</i>	176.
<i>Costantinopoli ( s. M. )</i>	162.
<i>Croce, che parlò à S. Tomaso.</i>	181.
<i>Croce detta di Corradino.</i>	246.
<i>Croce di Lucca.</i>	93.
<i>Croce di Palazzo.</i>	307.
<i>Cumani in Partenope.</i>	6.
<i>Depositi del Caval. Marini.</i>	148. 162.
<i>Descrizioni della Città di Nap.</i>	19.
<i>Descrizione del Regno.</i>	395.
<i>S. Domenico maggiore.</i>	177.
<i>Donna Regina.</i>	149.
<i>Donna Romita.</i>	197.
<i>Duomo Chiesa Cattedrale.</i>	61.
<i>Duchi del Reg. quanti sono.</i>	399.
<i>S. Eligio.</i>	252.
<i>Enea passa per Partenope.</i>	3.
<i>Ercole in Partenope.</i>	3.
<i>S. Filippo Neri.</i>	115.
<i>Fiumi del Regno.</i>	399.

F. h.

<i>Fiume Sebeto.</i>	372.
<i>Fontane più belle di Napoli.</i>	42.
<i>Fontanelle.</i>	373.
<i>Fonte Battesimale del Duomo.</i>	65.
<i>Fortezze della Città.</i>	26.
<i>Fosse del Grano.</i>	364.
<i>S. Francesco delle Monache.</i>	175.
<i>S. Francesco di Paola.</i>	304.
<i>S. Francesco Xaverio.</i>	301.
<i>Galeria di S. Caterina à Formello.</i>	131.
<i>Galeria di Francesco Picchetti.</i>	47.
<i>Gaspar de Haro sue lodi.</i>	337.
<i>S. Gaudioso.</i>	156.
<i>S. Gennaro.</i>	61.
<i>S. Gennaro extra mœnia.</i>	358.
<i>S. Giorgio de' Genovesi.</i>	262.
<i>S. Giacomo de' Spagnuoli.</i>	296.
<i>Giardino di semplici.</i>	367.
<i>Giesù nuovo.</i>	163.
<i>Giesù vecchio.</i>	201.
<i>Giesù, e Maria.</i>	365.
<i>Gimnasij Napoletani.</i>	14.
<i>S. Giorgio Maggiore.</i>	77.
<i>S. Giovanni Maggiore.</i>	78.
<i>S. Gio: à Carbonara.</i>	133.
<i>S. Gio: del Pontano.</i>	83.
<i>S. Gio:</i>	

<i>S. Gio: de' Pappacodi.</i>	176.
<i>S. Gio: de' Fiorentini.</i>	288.
<i>Girolamini.</i>	115.
<i>S. Girolamo delle Monache.</i>	175.
<i>S. Giacchino detto Spedaletto.</i>	265.
<i>Giuochi, ove si rappresentavano.</i>	14.
<i>Giuochi Ginnici.</i>	4.
<i>Giuochi Olimpici da Atreo.</i>	2.
<i>Giuochi de' Gladiatori à S. Giovanni à Carbonara.</i>	134.
<i>S. Giuseppe Maggiore.</i>	266.
<i>S. Giuseppe de' Giesuiti.</i>	347.
<i>Granai pubblici.</i>	364.
<i>Grand' Ammirante, suo tribunale.</i>	53.
<i>Grandezza di Napoli.</i>	21.
<i>Guglia di S. Gennaro.</i>	75.
<i>Incoronata.</i>	259.
<i>Incurabili famoso spedale.</i>	152.
<i>Innocenzo IV. Papa fù il primo, che diede il cappello rosso à Cardina- li.</i>	68.
<i>Isole del Regno.</i>	399.
<i>Laghi del Regno.</i>	399.
<i>Lantèrna del Molo.</i>	38.
<i>Leucopetra Palazzo à Pietra bian- ca.</i>	376.
	Li-

<i>Librerie principali di Napoli.</i>	385.
<i>S. Ligorio.</i>	213.
<i>S. Lorenzo.</i>	105.
<i>S. Lucia del Monte.</i>	313.
<i>S. Luigi di Palazzo.</i>	304.
<i>S. Maria dell' Anime del Purgatorio.</i>	94.
<i>S. M. dell' Annunziata.</i>	219.
<i>S. M. d' Alvina.</i>	275.
<i>S. M. degli Angeli.</i>	309.
<i>S. M. degli Angeli alla Montagnola.</i>	369.
<i>S. M. del Carmine.</i>	246.
<i>S. M. di Costantinopoli.</i>	162.
<i>S. M. della Concordia.</i>	310.
<i>S. M. in Cosmedin.</i>	77.
<i>S. M. delle Grazie.</i>	153.
<i>S. M. di Loreto.</i>	292.
<i>S. M. maggiore.</i>	81.
<i>S. M. di Monte Vergine.</i>	200.
<i>S. M. della Provvidenza, detta de' Miracoli.</i>	367.
<i>S. M. della Nova.</i>	268.
<i>S. M. della Pace.</i>	127.
<i>S. M. della Pietà de' Torcbini.</i>	262.
<i>S. M. della Pietà de' Sangri.</i>	195.
<i>S. M. della Pietà à Carbonara.</i>	131.
<i>S. M.</i>	

<i>S. M. del Popolo.</i>	152.
<i>S. M. in Portico.</i>	348.
<i>S. M. Piedigrotta.</i>	340.
<i>S. M. Porta cæli, prima detta S. Pietro.</i>	96.
<i>S. Maria della Redenzione.</i>	90.
<i>S. M. Donna Regina.</i>	149.
<i>S. M. Regina cæli.</i>	155.
<i>S. M. Donna Romita.</i>	197.
<i>S. M. della Sapienza.</i>	89.
<i>S. M. della Sanità.</i>	355.
<i>S. M. della Stella.</i>	354.
<i>S. M. Succurre miseris.</i>	152.
<i>S. M. della Verità.</i>	361.
<i>S. M. della Vita.</i>	357.
<i>Marchesi quanti sono.</i>	399.
<i>S. Marcellino.</i>	203.
<i>Cavalier Marino (suo dep.)</i>	148. 162.
<i>S. Martino.</i>	314.
<i>Medaglie di Virgilio.</i>	345.
<i>Mergellina.</i>	332.
<i>Miracoli.</i>	367.
<i>Miracolo del Santiss. Sacramento.</i>	96.
<i>Misura della Città di Napoli.</i>	21.
<i>Misura del passo Napoletano.</i>	75.
<i>Misure diverse di Napoli.</i>	42.
<i>Moderno sito di Napoli.</i>	18.
	<i>Mo-</i>

<i>Molo Porto di Napoli.</i>	38.
<i>Moneta antica di Napoli.</i>	7.
<i>Moneta, ove si cogna.</i>	218.
<i>Montagnola.</i>	366.
<i>Monte Oliveto.</i>	276.
<i>Monte Vergine.</i>	200.
<i>Monte della Pietà.</i>	211.
<i>Monte de' Poveri.</i>	127.
<i>Monte della Misericordia.</i>	126.
<i>Monte Vesuvio, detto di Somma.</i>	377.
<i>Morte del Rè Corradino.</i>	251.
<i>Museo di Franc. Picchetti.</i>	47.
<i>Napoli, e sua etimologia.</i>	6.
— <i>Anticamente Republica.</i>	24.
— <i>Poi sotto i Rè.</i>	25.
— <i>Quanto è grande.</i>	21.
— <i>con li Borghi.</i>	21.
<i>S. Nicolò alla Dogana.</i>	258.
<i>Nilo.</i>	55.
<i>Nota delle Chiese di Napoli.</i>	400.
<i>Notizie generali del Regno.</i>	395.
<i>Ogni Provincia abbonda di qualche cosa.</i>	397.
<i>Origine della Città di Napoli.</i>	1.

*La*

<b>La Pace</b> (s. M.) <i>spedale.</i>	127.
<b>Palazzi più belli di Napoli.</b>	44.
<b>Palazzo Reale.</b>	36.
<b>Palazzo degli spiriti.</b>	374.
<b>Palagio antico della Republica Napo-</b> <b>let.</b>	106.
<b>Palepoli.</b>	8.
<b>S. Paolo maggiore.</b>	97.
<b>Passo Napoletano.</b>	75.
<b>S. Patrizia.</b>	150.
<b>Pausilipo , e sua etimologia , forato in</b> <b>3. luoghi.</b>	329.
<b>Partenope Città, sua origine, 2. Ristau-</b> <b>ratione 4. Distruttione 6.</b>	
<b>Partenope detta Sirena.</b>	3.
<b>Pazzi negl' Incurabili curiosi a vedere</b> <b>mangiare.</b>	152.
<b>Piatamone.</b>	29.
<b>Pittà.(s. M.) vicino S.Gio: de' Carbo-</b> <b>navi.</b>	131.
<b>Pietà de' Sangri.</b>	195.
<b>Pietra Bianca.</b>	376.
<b>S. Pietro ad ara.</b>	244.
<b>S. Pietro Martire.</b>	254.
<b>S. Pietro, e Paolo de' Greci.</b>	263.
<b>S. Pietro a Majella.</b>	91.
<b>Poggio Reale.</b>	370.
	Po-



<b>Polizia di Napoli.</b>	23.
<b>Porcellino di bronzo su'l campanile antico di Santa Maria maggiore.</b>	82.
<b>Porta Capuana.</b>	11.
<b>Porti, e Promontori del Regno.</b>	399.
<b>Porte antiche, e moderne di Napoli.</b>	10.
<b>S. Potito.</b>	365.
<b>Presidio di Pizzofalcone.</b>	29.
<b>Province del Regno quante sono.</b>	396.
<b>S. Restituta.</b>	69.
<b>Regina cæli.</b>	155.
<b>Regno di Napoli quanto è grande.</b>	395.
<b>Rodiani edificarono Partenope.</b>	2.
<b>D. Romita.</b>	197.
<b>Sacro Consiglio.</b>	49.
<b>Sanità (S. Maria)</b>	355.
<b>Sangue miracoloso di S. Gennaro.</b>	73.
<b>Sapienza (S. Maria)</b>	89.
<b>Seggi di Napoli.</b>	53.
<b>Sepolcri di Carlo d'Angiò.</b>	62.
<b>—— Del Rè Ladislao.</b>	135.
<b>—— Del Rè Roberto.</b>	170.
<b>—— Di Partenope.</b>	6.
<b>—— Di Piatamone.</b>	29.
<b>—— Di Sannazaro.</b>	334.
<b>-----Di</b>	

— Di Virgilio.	341.
Sebeto fiume.	372.
S. Severino.	204.
S. Severo.	360.
Signori de' vassalli nel Regno quanti.	399.
Sito antico di Napoli.	8.
Spedaletto.	265.
Spirito Santo.	286.
S. Spirito.	303.
Spiriti infestano alcune case, e perchè?	375.
Statua intiera di Partenope.	54.
S. Stefano.	125.
Studii nuovi.	39.
Tarcena.	37.
Tempio antico principale di Napoli a tempo della Gentilità.	97.
S. Teresa a Chiaja.	349.
S. Teresa sopra li Studii.	363.
Tesoro, Cappella della Città nel Duomo.	72.
Teatri antichi di Napoli.	14.
S. Tomaso d' Aquino.	289.
Torre di S. Vincenzo.	37.
Torrione del Carmine.	36.
Tri-	

<i>Tribunali.</i>	47.
<i>Trinità delle Monache.</i>	311.
— <i>Di Palazzo.</i>	307.
<i>Tumulo, &amp; altre misure Napoletane.</i>	42.
<i>Virgilio, ove fù sepolto.</i>	341.
<i>Vesuvio sua descrizione, e suoi incendi.</i>	378.
<i>Vicaria.</i>	41. 51.
<i>Ulisse viene in Partenope.</i>	3.
<i>Università delle lettere anticamente nel Cœrile di S. Domenico maggiore.</i>	177.
— <i>Hoggi alli Studii nuovi.</i>	39.
<i>Zaffarano, ove nasce.</i>	398.
<i>Zecca, ove si cogna la moneta.</i>	218.

I L F I N E.

Reimprimatur Neap. 18. Maii  
1696.

A. SILIQUINUS VIC. GEN.

*D. Januarius de Auria*  
*Can. Dep.*



Reimprimatur die 28. mensis  
Maii 1696.

ANDREAS R.

*Montecorvinus.*

IN NAPOLI,  
Presso Giuseppe Roselli 1697.













UNIVERSITY OF MICHIGAN



3 9015 03149 5644

